

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 AGOSTO 1993

# RESOCONTO STENOGRAFICO

230.

## SEDUTA DI MARTEDÌ 3 AGOSTO 1993

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALFREDO BIONDI

INDI

DEL PRESIDENTE **GIORGIO NAPOLITANO**E DEI VICEPRESIDENTI **MARIO CLEMENTE MASTELLA** E **SILVANO LABRIOLA**

### INDICE

PAG.	PAG.
<p><b>Comitato parlamentare per i servizi d'informazione e sicurezza e per il segreto di Stato:</b> (Annunzio della presentazione di una relazione) . . . . . 17122</p> <p><b>Disegno di legge:</b> (Autorizzazione di relazione orale) . . . 17122</p> <p><b>Disegno di legge</b> (Seguito della discussione e approvazione): Delega al Governo per la riforma della disciplina sanzionatoria contenuta nel testo unico delle leggi di pubblica sicurezza e delle disposizioni ad esso connesse o complementari (2450). PRESIDENTE . . . 17137, 17138, 17140, 17141 BENEDETTI GIANFILIPPO (gruppo rifondazione comunista) . . . . . 17140</p>	<p>CORRENTI GIOVANNI (gruppo PDS), <i>Relatore</i> . . . . . 17138</p> <p>MURMURA ANTONINO, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i> . . . . . 17138</p> <p><b>Disegno di legge</b> (Seguito della discussione e approvazione): Delega al Governo per la riforma dell'apparato sanzionatorio in materia di lavoro (2469). PRESIDENTE . . 17142, 17143, 17144, 17145, 17146</p> <p>ANEDDA GIANFRANCO (gruppo MSI-destra nazionale) . . . . . 17146</p> <p>BENEDETTI GIANFILIPPO (gruppo rifondazione comunista) . . . . . 17144</p> <p>BINETTI VINCENZO, <i>Sottosegretario di Stato per la giustizia</i> . . . . . 17143</p> <p>CORRENTI GIOVANNI (gruppo PDS), <i>Relatore</i> . . . . . 17142</p>

230.

**N.B.** I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.  
Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

## XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 AGOSTO 1993

	PAG.		PAG.
TERZI SILVESTRO (gruppo lega nord) . . .	17145	costituzionale: STERPA (1403); TASSI (1770); OCCHETTO ed altri (2463) e proposta di legge: S. 115-130-348-353-372-889-1045-1050-1281. Senatori PECCHIOLO ed altri; DE MATTEO; COMPAGNA ed altri; COMPAGNA ed altri; FABBRI ed altri; ACQUAVIVA ed altri; GAVA ed altri; SPERONI ed altri; ROCCHI ed altri — Norme per l'elezione del Senato della Repubblica ( <i>approvata dal Senato, modificata dalla Camera e nuovamente modificata dal Senato</i> ) (2870-B).	
<b>Disegno di legge di conversione:</b> (Autorizzazione di relazione orale) . . .	17122	PRESIDENTE . . .	17087, 17093, 17095, 17096, 17097, 17098, 17100, 17101, 17102, 17103, 17104, 17106, 17107, 17108, 17109, 17111, 17112, 17114, 17115, 17116, 17118, 17119, 17120, 17121, 17147, 17148, 17150, 17151, 17152, 17154, 17156, 17158, 17159, 17160, 17161, 17165, 17167, 17169, 17172, 17174, 17176, 17178, 17183, 17185, 17189, 17191, 17192, 17194, 17195, 17196, 17197, 17198, 17199, 17200, 17201
<b>Disegno di legge di conversione</b> (Seguito della discussione e approvazione): Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 28 giugno 1993, n. 208, recante provvedimenti urgenti in materia radiotelevisiva (2844).		ABBATANGELO MASSIMO (gruppo MSI-destra nazionale) . . . . .	17185
PRESIDENTE . . .	17123, 17124, 17125, 17126, 17127, 17128, 17129, 17131, 17133, 17135, 17136, 17137	ANEDDA GIANFRANCO (gruppo MSI-destra nazionale) . . . . .	17191
ALOISE GIUSEPPE (gruppo DC) . . . . .	17127	ASTORI GIANFRANCO (gruppo DC) . . . . .	17116
LECCESE VITO (gruppo dei verdi) . . . . .	17125	BERSELLI FILIPPO (gruppo MSI-destra nazionale) . . . . .	17161
LEONI ORSENIGO LUCA (gruppo lega nord) . . . . .	17124, 17126	BOATO MARCO (gruppo dei verdi) . . . . .	17150, 17195, 17196
MITA PIETRO (gruppo rifondazione comunista) . . . . .	17131	BRUNETTI MARIO (gruppo rifondazione comunista) . . . . .	17098, 17198
PAGANI MAURIZIO, <i>Ministro delle poste e delle telecomunicazioni</i> . . . . .	17123	BUNTEMPO TEODORO (gruppo MSI-destra nazionale) . . . . .	17088, 17151
PASSIGLI STEFANO (gruppo repubblicano) . . . . .	17133	BUTTI ALESSIO (gruppo MSI-destra nazionale) . . . . .	17172
POLI BORTONE ADRIANA (gruppo MSI-destra nazionale) . . . . .	17124	CAVERI LUCIANO (gruppo misto-VA) . . . . .	17097
QUATTROCCHI ANTONIO (gruppo PSI) . . . . .	17133	COLUCCI GAETANO (gruppo MSI-destra nazionale) . . . . .	17189
SANGIORGIO MARIA LUISA (gruppo PDS) . . . . .	17124, 17129	CONTI GIULIO (gruppo MSI-destra nazionale) . . . . .	17183
SGARBI VITTORIO (gruppo liberale) . . . . .	17135	D'ONOFRIO FRANCESCO (gruppo DC) . . . . .	17101
TARADASH MARCO (gruppo federalista europeo) . . . . .	17128	ELIA LEOPOLDO, <i>Ministro per le riforme elettorali ed istituzionali</i> . . . . .	17104, 17106, 17107, 17108, 17195, 17196, 17201
VITI VINCENZO (gruppo DC), <i>Relatore</i> . . . . .	17136	FERRARI MARTE (gruppo PSI) . . . . .	17115
<b>Missioni</b> . . . . .	17087, 17122	FERRI ENRICO (gruppo PSDI) . . . . .	17109
<b>Per la risposta scritta ad una interrogazione:</b> PRESIDENTE . . . . .	17201, 17202	FISCHETTI ANTONIO (gruppo rifondazione comunista) . . . . .	17116
DORIGO MARTINO (gruppo rifondazione comunista) . . . . .	17201	GASPARRI MAURIZIO (gruppo MSI-destra nazionale) . . . . .	17147
<b>Per una corretta informazione sui lavori della Camera da parte del servizio pubblico radiotelevisivo:</b> PRESIDENTE . . . . .	17122, 17123	GIULIARI FRANCESCO (gruppo dei verdi) . . . . .	17108, 17118, 17200
PANNELLA MARCO (gruppo federalista europeo) . . . . .	17122		
<b>Progetti di legge</b> (Seguito della discussione congiunta): DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE: S. 1395. — Modifiche agli articoli 48, 56 e 57 della Costituzione ( <i>approvato, in prima deliberazione, dal Senato</i> ) (2992), concorrenti proposte di legge			

## XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 AGOSTO 1993

	PAG.		PAG.
LA RUSSA IGNAZIO (gruppo MSI-destra nazionale) . . . . .	17159	ROSSI LUIGI (gruppo lega nord) . . . . .	17109
LAURICELLA ANGELO (gruppo PDS) . . . . .	17112	SODDU PIETRO (gruppo DC) . . . . .	17095
LAVAGGI OTTAVIO (gruppo repubblicano) . . . . .	17120	STERPA EGIDIO (gruppo liberale) . . . . .	17119
MACERATINI GIULIO (gruppo MSI-destra nazionale) . . . . .	17165	TASSI CARLO (gruppo MSI-destra nazionale) . . . . .	17102, 17148
MATTARELLA SERGIO (gruppo DC), <i>Relatore</i> 17104, 17106, 17107, 17195, 17196, 17200		TATARELLA GIUSEPPE (gruppo MSI-destra nazionale) . . . . .	17152, 17192
MATTEOLI ALTERO (gruppo MSI-destra nazionale) . . . . .	17176	TISCAR RAFFAELE (gruppo DC) . . . . .	17114
MUSSOLINI ALESSANDRA (gruppo MSI-destra nazionale) . . . . .	17160	TRANTINO VINCENZO (gruppo MSI-destra nazionale) . . . . .	17174
NOVELLI DIEGO (gruppo movimento per la democrazia: la Rete) . . . . .	17195	TREMAGLIA MIRKO (gruppo MSI-destra nazionale) . . . . .	17109, 17198, 17200
PARIGI GASTONE (gruppo MSI-destra nazionale) . . . . .	17167	VALENSISE RAFFAELE (gruppo MSI-destra nazionale) . . . . .	17100
PARLATO ANTONIO (gruppo MSI-destra nazionale) . . . . .	17169	VITO ELIO (gruppo federalista europeo) 17093, 17108, 17120, 17194	
PASETTO NICOLA (gruppo MSI-destra nazionale) . . . . .	17154	<b>Proposte di legge:</b>	
PASSIGLI STEFANO (gruppo repubblicano) 17111		(Autorizzazione di relazione orale) . . .	17122
PATARINO CARMINE (gruppo MSI-destra nazionale) . . . . .	17150	<b>Sull'ordine dei lavori:</b>	
POLI BORTONE ADRIANA (gruppo MSI-destra nazionale) . . . . .	17156	PRESIDENTE . . .	17141, 17142, 17146, 17147
ROSITANI GUGLIELMO (gruppo MSI-destra nazionale) . . . . .	17178	VITO ELIO (gruppo federalista europeo) 17141, 17146	
		<b>Ordine del giorno della seduta di domani</b> . . . . .	17202

---

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 AGOSTO 1993

---

**La seduta comincia alle 10,5.**

GAETANO GORGONI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 30 luglio 1993.

(È approvato).

**Missioni.**

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Azzolini, Giorgio Carta, Coloni, Raffaele Costa, d'Aquino, de Luca, Formigoni, Luigi Grillo, Madaudo, Malvestio, Mattulli, Mazzuconi, Pisicchio e Sacconi sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono diciotto, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

**Seguito della discussione del disegno di legge costituzionale: S. 1395. — Modifiche agli articoli 48, 56 e 57 della Costituzione (approvato, in prima deliberazione, dal Senato) (2992); delle concorrenti proposte di legge costituzionale Sterpa (1403); Tassi (1770); Occhetto ed altri (2463); e della proposta di**

**legge: S. 115-130-348-353-372-889-1045-1050-1281. — Senatori Pecchioli ed altri; De Matteo; Compagna ed altri; Compagna ed altri; Fabbri ed altri; Acquaviva ed altri; Gava ed altri; Speroni ed altri; Rocchi ed altri: Norme per l'elezione del Senato della Repubblica (approvata dal Senato, modificata dalla Camera e nuovamente modificata dal Senato) (2870-B).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge costituzionale, già approvato, in prima deliberazione, dal Senato: Modifiche agli articoli 48, 56 e 57 della Costituzione; delle concorrenti proposte di legge costituzionale d'iniziativa dei deputati Sterpa; Tassi; Occhetto ed altri; e della proposta di legge, già approvata dal Senato, modificata dalla Camera e nuovamente modificata dal Senato, d'iniziativa dei senatori Pecchioli ed altri; De Matteo; Compagna ed altri; Compagna ed altri; Fabbri ed altri; Acquaviva ed altri; Gava ed altri; Speroni ed altri; Rocchi ed altri: Norme per l'elezione del Senato della Repubblica.

Ricordo che nella seduta di ieri è iniziata la discussione congiunta sulle linee generali del disegno di legge costituzionale n. 2992, delle concorrenti proposte di legge costituzionale nn. 1403, 1770 e 2463 e delle modificazioni apportate dal Senato alla proposta di legge n. 2870-B.

È iscritto a parlare l'onorevole Buontempo. Ne ha facoltà.

TEODORO BUONTEMPO. Signor Presidente, pare che questa legge di riforma elettorale sia giunta in dirittura d'arrivo; essa, prima ancora che venga votata, sia alla Camera sia al Senato in un cosiddetto voto incrociato, già scontenta tutti: è già un testo vecchio, che non è riuscito a soddisfare la domanda di nuovo che veniva dal paese. Questa legge è già vecchia, se si considera che qualcuno, a cominciare da Pannella, ha addirittura annunciato la volontà di ricorrere ad un referendum per abolire il provvedimento che ancora dobbiamo votare.

È una legge che viene votata proprio da quei partiti e dalla gran parte di quei deputati che da più parti si dice delegittimino questo Parlamento. È una legge votata dai socialisti, dai democristiani; il beneficiario del provvedimento, il PDS, proprio il partito che ne beneficia maggiormente, dà uno schiaffo in faccia a chi deve votare la legge astenendosi e criticando il provvedimento medesimo.

A mio avviso ciò dimostra, signor Presidente, la mancanza di libertà con cui sta operando il Parlamento italiano. Si procede cioè ad una riforma elettorale perché imposta dall'esterno ed i parlamentari che più hanno bisogno di una boccata di ossigeno per ottenere qualche mese in più di legislatura sono pronti a votare qualunque cosa, al di là dei contenuti, purché garantisca loro qualche mese di sopravvivenza politica. È questo un fatto molto grave che credo non abbia precedenti nella storia del Parlamento italiano né in quella di alcun Parlamento.

Deputati e senatori, tremebondi ed attenti soltanto ad ottenere qualche mese in più di sopravvivenza votano per questo leggi che in occasione di dichiarazioni pubbliche e private nessuno condivide. Bisogna riflettere anche sulla questione della delegittimazione. Se infatti la Camera respingesse oggi la legge per la modifica delle norme per l'elezione del Senato, da questo pomeriggio questo sarebbe un Parlamento delegittimato, il Parlamento degli inquisiti, non degno di rappresentare la democrazia e la Repubblica nel nostro paese. Se invece, in ginocchio, ubbidiente, la Camera approverà oggi questa pessima legge, per qualche mese ancora nessuno, se non alcune minoranze politiche,

dirà più che si tratta del Parlamento degli inquisiti.

È questa una condizione di mancanza di libertà che avrebbero dovuto rilevare i deputati e i senatori, ma principalmente i Presidenti della Camera e del Senato, che partecipano a questo coro di condizionamenti dell'istituto parlamentare, non quale parte integrante delle Assemblee ma come se fossero organi esterni alle Assemblee stesse. Non possiamo dimenticare che gli onorevoli Napolitano e Spadolini, nel rispetto delle regole, sono tuttavia stati eletti alla carica di Presidenti della Camera e del Senato da questa Camera e da quei senatori. Non sono stati investiti dal popolo per presiedere la Camera e il Senato; sono stati eletti dallo stesso Parlamento che, quando non fa i comodi di alcuni organi di stampa, viene definito come un Parlamento delegittimato.

Lo stesso Capo dello Stato, anche in questo caso nel rispetto delle regole (delle leggi e del regolamento), è stato eletto non da marziani ma da questo Parlamento, da questi deputati e dai senatori in carica. Ciò non deve essere mai dimenticato perché non vi sono qui voti nobili e voti degradati, voti perbene e voti meno perbene. I voti dati a Spadolini, a Napolitano e a Scalfaro provengono anche da quel partito degli inquisiti che è forte, secondo le autorizzazioni a procedere chieste al Parlamento. Allora, se coloro che ricoprono le massime cariche istituzionali sono stati votati anche da quei parlamentari inquisiti cosiddetti delegittimati, mi pare incredibile che si possa poi ricorrere all'argomento della presenza in Parlamento di quegli stessi parlamentari inquisiti e delegittimati per delegittimare ogni altra diversa decisione prendano la Camera e il Senato.

Nel merito, quindi, questo Parlamento ha pieno titolo per entrare nelle questioni poste dalla legge. Se si affronta di nuovo il discorso delle riforme istituzionali e delle riforme elettorali, si è nella piena legittimità, nel pieno diritto di porre i problemi che emergono. Non si può infatti presentare agli italiani la legge elettorale quale la soluzione che permette la governabilità del nostro paese e il ritorno a un certo tipo di ordine e di metodologia politica e parlamentare,

mentre è noto (lo leggiamo anche questa mattina sulle prime pagine dei giornali) che questo voto non produrrà alcuna governabilità. Un minuto dopo il voto avremo di nuovo sul tappeto il discorso della legittimità o meno di questo Parlamento. Ci si chiederà se andare subito alle elezioni o attendere la finanziaria, se votare a novembre o votare in primavera. Tutti i nodi, tutti i problemi sul tappeto prima del voto e durante il dibattito referendario saranno ancora in piedi un minuto dopo l'approvazione di questa legge. Se allora i nodi non verranno sciolti con il voto, se dopo la riforma elettorale ci troveremo ancora a discutere sulla legittimità o meno di questo Parlamento, signor Presidente, occorre riflettere. Come fa un Parlamento delegittimato (secondo il direttore di *Repubblica*, secondo qualificati esponenti politici e politologi) a votare la riforma che dovrebbe dettare per i prossimi decenni le modalità con cui il paese dovrà selezionare la propria classe politica?

**PRESIDENTE.** Infatti il Parlamento non è delegittimato, sta lavorando! Ci sono quelli che vorrebbero delegittimarlo.

**TEODORO BUONTEMPO.** Onorevole Presidente, vorrei vedere, se non passasse la legge elettorale in questi giorni, cosa direbbero anche alcuni esponenti che siedono sul suo stesso scranno. È stata infatti lanciata anche una velata minaccia dal più alto seggio della Camera: qualora non passasse questa legge, automaticamente potrebbero prendersi decisioni anche di carattere personale. E questo non mi pare nel costume di chi ha presieduto nel corso degli anni la Camera dei deputati. Se infatti il Presidente o i Presidenti cominciano a non accettare i deliberati delle Camere, se chi è stato votato ed eletto per rappresentare al massimo livello l'istituzione parlamentare comincia a dire che c'è un voto che può essere accettato ed un altro voto che invece non può esserlo, chi è in questa condizione interiore, chi è pieno di questi dubbi, chi non si sente sicuro del proprio lavoro si dovrebbe dimettere prima del voto. Io credo che l'onorevole Napolitano, per quello che ha dichiarato, si dovrebbe dimettere da Presidente della Camera nel

corso della giornata, prima di andare al voto, e dichiarare cosa ne pensa di questa legge, di questo Parlamento, della funzionalità delle istituzioni, e non dire invece un minuto dopo «io decido». Questa è una logica inaccettabile sotto tutti i punti di vista! Non è mai accaduto che il massimo rappresentante di un'Assemblea elettiva abbia potuto dire: se non si vota in una certa maniera, io ne trarrei le conseguenze (ovviamente con una gravissima crisi istituzionale che si aprirebbe al vertice delle istituzioni).

Questa è una prima riflessione che vorrei sottoporre all'attenzione dei colleghi. Quante mani nervose hanno spinto, forzate, il bottone del «sì» alla Camera ed al Senato nelle votazioni di questa legge! Quanti parlamentari che avrebbero voluto votare «no» sono stati costretti all'ultimo minuto ad esprimere un voto positivo perché è stato loro detto che altrimenti sarebbero restati tutti a casa! Questo è avvenuto in aula, questo è accaduto, signor Presidente, quando si è votata quella mostruosità della lista bloccata per la Camera dei deputati!

Come è possibile che uomini politici e giornalisti continuino a dire che stiamo andando verso il rinnovamento della politica, verso la riduzione dello spazio riservato ai partiti, quando si regala proprio alla *nomenklatura* dei partiti la possibilità di nominare i deputati senza che essi abbiano il consenso popolare? In queste condizioni qualunque segretario di partito potrebbe collocare il suo autista, il suo fattorino, il suo amichetto del cuore (quello con il quale passeggia la sera), al primo o al secondo posto della lista bloccata e, siccome c'è l'alternanza tra uomo e donna, potrebbe far eleggere deputato anche la sua amichetta e tenercela a Roma per uscire la sera!

Questo è avvenuto: è inutile che qualcuno si scandalizzi! Mi si spieghi poi se le cose stiamo diversamente; mi si dica: non è così, è il popolo che elegge quei rappresentanti e non la *nomenklatura* dei partiti! Invece questo è quanto si sta verificando, ma la gente non lo sa. Eppure questa consegna degli eletti della parte proporzionale ai vertici del partito è una truffa e un inganno (non conosco altro termine per definirla)! È un inganno nei confronti degli italiani e princi-

palmente di quanti hanno votato «sì» al referendum e avrebbero voluto che i partiti indietreggiassero dopo la grande invadenza che ne ha caratterizzato la vita nel dopoguerra.

Invece no, con una operazione gattopardesca — per usare il termine migliore — l'onorevole Mattarella si è prestato, in questa occasione, a traghettare il vecchio sistema dei partiti verso una legge elettorale che ad altro non serve se non a fortificare l'accordo tra la democrazia cristiana ed il partito democratico della sinistra in un nuovo compromesso storico, con la sostituzione della DC in quel ruolo centrale all'interno del sistema politico che fino a ieri le compete.

Questa è l'operazione che si sta tentando di condurre in porto, e battersi contro il «papocchio» che si sta per votare alla Camera ed al Senato non può e non deve significare aderire al partito del rinvio delle elezioni. Il Movimento sociale italiano le elezioni le vuole da subito, ma le voleva anche con quel sistema che vi ha arricchito, non solo politicamente, nel corso di quarantacinque anni! Invece oggi, quando gran parte di voi avrebbe dovuto pagare per il malgoverno del paese, cambiate le regole prima ancora che gli italiani possano giudicarvi!

Proprio perché c'è stato un inganno che è durato 45 anni, bisognava dare la possibilità di giudicarvi con le stesse regole e con lo stesso metro di valutazione. Voi dovevate rispondere agli italiani attraverso il sistema proporzionale che vi ha privilegiato e gli italiani dovevano avere la possibilità di negarvi la fiducia con le stesse regole applicate fino ad ora per il male che avete fatto al paese, alla collettività nazionale.

Voi invece, quando avete capito che molti di voi sarebbero stati mandati via da Palazzo Madama e da Montecitorio, avete studiato questo papocchio di legge elettorale per fare in modo che i vecchi esponenti della *nomenklatura* e della partitocrazia venissero rieletti. Nel nuovo partito della DC, l'onorevole De Mita dove andrà? Verrà candidato nella parte uninominale o in quella proporzionale per garantirgli quella rielezione che probabilmente gli negherebbero gli italiani della sua terra, della sua regione?

Dunque, si varano queste riforme per salvare parte della partitocrazia e per consentire alcune operazioni di trasformismo politico. Ciò vale in primo luogo per il PDS, dal momento che parti della sua *nomenklatura* non sono più condivise dalla base del partito. Con la lista bloccata verrebbero invece rimessi tutti in campo.

Per quanto riguarda la Camera è passata non solo la lista bloccata, ma anche la norma che prevede l'alternanza uomo-donna non nella formazione della lista — il che sarebbe stato comprensibile per consentire una pari opportunità alle donne —, ma nell'elezione. Quella norma è passata attraverso un trasversalismo equivoco che deve essere portato alla luce. È in atto, infatti, un accordo inquietante tra la democrazia cristiana, che ha governato per 45 anni il paese perché rappresentava una diga contro il comunismo, e il PDS al quale viene consegnato il paese nel momento in cui si sfascia la diga. Il PDS diventerà quindi partito di maggioranza relativa.

Si impedisce inoltre al cittadino, che dimostra di avere il consenso attraverso la raccolta delle firme, di essere candidato al di fuori del sistema dei partiti, mentre si consente che un candidato sia appoggiato da più gruppi. Questo piccolo *escamotage* consentirà al PDS — state attenti, signori democristiani — di cacciarvi via dal Governo. È bene che ciò avvenga, ma mi spiace che ciò si verifichi in tal modo. Il PDS vi caccerà via da tutto il nord — e va bene perché avete malgovernato —, dal centro Italia e vi lascerà sopravvivere con una piccola bomboletta d'ossigeno nel sud. Si tratterà solo di una sopravvivenza momentanea perché, con la legittima spregiudicatezza con la quale si è mosso in occasione delle elezioni amministrative, il PDS, che intorno a sé ha solo polvere senza valenza e forza politica, creerà un sistema di alleanze aggregando i verdi e qualche altro partitino in modo da divenire il partito di maggioranza relativa.

Allora, cambiamenti del genere non possono avvenire dietro le quinte: bisogna avere il coraggio di proporre un progetto politico per il paese. Un'alleanza tra la DC e il PDS non si può realizzare con le furbizie, con i ricatti, intimorendo i deputati e i senatori



con la minaccia di mandarli a casa: bisogna avere il coraggio di presentarla con la nobiltà di un progetto politico.

Noi riteniamo che le riforme istituzionali si sarebbero dovute approvare prima di quelle elettorali. Invece, appena varata la legge elettorale, si discuterà se il capo del Governo dovrà essere eletto direttamente dal popolo, se sia preferibile l'elezione diretta del capo dello Stato, se sia opportuno o meno andare subito alle urne. Non è un processo limpido; di fronte alla crisi del sistema si aveva il dovere di presentare al paese una riforma organica delle istituzioni, per poi supportarla con le riforme elettorali; non si sarebbero dovuti invertire i due momenti. Prima avremmo dovuto sapere se il paese volesse una Repubblica presidenziale o meno, se volesse difendere la Repubblica parlamentare oppure cambiarla; solo dopo aver compiuto questa scelta avremmo dovuto pensare a introdurre le riforme elettorali, e non viceversa. In questo modo si produrranno disordine, caos e insoddisfazione di fronte al terrorismo, alla crisi economica, alla microcriminalità, alla disoccupazione che cresce.

Il Parlamento avrebbe dovuto dare una risposta ben diversa, avrebbe dovuto dare una sicurezza diversa agli italiani, e non tanti mesi ancora di schizofrenia politica e di incomprensioni. Non daremo certo serenità agli italiani consentendo all'onorevole Del Turco di far eleggere una manciata di deputati di sua scelta. Vorrei vedere dove lo stesso Del Turco sarebbe eletto, se non avesse il diritto di candidarsi come capolista per la parte proporzionale in tre circoscrizioni e anche nel collegio uninominale: comunque sia, anche se andrà male, verrà eletto deputato.

Quando gli italiani capiranno l'inganno che si nasconde dietro questa legge, non avranno più neanche quel minimo di fiducia rimasta nel capo dello Stato, il quale aveva il dovere di difendere la libertà di questo Parlamento nell'approvare, respingere o emendare la proposta di legge elettorale, invece di stringere patti con i due presidenti delle Camere e con i segretari della DC e del PDS per rendere prigioniero il Parlamento.

È in atto un *golpe* strisciante. Gli ultimi

attentati criminali sono attentati *self-service*, nel senso che ognuno li interpreta come più gli fa comodo: Borrelli afferma che hanno lo scopo di fermare «Mani pulite»; Occhetto sostiene che mirano a fermare il nuovo che avanza; la democrazia cristiana afferma che vogliono evitare il cambiamento che con fatica quel partito sta conducendo; i sindacati dicono che mirano ad arrestare il nuovo consenso intorno ad essi; e così via. Ognuno ha preso da questi attentati ciò che più è funzionale al proprio disegno e al proprio inganno politico. Quando si verificano attentati bestiali e criminali come quelli di Roma e di Milano — purtroppo la storia dell'Italia è segnata da pagine oscure, di stragismo e di atti criminali rispetto ai quali non si sono mai individuati i colpevoli — è opportuna un'attenta lettura di tali fatti.

Chi dice che tali attentati non possono servire, tra l'altro, ad accelerare l'affermazione di un sistema di restaurazione del vecchio sistema sotto la forma del nuovo? Chi dice che come effetto essi non abbiano provocato, per esempio, l'immodificabilità e l'impossibilità di discutere la legge elettorale al nostro esame? Chi dice che tali attentati non abbiano avuto l'effetto di cambiare definitivamente il Parlamento?

Occorre, allora, prestare attenzione — lo ripeto — alle chiavi di lettura che si danno di questi attentati. Negli scorsi anni abbiamo avuto interpreti proprio eccezionali di tali fatti: hanno sbagliato tutte le interpretazioni relative al terrorismo, alla criminalità, alla mafia e alla camorra, quando non erano addirittura collusi con la malavita organizzata o con il terrorismo! Questi grandi interpreti dovrebbero quindi essere più modesti, più tranquilli e sereni perché, quando si verificano attentati che non hanno un bersaglio preciso da colpire, è evidente che sono attentati contro la gente e contro la libertà di un popolo. Essi non sono contro i magistrati o contro i politici: si vuole soltanto impedire alla gente di rompere le catene dell'omertà per consentire ad alcuni di tornare di nuovo protagonisti non solo della vita civile, ma anche di quella politica. Tutto ciò è quanto si intende impedire in Italia: che la gente liberamente, senza le insegne dei sindacati o dei partiti e senza le strumen-

talizzazioni, possa riconquistare quella libertà e quell'autonomia che dovrebbero regolare il suo impegno politico. Invece no! Abbiamo visto scendere in piazza al Campidoglio i sindacati mentre si commemoravano le vittime degli attentati! In quell'occasione, il massimo esponente sindacale in piazza voleva far accettare ai lavoratori addirittura il pessimo contratto sul costo del lavoro recentemente stipulato; i lavoratori naturalmente hanno reagito fischiando rappresentanti sindacali di questo genere.

Uno degli effetti negativi che tali attentati stanno producendo è infatti quello di ridare un ruolo ai sindacati, i quali invece hanno tradito il mondo del lavoro, i lavoratori, i propri iscritti ed i propri ideali! Tutto ciò sta accadendo nel nostro paese. I sindacati, complici del sistema dei partiti — prima o poi si aprirà un capitolo sui sindacati, che fanno parte di quasi tutti i consigli di amministrazione degli enti dello Stato e del parastato — non sono estranei al sistema di potere che vi è stato in Italia. Essi, infatti, sono nelle commissioni che elargiscono i soldi, nei consigli di amministrazione e in quei centri del potere e del sottopotere politico oggi sotto accusa nel nostro paese!

Se si arriverà ad un processo al regime, sul banco degli imputati, oltre ai vertici che hanno retto lo Stato, il Governo e la pubblica amministrazione, siederanno anche i responsabili dei sindacati, i quali — lo ripeto — sono complici di questo sistema dei partiti.

La pressione indebita che si esercita sul Parlamento deve essere respinta. E nessuno potrà convincerci che la lista bloccata, con l'alternanza di candidati dei due sessi, sia quanto di meglio si poteva fare e ciò a cui aspiravano gli italiani.

Come farà il relatore, onorevole Mattarella, a spiegarci che questa riforma non produrrà alcun effetto sulla stabilità e sulla governabilità? Come faremo a spiegare agli italiani che questa legge è ininfluenza sulla loro sorte, che dovranno continuare a rinunciare alla partita IVA, che gli artigiani e i commercianti potranno continuare a fallire? Come si spiegherà ai 400 mila nuovi disoccupati degli ultimi mesi che questa legge elettorale non garantisce alcuna governabilità per dare maggiore occupazione al pae-

se? Come spiegherete tutto questo alla gente che non ce la fa più e che non riesce più a vivere con il proprio stipendio, perché gli viene sottratto, rubato da un sistema fiscale che non ha riscontri in nessun'altra parte del mondo? Questa legge elettorale in realtà ha risolto i problemi di Del Turco, di Martinazzoli, forse di Altissimo (se ricompare sulla scena politica), certamente di Ferri, ha portato il PDS vicino al traguardo che persegue con determinazione, al punto di rinnegare la propria storia, i propri padri e le proprie bandiere pur di mettere piede nella stanza del comando e del potere. La gente invece pensava che quella legge avrebbe risolto i suoi, di problemi.

Noi abbiamo il dovere di batterci fino all'ultimo minuto contro questa legge. L'Italia avrebbe avuto semmai bisogno di elezioni per dar vita ad un Parlamento dotato di poteri costituenti, per rinnovare la Costituzione italiana. La nostra Carta costituzionale è vecchia, perché risponde alle domande di una società civile che non esiste più nelle sue componenti, nei suoi rapporti, nel suo sistema economico. Superato il ciclo della società agricola e la fase dell'industrializzazione, con il sopravvenire di un sistema postindustriale avremmo dovuto riformare le regole basilari della convivenza in questo paese, specialmente con riferimento alla democrazia ed ai rapporti di lavoro.

Ecco perché il Movimento sociale italiano ha chiesto con forza nuove elezioni subito. Fra l'altro, non è scritto in nessuna tavola sacra che si debba votare con le stesse regole per la Camera e per il Senato. Noi avremmo voluto una Camera effettivamente eletta dal popolo: ciascun rappresentante avrebbe dovuto richiedere una delega popolare per una proposta di riforma da presentare al paese; solo dopo che ogni parlamentare ed ogni formazione politica avesse ricevuto il consenso sulla propria proposta, sarebbe stato opportuno che si presentasse all'elettorato per illustrare un programma di riforma istituzionale.

Ma vi è un altro inganno: non è vero che il popolo italiano si sia pronunciato con il referendum per far eleggere con il sistema maggioritario anche la Camera dei deputati. In realtà con il referendum gli italiani hanno

votato per cambiare; semmai credo che neppure abbiano capito quali fossero i meccanismi della legge per il Senato sulla quale si esprimevano. In sostanza, il popolo italiano voleva modificare globalmente la rappresentanza politica; voi invece avete voluto il compromesso: anche con la legge per le elezioni nei comuni non avete voluto sottrarre la scelta dei sindaci all'influenza degli apparati dei partiti, come invece avrebbe voluto la gente.

Per quanto mi riguarda, a questo ricatto mi vorrei sottrarre. Non è assolutamente accettabile che noi siamo stati convocati per obbedire all'intesa Occhetto-Martinazzoli. Se si vuole parlare di legittimità del Parlamento, noi siamo i primi ad essere disposti a riflettere su questo tema; ma oggi mi auguro che i deputati riacquistino la piena libertà (dunque anche l'autentica legittimità) del proprio mandato. Le Camere si devono sciogliere prima dell'approvazione della legge elettorale. Solo se i parlamentari riacquisteranno la propria libertà potremo andare verso riforme reali, che non siano al servizio dei partiti, ma a tutela della gente. Nessuno alzi le sopracciglia, faccia sorrisetti ironici o il superuomo, onorevole Mattarella. Quella in esame è una brutta proposta di legge; lo vedremo nei prossimi mesi.

Nessuno si erga a maestro in materia di diritto e di Costituzione. In quarantacinque anni avete messo sotto i piedi il diritto, la Costituzione, la libertà. La classe politica italiana è la peggiore nel mondo; riesce a superare persino i governi latino-americani quanto a corruzione, incapacità, negligenza ed attaccamento alla poltrona.

**PRESIDENTE.** Passiamo ora all'esame della questione pregiudiziale di costituzionalità Pannella ed altri, riferita al disegno di legge costituzionale n. 2992 (vedi l'allegato A ai resoconti della seduta di ieri).

Avverto che, a norma dell'articolo 40, comma 3, del regolamento, sulla questione pregiudiziale potranno intervenire due deputati a favore, compreso il proponente, e due contro.

L'onorevole Vito ha facoltà di illustrare la questione pregiudiziale di costituzionalità Pannella ed altri, di cui è cofirmatario.

**ELIO VITO.** Presidente, colleghi, leggendo il disegno di legge presentato dal Governo e già approvato dal Senato si potrebbe anche credere che il nostro paese stia vivendo un diverso momento storico: che sia in una fase di espansione coloniale o che si avvii verso un periodo di conflittualità con altre nazioni e con gli organismi internazionali per rivendicare la propria sovranità su territori esteri.

Il disegno di legge di cui ci stiamo occupando, che infligge un duro colpo ad alcune norme della Costituzione, prevede infatti l'istituzione di circoscrizioni estere per eleggere 20 deputati e 10 senatori. Il provvedimento non riguarda, come si è equivocato, il diritto di voto degli italiani residenti all'estero e il suo concreto esercizio, ma una modifica della Costituzione, in base alla quale viene riservato un certo numero di parlamentari, dunque una rappresentanza parlamentare, a taluni cittadini per una loro condizione specifica: il luogo di residenza.

Con lo stesso aberrante principio si potrebbero istituire circoscrizioni estere per altri cittadini, che si differenzino ad esempio per una diversa condizione di reddito, per statura, per colore di capelli o per professione. Con la disciplina costituzionale in esame si compie una del tutto originale ed unica modifica qualitativa del concetto di rappresentanza: non viene concessa la rappresentanza parlamentare in ragione del fatto di essere elettore e di godere di tale diritto, ma si assegna la rappresentanza in funzione di una particolare condizione del cittadino: il non risiedere nel territorio italiano.

Non mi dilungherò sui motivi per i quali nel nostro ordinamento è stato progressivamente esteso il diritto di cittadinanza. Si è trattato di una soluzione all'italiana: si estendeva tale diritto di cittadinanza e l'elettorato attivo dei cittadini residenti all'estero confidando sul fatto che non lo avrebbero esercitato. Infatti un numero ben ridotto di persone rientrano nel nostro paese al momento delle elezioni per votare nelle liste elettorali dei comuni in cui sono iscritte, pur non risiedendovi.

Come si è risolto, con il disegno di legge costituzionale, l'equivoco all'italiana? Non regolamentando il diritto di voto all'estero dei cittadini italiani sempre in base alle

circoscrizioni e ai collegi elettorali di riferimento nel nostro paese, ma addirittura istituendo le circoscrizioni estere, che alterano il principio di rappresentanza. Tra l'altro per quanto riguarda il Senato vi è un palese conflitto con la Costituzione. Basta leggere l'articolo 57, nella parte non modificata dal disegno di legge costituzionale. Il primo comma stabilisce (e tale disposizione rimarrà anche dopo l'approvazione del provvedimento) che il Senato della Repubblica è eletto a base regionale.

Con la modifica costituzionale, di fatto, si equipara ad una regione italiana la circoscrizione estera, che invece comprende territori che appartengono ad altri Stati della comunità internazionale. Ciò rappresenta quindi un conflitto evidente, una contraddizione molto grave all'interno della norma costituzionale che si propone. Per quale ragione? Per un accordo politico che sta presiedendo all'approvazione delle leggi elettorali per la Camera e per il Senato.

Con un voto dovuto a confusione ed anche un errore tecnico, infatti, nella prima lettura della normativa per l'elezione della Camera furono introdotte, su proposta del gruppo missino e di una parte di quello democristiano, queste aberranti circoscrizioni estere, che furono poi soppresse dal Senato e che successivamente furono reinserite alla Camera in una forma diversa, appunto quella della delega al Governo per regolamentare l'esercizio del diritto di voto degli italiani residenti all'estero.

Il voto inizialmente espresso dalla Camera a favore delle circoscrizioni estere ha costituito però la giustificazione tecnica, formale, per consentire al Governo di presentare il disegno di legge costituzionale al nostro esame, che probabilmente servirà a rinviare le elezioni politiche e che non sarà mai definito ed applicato. Quando, infatti, ci si renderà conto che le procedure di approvazione e di applicazione di questo disegno di legge comporterebbero un grave ritardo rispetto ai tempi stabiliti, quel disegno verrà tralasciato e si procederà comunque al rinnovo della legislatura senza le circoscrizioni estere. Chi può prevedere poi cosa succederà?

Fatto sta che oggi, per rispettare l'accordo

politico-parlamentare soprattutto con il Movimento sociale italiano-destra nazionale, dobbiamo infliggere una ferita alle nostre norme costituzionali, per cui viene meno il concetto fondamentale di rappresentanza e si modifica anche il principio dell'uguaglianza del diritto di voto di tutti i cittadini.

Per questi motivi abbiamo presentato la pregiudiziale sul disegno di legge costituzionale, rilevando soprattutto la superficialità con la quale si sta svolgendo il dibattito e con cui si andrà all'approvazione di un testo che pure immaginiamo susciterà l'attenzione dei nostri studiosi e dei nostri giuristi. Farà magari sorgere qualche perplessità all'estero il caso unico del nostro paese che, senza possedere territori d'oltremare, istituisce circoscrizioni estere, quasi come se li avesse o se volesse rivendicarli. Tra l'altro, si apriranno una serie di problemi (prospettati anche ieri, e non solo dalla nostra parte). Ci si chiede infatti con quali garanzie ed in quali condizioni si svolgeranno le campagne elettorali nei territori esteri e come sarà possibile assoggettare alle regole del nostro paese campagne elettorali e politiche che dovranno rispettare la disciplina prevista da altre nazioni e che, comunque, non solo non si svolgeranno con le stesse condizioni esistenti in Italia, ma saranno anche differenti tra di loro nei diversi territori esteri. Basti pensare, infatti, che rilevanti nuclei di italiani risiedono in paesi dell'America Latina, del Nord America ed europei che sono soggetti a condizioni politiche molto diverse, in nazioni cioè dove esiste la democrazia e dove vigono regimi dittatoriali.

MIRKO TREMAGLIA. Noi abbiamo la mafia!

ELIO VITO. Come sarà possibile garantire che in tutti questi paesi la campagna elettorale si svolga nelle stesse condizioni? Come sarà possibile assicurare ai cittadini italiani residenti all'estero ed elettori una pari situazione sotto il profilo dell'informazione, o anche solo disegnare realisticamente, senza cadere nel ridicolo, quindici collegi uninominali che in alcuni casi avranno dimensioni più che continentali? Come sarà possibile poi svolgere nelle circoscrizioni estere la

competizione elettorale per la Camera dei deputati per la quota proporzionale in una circoscrizione che avrà dimensioni planetarie? Avremo compagne elettorali che dovranno cominciare in Australia, proseguire in America, concludersi in Europa od in Asia!

Mi chiedo come sia possibile realizzare questo vero e proprio scempio della dottrina costituzionale e della coerenza ordinamentale, ma anche della logica, del semplice ragionamento politico. Stentiamo ancora adesso a credere che tutto ciò possa avvenire con questa velocità e con questa superficialità, solo al fine di arrivare rapidamente al voto delle leggi elettorali, per un accordo politico al quale si subordina preventivamente l'approvazione del disegno di legge costituzionale in esame.

Tra l'altro, con questa modifica costituzionale affioreranno anche problemi di natura politico-economica. Già ieri l'onorevole Lavaggi faceva notare molto efficacemente come noi istituiremo una rappresentanza parlamentare che avrà pieno diritto di influire, a volte anche con grande rilevanza, sulle decisioni di politica economica e fiscale del nostro paese; ma sarà una rappresentanza parlamentare di cittadini che non contribuiscono alle spese dello Stato, perché lo fanno nei paesi nei quali risiedono. Si tratterà pertanto, di uno strano tipo di rappresentanza parlamentare, composta da persone che — lo ripeto — non contribuiscono alle finanze dello Stato, ma che pure influenzano le modalità di spesa da parte di quest'ultimo.

E, ancora, mi chiedo: su quali temi si svolgerà la campagna politica per questi cittadini elettori all'estero, che evidentemente non saranno influenzabili dalle scelte assunte per la politica italiana, perché esse non li riguardano?

In conclusione, riteniamo l'istituzione di circoscrizioni estere una grave aberrazione, un vero pregiudizio incostituzionale. Ci si sarebbe potuti limitare ragionevolmente a rendere effettivo il diritto all'esercizio di voto dei cittadini italiani residenti all'estero, garantendo condizioni minime di personalità e di segretezza del voto stesso. E ci si sarebbe potuto limitare a definire tali principi con una legge ordinaria, magari con la stessa normativa di riforma per le elezioni di

Camera e Senato, senza produrre queste modifiche e questo grave danno alla Costituzione italiana.

Sono queste le ragioni che hanno spinto il gruppo federalista europeo a presentare una questione pregiudiziale: confidiamo sull'attenzione più che sul consenso dei colleghi! (*Applausi dei deputati del gruppo federalista europeo*).

PIETRO SODDU. Chiedo di parlare contro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIETRO SODDU. Signor Presidente, anche in sede di Commissione, durante l'esame delle singole proposte di legge, abbiamo svolto un'ampia riflessione sui rilievi di costituzionalità e il problema — come i colleghi fanno — è stato più volte affrontato anche attraverso la presentazione di emendamenti proposti dal nostro gruppo e dal Movimento sociale italiano.

In Commissione si sono confrontate le due posizioni in contrasto: la prima ha sostenuto la tesi sulla quale si è poc'anzi soffermato il collega Elio Vito, e cioè che ci troveremo di fronte ad una rappresentanza parlamentare assolutamente impensabile, al di fuori dei vincoli e dei doveri che ogni cittadino deve assumere nel proprio paese. La seconda tesi, invece, privilegiando il testo dell'articolo 48 della Costituzione, in base al quale tutti i cittadini hanno diritto al voto, sostiene che, semmai, l'incostituzionalità sta nel non aver ammesso ancora i cittadini residenti all'estero all'esercizio concreto del diritto di voto attivo e passivo.

Certamente, non si tratta di una questione di facile soluzione: esistono contrasti, e perplessità possono nascere in considerazione dei diversi principi stabiliti nella Costituzione in materia di diritto al voto. Orbene, si tratta di vedere se tale diritto al voto e lo stesso principio di eleggibilità possano essere negati o resi vani per il fatto che i cittadini residenti all'estero non sono sottoposti a tutti gli obblighi derivanti della cittadinanza, ai quali sottostanno i residenti in Italia. Noi, signor Presidente, avevamo già approvato in Assemblea norme sul voto per corrispondenza, senza che fosse sollevata questa eccezio-

ne, norme che sono state soppresse dal Senato. In quella circostanza, comunque, il problema in discussione non era stato sollevato.

In Commissione si è parlato anche di norme relative al censimento, che prevedono una modalità innovativa. Pur contemplando infatti due distinti gruppi, si comprendono nel censimento generale (questo punto è stato ampiamente discusso in Commissione e spiegato efficacemente dal presidente Ciaffi) sia il censimento della popolazione residente sia quello dei cittadini che si trovano all'estero.

Credo, signor Presidente, che occorra approfondire, e in un momento successivo risolvere, la questione della cittadinanza. Si tratta cioè di stabilire in quale misura possa essere cittadino un soggetto che risiede all'estero e non è sottoposto agli obblighi previsti dalla Costituzione (alcuni fanno riferimento al servizio militare obbligatorio e al dovere contributivo; in sostanza, si tratta degli obblighi e dei doveri cui sottostanno tutti i cittadini). Occorre una disciplina più completa e più adeguata del diritto di cittadinanza e dei principi ad esso collegati: non vi è dubbio, infatti, che se si è cittadini, lo si è a pieno titolo, anche sotto il profilo dell'elettorato attivo e passivo. A mio avviso, non vi possono essere dubbi sul fatto che il problema concernente la condizione del cittadino ha più rilevanza delle altre questioni che stiamo discutendo.

Se l'attuale sistema è incompleto o imperfetto, ciò è forse dovuto al fatto che abbiamo esteso in maniera eccessiva il principio della cittadinanza, senza un adeguato approfondimento (se non erro, una legge che si muove in questa direzione è stata approvata alla fine della scorsa legislatura). Anche sulla stampa è stato sollevato il problema degli oneri posti a carico dei cittadini residenti nel nostro paese (quelli relativi alle pensioni, per esempio) a causa della notevole estensione del principio della cittadinanza per gli italiani all'estero. Non vi è dubbio, quindi, che il tema debba essere rivisitato.

Tuttavia, nonostante le imperfezioni e l'eccessiva estensione del diritto di cittadinanza agli italiani residenti all'estero, ritengo non si possa pervenire alla conclusione

cui giungono le pregiudiziali di costituzionalità presentate, secondo le quali i cittadini residenti all'estero non avrebbero diritto al voto e all'elettorato passivo. Questa conclusione non mi sembra giusta né coerente nel contesto dei principi che sono stati richiamati. Mi pare più giusto accettare la possibilità di una modifica costituzionale che non tocchi questi principi, ma riguarda l'impianto tecnico dei collegi e delle circoscrizioni; penso che questa, di fatto, completi la struttura costituzionale e non intacchi il principio fondamentale — sancito dall'articolo 48 — del diritto di voto del cittadino.

Signor Presidente, le ragioni che ho espresso molto sommariamente richiamano il dibattito svoltosi in Commissione ed in Assemblea. Non intendo trascurare né ignorare le debolezze che l'attuale impianto presenta; tuttavia, non pervengo alla conclusione radicale di rifiutare l'estensione del diritto di voto ai cittadini residenti all'estero, perché questa non ci sembra una conclusione rispondente ai principi costituzionali vigenti.

Ci pronunceremo pertanto contro la questione pregiudiziale in esame, pur comprendendo le ragioni che l'hanno ispirata, a nostro avviso contrapposte a quelle addotte dal collega Vito, secondo cui il provvedimento costituzionale sarebbe soltanto un espediente elettoralistico, o meglio strumentale, per prendere tempo, per impedire che si voti il più rapidamente possibile. Non è così, e lo sa anche il collega Vito; non vi è alcun espediente di questo tipo. Si è trattato di una questione molto controversa (e l'onorevole Vito ha assistito alla battaglia), tanto controversa da spaccare i vari gruppi ed anche il nostro. Non vi è nulla di strumentale; la questione è per certi versi, opinabile, ma non è carica delle equivocità e delle ambiguità richiamate dal collega.

Noi non abbiamo assolutamente quelle intenzioni: voteremo dunque consapevolmente, sia pure con qualche perplessità rispetto all'insieme delle norme, sicuri tuttavia che quanto stiamo facendo risponda ai principi generali della nostra Costituzione.

**PRESIDENTE.** Avverto che, dovendosi procedere nel prosieguo della seduta a vota-

zioni qualificate, che avranno luogo mediante procedimento elettronico, decorre da questo momento il termine di preavviso di venti minuti previsto dal comma 5 dell'articolo 49 del regolamento.

LUCIANO CAVERI. Chiedo di parlare a favore.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIANO CAVERI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è vero che ci troviamo in un periodo di grandi accelerazioni; e che ci siano grandi accelerazioni talvolta è un bene, ma talvolta bisogna esserne sospettosi. La questione del voto degli italiani all'estero è un tema molto delicato che si presta anche a grandi strumentalizzazioni. È giusto e legittimo cavalcare la tigre della protesta di chi fino ad oggi è stato escluso dal voto, perché l'Italia era uno dei pochi paesi democratici a non prevedere meccanismi — per posta o in ambasciata o presso il consolato — che consentissero a chi si trovava fuori dal paese, per emigrazione, per studio o per lavoro, di votare regolarmente (vi era infatti un solo meccanismo, valido per le elezioni europee).

Come deputato della Valle d'Aosta io stesso ho ricevuto molte sollecitazioni da parte degli emigrati della mia regione, circa settemila persone che hanno diritto di voto. Per questo il consiglio regionale, nella scorsa legislatura, aveva presentato una proposta di legge — che io ho riproposto nell'attuale legislatura — tendente proprio a concedere agli italiani all'estero la possibilità di esercitare quel diritto. Non vi è quindi alcun dubbio sulla necessità e sulla legittimità di una richiesta in tal senso da parte degli italiani all'estero.

Dubbi di costituzionalità, viceversa, li crea la bizzarria delle circoscrizioni estere: si tratta di una proposta scaturita all'improvviso, di una bizzarria — dicevo — che mette insieme diritto attivo e diritto passivo non in Italia, ma al di fuori del territorio nazionale, creando sostanzialmente una sorta di *territoires d'outremer* che l'Italia notoriamente non ha. Siamo di fronte alla volontà di organizzare, al di fuori del territorio nazio-

nale, circoscrizioni che potrebbero indicare l'esistenza di una sorta di colonialismo verso paesi esteri.

Potremmo non parlare di bizzarria se, scorrendo alcuni testi di diritto costituzionale, verificassimo che altri Stati nel mondo hanno creato un meccanismo analogo a questo. La realtà è, invece, che non esiste alcun meccanismo del genere e che siamo i primi — non credo i più bravi — a prevederlo. Probabilmente, dunque, la nostra decisione, se l'iter della legge si concluderà positivamente, creerà un vero e proprio caso e costituirà una novità nel campo del diritto internazionale: si scriveranno libri e si discuteranno tesi di laurea sulla novità introdotta dal Parlamento italiano.

Come saranno queste circoscrizioni? Come si terrà conto del fatto che, secondo l'attuale Costituzione, il Senato ha base regionale? Come si risolverà il problema dell'unicità del voto, visto che nel dibattito interpretativo che si è svolto presso la Commissione affari costituzionali è stato appurato che l'emigrato potrà comunque scegliere se votare dove si trova o nella propria zona di residenza in Italia, ed ha quindi — in teoria — diritto a due voti che dovranno comunque essere riportati ad uno solo? Come verrà risolto il problema delle tasse, già evocato dal collega Vito? Chi ha scelto la residenza fiscale a Montecarlo per non pagare le tasse in Italia potrà comunque votare per l'elezione del Parlamento? E il problema linguistico? Il parlamentare della Valle d'Aosta sarà forse legittimato ad esprimersi in francese e quello sudtirolese in tedesco, visto che certamente molti degli eletti non saranno in grado di parlare in italiano? Come interpretare i rischi, esistenti in alcune comunità, di esiti dubbi, vale a dire eletti che non hanno carichi pendenti in Italia ma potrebbero averli nei paesi esteri dove potrebbero essere eletti? Non possiamo infatti avvolgerci di retorica rispetto a taluni problemi di malavita che angustiano gli onesti emigrati italiani.

Inoltre — mi rivolgo al Governo — perché questa fretta nel voler risolvere il problema del voto degli italiani all'estero senza dare la stessa assicurazione e celerità ad un'altra legge costituzionale la cui necessità era stata

avvertita nel corso della discussione presso la Commissione affari costituzionali? Mi riferisco alla normativa che dovrebbe consentire alle minoranze linguistiche come quella slovena di avere in Parlamento una propria rappresentanza. Gli sloveni in Italia sono circa 150 mila; non sono quindi pochi ed avrebbero diritto, conti alla mano, ad un proprio deputato. Eppure, quel disegno di legge costituzionale è rimasto nel cassetto, mentre il provvedimento in esame ha subito un'accelerazione che non ha eguali né in questa legislatura né in quelle precedenti.

Perché questa grande fretta? Secondo una prima interpretazione, potrebbe essere a fin di bene, vale a dire per porre finalmente rimedio alle omissioni del passato, che avevano creato una situazione negativa per i diritti degli emigrati all'estero. In base ad una seconda interpretazione potrebbe essere invece non un bene ma un male, una sorta di trappola per evitare le elezioni anticipate che tutti reclamano. Ciò potrebbe anche avvenire — è questa la terza ipotesi — attraverso una successiva richiesta di referendum: sappiamo, infatti, che se non sarà approvata in sede di seconda deliberazione con una maggioranza dei due terzi, la legge potrà essere sottoposta a referendum, fatto che comporterebbe uno slittamento ulteriore delle elezioni, un congelamento della situazione. La prima è quindi un'interpretazione benevola, la seconda un po' più maliziosa, la terza assai negativa. Potremmo cioè essere di fronte all'ennesimo inganno nei confronti degli italiani all'estero, perché si è giocato talmente al rialzo da giungere ad una soluzione non semplice della questione, il che comporterà, probabilmente, che alla fine gli italiani all'estero non avranno neanche il diritto elementare di votare — per corrispondenza o in ambasciata — per le liste che in Italia verranno presentate.

Ecco le ragioni per le quali aderisco alla questione pregiudiziale di costituzionalità che è stata presentata dal gruppo federalista europeo e di cui primo firmatario è l'onorevole Pannella. In essa si ricorda come l'eventuale approvazione di questo disegno di legge costituzionale sarebbe in contrasto con l'articolo 48 della Costituzione nonché con l'articolo 67, in base al quale ogni membro

del Parlamento rappresenta la nazione ed esercita le sue funzioni senza vincolo di mandato.

Credo che la richiesta di non passare all'esame del disegno di legge costituzionale n. 2992 derivi dunque da un bisogno di ponderatezza e di riflessione e, soprattutto, dall'esigenza di non inquinare il dibattito in corso con una questione che pure è importante, direi fondamentale, per l'uguaglianza dei cittadini, perché si tratta di mettere i cittadini italiani residenti all'estero sullo stesso piano di quelli residenti in Italia. Ma l'impressione è che questa volta ci si trovi di fronte ad una sorta di trucco, ad una sorta di presa in giro non solo nei confronti degli emigrati, ma anche nei confronti del buon senso del dibattito politico su una materia tanto delicata (*Applausi*).

MARIO BRUNETTI. Chiedo di parlare contro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIO BRUNETTI. Signor Presidente, la discussione sul diritto di voto degli italiani all'estero è lunga e travagliata. Anche in queste infuocate settimane di dibattito sulle leggi elettorali, tra strumentalizzazioni e demagogie, si è evidenziata l'esigenza di affrontare il problema, che noi riteniamo importante e che merita certamente attenzione. Proprio per questo non ci siamo associati al tentativo di imboccare scorciatoie propagandistiche che avrebbero di certo allontanato, per le forzature dei vincoli costituzionali, la soluzione dello stesso.

Ebbene il disegno di legge costituzionale n. 2992 — presentato dal Governo in fretta e, in ogni caso, sulla base di parametri completamente diversi da quelli seguiti per la legge sulle minoranze linguistiche (problema invece sottovalutato, a mio avviso, dal Governo, pur essendo anch'esso rilevante) —, proponendo di modificare gli articoli 48, 56 e 57 della Costituzione tenderebbe, in apparenza, a rimuovere gli ostacoli costituzionali che sono stati sollevati nel corso della discussione. A nostro parere, al contrario, il provvedimento in esame non risolve i problemi.



Secondo la questione pregiudiziale di costituzionalità presentata dal gruppo federalista europeo, il provvedimento in questione non dovrebbe essere discusso. A nostro avviso, invece, trattandosi di disegno di legge costituzionale, non ci sembra che sul terreno formale possa essere contestata la possibilità di esaminarlo. Non va dimenticato, tra l'altro, che la Costituzione vigente detta per le modifiche costituzionali particolari garanzie quali, appunto, un iter rafforzato e la possibilità di ricorrere, in alcuni casi, al referendum confermativo.

Il problema, a nostro parere, è semmai un altro. La strada che si prefigura e la quota separata di rappresentanza che si prevede per gli italiani all'estero introducono infatti un altro concetto di democrazia, che altera fortemente la qualità della rappresentanza parlamentare e pone dubbi sia sotto il profilo del rispetto del principio di uguaglianza del voto per tutti i cittadini, sia sul piano della funzione nazionale del membro del Parlamento. Questi sono problemi sui quali, effettivamente, occorre un'attenta riflessione. Intendiamoci: noi oggi, in coerenza con una lunga battaglia portata avanti nel corso degli anni, vogliamo che i diritti degli emigrati siano garantiti, tanto più che i nostri connazionali all'estero spesso sono stati abbandonati a loro stessi. Rifondazione comunista vuole approfondire tutto il suo impegno, partendo però da due punti di riferimento che dovrebbero essere vincolanti per tutti. Il primo è costituito dalla risultanza della seconda conferenza sull'emigrazione ed il secondo dal rapporto stretto con il Consiglio generale degli italiani all'estero, al quale bisogna garantire la possibilità di esprimere pareri su una materia inerente la vita della comunità italiana nel mondo.

Partendo da qui si possono evidenziare alcuni elementi di valutazione, cui questa nostra discussione si collega, che, seppure non investono direttamente la materia specifica richiamata per eccepire l'incostituzionalità, hanno anch'essi risvolti costituzionali. Posto che è giusta la necessità di affrontare il problema, bisogna vedere se vogliamo essere onesti e non correre il rischio di creare illusioni ed attese che potrebbero rivelarsi presto inconsistenti; occorre

porsi cioè il problema di come rimuovere subito eventuali ostacoli, che secondo noi possono essere intravisti nelle implicazioni internazionali di un tema come quello al nostro esame.

Ritengo davvero che non vi sia legge italiana che possa operare sul territorio di un altro Stato, se non si affronta con opportuni accordi il rapporto pregiudiziale con i governi dei paesi in cui vivono ed operano i nostri connazionali. Lo dico perché abbiamo la precedente esperienza del voto per il Parlamento europeo: per giungere al risultato del voto *in loco* si sviluppò, come si ricorderà, un'importante iniziativa diplomatica con i paesi della CEE, che alla fine portò a quel risultato. È un punto che occorre valutare subito, se non si vuole emanare una sorta di provvedimento salva-coscienze che però non garantisce risultati pratici e lascia gli italiani all'estero abbandonati a se stessi (come è avvenuto in questi anni) non soltanto in relazione all'esercizio del diritto di voto, ma anche ad altre problematiche quali la pensione, la scuola ed il rimpatrio.

Un altro elemento da chiarire subito, nel momento in cui si parla di circoscrizione, è che noi siamo nettamente contrari alla possibilità di conferire una delega al Governo su una materia delicata come quella elettorale, non solo per le ragioni generali che abbiamo illustrato nel dibattito sulle nuove leggi per le elezioni della Camera e del Senato, ma anche perché ciò contrasterebbe con le prerogative e le opinioni del Consiglio generale degli italiani all'estero, che proprio su questa materia aveva già espresso un orientamento molto diverso da quello che ci viene ora proposto dal Governo.

Rimangono ancora molti interrogativi aperti da segnalare, sui quali sarà necessario affrontare nelle sedi opportune una discussione — lo faremo anche nelle dichiarazioni di voto — e che io qui voglio in qualche modo indicare. Essi, anche se sembrano distanti, in realtà sono collegati ad aspetti di carattere costituzionale.

Che rapporto si instaura, per esempio, tra la legge sulla cittadinanza e gli effetti del diritto di voto? Si tratta di chiarire per quale dei due paesi si possa esprimere il voto, posto che non si può votare in entrambi. E

## XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 AGOSTO 1993

poi: il nostro connazionale vota solo nelle elezioni politiche nazionali, oppure anche nelle regionali, nelle provinciali e nelle comunali? Al di là dei problemi di censimento e di aggiornamento dell'anagrafe, oggi ancora nel caos, occorre colmare molte lacune nella rete diplomatica italiana. Un fatto deve essere certo, se vogliamo che il voto sia davvero personale, uguale, libero per tutti: esso non può essere espresso per corrispondenza, cosa questa che si risolverebbe in una farsa e provocherebbe il commercio del voto degli italiani all'estero.

Sono interrogativi che si pongono in questa fase: proprio perché ci battiamo per i diritti degli italiani, non vogliamo che essi siano considerati distintamente dalla situazione italiana.

Tornando alla questione pregiudiziale di costituzionalità presentata dall'onorevole Pannella ed altri, pensiamo che il disegno di legge costituzionale debba essere esaminato, anche se nutriamo seri dubbi sui meccanismi che esso mette in moto. Si rischia infatti di non risolvere i problemi esistenti, soprattutto perché non si lega il voto alla partecipazione e all'informazione degli italiani residenti all'estero, mentre lo si attribuisce come una sorta di diritto di sangue dando in tal modo vita ad un gruppo separato di deputati e di senatori che rischiano di porsi come estranei alla vita del nostro paese.

Proprio perché riteniamo che i problemi che restano aperti con tale provvedimento siano da un lato complessi e delicati, ma che dall'altro debbano essere discussi, ci asterremo dal voto sulla pregiudiziale di costituzionalità Pannella ed altri.

**PRESIDENTE.** Sono così esauriti gli interventi sulla questione pregiudiziale di costituzionalità Pannella ed altri.

Sospendo la seduta per consentire l'ulteriore decorso del termine regolamentare di preavviso.

**La seduta, sospesa alle 11,30,  
è ripresa alle 11,40.**

**PRESIDENTE.** Passiamo alla votazione. Indico la votazione nominale, mediante

procedimento elettronico, sulla questione pregiudiziale di costituzionalità Pannella ed altri.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti . . . . .	383
Votanti . . . . .	344
Astenuti . . . . .	39
Maggioranza . . . . .	173
Hanno votato sì . . . . .	22
Hanno votato no . . . . .	322

*(La Camera respinge).*

Passiamo ora all'esame della questione pregiudiziale di costituzionalità Valensise ed altri, relativa alla proposta di legge n. 2870-B *(vedi l'allegato A ai resoconti della seduta di ieri)*.

Avverto che, a norma dell'articolo 40, comma 3, del regolamento, sulla questione pregiudiziale potranno intervenire due deputati a favore, compreso il proponente, e due contro.

L'onorevole Valensise ha facoltà di illustrare la sua questione pregiudiziale di costituzionalità.

**RAFFAELE VALENSISE.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, la nostra pregiudiziale di costituzionalità riguarda una presunta norma di favore per il sesso cosiddetto debole, contenuta nell'articolo 1 del testo al nostro esame, secondo la quale il Senato della Repubblica è eletto a suffragio universale, favorendo l'equilibrio della rappresentanza tra donne e uomini. Nell'analizzare tale norma abbiamo ricordato l'altra, contenuta nella legge elettorale per la Camera, approvata da questo ramo del Parlamento e attualmente all'esame del Senato, secondo la quale le liste recanti più di un nome devono esser formate da candidati e candidate in ordine alternato.

Per quanto mi riguarda, e ritengo di non essere il solo, non sono affatto favorevole a queste forme di specificazione in favore

delle donne, poiché credo che a tal fine sia sufficiente la normativa costituzionale. Peraltro, mi sembra che tanto la norma contenuta nella legge per la Camera, quanto, soprattutto, quella al nostro esame siano in contrasto con la normativa costituzionale che regola ampiamente la materia, ed innanzitutto con l'articolo 3 della Costituzione.

Il primo comma dell'articolo 3 della Costituzione così recita: «Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali». Si tratta di una norma precettiva e non ordinatoria, la quale non deve essere attuata con regole successive. Ripeto: è una norma precettiva. La distinzione di sesso tra i cittadini è considerato un fatto che non può impedire la pari dignità sociale.

L'articolo 37 della Costituzione fa, inoltre, una speciale menzione della donna lavoratrice, la quale si spiega dal punto di vista storico con la necessità, registratasi nel periodo in cui la Carta costituzionale venne elaborata, di sottolineare la parità di diritti della donna lavoratrice. Quando la Costituzione si è però dovuta occupare, per esempio, della pubblica amministrazione, ha previsto, al terzo comma dell'articolo 97, che «agli impieghi nelle pubbliche amministrazioni si accede mediante concorso, salvo i casi stabiliti dalla legge». Non vi è stata alcuna necessità di favorire o meno l'accesso delle donne perché esso, sia pure per gradi, si è concretizzato in attuazione dell'articolo 3 della Carta costituzionale.

Agli articoli 56 e 58 della Costituzione è stata delineata una situazione di assoluta parità per l'elettorato passivo, tanto al Senato quanto alla Camera (si tratta rispettivamente degli articoli 58 e 56).

Onorevole Presidente, se così stanno le cose, noi, deputati del gruppo del MSI-destra nazionale, riteniamo che non sia rispettosa della Costituzione la prescrizione di carattere generale contenuta nella norma al nostro esame — l'articolo 1, che riforma l'articolo 2 —, la quale recita testualmente: «Il Senato della Repubblica è eletto a suffragio universale, favorendo l'equilibrio della rappresentanza tra donne e uomini, con

voto diretto, libero e segreto, sulla base dei voti espressi nei collegi uninominali (...)». Che significato ha la parola «favorendo»? È un ordine agli elettori? Ma essi sono liberi nell'effettuare la propria scelta e l'equilibrio tra uomo e donna è garantito dall'elettorato in genere nella sua composizione, la quale è squilibrata a favore delle donne se è vero — come è vero — che dal punto di vista demografico esse risultano in numero maggiore degli uomini.

La norma in esame non ha quindi altro significato che quello di ledere quanto previsto dagli articoli 3, 56, 58 e 97 della Costituzione.

Per tale ragione, riteniamo che la questione di costituzionalità che abbiamo presentato sia meritevole di attenzione. Non si tratta di essere a favore o contro la rappresentanza femminile. Noi siamo comunque esplicitamente a favore di tale principio; riteniamo, tuttavia, che essere favorevoli alla rappresentanza femminile non debba significare la costituzione, attraverso una norma di legge, di una posizione «privilegiata» — lo dico tra virgolette — la quale risulta espropriatrice della *par condicio* degli elettori e degli eleggibili. Si tratta di condizioni di parità solennemente affermate — lo ripeto — per la Camera dall'articolo 56 e per il Senato dall'articolo 58 della Costituzione.

Per tali ragioni, i deputati del gruppo del MSI-destra nazionale ritengono che la questione pregiudiziale di costituzionalità che hanno presentato debba essere oggetto di riflessione e di approvazione da parte dell'Assemblea (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

FRANCESCO D'ONOFRIO. Chiedo di parlare contro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO D'ONOFRIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intendo svolgere pochissime considerazioni per invitare l'Assemblea a respingere la pregiudiziale di costituzionalità presentata dagli onorevoli Valensise ed altri.

Vorrei precisare che non vi è alcuna regola costituzionale che imponga che la Camera

ed il Senato siano eletti con le stesse regole giuridiche. Non vi è una previsione di tal genere dal punto di vista della Costituzione vigente né da quello delle modifiche costituzionali che stiamo per introdurre in riferimento ai seggi riservati agli italiani residenti all'estero. Tant'è vero che, mentre per quanto riguarda il Senato si prevede per i candidati la facoltà di presentarsi senza alcun collegamento a liste di carattere circoscrizionale (in questo caso regionale), per la Camera vi è questa differenza significativa perché la Costituzione prevede che il Senato sia eletto su base regionale, mentre ciò non vale appunto per la Camera.

PRESIDENTE. Onorevole Signorile, la prego di accomodarsi nella sua postazione.

Mi scusi, onorevole D'Onofrio: prosegua pure.

FRANCESCO D'ONOFRIO. Nel caso specifico, poiché la Costituzione sancisce una differenza per l'elezione delle due Camere che potenzialmente è alla base di due leggi elettorali diverse, in questa circostanza si prevedono modalità differenti ma tendenti al medesimo fine.

Desidero ricordare — anche se questo non vincola giuridicamente (ma politicamente sì) né la Camera né il Senato — che la Commissione bicamerale (la quale fra qualche giorno riprenderà la propria attività nella pienezza dei poteri costituzionali) nel complesso degli orientamenti delle leggi elettorali aveva inserito l'indicazione di facilitare la possibilità di elezione in entrambe le Camere di un numero di donne superiore a quello registrato fino ad oggi.

È ovvio che le diverse modalità tecniche di elezione dei senatori e dei deputati consentono questa differenziazione. I senatori sono eletti uno per uno in collegi uninominali maggioritari e l'assegnazione della quota proporzionale avviene mediante il recupero dei candidati non eletti nei seggi assegnati con il sistema maggioritario; non vi è altra possibilità al di fuori di una indicazione politica, come quella contenuta nel testo per l'elezione del Senato della Repubblica, che tende al riequilibrio della rappresentanza fra donne e uomini. Alla Camera

dei deputati le modalità del recupero proporzionale sono diverse: la Camera le aveva inizialmente individuate nel voto di preferenza, il Senato si è orientato per un sistema uninominale di tipo proporzionale e la Camera ha poi definitivamente deliberato a favore di una lista non rigida nei termini in cui era stata indicata in prima istanza, ma articolata in modo tale da poter consentire l'alternanza dei candidati dei due sessi.

Ferme restando le divergenti opinioni politiche che ciascuno di noi può avere in ordine alle scelte effettuate da Camera e Senato, non ritengo che vi siano vizi di costituzionalità nel fatto che per il Senato non si preveda una norma altrettanto cogente che per la Camera.

Per queste ragioni il gruppo democristiano voterà contro la pregiudiziale di costituzionalità in esame ed invita l'Assemblea ad esprimersi nello stesso senso.

CARLO TASSI. Chiedo di parlare a favore.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARLO TASSI. Signor Presidente, la grande capacità dell'onorevole D'Onofrio di banalizzare e minimizzare tutto quello che avversa, cercando (e riuscendo) di enfatizzare e di rendere importanti le tesi che sostiene, è la riprova che ci troviamo di fronte ad un problema molto rilevante e grave e che quindi solo la grande capacità del collega D'Onofrio può cercare di far passare come una misura di *routine*.

Come sottolinea opportunamente la pregiudiziale di costituzionalità presentata dall'onorevole Valensise e da altri colleghi del gruppo del Movimento sociale, ci troviamo di fronte al fondamento stesso del principio di uguaglianza.

L'ho già detto, ma intendo ripeterlo: che la donna sia superiore all'uomo è scritto nella seconda pagina della *Genesi*, poiché Dio crea l'uomo dal fango ma per creare la donna prende la costola di Adamo; pertanto la materia prima con cui la donna è stata creata è fango dignificato da un atto creativo divino. Questa superiorità viene poi ulteriormente confermata una settimana dopo, quando la donna fa in modo che sia perduto

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 AGOSTO 1993

il Paradiso terrestre soltanto con una mela da trenta lire. Sono trecento milioni di anni che sostiene di essere il sesso debole, ma la prima guerra mondiale, quella di Troia, è scoppiata per l'avvenenza di Elena. Se non credete in Dio peggio per voi, ma dopo la Rivoluzione francese che dice «Dio è morto» e fa sorgere la dea Ragione (*liberté, égalité, fraternité*, «stupidité» ...) con il suffragio universale le donne, che sono più degli uomini, comandano. Ed è ancora così: quindi sulla superiorità delle donne non vi è alcun dubbio e soltanto la stupidità maschilista può sostenere il contrario.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE  
GIORGIO NAPOLITANO

CARLO TASSI. In un regime democratico costituzionale a suffragio universale che da quarantacinque anni circa consente giustamente il voto alle donne e che quindi ha la maggioranza assoluta femminile del corpo elettorale, considero questa misura di formazione delle liste come una precauzione da riserva indiana: a parole viene prevista a favore delle donne, ma in sostanza è uno schiaffo alla volontà popolare delle donne stesse. Nella loro stragrande maggioranza non hanno mai voluto eleggere le rappresentanti femminili che pure erano sempre presenti in tutte le liste elettorali.

Per non parlare del fatto (certo, il professore D'Onofrio ha ragione a rilevare che possono esservi differenze tra le norme nei vari sistemi di elezione) che vi è un andirivieni: per le elezioni relative agli enti locali di norma è prevista la partecipazione dei due sessi, mentre il principio diventa ferreo, addirittura con alternanza di tipo staffettistico, in caso di morte o decadenza per le elezioni della Camera, fino ad arrivare alla disciplina per il Senato, di cui alla nostra pregiudiziale di costituzionalità.

Ho concluso; non voglio far perdere tempo alla Camera, ma vi è il problema della presenza femminile obbligatoria. In certe zone avrete difficoltà a trovare rappresentanti, mentre la vostra rappresentanza tutta femminile non potrà essere espressa da sole donne perché avrete l'obbligo di mettere

l'«ométto». Occorre ragionare anche in questi termini: non è affatto detto che la rappresentanza obbligatoria alternata assicuri la rappresentatività di una formazione politica in un determinato luogo. Ad esempio, in talune zone — e non da adesso — l'intero gruppo dirigente del Movimento sociale italiano è femminile; le donne hanno la massima responsabilità politica. Da molto tempo è segretaria provinciale a Reggio Emilia una professoressa: è l'esempio migliore, visto che viene confermata da lustri.

Non si vede per quale motivo, alla ricerca del *quid novi*, si debba imporre ad una formazione politica uno schematismo, una griglia di rappresentanza, impedendole di poter esprimere zona per zona, luogo per luogo, nelle elezioni il meglio che la formazione stessa possa offrire al corpo elettorale.

Ecco i motivi per i quali sostengo la questione pregiudiziale di costituzionalità presentata dagli onorevoli Valensise ed altri (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare contro, passiamo alla votazione.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla questione pregiudiziale di costituzionalità Valensise ed altri.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti . . . . .	398
Votanti . . . . .	393
Astenuti . . . . .	5
Maggioranza . . . . .	197
Hanno votato sì . . . . .	28
Hanno votato no . . . . .	365

(La Camera respinge).

Non vi sono altri iscritti a parlare, e pertanto dichiaro chiusa la discussione congiunta sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Mattarella.

SERGIO MATTARELLA, *Relatore*. Presidente, la mia replica sarà brevissima dato che la discussione congiunta sulle linee generali, al di là di alcuni interventi finalizzati alle due questioni pregiudiziali presentate, ha dimostrato nel suo complesso, pur con le divergenze di posizione manifestate, l'adeguata maturazione raggiunta dall'uno e dall'altro provvedimento, rafforzando la convinzione della Commissione di richiedere il voto favorevole sul testo di modifica degli articoli 48, 56 e 57 della Costituzione e su quello relativo alla legge elettorale per il Senato così come pervenuti dall'altro ramo del Parlamento.

La Commissione ribadisce quindi l'invito all'Assemblea ad approvare i due testi così come ci sono pervenuti dall'altro ramo del Parlamento.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

LEOPOLDO ELIA, *Ministro per le riforme elettorali ed istituzionali*. Signor Presidente, onorevoli deputati, insieme ai problemi classici della legislazione elettorale (mono o doppio turno, mono o doppio voto, dimensione della quota proporzionale nell'ambito di un sistema a prevalenza maggioritario uninominale) sono venute in rilievo una serie di questioni, nuove o vecchie, ma non risolte nelle precedenti legislature. Tra le nuove, preminente è stata quella concernente il cosiddetto vincolo referendario, che ha attraversato come un filo rosso tutta la trama delle discussioni svoltesi nelle Commissioni e nelle Assemblee dei due rami del Parlamento. Il vincolo va comunque confrontato con la normativa residua che sopravvive all'ablazione referendaria e che ha esercitato un ruolo di primo piano, direttamente sull'elaborazione della legge per l'elezione del Senato ed indirettamente, in ossequio al bicameralismo paritario, nelle scelte di fondo per la nuova legge elettorale per la Camera. Che le principali soluzioni accolte siano comunque, in entrambi i casi, aderenti ai responsi referendari è un dato certo, che il Governo registra con soddisfazione come ormai acquisito all'ordinamento costituzionale italiano.

Tra le questioni non nuove, ma sempre lasciate aperte, ricordo quella della presenza femminile nelle candidature, che si presenta con tratti diversi nelle elezioni delle due Camere, dal momento che al Senato l'assenza di doppio voto e di lista corta esclude la possibilità di sequenze alternate o di quote.

Il problema delle minoranze etniche è pure emerso nella discussione di queste leggi, ma esso ha trovato soluzioni equilibrate e realistiche, sia per l'Alto Adige, sia per le altre parti del territorio abitate da minoranze etniche.

Ha assunto poi rilievo il problema del voto degli italiani all'estero, che ha una storia risalente all'inizio del secolo e che trovò più di un'eco nell'Assemblea costituente. Esso, che pure nasce dalla peculiarità dell'emigrazione italiana, non è stato risolto nel corso di tante legislature, sia per le difficoltà relative alla vita dei paesi di emigrazione, sia per le alee di un voto per corrispondenza invalso nei collegi e nelle circoscrizioni del territorio nazionale, anche per l'elevato numero dei nostri connazionali emigrati.

Devo pur dire che con il sistema proporzionale il riversamento dei voti nelle circoscrizioni per le elezioni dei deputati sarebbe stato più agevole, dato che il voto aveva prevalentemente carattere ideologico e minor rilievo riguardo le persone dei candidati. Torna tuttavia utile dissipare taluni equivoci, come quello che il voto per corrispondenza attenga all'elettorato attivo e quello espresso nelle circoscrizioni estere all'elettorato passivo, problema che, invece, non è stato toccato dalla presente legge costituzionale perché, al di là delle obiezioni di costituzionalità, una limitazione dell'elettorato passivo degli italiani residenti in Italia nelle circoscrizioni estere avrebbe comportato una reciprocità di esclusioni, rese ancor meno plausibili dall'eventualità che gli emigrati potessero poi votare in Italia essendo esclusi dall'elettorato passivo nel luogo in cui votarono.

Qualche parola occorre spendere piuttosto per spiegare meglio il passaggio da una delega relativa ad un voto per corrispondenza per i collegi italiani ad una delega finalizzata all'attuazione di una legge costituzionale, quale quella proveniente dal Senato e sottoposta oggi al vostro esame.

All'inizio, il timore di una prospettiva di tempi piuttosto lunghi per l'approvazione della legge costituzionale presentata dal Governo, secondo la procedura prevista dall'articolo 138 della Costituzione, aveva indotto la Camera a preferire un'ottica che oserei chiamare diacronica in relazione a questo dislivello temporale, con il ricorso, in via provvisoria, ad una delega per consentire il voto per corrispondenza agli italiani residenti all'estero, da utilizzare nei collegi e nelle circoscrizioni del territorio nazionale.

Tuttavia, nel frattempo, una decisa dimostrazione di volontà politica convince a passare ad una prospettiva sincronica, constatando che, grazie al comune impegno delle forze politiche, la legge costituzionale doppiata la prima deliberazione in pochi giorni, e prima della fine di novembre essa potrà essere definitivamente approvata.

Il collega Barile, con autorità certo maggiore della mia, ha dimostrato la costituzionalità del congegno di delega finalizzata alla realizzazione della legge costituzionale prescelta al Senato. In effetti, lo schema di delega previsto dall'articolo 8 della legge elettorale per il Senato dà luogo, certo, ad una forma inusitata di delega, ma è motivato da ragioni di economia temporale, determinate dal *favor* per la effettività del voto degli italiani all'estero.

Questo tipo di delega, che collega all'adozione della legge costituzionale la emissione di una serie di decreti delegati serventi a tal fine, tra l'altro non viola alcun interesse, alcun diritto, alcun potere costituzionalmente protetto.

Questo sistema di deleghe, che fanno perno sulla futura legge costituzionale, può partire da un testo che viene fissato nella prima deliberazione della legge costituzionale, perché, contrariamente a quello che per svista è stato affermato da taluni organi di stampa, in sede di seconda deliberazione ovviamente il testo licenziato nella prima risulta inemendabile.

Allora, penso che tale sistema si fondi politicamente sul principio di continenza del procedimento di legislazione costituzionale all'interno del procedimento per l'elaborazione dei decreti delegati. Il periodo per l'approvazione della legge costituzionale,

non inferiore ai tre mesi, deve essere contenuto nel quadrimestre previsto per l'esercizio delle deleghe, a partire dall'entrata in vigore della nuova legge elettorale, tenuto anche conto che il trimestre inizierà a decorrere due settimane prima del quadrimestre previsto come termine massimo per l'esercizio di tutte le deleghe.

Ecco quindi che questa continenza temporale del procedimento di revisione all'interno del quadrimestre, per le deleghe si fonda su un criterio di contestualità vincolata che fa sì che la legge per il voto degli italiani all'estero sia sottratta a quel referendum obbligatorio che altrimenti sarebbe stato necessario se queste modifiche costituzionali fossero state incluse nel progetto organico per la revisione della seconda parte della Costituzione.

D'altro canto, non vi è da dubitare sull'impegno del Governo e, io penso, di tutti gli organi costituzionali. Il Governo ha accettato un ordine del giorno presentato dall'onorevole Tassi, che lo impegna a non proporre proroghe ai termini previsti nelle leggi elettorali, e ritiene (lo dico per tranquillizzare quanti siano ancora perplessi e critici) che un vero e proprio patto d'onore (come è stato chiamato) tra le forze politiche più rappresentative fornisca a questo tipo di legislazione un contesto politico assolutamente particolare.

In definitiva, la volontà di far votare i cittadini italiani all'estero fin dalle prossime elezioni politiche converge con la volontà fermissima di non differire la data delle stesse. Le perplessità emerse circa l'effettività e l'opportunità del voto degli italiani all'estero dimenticano (lo ricordava l'onorevole Caveri) che vi è un precedente giuridicamente non trascurabile, anche se riguarda uno Stato più piccolo del nostro, la Repubblica portoghese. Vorrei soprattutto sottolineare che le perplessità manifestate in quest'aula e respinte con il voto espresso sulle questioni pregiudiziali presentate dimostrano soltanto che si sta realizzando una scelta di grande impegno, legata alla peculiarità della emigrazione italiana. Siamo consapevoli delle difficoltà che possono sorgere circa la campagna elettorale e in merito alle garanzie da assicurare per la segretezza e la

## XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 AGOSTO 1993

personalità del voto; ma siamo sicuri che i dubbi e le incertezze saranno risolti in sede di legislazione delegata.

In conclusione, il disegno di legge costituzionale ed i decreti delegati serventi sono finalizzati, in ultima analisi, a rafforzare l'unità morale della nazione ed a rendere più intensi i rapporti culturali ed economici con i nostri connazionali (*Applausi dei deputati del gruppo della DC*).

**PRESIDENTE.** Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge costituzionale n. 2992, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato.

Passiamo all'esame dell'articolo 1 (*vedi l'allegato A*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo alla votazione.

Avverto che è stata chiesta la votazione nominale su tutti gli articoli e gli emendamenti presentati.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 1.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti . . . . .	382
Votanti . . . . .	380
Astenuti . . . . .	2
Maggioranza . . . . .	191
Hanno votato sì . . . . .	379
Hanno votato no . . . . .	1

*(La Camera approva).*

Passiamo all'esame dell'articolo 2 del disegno di legge costituzionale n. 2992 e del complesso degli emendamenti ad esso presentati (*vedi l'Allegato A*).

Nessuno chiedendo di parlare, prego il relatore di esprimere il parere della Commissione su tali emendamenti.

**SERGIO MATTARELLA, Relatore.** Signor Presidente, la Commissione esprime parere contrario sugli identici emendamenti Vito

2.1 e Boato 2.2, nonché sugli emendamenti Boato 2.3, 2.4, 2.5 e 2.6.

**PRESIDENTE.** Il Governo?

**LEOPOLDO ELIA, Ministro per le riforme elettorali ed istituzionali.** Il Governo concorda con il parere espresso dal relatore, signor Presidente.

**PRESIDENTE.** Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Vito 2.1 e Boato 2.2, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti . . . . .	374
Votanti . . . . .	341
Astenuti . . . . .	33
Maggioranza . . . . .	171
Hanno votato sì . . . . .	16
Hanno votato no . . . . .	325

*(La Camera respinge).*

Dichiaro così precluso l'emendamento Boato 2.3.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Boato 2.4, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti . . . . .	376
Votanti . . . . .	339
Astenuti . . . . .	37
Maggioranza . . . . .	170
Hanno votato sì . . . . .	11
Hanno votato no . . . . .	328

*(La Camera respinge).*



## XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 AGOSTO 1993

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Boato 2.5, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti . . . . .	372
Votanti . . . . .	336
Astenuti . . . . .	36
Maggioranza . . . . .	169
Hanno votato sì . . . . .	16
Hanno votato no . . . . .	320

*(La Camera respinge).*

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Boato 2.6, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti . . . . .	374
Votanti . . . . .	338
Astenuti . . . . .	36
Maggioranza . . . . .	170
Hanno votato sì . . . . .	13
Hanno votato no . . . . .	325

*(La Camera respinge).*

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 2, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti . . . . .	387
Votanti . . . . .	347

Astenuti . . . . .	40
Maggioranza . . . . .	174
Hanno votato sì . . . . .	324
Hanno votato no . . . . .	23

*(La Camera approva).*

Passiamo all'esame dell'articolo del disegno di legge costituzionale n. 2992 e del complesso degli emendamenti ad esso presentati *(vedi l'allegato A)*.

Nessuno chiedendo di parlare, chiedo al relatore di esprimere su tali emendamenti il parere della Commissione.

SERGIO MATTARELLA, *Relatore*. La Commissione esprime parere contrario sugli identici emendamenti Vito 3.1 e Boato 3.2, nonché sugli emendamenti Boato 3.3, 3.4 e 3.5.

PRESIDENTE. Il Governo?

LEOPOLDO ELIA, *Ministro per le riforme elettorali ed istituzionali*. Il Governo concorda con il parere espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Vito 3.1 e Boato 3.2, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti . . . . .	383
Votanti . . . . .	349
Astenuti . . . . .	34
Maggioranza . . . . .	175
Hanno votato sì . . . . .	17
Hanno votato no . . . . .	332

*(La Camera respinge).*

Dichiaro così precluso l'emendamento Boato 3.3.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Boato 3.4.

## XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 AGOSTO 1993

FRANCESCO GIULIARI. A nome del presentatore lo ritiro, signor Presidente, e ritiro anche il successivo emendamento Boato 3.5.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Giuliari.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 3, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal senato.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti . . . . .	388
Votanti . . . . .	349
Astenuti . . . . .	39
Maggioranza . . . . .	175
Hanno votato <i>sì</i> . . . . .	326
Hanno votato <i>no</i> . . . . .	23

*(La Camera approva).*

Avverto che sono stati presentati gli ordini del giorno Vito e Boato n. 9/2992/1 e Boato e Vito n. 9/2992/2 *(vedi l'allegato A)*.

Qual è il parere del Governo su questi ordini del giorno?

LEOPOLDO ELIA, *Ministro per le riforme elettorali ed istituzionali*. Circa il primo ordine del giorno, non ritengo che principi attinenti alla revisione della legge sulla cittadinanza possano costituire impegni e dunque essere accolti, nemmeno a titolo di raccomandazione, perché esigono un esame approfondito.

La stessa considerazione vale per il secondo ordine del giorno, anche se vi è un impegno da parte del Governo a facilitare con accordi bilaterali l'esercizio effettivo del voto degli italiani all'estero. Non si può prevedere l'obbligo per i cittadini che godono della doppia cittadinanza di optare per il diritto di voto in uno dei due paesi. Ribadisco pertanto di non accettare gli ordini del giorno presentati.

PRESIDENTE. Onorevole Vito, insiste per

la votazione del suo ordine del giorno n.9/2992/1?

ELIO VITO. Insisto per la votazione, signor Presidente.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Vito e Boato n. 9/2992/1, non accettato dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti . . . . .	374
Votanti . . . . .	334
Astenuti . . . . .	40
Maggioranza . . . . .	168
Hanno votato <i>sì</i> . . . . .	90
Hanno votato <i>no</i> . . . . .	244

*(La Camera respinge).*

I presentatori insistono per la votazione dell'ordine del giorno Boato e Vito n. 9/2992/2?

ELIO VITO. Insisto per la votazione, signor Presidente.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Boato e Vito n. 9/2992/2, non accettato dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti . . . . .	373
Votanti . . . . .	365
Astenuti . . . . .	8
Maggioranza . . . . .	183
Hanno votato <i>sì</i> . . . . .	125
Hanno votato <i>no</i> . . . . .	240

*(La Camera respinge).*

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 AGOSTO 1993

Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Constato l'assenza dell'onorevole Caveri, che aveva chiesto di parlare per dichiarazione di voto. Si intende che vi abbia rinunciato.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ferri. Ne ha facoltà.

ENRICO FERRI. Dichiaro il voto favorevole del mio gruppo su questa legge che afferma e rafforza un principio fondamentale di civiltà, rendendo giustizia ad una lunga tradizione di emigrazione e trovando uno spazio credibile (come ha ben sottolineato il ministro Elia) alla dignità soprattutto umana e sociale di chi ha dovuto fare le valigie ed allontanarsi dalla propria patria.

Lo spirito della legge appare dunque nobile, importante e significativo. Credo che essa costituisca un primo passo per poter riconoscere un territorio più allargato che ha profonde radici di civiltà e rappresenta una parte significativa della nostra identità culturale ed umana.

Avevamo qualche perplessità rispetto al meccanismo della delega. Una perplessità che trova risposta — come ha già sottolineato il ministro Elia — nel fatto che tale delega sia vincolata. Ciò la sottrae ai rischi che sono stati evidenziati in maniera problematica ma che ritengo possano essere oggi superati, nel rispetto dei principi costituzionali, dal quadro generale di contenimento, che non appare soltanto temporale ma anche organico.

Per il profondo significato della legge, ribadisco pertanto il voto favorevole del gruppo socialdemocratico (*Applusi dei deputati del gruppo del PSDI*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Luigi Rossi. Ne ha facoltà.

LUIGI ROSSI. Signor Presidente, onorevoli colleghi ho già ampiamente illustrato ieri il giudizio della lega nord su questa legge costituzionale.

Anche se consideriamo il problema del voto degli italiani all'estero degno di soluzione, per noi questa legge non elimina il sospetto di una strumentalizzazione tesa a

ritardare le elezioni anticipate, per impedire la rapida conclusione dell'XI legislatura.

Indubbiamente sussistono tuttora per noi perplessità dal punto di vista della costituzionalità, né vengono meno le preoccupazioni di brogli elettorali, del resto largamente denunciati anche nei paesi esteri che adottano il sistema del voto per corrispondenza. Comunque, per non creare ostruzionismi che potrebbero determinare rinvii *sine die* di rapide elezioni, la lega voterà a favore, soprattutto dopo le esplicite, precise e autorevoli dichiarazioni del rappresentante del Governo, ministro Elia, il quale ha garantito l'approvazione di questa legge entro i termini minimi previsti dalla procedura stabilita dall'articolo 138 della Costituzione. In ogni caso, il ritardo della legge per il voto degli italiani all'estero non bloccherebbe, secondo quanto ha confermato il ministro Elia, l'iter naturale delle elezioni anticipate; ossia, come il Presidente Ciampi ha detto ultimamente nell'incontro con l'onorevole Bossi, subito dopo l'approvazione del bilancio e della finanziaria il Governo considererà concluso il suo lavoro e chiederà al Capo dello Stato lo scioglimento delle Camere. In tal senso la lega ha presentato un documentato ordine del giorno.

Fatte queste precisazioni, dico che la lega vota a favore di questa legge per togliere ogni alibi a chi comunque tentasse di utilizzarla per bloccare le elezioni, ripeto, subito dopo l'approvazione del bilancio e della finanziaria. Anche ciò dimostra che la lega è disposta, sia pure a denti stretti, a subire un'autentica prepotenza per difendere il referendum e il diritto del popolo italiano di procedere all'eliminazione definitiva del centralismo partitocratico e dell'inquinamento istituzionale provocato da Tangentopoli per giungere finalmente e rapidamente a nuove elezioni (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tremaglia. Ne ha facoltà.

MIRKO TREMAGLIA. Signor Presidente, cari colleghi, rappresentante del Governo, credo che la giornata di oggi debba essere

considerata di grande rilievo soprattutto perché, al di là delle riserve che noi abbiamo costantemente sottolineato e denunciato, si giunge a un traguardo importante. Noi abbiamo sempre continuato a ritenere, durante il dibattito, che non vi fosse alcuna necessità di un disegno di legge costituzionale. Abbiamo infatti ricordato ai colleghi e a tutto il Parlamento che nel 1988 era stata approvata la legge sull'anagrafe e sul censimento, censimento che — è vero — viene indicato dall'articolo 56 della Costituzione come generale, ma che è tale solo in quanto, dopo il 1988, riassume i termini dei due censimenti parziali, quello per gli italiani residenti e quello per gli italiani non residenti.

Detto questo, ricordo come la Camera dei deputati, il 30 giugno, abbia votato e approvato la norma sulle circoscrizioni estere, come abbia approvato la previsione di venti deputati in rappresentanza degli italiani all'estero, come abbia approvato le tabelle sulle circoscrizioni.

Noi ricordiamo quella giornata felice che ha costretto il Governo, che fino a quel momento non aveva sentito la necessità di promuovere l'iniziativa legislativa, a farlo. Al di là di quello che è avvenuto al Senato, dobbiamo dire a taluno al PDS, che ha il coraggio di venirci a criticare certe posizioni, che qui il 30 giugno esso si è espresso contro le circoscrizioni estere. Infatti, quel giorno votarono a favore il Movimento sociale italiano, la democrazia cristiana, il partito liberale, il partito socialista, il partito socialdemocratico e la lega. Che poi qualcuno si sia dimenticato di quella assunzione di responsabilità e di impegno ed al Senato si sia espresso in senso contrario, resta nella storia del Parlamento e di fronte agli italiani all'estero.

Signor Presidente, come lei sa, il nostro percorso è molto lungo (iniziò il 22 ottobre 1955) e testimonia la nostra fedeltà nei confronti degli italiani all'estero. Questa mattina ho sentito dire cose veramente vergognose: si è detto che essi non pagano le tasse e che dunque non avrebbero diritto al voto! Pensate: gli italiani all'estero, che hanno portato con il loro lavoro un prestigioso contributo di progresso in tutto il mondo e,

legati in termini economici, di cultura e di tradizione alla madrepatria, hanno diffuso ovunque l'italianità, addirittura acquistando dal nostro paese tutto quanto è possibile, verrebbero messi al bando! Quelli che non pagano le tasse in Italia hanno inventato persino un articolo della Costituzione per arrivare a tanto! Occorre riflettere su queste distorsioni.

Se guardiamo al testo della legge costituzionale al nostro esame dobbiamo fare, certo, delle riserve. Vi è un articolo 1 che è certamente superfluo ed assurdo, ma vi è qualche aporia anche in relazione al numero dei rappresentanti in Parlamento degli italiani all'estero che si è voluto fisso, dimenticando il criterio della proporzionalità e la rispondenza all'anagrafe ed al censimento, che non sono stati citati in questa legge costituzionale.

Vi è poi ancora un'altra riserva, poiché si è dato vita ad un'unica circoscrizione, mentre il progetto approvato dalla Camera ne prevedeva più di una. Mi auguro che il Governo tenga conto di queste osservazioni in sede di predisposizione della legge di attuazione.

Ritengo che le contraddizioni debbano essere superate per far sì che la Camera oggi possa votare questa legge in prima lettura (dopo che lo ha già fatto il Senato), in modo che qualcuno non abbia velleità strane di far «risucchiare» questa legge dalla Commissione bicamerale: ciò vanificherebbe la possibilità di far votare gli italiani all'estero nella prossima legislatura.

Oggi il Governo si è impegnato con un patto di onore, affinché gli italiani all'estero possano votare dalla prossima legislatura. Sarà dunque possibile esercitare non solo il diritto di elettorato attivo, ma anche quello di elettorato passivo. Vi è stata al riguardo molta confusione: abbiamo tuttavia ribadito la necessità del voto per corrispondenza nelle circoscrizioni estere, in modo che gli italiani all'estero non debbano portare i loro voti agli uomini politici in Italia ma possano, debbano votare per i loro candidati. Una volta per sempre quei rappresentanti potranno operare un collegamento vero con i problemi dell'emigrazione e con gli altri — importantissimi — di carattere sociale e

culturale; saranno i rappresentanti di tutta quell'attività che gli italiani hanno svolto nel mondo. Così — lo dico una volta per sempre, perché possa entrare nella testa soprattutto dei nostri governanti — gli italiani all'estero potranno divenire fattori importanti della nostra politica estera. Il collegamento tra gli italiani all'estero e i paesi che li ospitano, il collegamento tra gli italiani all'estero e i cittadini di origine italiana, che sono decine e decine di milioni, può far sì che la credibilità internazionale dell'Italia torni ad essere quella di un tempo, adesso che essa è caduta in un degrado di carattere morale e politico. Questa iniziativa può far sì che l'Italia e l'Europa riescano a creare un grande ponte con l'America latina in particolare, costituendo un grande blocco di anime, di fraternità, con vincoli di sangue, ma soprattutto con legami di carattere economico e politico.

Ecco la grande funzione degli italiani all'estero! Altro che obiettare che non pagano le tasse! Quest'affermazione è miserevole e meschina, non deve nemmeno essere enunciata in un Parlamento che deve rappresentare tutta la nazione italiana.

Quella al nostro esame è una legge di interesse nazionale, e come tale va votata e approvata, al di là di qualsiasi formalismo e al di là di qualsiasi riserva.

Sono particolarmente lieto perché, al di là di tante polemiche, ci accingiamo — se i patti verranno mantenuti, se la Commissione bicamerale rimarrà estranea a tale provvedimento, e penso che il Presidente della Camera possa dirci qualcosa in proposito — a raggiungere il traguardo. Stiamo per conseguire un risultato che milioni di italiani attendono.

Non diamo più delle illusioni facendo promesse che non possiamo mantenere, non creiamo aspettative incerte; facciamo in modo, anche con i piccoli emendamenti che possiamo approvare (non alla legge costituzionale, ma a quella ordinaria), che questa sia una grande giornata di gioia, una giornata positiva per gli italiani che attendono questa legge! Avremo finalmente dato la dimostrazione di essere un paese civile, alla pari con gli altri che ci hanno preceduto, avendo concesso da tanti anni il voto ai

propri cittadini residenti all'estero. (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale — Congratulazioni*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Passigli. Ne ha facoltà.

**STEFANO PASSIGLI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, nel valutare il disegno di legge costituzionale che modifica gli articoli 48, 56 e 57 della Costituzione, ritengo si debba guardare sia al merito, sia all'opportunità politica di tale provvedimento, che giunge al nostro esame in un momento in cui da più parti molti ci insegnano a trovare motivi per prolungare questa legislatura.

Per quanto concerne il merito del disegno di legge devo innanzitutto dire, come abbiamo già ribadito più volte come gruppo quando l'argomento è stato oggetto di trattazione alla Camera, che siamo favorevoli al voto degli italiani all'estero, ma che eravamo favorevoli ad un voto espresso nelle circoscrizioni interne, mentre avevamo ed abbiamo ancora molti dubbi sulla validità del concetto di una circoscrizione estera, anche se unica, come correttamente prevede il Governo nel suo disegno di legge.

Nutrivamo tali dubbi per una serie di considerazioni. Un conto è far votare cittadini italiani che hanno mantenuto qualche legame con i collegi di origine e dei quali è per lo meno possibile trovare un'origine geografica nel nostro paese; altro è, basandosi su un concetto di nazionalità estremamente vasto, quale è quello che discende dal principio dello *ius sanguinis*, che correttamente un paese come l'Italia segue, dare il voto anche a cittadini di terza o quarta generazione, che ormai non hanno più alcun legame con i collegi di origine e per i quali è possibile prevedere l'esercizio del voto solo, appunto, in un'apposita circoscrizione. Come dicevo, tale previsione è assai discutibile perché il legame si è fatto tenue: si parla in molti casi di cittadini che non hanno più legami di cultura, come sostiene l'onorevole Tremaglia, ma solo legami di sangue. Il principio di nazionalità, il principio legato all'elektorato attivo e passivo in tutti i paesi e in tutti i Parlamenti, perché è connotato

all'essenza stessa dei Parlamenti, è legato alla capacità di decidere la spesa pubblica. I Parlamenti sono nati come organismi per autorizzare l'esecutivo ad imporre tasse alle comunità rappresentate; per questo non vi è nulla di anomalo, onorevole Tremaglia, nel sottolineare come il legame della rappresentanza si porti sempre dietro il legame della tassazione. L'onorevole Battaglia, intervenendo in quest'aula alcune settimane fa, citava il noto principio costituzionale secondo il quale non può esservi tassazione senza rappresentanza, principio che porta con sé il suo speculare corrispettivo che non vi è rappresentanza senza tassazione...

CARLO TASSI. E le rimesse degli emigranti?

STEFANO PASSIGLI. ...come avviene in tutti i paesi che prevedono il voto dei propri cittadini all'estero.

Ma il punto non è tanto quello della rappresentanza legata alla tassazione; ciò che ci rende estremamente perplessi nei confronti di questa legge è la puntigliosa contabilità dei tempi che il ministro Elia veniva facendo. Si può persino tollerare che su un Parlamento di 630 membri, venti siano rappresentanti di *constituencies* che non hanno il dovere di contribuire alla spesa che quei venti rappresentanti andranno a determinare con il loro voto. Quello che è molto difficile accettare oggi — per questo parlavo dell'opportunità politica di questa legge — è quella puntigliosa contabilità del ministro Elia che si regge su un solo presupposto che già l'onorevole Rossi chiamava in causa: il presupposto che in seconda lettura la legge venga approvata da due terzi dei componenti della Camera.

È assai prevedibile invece che ciò possa non avvenire, visto il clima che ha animato le due Camere nell'esame delle leggi elettorali. È possibile che la maggioranza dei due terzi venga a mancare; e quindi ci troveremo esposti al rischio di un referendum costituzionale che farà perdere ulteriori tre mesi, dopo i tre necessari per la seconda lettura del provvedimento. Sarà così possibile un indefinito slittamento dei tempi della consultazione elettorale. Per questo ritenevamo, e

riteniamo tutt'ora, che sarebbe stato meglio disciplinare con legge ordinaria il voto dei cittadini italiani all'estero in circoscrizioni italiane, salvo poi, in sede di aggiustamenti costituzionali — e nella prossima legislatura se ne dovranno fare molti —, ripensare l'intero problema.

Ciò detto, dichiaro che il gruppo repubblicano si asterrà dal voto su questa legge, proprio per non concorrere con un voto contrario e fin da ora a negare, da un lato, il principio di rappresentanza di quei cittadini all'estero che hanno conservato un effettivo legame con la madrepatria e, dall'altro, per non ingrossare le fila di quanti considerano questa legge un cavallo di Troia per far nuovamente slittare la data della prossima consultazione elettorale.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lauricella. Ne ha facoltà.

ANGELO LAURICELLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il voto che la Camera darà tra poco, a conclusione di questa prima fase dell'approvazione della legge costituzionale, chiude nel modo migliore un dibattito che ha permeato l'insieme della discussione sulle leggi elettorali. Noi parlamentari del PDS rivendichiamo con orgoglio di essere stati i primi a porre il problema della questione costituzionale; abbiamo difeso questo iter ritenendolo il più giusto, il più sicuro, l'unico adeguato a portare i cittadini italiani al voto.

Tra l'altro, abbiamo posto una questione più importante del diritto di voto degli italiani all'estero, abbiamo posto il problema del loro diritto alla rappresentanza, ad essere eletti in circoscrizioni all'estero, ad avere nel nostro Parlamento rappresentanti delle loro comunità. La questione della necessità di una revisione costituzionale in materia l'abbiamo posta tra gli emigrati che ci hanno compresi, l'abbiamo posta al Consiglio generale degli italiani all'estero, all'interno del comitato per l'emigrazione della Camera nel momento in cui si pensava che sarebbe stato sufficiente un semplice voto per corrispondenza per le circoscrizioni italiane all'estero.

È nuovamente emersa la preoccupazione

— anche se non si comprende quanto sarebbe stato dannoso un voto di quel tipo, nel momento in cui la rappresentanza diventerà diretta e ognuno sceglierà direttamente con le nuove leggi elettorali i propri rappresentanti —, che i due milioni di cittadini italiani che vivono al di fuori del paese possano influenzare l'insieme dei collegi elettorali della Camera e del Senato, senza poter poi votare per se stessi, per i propri problemi, per cittadini che hanno i loro stessi interessi.

Si è verificato, nel frattempo, un attacco continuato nei confronti del PDS ed è stata fatta facile demagogia. Ebbene, a tale attacco e a questa demagogia noi abbiamo resistito, sapendo che il provvedimento in esame contiene, forse la via più sicura, quella che alla fine porterà i cittadini italiani all'estero all'esercizio del diritto di voto.

Ho sentito risuonare in quest'aula la stanca ripetizione di una polemica sbagliata nei confronti del PDS, perché, caro collega Tremaglia, credo che il problema non sia quello di difendere il voto del 30 giugno, bensì quello... (*Commenti del deputato Tremaglia*).

**PRESIDENTE.** Onorevole Tremaglia, lei non è stato interrotto da alcuno! (*Commenti del deputato Tremaglia*). Anche lei ha abbondantemente chiamato in causa il gruppo del PDS! Consenta all'onorevole Lauricella di completare la propria dichiarazione di voto!

Proseguia pure, onorevole Lauricella.

**ANGELO LAURICELLA.** ...di difendere la sostanza della questione e di assicurare il diritto di voto agli italiani all'estero. Il voto del 30 giugno e le opinioni personali passano in secondo piano.

Questo è un giorno importante per la comunità degli italiani all'estero. È certamente un giorno importante anche per il nostro paese, per gli italiani che vivono in Italia, nonché per la giustizia e perché viene sconfitta una certa demagogia. Vincono tutti coloro che si sono battuti per assicurare il diritto di voto agli italiani all'estero, vince il PDS che ha portato avanti la propria proposta e che è riuscito anche a cambiare la Costituzione della Repubblica. Debbo, tuttavia, dare atto della buona fede degli altri

collegi, di coloro i quali sinceramente si battono e si sono battuti per il raggiungimento di tale risultato. Questa buona fede non la vogliamo negare ad alcuno, come penso non debba essere negata a noi.

Ribadisco che questo è un giorno importante e che occorre uscire dalla demagogia. Non credo sia il caso di insistere nel giudicare superflua la modifica dell'articolo 48 della Costituzione (*Commenti del deputato Tremaglia*), nonché nel considerare disposizione superflua l'articolo 1 del disegno di legge costituzionale. Non l'hanno giudicato tale due sostenitori del diritto di voto, come gli onorevoli Sterpa e Tassi.

Era giusto addivenire alla modifica dell'articolo 48 della Costituzione e alla previsione di una riserva di parlamentari — venti deputati e dieci senatori — da eleggere nel Parlamento italiano. Era giusto consentire ai cittadini italiani all'estero di avere una rappresentanza in quanto cittadini non di secondo piano, bensì a pieno titolo della nostra Repubblica. Nella discussione sulle linee generali e nella giornata odierna si sono sentite alcune affermazioni che sarebbe stato meglio non fare. Qualcuno ha parlato di «partito argentino»; non vi sarà alcun gruppo o «partito argentino», bensì rappresentanti di italiani che sono attaccati al proprio paese e che manifestano il proprio amore verso la patria come tanti concittadini che vivono in Italia. Si tratta di cittadini italiani che pagano le tasse, che, a differenza di altri, non usufruiscono di determinati servizi, e che portano il frutto del proprio lavoro nel nostro paese, dove hanno comprato una casa e pagato l'ISI come se si trattasse della seconda casa! Sono cittadini che spesso hanno pagato doppie tassazioni sulle proprie pensioni. Ebbene, costoro hanno il diritto di essere rappresentati nel Parlamento italiano, per poter esprimere la loro opinione, far conoscere i propri problemi e difendere i propri interessi. Tutto ciò è giusto, perché fino ad ora soltanto un ristretto nucleo di parlamentari ha cercato di opporsi a ingiuste tassazioni nei loro confronti, alla limitazione del diritto di percepire le pensioni e del diritto di assistenza. Impegni ripetutamente presi dai Governi che si sono succeduti, come l'assegno sociale, sono stati via

via disattesi. Da oggi in poi ci saranno anche quei cittadini a difendere i propri interessi: credo sia un loro sacrosanto diritto.

Qualcuno ha obiettato che con questa legge l'Italia compie un atto di ingerenza nella sovranità di altri paesi e che quindi si tratterebbe di un provvedimento illegittimo sotto il profilo del diritto internazionale. In realtà, il riconoscimento del diritto di voto non è teso a condizionare, con un nostro intervento, la situazione interna di altri paesi: noi pensiamo che questo passo abbia un grande valore, ma soltanto per il nostro paese.

L'Italia aggiunge così un grande punto di forza alla propria comunità nazionale: due milioni di cittadini italiani già censiti fino ad oggi sentiranno rafforzato il loro senso di attaccamento al paese. Ecco dunque perché abbiamo condotto questa battaglia.

Qualcuno si domandava come mai il PDS volesse l'approvazione di un tale disegno di legge e quale patto avesse stretto per sostenere questa determinazione. Noi diciamo che un patto effettivamente esiste, un patto pulito che abbiamo stipulato con i lavoratori all'estero, con gli emigrati, con gli italiani che vivono nel mondo, che seguono la vita del nostro paese, che vorrebbero ricevere i programmi trasmessi dalla televisione italiana e far parte, a tutti gli effetti, della comunità nazionale. A questi cittadini vogliamo sia assicurato anche il diritto all'informazione, per fare in modo che sia garantito loro il pieno godimento degli stessi diritti dei cittadini italiani residenti in patria.

Venti deputati e dieci senatori: una squadra che porterà nel nostro paese, che ne ha grande bisogno, una ventata di moralità e di aria pulita. Il nostro paese ed il Parlamento ne sapranno fare certamente tesoro. (*Applausi dei deputati del gruppo del PDS — Commenti del deputato Tassi*).

**PRESIDENTE.** Vorrei pregare i colleghi di collaborare, nella misura del possibile, ad una spedita conclusione di questa fase dell'esame del disegno di legge.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tiscar. Ne ha facoltà.

**RAFFAELE TISCAR.** Signor Presidente, si-

gnor ministro, onorevoli colleghi, con la mia breve dichiarazione di voto vorrei rappresentare la soddisfazione del gruppo della democrazia cristiana per aver ottenuto, con ampio consenso, il successo in una battaglia condotta con tenacia in Parlamento nonché attraverso la presenza ed il contatto continuo, nel corso degli anni, con le nostre comunità all'estero.

Oggi si verifica un piccolo miracolo: ciò che sembrava impossibile solamente alcuni mesi fa si traduce in legge costituzionale e in una normativa chiara per l'esercizio di voto da parte dei nostri connazionali residenti all'estero. Un piccolo miracolo, dicevo, anche perché non sono cessate le ostilità, le resistenze, le meschinerie che purtroppo continuano ancora a trovare eco nella nostra Assemblea. Mi si permetta di definire in questo modo i continui richiami alla tassazione nei confronti di una parte della popolazione che ha scelto di emigrare spesso come unica soluzione per trovare lavoro e per garantire il sostentamento ad una famiglia che di frequente rimaneva in patria.

Non mi sembra giusto, dunque, usare certi toni nei confronti di parte del nostro popolo, che deve trovare nella madre patria un sicuro rifugio, la meta ultima dopo un lungo peregrinare.

Mi sia consentito anche ricordare atteggiamenti di grande determinazione, in virtù dei quali si è potuto realizzare tutto ciò. Desidero richiamare il grande impegno profuso al riguardo dal Presidente della Repubblica: grazie a lui il primo provvedimento in materia vide la luce in Parlamento (un testo base fu infatti approvato dalla Commissione affari costituzionali).

Senza che suoni retorico, possiamo affermare che oggi viviamo un momento storico: abbiamo saputo coniugare le esigenze della democrazia rappresentativa con nuove forme di rappresentatività.

Se in Assemblea non vi fosse stata la grande determinazione di alcuni gruppi politici, che hanno votato a favore di taluni emendamenti, anche se forse difettosi, carenti da un punto di vista costituzionale, sicuramente non saremmo qui a parlare di una legge costituzionale che sancisce definitivamente il diritto di voto per i nostri con-



nazionali all'estero. La testardaggine di alcune forze politiche ha costretto il Governo all'assunzione di precise responsabilità; gliene diamo atto e lo ringraziamo.

Tra l'altro — e concludo — la formulazione adottata era già contenuta nel testo licenziato dalla Commissione affari costituzionali: mi riferisco alla previsione di una rappresentanza diretta in Parlamento attuabile mediante il voto per corrispondenza.

Non nascondo la personale soddisfazione nel vedere tradotto in modifica costituzionale quanto contemplato in un testo base del quale, parlamentare alla prima legislatura, sono stato relatore. Ciò che è convincente per l'opinione pubblica e che soprattutto, segna una svolta nella percezione, nella consapevolezza politica della nazione, è il veder collegata alla riforma elettorale — un passaggio storico della nostra Repubblica — una modifica costituzionale così rilevante. In Parlamento non vi sarà la rappresentanza di una colonia, di un dipartimento territoriale al di fuori della nostra nazione, bensì una rappresentanza adeguata di parte del nostro popolo, di cui, purtroppo, per anni ci siamo dimenticati, meschinamente tentando invano di compiere rattoppi sempre inadeguati.

Oggi la questione è chiusa. È accaduto dunque un piccolo miracolo, al quale la democrazia cristiana partecipa volentieri con il suo voto favorevole (*Applausi dei deputati del gruppo della DC*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Marte Ferrari. Ne ha facoltà.

**MARTE FERRARI.** Esprimo sul provvedimento il consenso del gruppo socialista e la ringrazio, ministro, per il suo coerente impegno volto a permettere che il disegno di legge costituzionale riguardante il voto degli italiani all'estero concludesse rapidamente il suo iter, nel rispetto della Costituzione.

In democrazia non sempre è facile realizzare ciò che si ritiene giusto e corretto, ma al termine di un cammino faticoso oggi raggiungiamo un traguardo importante, doveroso, nei confronti di nostri cittadini che si trovano all'estero per diverse ragioni.

Credo che questo fatto concretizzi una volontà espressa in più occasioni, per il gruppo socialista, dal compianto onorevole Fernando Santi: egli stesso, emigrato per vivere e per trovare soluzione durante il fascismo a problemi drammatici, ha percorso le strade di altri paesi.

Abbiamo quindi alle nostre spalle un cammino molto lungo, costruito con l'impegno diretto di chi sul versante dell'emigrazione ha operato per molti anni, dimostrando in quest'aula continuità di impegno e di lavoro, in vista del conseguimento dell'obiettivo. Nel tempo, su nostra iniziativa, hanno anche trovato accoglimento le proposte da noi presentate aventi ad oggetto il censimento (di cui si è parlato) e l'anagrafe degli italiani all'estero, che hanno costituito la base concreta per la conoscenza e l'individuazione degli oltre 2 milioni di nostri concittadini che oggi hanno la certezza di essere tra coloro che parteciperanno al voto.

Il testo costituzionale al nostro esame, il terzo provvedimento in materia elettorale, indica un indirizzo sul quale il Governo dovrà operare e rappresenta un segno tangibile dell'attenzione a questi temi del gruppo socialista; attenzione che non è venuta meno neppure quando abbiamo espresso parere contrario ai diversi emendamenti presentati ai progetti di legge di riforma elettorale della Camera e del Senato, in quanto quelle proposte apparivano tentativi abborracciati, risposte non compiutamente finalizzate alla soluzione organica dei problemi esistenti, nel rispetto dei diritti, ma anche dei doveri verso il paese.

In quest'ottica riteniamo che il gruppo socialista possa, con molta determinazione, confermare un indirizzo che certamente porterà il Parlamento ad essere rappresentativo anche di cittadini che molto spesso, pur senza essere dimenticati, hanno incontrato difficoltà nel manifestare le loro problematiche e nel far sentire la propria voce nelle sedi istituzionali. In tal modo potremo pervenire ad una più completa rappresentanza della nostra realtà economica e sociale, creando le condizioni per dare ai problemi soluzioni organiche.

Dichiaro quindi il voto favorevole del gruppo socialista sul progetto di legge costi-

tuzionale, con l'auspicio che si proceda lungo il percorso indicato e si adottino atteggiamenti positivi che portino il Parlamento a completare, nei tempi previsti dalla Costituzione, l'iter del progetto stesso.

In conclusione, mi permetto di ricordare (come d'altronde ha fatto, sia pure in modo diverso, l'onorevole Lauricella) che il testo in esame riceve anche il consenso delle tante organizzazioni dell'emigrazione, come la FILLEF, impegnate affinché i nostri concittadini, sulla base della Costituzione, partecipando per esempio al censimento ed all'anagrafe, continuino a mantenere anche dai paesi in cui operano con il loro lavoro e con la loro intelligenza un rapporto di informazione e di dialogo con l'Italia (*Applausi dei deputati del gruppo del PSI*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Astori. Ne ha facoltà.

**GIANFRANCO ASTORI.** Signor Presidente, l'ansia operosa che pervade quelli che apprendo essere gli ultimi giorni dell'XI legislatura porta soluzioni non sempre meditate su questioni che, per calcolo od insipienza, sono state lasciate «galleggiare» negli anni passati senza soluzione.

Con gesto tardivo ripariamo oggi alla colpevole omissione nei confronti del concreto esercizio del diritto di elettorato, attivo e passivo, dei cittadini italiani residenti all'estero e per questo esprimo soddisfazione. Vi poniamo riparo, tuttavia, con quello che io giudico un travisamento della prospettiva, con l'invenzione in diritto delle circoscrizioni estere. Letture antiche, forse mal digerite, mi hanno portato alla convinzione che esista in Italia e nel mondo un principio inscindibile, quello del collegamento tra un popolo ed un territorio, per la creazione della rappresentanza democratica, tanto più a regime uninominale.

Ho ascoltato con grande rispetto la replica del ministro Elia, il quale pure vorrà compatirmi se non trovo convincente la proposta del Governo: l'impegno in buona fede di tanti colleghi non riesce a persuadermi che sia possibile incardinare sul territorio altrui rappresentanze politiche al Parlamento italiano.

Oso sperare che in modo non razionale, che la proposta non trovi origine nella pura affermazione del principio di nazionalità, con tutte le potenziali conseguenze di tutela. Tutto ciò in un mondo che dovrebbe assumere a proprio il tema della «multiculturalità», del rispetto delle differenze e delle integrazioni.

Spero altresì che la proposta non trovi origine in una visione — che pavento — riduttiva dello stesso ruolo delle nostre comunità all'estero, considerate come tante *little Italy*, in grado tutt'al più di delegare qualche ragguardevole cittadino a rappresentarle al Parlamento italiano nella speranza che sia davvero tale.

Per questo, signor Presidente, esprimerò voto contrario.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fischetti. Ne ha facoltà.

**ANTONIO FISCHETTI.** Signor Presidente, colleghi, l'argomento del diritto di voto degli italiani all'estero è molto importante, ragion per cui è necessario approfondire i problemi che ad esso ineriscono. Dovremmo innanzitutto parlare delle questioni dell'occupazione, dell'insediamento industriale e sociale connessi ad una concreta politica del ritorno. Già questo fatto oggi è quanto meno un paradosso, in virtù della situazione di grave crisi occupazionale che si sta con sempre maggiore forza evidenziando in Italia.

Oltre tutto, l'esame del provvedimento non dovrebbe essere disgiunto dalla situazione esistente all'estero, riguardando solo in parte la tutela dei diritti dei nostri connazionali; connazionali che sono stati sempre all'avanguardia nell'avanzare grandi rivendicazioni nei paesi che li ospitavano e che li ospitano, facendosi forza promotrice anche nei confronti di altri raggruppamenti di emigrati di diversa nazionalità.

Le lotte dei nostri connazionali hanno contribuito all'affermazione, anche se a volte parziale, di taluni principi, quale quello della libertà individuale, della parità fra gli immigrati e la popolazione indigena, e così via, senza perdere di vista l'aspetto fondamentale dell'unità delle forze di lavoro, che

si è rinvigorito con l'apporto della nuova generazione dell'emigrazione. Questa ha lottato con vigore, innanzitutto, per eliminare le discriminazioni che ancora oggi sono un fatto prevalente e che la crisi economica generale tende ad aggravare: un esempio plateale degli ultimi tempi è rappresentato da Francia, Germania e da altri paesi, nei quali gli episodi di teppismo e di xenofobia esplodono con tanta malvagità da lasciarci tutti esterrefatti.

Si tratta forse di elementi che preludono a qualcosa di nuovo? Secondo me, sì. L'impegno morale, civile e politico di tutti ha il dovere di stroncare simili fenomeni.

Vi è poi l'aspetto delle rimesse, questione dibattuta anche in sede di I Commissione. È un tema che interessa tutti, e sul quale si è tornati con un duplice punto di vista. Secondo il primo, meno rilevante, si sostiene che gli italiani pagano le tasse e gli emigrati no, ma a tale affermazione si risponde subito che gli emigrati sopperiscono con le rimesse.

Il secondo aspetto, più importante, viene considerato in un'ottica politico-sociale. Senza scomodare gli storici che tanto hanno scritto in proposito, l'attivo finanziario delle rimesse dei nostri emigrati non compensa affatto il passivo economico e gli squilibri demografici provocati dalla loro emigrazione. Se l'apporto delle rimesse può servire momentaneamente a coprire in parte il deficit della nostra bilancia commerciale, il costo umano ed economico della nostra emigrazione, nonché le conseguenze che essa determina nella competizione internazionale in cui si trova impegnata la nostra economia, rappresentano per noi uno svantaggio ben più grande, che il passar del tempo non colma, ma aggrava sempre di più. Perché non dirlo? Queste rimesse sono rastrellate e controllate da capitale finanziario.

Tali sintetiche considerazioni ci spingono a porci di fronte al problema in modo positivo, sottolineando però con fermezza quelli che sono, ad avviso di rifondazione comunista, gli aspetti più negativi dell'intera questione. In primo luogo, va evidenziata la necessità di aggiornare subito i registri dell'AIRE (anagrafe degli italiani residenti all'estero), che molto spesso sono o si vogliono tenere parziali: i dati delle associazioni degli

emigrati in Europa — ribadisco, in Europa — ci dicono che, nei casi migliori, ha votato solo il 20 per cento degli aventi diritto. Si rende quindi necessario un forte impulso a snellire le bardature burocratiche che rappresentano un notevole ostacolo per il voto degli emigrati.

Si può essere d'accordo sul voto agli italiani nei paesi del mercato comune; preoccupazioni molto forti permangono invece per ciò che può accadere in America latina, dove chiunque può scoprire, se vuole guardare ed intendere, fatti negativi, incredibili, sul versante della politica dell'emigrazione. Molti hanno giustamente richiesto (anche noi, fra costoro) la ristrutturazione della rete diplomatica e consolare. Al riguardo si deve compiere la scelta di potenziare un apparato che tuteli gli italiani e i principi democratici della nostra Repubblica.

Riconosciamo altresì che esistono gravi difficoltà di spostamento dai paesi richiamati (anche questo è un dato da non sottovalutare), poiché i datori di lavoro non concedono permessi. Si aggiungono, infine, le difficoltà burocratiche. Bisogna quindi creare le condizioni affinché il voto sia veramente libero, segreto e personale. I problemi tecnici possono essere benissimo superati; in fondo siamo nel duemila.

Il Governo deve impegnarsi sul terreno di una corretta informazione, anche e soprattutto rilanciando la stampa italiana all'estero. Da ciò deriva la necessità che esso sostenga le organizzazioni democratiche, che attualmente versano in notevole difficoltà per i gravi restringimenti degli spazi sociali, affinché concorrano a far avanzare il diritto all'emancipazione di tutti gli emigrati.

Dalle considerazioni fin qui espresse appare evidente che il nostro impegno e la nostra determinazione sono finalizzati a far sì che, dopo anni di discussioni, sia garantito ai nostri connazionali all'estero il diritto di voto. Il disegno di legge costituzionale che ci apprestiamo a votare, anche se in apparenza tende a rimuovere ostacoli costituzionali, introduce meccanismi che rischiano di allungare i tempi. Per queste ragioni, il gruppo di rifondazione comunista si asterrà dal voto (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giuliani. Ne ha facoltà.

**FRANCESCO GIULIARI.** Signor Presidente, il gruppo dei verdi voterà contro l'insieme dei tre articoli contenuti nel disegno di legge costituzionale n. 2992. Intendiamo però distinguere nettamente il nostro giudizio sull'articolo 1, riguardante il diritto di voto degli italiani residenti all'estero, da quello sui restanti due articoli, che prevedono le cosiddette circoscrizioni estere, una specie di territori d'oltremare che costituiscono una novità (non abbiamo, infatti, alcuna giurisdizione al di là dei nostri confini).

Siamo palesemente favorevoli all'articolo 1, e infatti abbiamo votato in questo senso. Siamo senza alcun dubbio convinti che i legami culturali, affettivi ed economici che gli italiani all'estero mantengono con il nostro paese non possano essere discriminati da un giudizio dato caso per caso, ma debbano essere riconosciuti. È opportuno, quindi, che questi cittadini possano rafforzare il loro legame con la madrepatria. Riconosciamo d'altra parte che ciò oggi è già possibile (ovviamente da un punto di vista più teorico che sostanziale) e un domani potrebbe tradursi in un meccanismo efficace se ci limitassimo ad introdurre l'articolo 1, che consente agli italiani all'estero di votare rimanendo nel paese in cui risiedono. Con il disegno di legge costituzionale, invece, non ci limitiamo a questo, ma prevediamo la creazione di circoscrizioni estere; quindi, implicitamente, stabiliamo che vi siano parlamentari rappresentanti di cittadini italiani residenti all'estero.

Tale situazione comporta alcuni problemi. È evidente infatti che, se ognuno di noi già incontra una obiettiva difficoltà a farsi carico dei problemi complessivi del paese (e non di quelli specifici della propria parte politica, del proprio collegio, della propria eventuale rappresentanza sociale), sarà a maggior ragione difficile per i parlamentari eletti esclusivamente da cittadini italiani residenti all'estero sganciarsi psicologicamente e politicamente da questo tipo di mandato. Coloro che avranno l'opportunità di rappresentare in Parlamento i cittadini residenti in

Italia finiranno per rappresentare solo questi ultimi e non gli altri cittadini (come ognuno di noi ha dovuto fare in questi anni, facendosi carico anche delle esigenze degli italiani all'estero); e un domani avremo una parte del Parlamento che sarà deputata a rappresentare solo gli interessi degli italiani residenti all'estero, con una scissione che non è utile neppure per questi cittadini che vivono in altri paesi. Noi sappiamo che quanto più si ghezzano i problemi in questo Parlamento e si affida a poche persone la conduzione di particolari interessi, tanto meno è facile che le leggi vengano approvate. Noi creiamo consenso da parte di singoli parlamentari, ma non risolviamo i problemi, perché tutti gli altri, ovviamente, non si interessano della questione.

Non eravamo e non siamo d'accordo su un tale meccanismo. Riteniamo che questa legge sia affrettata e sbagliata e che rappresenti in qualche modo un dazio che si va a pagare in connessione con la legge elettorale. Quest'ultima viene in parte forzata da tale innovazione, perché il nuovo articolo 8 del provvedimento che andremo ad approvare, concernente le elezioni per il Senato, viene fortemente compresso da un punto di vista di legittimità. Arriveremo infatti addirittura a prevedere una norma che fa riferimento ad una legge per il momento inesistente, una legge che il Parlamento renderà operativa fra tre mesi, se la approverà; tuttavia noi già affidiamo al Governo una delega legislativa. È una cosa nuova. Personalmente mi stupisce che un Governo di cui fanno parte costituzionalisti del calibro dei professori Elia, Paladin e Barile proponga un'innovazione di questo tipo. Non sono in grado di dire se la disposizione sia incostituzionale; mi permetto solo di osservare che si tratta di una novità.

Non vorremmo che, se in altri tempi i politici non hanno ascoltato i costituzionalisti, adesso vi sia un Governo di costituzionalisti che fanno quello che vogliono i politici, in questo caso non avremmo alcun vantaggio, ma solo danni. Succede quello che si sta verificando in economia: prima i politici non ascoltavano gli esperti di economia, adesso abbiamo esperti di economia che ascoltano i politici. La sostanza non

migliora molto. Da parte mia, non intendo demonizzare i politici perché a mio avviso la classe politica è, invece, la vera classe tecnica: quando si parla di politica, non sono altri a doversene occupare. In politica i tecnici sono i politici, fino a prova contraria.

Desidero esprimere un'ultima considerazione a titolo del tutto personale. Temo che fra tre mesi, quando le leggi elettorali saranno in vigore e la seconda lettura di questo testo costituzionale produrrà lo spostamento di eventuali elezioni anticipate (perché i tempi non consentiranno che il Governo adempia a questi obblighi nei termini che qualcuno prevede, con le prossime elezioni politiche in primavera), ci troveremo di fronte ad un Parlamento che delibererà in seconda lettura sul testo che oggi ci accingiamo ad approvare in base alle opportunità dei tempi delle elezioni.

Personalmente non ritengo che le elezioni debbano svolgersi né ora, né fra tre mesi, né fra cinque anni; ritengo che debbano seguire il loro corso e che spetti al Presidente della Repubblica stabilire quando esse siano opportune, sentiti i Presidenti delle Camere: questo prevede la Costituzione. In quest'aula, in sede di approvazione della legge sull'elezione della Camera, ho evidenziato che andavamo a comprimere i diritti e le prerogative del Presidente della Repubblica, non prevedendo una norma transitoria che sanasse il periodo di interregno tra la legge elettorale precedente e l'attuale; ed oggi abbiamo la norma in base alla quale il Presidente della Repubblica in qualsiasi momento, con le vecchie o con le nuove regole, può comunque sciogliere il Parlamento. Temo tuttavia che la legge costituzionale sul voto degli italiani all'estero sarà la scusa con la quale si condiziona il potere del Presidente della Repubblica, tentando di allungare o di accorciare i tempi. Ripeto, da parte mia non vi è alcuna intenzione di favorire l'accorciamento o l'allungamento degli stessi; semplicemente, ritengo opportuno lasciare ad ogni organismo costituzionale i propri poteri e le proprie prerogative.

Tutto ciò detto, continuando a ritenere importante che i cittadini italiani all'estero votino dal paese di attuale residenza e nell'ambito delle circoscrizioni italiane, senza

bisogno di circoscrizioni proprie, il gruppo dei verdi esprimerà voto contrario (*Applausi dei deputati del gruppo dei verdi*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sterpa. Ne ha facoltà.

Ci stiamo avviando verso la conclusione, onorevoli colleghi; vi prego di restare ai vostri posti!

**EGIDIO STERPA.** Sarò breve, Presidente. Dico francamente che non vi sarebbe stato alcun bisogno di prendere la parola, se non per la liturgia parlamentare che lo vuole e per dimostrare la nostra convinzione in materia di diritto di voto per gli italiani all'estero. Ci sono gli atti parlamentari di queste ultime settimane, c'è un progetto di legge costituzionale che io ed il gruppo liberale abbiamo presentato già da tempo. Non ricorrerò quindi ad alcun accento retorico, né farò polemiche; la legge che ci accingiamo ad approvare potrebbe indubbiamente dare luogo ad obiezioni, che non mi pare tuttavia il caso di sollevare. Non c'è dubbio infatti che il voto di oggi assuma un valore storico e non vogliamo essere proprio noi liberali ad ostacolare l'iter di questa legge costituzionale che riconosce un diritto secondo noi stabilito in maniera ineccepibile e chiara già nella Costituzione.

Non voglio neppure prendere in considerazione, perché non mi paiono serie, le obiezioni di coloro che dicono che questa legge non andava né discussa né approvata perché potrebbe rappresentare lo strumento per prorogare o dilazionare quella che si ritiene un'ineludibile chiusura della legislatura. Non vi è dubbio che questo Parlamento andrà sciolto; ciò sarà stabilito dal Capo dello Stato, ma non mi pare si possa dire che questa legge, che afferma un diritto costituzionale inalienabile, possa rappresentare uno strumento per rinviare lo scioglimento delle Camere. Francamente questa, come altre argomentazioni, non mi paiono serie.

Ho apprezzato molto la pacatezza con cui il rappresentante di un partito che — onestamente — non sempre ha voluto in passato questa legge (mi riferisco all'onorevole Lauricella) ha sottolineato l'importanza del voto

di oggi. Allo stesso modo non posso negare di avere apprezzato, pur non essendo i miei toni, le dichiarazioni dell'onorevole Tremaglia, per il quale questa giornata rappresenta senza dubbio l'approdo di una lunga battaglia da lui condotta. Perché non riconoscere anche ad avversari politici alcune posizioni? Questo voto, come ho avuto occasione di dire la scorsa settimana, deve essere dato liberamente da ciascuno di noi perché appaia agli italiani all'estero come il riconoscimento di tutto il Parlamento e non di questa o quella parte politica. I due milioni e più di lavoratori italiani all'estero sono infatti una parte di noi stessi.

Per anni, signor Presidente, ho girato il mondo come inviato speciale alla ricerca dei lavoratori italiani all'estero. Sono sceso nelle miniere (*Commenti del deputato Boghetta*), sono andato nelle baracche e ho verificato l'attaccamento di questa gente al nostro paese, alla bandiera ed a determinati ideali, al di là della loro posizione politica. Non potevamo e non possiamo ritardare il riconoscimento di questo diritto, di cui le prossime elezioni, signor ministro, devono costituire la concreta realizzazione. Non è pensabile che possa venire a mancare, in una delle prossime letture, la maggioranza necessaria a questa legge per far sì che nelle prossime elezioni anticipate gli italiani all'estero siano in grado di votare.

Ribadisco, in conclusione, il voto favorevole del gruppo liberale (*Applausi dei deputati dei gruppi liberale e della DC*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Lavaggi. Ne ha facoltà.

**OTTAVIO LAVAGGI.** Il collega Passigli ha spiegato con eloquenza perché ci troviamo di fronte ad una pessima soluzione rispetto ad una giusta esigenza. Mi ha convinto; ma proprio per questo io voterò contro questa pessima soluzione. Vorrei aggiungere solo due considerazioni.

Innanzitutto devo contraddire l'onorevole Tremaglia. Non è vero che qui ci apprestiamo ad approvare una soluzione che è già fatta propria da tutti i paesi civili; è vero il

contrario. Su questa materia, le democrazie si dividono attualmente in tre categorie: l'Inghilterra, che non dà assolutamente il diritto di voto ai propri cittadini residenti all'estero; l'Italia, che dà il diritto di voto ai cittadini residenti all'estero purché tornino nel proprio paese per esercitarlo; altri paesi, che danno il diritto di voto per corrispondenza ai propri cittadini residenti all'estero. Sono tre soluzioni possibili. Noi ne stiamo scegliendo una quarta, quella di istituire collegi al di fuori del territorio nazionale, ipotesi che non esiste per nessun paese civile tranne per quelli che hanno le colonie o i territori d'oltremare.

Vorrei infine fare un'osservazione in risposta all'onorevole Luigi Rossi. Il voto favorevole su questa legge sembra a me la maniera migliore per garantire una possibile dilazione del ricorso alle urne. Sono pronto a scommettere una lira contro un marco che al momento della seconda lettura della legge in esame in quest'aula non vi sarà la maggioranza dei due terzi dei componenti l'Assemblea. Il che potrebbe consentire un ulteriore slittamento della possibilità di sciogliere le Camere o potrebbe risolversi in una beffa per i cittadini italiani residenti all'estero che si attendono dal voto favorevole su questa legge costituzionale l'effettivo diritto di votare, diritto che verrebbe a cadere se si volesse votare, come programmato, in primavera, nonostante il mancato raggiungimento del *quorum* dei due terzi nella seconda lettura. Voterò dunque contro questa beffa.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Vito. Ne ha facoltà.

**ELIO VITO.** Signor Presidente, colleghi, ad ascoltare gli interventi a favore di questo disegno di legge costituzionale si ha ancora una volta la sensazione che si stia parlando di un argomento e di un tema differenti da quelli che stiamo affrontando e di una decisione completamente diversa da quella che stiamo per assumere.

La modifica di alcuni articoli della nostra Costituzione che la Camera sta per approva-

re non ha infatti nulla a che vedere con il diritto di voto degli italiani residenti all'estero, che è oggi già previsto. E probabilmente la decisione che stiamo per assumere finirà per impedire il concreto esercizio di questo diritto alle prossime elezioni politiche. Se infatti, come è plausibile, questo disegno di legge costituzionale dopo la prima deliberazione da parte delle due Camere incontrerà resistenze e difficoltà e non riuscirà a raggiungere nella seconda deliberazione il *quorum* necessario per essere definitivamente approvato, allora non sarà attuata neanche la delega al Governo per la creazione di questi collegi e per rendere effettivo all'estero l'esercizio del diritto di voto dei cittadini italiani. Sarei quindi molto più prudente nell'usare aggettivi e parole sul carattere storico della decisione che la Camera sta per assumere.

Io ritengo semplicemente che stiamo arrecando una ferita e un danno grave alla nostra Costituzione. Si produce una modifica forte del concetto stesso della rappresentanza politica. Credo che con questa battaglia, condotta non per il diritto di voto dei cittadini italiani residenti all'estero ma per l'istituzione di generiche ed astratte circoscrizioni estere, il nostro paese abbia anche fatto venir meno la celebrità della quale godeva e gode anche all'estero per quanto concerne la propria dottrina giuridica e costituzionale. In fine dei conti, questo voto non ha nulla di storico, è semplicemente strumentale alla realizzazione della legge elettorale e ad un accordo politico tra Movimento sociale, lega, PDS e democrazia cristiana, che viene condotto ancora una volta sulla pelle dei cittadini italiani residenti all'estero, che vedranno in astratto istituite le circoscrizioni estere, ma che in concreto non potranno poi esercitare il loro diritto di voto all'estero per i collegi italiani quando questa legge costituzionale sarà definitivamente approvata. Così noi oggi scopriamo di avere dei territori esteri sui quali poter poggiare tecnicamente nuove circoscrizioni elettorali. E ci illudiamo che saranno possibili competizioni e campagne elettorali eque e giuste in lontani paesi per dei candidati italiani.

Si tratta di un provvedimento che a nostro giudizio sfiora il ridicolo e per il quale abbiamo manifestato tutta la nostra contrarietà, anche con la questione pregiudiziale di costituzionalità presentata. Non resta che da confidare in un rinsavimento collettivo.

Fra tre mesi, quando questo disegno di legge costituzionale giungerà al nostro esame per la seconda votazione, il rinsavimento collettivo determinerà non solo la sua mancata approvazione, ma la mancata realizzazione del concreto esercizio del diritto di voto degli italiani residenti all'estero (*Applausi dei deputati dei gruppi federalista europeo e dei verdi*).

**PRESIDENTE.** Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge costituzionale n. 2992, di cui si è testé concluso l'esame.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

S. 1395. — «Modifiche agli articoli 48, 56 e 57 della Costituzione» (*approvato, in prima deliberazione, dal Senato*) (2992):

Presenti . . . . .	418
Votanti . . . . .	371
Astenuti . . . . .	47
Maggioranza . . . . .	186
Hanno votato <i>sì</i> . . . . .	352
Hanno votato <i>no</i> . . . . .	19

*(La Camera approva).*

Dichiaro così assorbite le proposte di legge costituzionale nn. 1403, 1770 e 2463.

Sospendo la seduta fino alle 16, avvertendo che alla ripresa si passerà alla votazione finale del disegno di legge di conversione n. 2844, di cui al punto 2 dell'ordine del giorno.

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 AGOSTO 1993

**La seduta, sospesa alle 13,35,  
è ripresa alle 16,10.**

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
MARIO CLEMENTE MASTELLA.

### **Missioni.**

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Silvia Costa, Crippa, Riggio e Savino sono in missione a decorrere dal pomeriggio di oggi.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono diciassette, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

### **Autorizzazioni di relazione orale.**

PRESIDENTE. Il calendario dei lavori prevede per domani la discussione dei seguenti progetti di legge:

S. 1285. — «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 7 giugno 1993, n. 180, recante misure urgenti per l'accelerazione degli investimenti ed il sostegno dell'occupazione» (*approvato dal Senato*) (2910);

S. 408-867-1028-1261. — Disegno di legge e proposte di legge d'iniziativa dei senatori BORRONI ed altri; COPPI; COVIELLO ed altri; GIBERTONI e OTTAVIANI: «Riordinamento delle competenze regionali e statali in materia agricola e forestale e istituzione del Ministero delle risorse agricole, alimentari e forestali» (*approvati, in un testo unificato, dal Senato*) (2967) e di iniziativa dei deputati PATUELLI (863); FELISSARI ed altri (1030); FERRI ed altri (1876); TASSI (2736); CAVERI (2923) e ANGHINONI ed altri (2971) (*la Commissione ha proceduto all'esame abbinato*).

La VII Commissione permanente (Ambiente) e la XIII Commissione permanente (Agricoltura) si intendono pertanto, rispettivamente, autorizzate a riferire oralmente all'Assemblea.

**Annunzio della presentazione di una relazione da parte del Comitato parlamentare per i servizi di informazione e sicurezza e per il segreto di Stato.**

PRESIDENTE. Il Presidente del Comitato parlamentare per i servizi di informazione e sicurezza e per il segreto di Stato, con lettera in data 3 agosto 1993, ha presentato la relazione recante: «Strutture e attività dei Servizi di informazione e sicurezza: rilievi e proposte», approvata dal Comitato stesso nella riunione del 29 luglio 1993 (doc. XLVIII, n. 1).

Questo documento sarà stampato e distribuito ed è stato trasmesso ai presidenti dei gruppi parlamentari e alla Commissione competente.

**Per una corretta informazione sui lavori della Camera da parte del servizio pubblico radiotelevisivo.**

MARCO PANNELLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCO PANNELLA. Signor Presidente, vorrei rivolgermi alla sua attenzione per sollevare senza emozioni, perché in genere ci emozioniamo solo per esplicite iniziative contrarie, un problema: mentre stiamo compiendo atti sui quali, come è noto, la nostra opinione è assolutamente contraria, ma che sono atti fondamentali, la RAI-TV e l'informazione pubblica censurano totalmente il valore, negativo o positivo, di quello che stiamo facendo. Non vorrei che, in attesa delle evoluzioni future, secondiamo ulteriormente per omissione di intervento quell'antiparlamentarismo che, unito con l'antiamericanismo — questa è una mia considerazione —, costituisce in Europa, non solo in Italia, la quintessenza delle peggiori posizioni reazionarie ed antidemocratiche.

Vorrei quindi rivolgermi a lei, signor Presidente, per protestare allo scopo di ottenere qualche risultato. Lo ripeto, non è decoroso che i Presidenti delle Camere debbano preoccuparsi del fatto che i momenti di



grande importanza per la vita delle istituzioni siano, senza mistificazione e senza mediazione incapace, sottratti alla conoscenza del nostro paese.

Certo, potrei chiedere che il Presidente della Camera si faccia parte attiva, come spesso ha fatto, perché abbiano luogo delle riprese dirette e così via, ma vorrei sottolineare che l'informazione pubblica, che poi traina in questo anche quella detta privata, in realtà sta sottraendo al giudizio e alla conoscenza del paese l'iniziativa dei colleghi del MSI sull'elettorato degli italiani all'estero e le nostre scelte. Francamente questo è qualcosa che non può essere accettato.

Se ve ne sarà bisogno, visto che né la RAI-TV né il Parlamento né alcun altro si è preoccupato di avere gli strumenti conoscitivi necessari — conoscere per decidere su come si comporta la RAI-TV -, ci si potrà servire del centro d'ascolto radicale. In tal modo emergerà chiaramente che ci troviamo in presenza di un sistema di ostracismo o, peggio, di un sistema ideologicamente incapace di informare (*Applausi dei deputati del gruppo federalista europeo*).

**PRESIDENTE.** Onorevole Pannella, che il servizio pubblico radiotelevisivo abbia in materia specifici doveri, mi pare scontato, al di là della valutazione del modo in cui questo dovere viene espletato, in base all'opinione dei gruppi e dei singoli parlamentari.

Prendo atto, comunque, delle riserve da lei espresse circa il modo con il quale vengono rappresentate all'esterno le vicende parlamentari e ne informerò il Presidente della Camera, il quale — io credo — si attiverà nella direzione da lei indicata.

Voglio peraltro ricordare che l'ente radiotelevisivo ha programmato per la giornata odierna alcuni servizi speciali sui lavori parlamentari e questo mi pare corrisponda all'esigenza da lei manifestata.

Ciò detto, onorevole Pannella, ritengo che dobbiamo proseguire nei nostri lavori.

**Seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 28 giugno**

**1993, n. 208, recante provvedimenti urgenti in materia radiotelevisiva (2844).**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la votazione finale del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 28 giugno 1993, n. 208, recante provvedimenti urgenti in materia radiotelevisiva.

Tuttavia, poiché nella seduta del 29 luglio scorso, subito dopo la conclusione dell'esame degli emendamenti e degli articoli aggiuntivi, sono stati presentati gli ordini del giorno Leoni Orsenigo ed altri n. 9/2844/1 e Sangiorgio ed altri n. 9/2844/2 (*vedi l'allegato A*), riferiti agli emendamenti appena approvati, la Presidenza ritiene di poterne consentire l'esame prima di passare alla votazione finale.

Prego pertanto il rappresentante del Governo di esprimere il parere sugli ordini del giorno presentati.

**MAURIZIO PAGANI, Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.** L'ordine del giorno Leoni Orsenigo ed altri n. 9/2844/1 impegna il Governo ad avviare la revisione del piano nazionale delle frequenze nei termini indicati dall'articolo 1, comma 5-*bis*, della legge di conversione: è evidente, al riguardo, che il Governo non può che essere impegnato a rispettare la legge. L'ordine del giorno impegna altresì il Governo a tener conto, nell'emanando decreto-legge sulle sponsorizzazioni, della necessità di non favorire le forme di televendita, in considerazione del fatto che il mezzo televisivo dovrebbe essere usato per altri scopi. Impegna, infine, il Governo ad informare il Parlamento sul piano degli interventi e degli incentivi a favore delle televisioni locali, del quale questa stessa legge prevede l'approvazione entro il 31 dicembre.

Vorrei pregare i presentatori di correggere, al punto 4 del dispositivo dell'ordine del giorno, il riferimento alle dodici reti nazionali televisive, poiché, in seguito all'approvazione di un emendamento, il numero delle reti televisive nazionali è diminuito a undici.

In conclusione, con quest'ordine del giorno si chiede al Governo di rispettare la legge; pertanto, pur considerandolo pleonastico, il

Governo non può che accettarlo come raccomandazione.

L'ordine del giorno Sangiorgio ed altri n. 9/2844/2 riguarda invece problema della radiotelevisione di San Marino. In considerazione delle complesse questioni di carattere giuridico nazionale ed internazionale poste da tale questione, il Governo non può accettarlo se non come raccomandazione.

**PRESIDENTE.** Chiedo ai presentatori se insistano per la votazione dei loro ordini del giorno.

**LUCA LEONI ORSENIGO.** Signor Presidente, accolgo la riformulazione proposta dal Governo al mio ordine del giorno n. 9/2844/1 e non insisto per la votazione.

**MARIA LUISA SANGIORGIO.** Neppure io, signor Presidente, insisto per la votazione del mio ordine del giorno n. 9/2844/2.

**PRESIDENTE.** Sta bene, onorevoli colleghi.

Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Poli Bortone. Ne ha facoltà.

**ADRIANA POLI BORTONE.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo brevemente per esprimere nuovamente tutte le perplessità dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale sul decreto-legge n. 208 del 1993. Ho parlato di perplessità facendo riferimento essenzialmente al modo di procedere in tema di emittenza radiotelevisiva.

Ricordo che, pochi anni or sono, venne approvata dal Parlamento la legge Mammi con l'accordo di diversi gruppi, ad eccezione del Movimento sociale italiano, il quale, a suo tempo, si espresse contro quel provvedimento perché non risolveva alcuni nodi che poi, puntualmente, sono venuti al pettine. Il giorno dopo l'approvazione della legge Mammi ebbe inizio una specie di pianto greco da parte degli stessi partiti che l'avevano voluta e votata, i quali cominciarono a protestare sostenendo che occorreva modificarla.

Sta di fatto che, fino a questo momento,

se si andasse ad esaminare il modo in cui si è proceduto in materia di emittenza radiotelevisiva, si constatarebbe che in sostanza il Governo è pesantemente intervenuto con una serie di decreti-legge. Sottolineo che l'ha fatto con il consistente appoggio di alcuni partiti, soprattutto dell'area governativa. Si è così proceduto ad una «revisione» — lo dico tra virgolette — della legge Mammi del 1990, provocando una serie di incertezze nel settore proprio nel momento in cui, soprattutto da parte dell'emittenza locale radiotelevisiva, si chiedevano invece certezze.

I deputati del gruppo MSI-destra nazionale hanno sempre sostenuto la loro contrarietà al modo di legiferare attraverso decreti-legge: la manifestiamo ancora più quando si approfitta di tale strumento per andare a sconfinare in una materia che, tra l'altro, in questo particolare momento della vita politica italiana, assume una valenza di notevole rilievo.

Poco fa il collega Pannella si lamentava giustamente del cosiddetto servizio pubblico radiotelevisivo. Noi riteniamo sia tutto il sistema dell'informazione a non funzionare in maniera adeguata e a necessitare di una completa revisione. Quando parliamo di sistema dell'informazione, intendiamo fare riferimento non soltanto a questa o a quell'altra esigenza della piccola e media emittenza, e dunque della piccola e media industria, bensì al servizio pubblico radiotelevisivo nel suo complesso. Quest'ultimo va completamente rivisto, sia dal punto di vista qualitativo sia per il suo rapporto con l'utenza, che risulta del tutto scorretto nel momento in cui si chiede di pagare un canone cui non corrisponde un adeguato servizio.

La situazione del settore è inoltre aggravata da una serie di norme attraverso le quali si è proceduto esclusivamente per successive proroghe. Quando non si sa cosa decidere, quando non si vuole decidere o non si ha il coraggio di farlo, al fine di stabilire una griglia attraverso la quale far passare esclusivamente i soggetti titolari di ben precisi diritti, si continua a procedere attraverso una serie di proroghe, le quali non contribuiscono certamente a rendere

chiarezza in un sistema che — lo ripeto — dovrebbe perseguire l'obiettivo dell'informazione nella sua completezza.

In proposito, dovrebbe aprirsi un discorso riguardante in maniera molto seria l'editoria.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
ALFREDO BIONDI.

ADRIANA POLI BORTONE. Dico «in maniera molto seria», perché è del tutto inconcepibile che si continui a parlare, ad esempio, di tetti pubblicitari per la RAI o di interpretazione di normative della Comunità europea in tema di pubblicità, di sponsorizzazioni e di telepromozioni (andando ogni volta a prevedere una nuova specificazione), quando poi non si fissa alcun limite alla pubblicità sulla editoria e sulla carta stampata.

In questo decreto-legge si potevano almeno prevedere misure in grado di aprire uno spiraglio a favore della piccola e media emittenza. Si dà invece luogo ad una specie di guerra fra poveri, poiché attraverso una griglia larghissima si attinge sempre agli stessi fondi della legge n. 250 - che avrebbero dovuto essere destinati esclusivamente all'editoria — per favorire altri soggetti. Si tratta di soggetti che pure sono titolari di diritti ed hanno effettivamente necessità di accedere ai benefici per l'emittenza privata radiotelevisiva, ma non sappiamo fino a che punto (e lo vedremo alla prova dei fatti) avranno realmente la possibilità di far ricorso a determinate provvidenze.

Dobbiamo riconoscere che il decreto al nostro esame contiene qualche piccolo aspetto positivo, specialmente per quanto riguarda talune norme di sostegno per la piccola e media emittenza locale; tuttavia noi contestiamo all'origine questo modo di procedere, cioè il ricorso a decreti-legge. Per quanto ci sarà consentito, noi ci adopereremo affinché si rimetta ordine al più presto nel sistema nel suo insieme, a partire dalle norme per l'editoria. Vogliamo che non vi siano interferenze, che siano rispettate una volta per tutte norme anti-*trust* ben definite, che non si ponga in essere una corsa ad

improbabili nuove reti televisive, che non vi sia la fiera della vendita del pacchetto di frequenze che potrebbero rimanere libere in favore di non si sa chi (e non si sa in virtù di quale parametro di riferimento). Vogliamo, inoltre, che non si vada ad ipotizzare una improponibile sperimentazione da parte di enti, associazioni, università o di tutta una serie di soggetti che comunque non saranno in grado di gestire un'ipotesi che potrebbe essere anche suggestiva, ma che è decisamente poco credibile rispetto all'impatto con la realtà.

In sintesi, sono questi i motivi per cui il gruppo del Movimento sociale italiano voterà contro il disegno di legge di conversione n. 2844, in attesa che questo o il prossimo Parlamento possano finalmente mettere ordine in un sistema che attualmente non si può neppure definire tale (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Leccese. Ne ha facoltà.

VITO LECCESE. Signor Presidente, colleghe e colleghi, signor rappresentante del Governo, i verdi esprimono sostanzialmente un giudizio positivo su questo provvedimento e voteranno pertanto a favore della conversione in legge del decreto-legge n. 208, così come ampiamente integrato ed emendato dal lavoro della Commissione.

Noi avvertiamo con forza l'esigenza, ormai non più prorogabile, di arrivare ad una legge-quadro in tema di emittenza televisiva nazionale e locale ed in materia di comunicazione. Tuttavia ci rendiamo conto che allo stato, in attesa di conoscere gli orientamenti del Governo in relazione alla rivisitazione della legge Mammi ed in attesa che si concludano le vicende giudiziarie sul piano delle frequenze, questo provvedimento alla sua ennesima reiterazione rappresenta comunque un importante puntello a sostegno dell'emittenza locale.

Lo sforzo effettuato in Commissione per evitare sistemi differenziati e gerarchie tra emittenti televisive locali è andato a nostro parere a buon fine: si è riusciti ad introdurre

nel provvedimento un pacchetto di misure per l'emittenza locale sia televisiva sia radiofonica integrandole al testo del Governo.

La scorsa settimana — e lo dico con rammarico — in sede di votazione degli emendamenti in Assemblea si sono registrate posizioni preoccupanti e colpi di mano i cui effetti spero possano esser modificati durante la seconda lettura del provvedimento da parte dell'altro ramo del Parlamento.

Si è detto da più parti che questo provvedimento potrebbe all'apparenza sembrare improntato ad una politica di assistenzialismo nei confronti delle emittenti televisive locali. Noi invece riteniamo che si stiano facendo passi in avanti verso il riconoscimento dell'importante ruolo che le emittenti televisive locali già svolgono all'interno della nostra società e che potrebbero svolgere meglio; un ruolo importante che, se ispirato ai principi della libera manifestazione del pensiero e del pluralismo dell'informazione, non potrà che essere di sviluppo democratico del nostro paese, soprattutto alla luce delle nuove norme elettorali che il Parlamento in questa legislatura ha già varato e si accinge a varare.

Allo stesso tempo, non va comunque sottovalutata la stretta correlazione tra lo sviluppo del sistema televisivo locale e la crescita economica delle piccole e medie imprese. Per questo l'impegno del Parlamento deve essere quello di assicurare risorse economiche adeguate, per sollecitare processi di ammodernamento, razionalizzazione e potenziamento qualitativo della comunicazione locale. Allo stesso tempo è nostro dovere garantire certezze normative nel settore.

In conclusione, signor Presidente, onorevole ministro, voteremo a favore, ma vorremmo al più presto confrontarci su una proposta complessiva sulla comunicazione in Italia; vorremmo confrontarci su una legge di principi che disciplini l'intero sistema, il rapporto tra carta stampata e televisioni, l'uso dell'etere e lo sviluppo delle nuove tecnologie e delle alternative all'etere, l'uso e l'orientamento della pubblicità, le norme di garanzia della libertà di informazione, ma anche della libertà di essere informati secondo regole di tutela dell'utenza a

livello sia nazionale sia locale (*Applausi dei deputati del gruppo dei verdi*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Leoni Orsenigo. Ne ha facoltà.

**LUCA LEONI ORSENIGO.** Signor Presidente, colleghi, signor ministro, le radio e le televisioni locali oggi godono, grazie al combinato delle leggi n. 223 del 1990, n. 483 del 1992 e del nuovo decreto-legge, di una serie di vantaggi, alcuni reali, altri apparenti.

Di norma, alla fine di un lavoro è importante compiere una valutazione dell'attività svolta. I vantaggi reali sono i seguenti: l'accesso a tutte le tipologie di clientela pubblicitaria (locale, areale, nazionale) precluse alle reti televisive nazionali; limiti di affollamento del 35 per cento contro un 20 per cento giornaliero per le reti nazionali. In realtà, a seguito dell'introduzione del comma 2-bis nell'articolo 7, sino al termine delle concessioni provvisorie triennali non vi è più limite di sorta per la pubblicità non tabellare, cioè per la pubblicità diversa dagli *spot*. Quest'ultimo, come vedremo, è un vantaggio solo apparente.

È stata introdotta la riserva di una quota degli investimenti delle amministrazioni pubbliche; non vi è alcun limite di collegamento attraverso concessionarie né alcun limite di collegamento ad imprese editoriali, quotidiani locali e nazionali. Sono poi previsti contributi e varie misure di sostegno.

Questi vantaggi rendono oggi interessanti gli investimenti nel settore e non è un caso il moltiplicarsi di iniziative di investimento nelle *syndication*-consorzi di TV locali da parte di grandi gruppi editoriali di cui si legge nelle cronache dei giornali e riguardo alle quali circolano voci: la Warner, il gruppo Repubblica-l'Espresso (già *leader* nel settore delle radio private), il gruppo Rizzoli-Corriere della Sera e le Edizioni san Paolo.

Tuttavia, proprio alcuni dei vantaggi rischiano di tramutarsi in ritardi nello sviluppo di un forte sistema di TV locali. A puro titolo di esempio, noto che l'attenuazione della griglia per ottenere le concessioni (esonerato al numero dei dipendenti per chi fatturi 200 milioni) aumenta a dismisura il numero

di televisioni locali ritardando la selezione necessaria.

Si è più volte affermato che in Italia vi sarebbero troppe televisioni nazionali, anche in riferimento a quanto accade in Europa. È un falso: in Germania, ad esempio, vi sono oltre tredici reti nazionali. Il vero problema delle TV locali non è il numero delle TV nazionali, ma il numero delle TV locali stesse, che insistono su un mercato di 450 miliardi insufficiente a soddisfare tutte.

Anche se il mercato, grazie ad incentivi previsti dalle norme, si potesse sviluppare, raddoppiandolo, difficilmente potrebbe mantenere più di 150-200 emittenti degne di questo nome.

Inoltre vi è la genericità del piano di interventi e di investimento a sostegno delle televisioni locali, con il pericolosissimo richiamo a trasferimenti di parte del canone di abbonamento. Qui si rischia, come al solito, di intraprendere la strada più facile e più deleteria, quella dell'assistenzialismo; quella strada che la gente, al di fuori di questo Parlamento, ha indicato chiaramente il 18 aprile di non volere più. In questo modo, invece di premiare l'impresa e di favorirla, si ripartiscono a pioggia contributi che mantengono un innaturale affollamento.

Occorre perciò fare scelte diverse, basate sul notissimo esempio di Sun-Tse, il padre della democrazia cinese, il quale dice: «Regala dei pesci ad un affamato e lo soddisferai per un giorno; insegnagli a pescare e lo sfamerai per la vita!».

Non di assistenza, non di un po' di pesce, dunque, hanno bisogno le televisioni locali italiane, ma di stimoli all'investimento, cioè di una solida canna da pesca!

È per questo motivo che il decreto-legge al nostro esame non soddisfa pienamente il gruppo della lega nord. Poiché però responsabilmente non ce la sentiamo di esprimere su di esso un voto negativo, preannuncio la nostra astensione (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Aloise. Ne ha facoltà.

**GIUSEPPE ALOISE.** Signor Presidente, signor ministro, onorevoli colleghi, la Camera sta per approvare un provvedimento importante sull'emittenza, che credo rappresenti l'anticamera di quella legge di principi sulla comunicazione invocata da tutti, con riferimenti più o meno polemici al ruolo esercitato dalla legge Mammi.

Il provvedimento, che ora il Senato dovrà definitivamente approvare, introduce un principio di riordino della materia delle concessioni televisive, operando un censimento delle posizioni e dei titoli detenuti dalle emittenti che avevano inoltrato domanda ai sensi della legge Mammi, e preordinando le condizioni per il rilascio di concessioni che dovranno collocarsi nello scenario di un nuovo piano generale delle frequenze, una sorta di piano regolatore dell'etere, dentro il quale dovranno essere temperate le esigenze del pubblico e del privato, del nazionale e del locale, secondo le regole di un pluralismo nel quale viene ravvisato il presidio della libertà di informazione e di opinione.

Il provvedimento offre un secondo significativo contributo alla tutela, alla promozione ed al potenziamento di un sistema di network locali, organizzando attraverso norme di fiscalizzazione degli oneri sociali, di defiscalizzazione del canone e di istituzione di un fondo per l'emittenza locale una vera e propria politica di qualificazione del sistema locale dell'informazione e della comunicazione senza contare le larghe maglie che in termini di affollamento pubblicitario, per effetto del parere che la Camera ha approvato sulle telepromozioni, si aprono all'emittenza locale rispetto a quella nazionale.

Una rivoluzione? Non direi. È il logico corollario di un'azione legislativa coerente, che si è posta l'obiettivo di operare sull'ammodernamento del sistema e sul suo graduale riequilibrio.

Appaiono quindi poco appropriate le valutazioni, talvolta irritate, che alcuni settori politico-culturali hanno rivolto al lavoro del Parlamento e all'impegno svolto dalla democrazia cristiana intorno a temi così delicati, quasi che non fossero in gioco, insieme con grandi interessi, anche questioni di civiltà e di libertà e quasi che bastasse sposare una

parte di questi interessi per risolvere d'incanto anche le questioni di civiltà e di libertà.

Il Parlamento sta probabilmente approvando l'ultima delle leggi-ponte verso quella legge-quadro sulla comunicazione che dovrà regolare gli spazi della radiotelevisione e della carta stampata e, all'interno di questo scenario, scongiurare il riprodursi di posizioni di privativa. Ciò rientra nell'interesse della democrazia italiana, che non può essere sottomessa a trasversalismi di varia natura o di varia modulazione e sensibilità, da qualunque parte essi provengano. Dovrebbe essere interesse del paese poter contare su poli imprenditoriali impegnati in una competizione di qualità e solidali nel promuovere un più avanzato (anche dal punto di vista tecnologico) sistema della comunicazione. Così come è interesse dell'emittenza locale poter contare su un quadro di riferimento non turbato da risse quotidiane e sufficientemente stabile per poter garantire un ordinato processo di crescita.

La verità è che stiamo vivendo una fase nella quale la lotta senza quartiere, che è tipica di un mercato privo di regole certe e ragionevolmente stabili tra diversi e talora speculari interessi, incide sul sistema delle comunicazioni e finanche sulle forme che esso è andato assumendo.

Credo che non sia inutile a questo punto chiedere che ognuno rientri nei ranghi ed utilizzi argomenti congeniali agli specifici interessi culturali, industriali e commerciali che sono in campo; né va taciuto che questi variegati interessi devono conciliarsi con l'urgenza che il nostro paese ha di progredire verso mete ed obiettivi che vanno oltre le aspettative, i disegni e le ambizioni dei grandi partiti trasversali che si contrappongono in una sorta di guerra totale nell'etere e sulla carta stampata.

Mi sia consentito rivolgere, infine, un vivo ringraziamento al relatore, onorevole Viti, il cui lavoro paziente ed intelligente ha consentito che attorno a questo disegno di legge si realizzasse la convergenza quasi plenaria che è stata o sta per essere annunciata in Assemblea (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per

dichiarazione di voto l'onorevole Taradash. Ne ha facoltà.

MARCO TARADASH. Presidente, colleghi, come prima osservazione forse occorre notare che il numero dei provvedimenti sul sistema radiotelevisivo italiano e la frequenza della discussione ed approvazione degli stessi gareggiano un po' con le leggi contro il crimine. Non so quali siano più numerose. Ciò sta a dimostrare che vi è un problema di difficile soluzione, quello del crimine, senz'altro: ma anche la questione del sistema televisivo italiano non scherza quanto a complessità dei fattori!

In realtà questa complessità può essere ridotta ad un solo fattore: l'assenza del mercato. Intendo dire che il sistema televisivo italiano non vive all'interno delle regole del mercato e quindi, di volta in volta, si è costretti, a seconda delle maggioranze che si formano, a dare un colpo da una parte e dall'altra per indirizzare tale sistema sull'onda dei favori del momento.

Ciò ovviamente è andato a scapito soltanto delle emittenti serie, che si trovavano a confrontarsi sul piano locale con altre emittenti poco serie (che magari interpretavano il ruolo di riciclaggio, non dico di denaro sporco, ma di denaro che poco aveva a che vedere con la funzione televisiva o radiofonica) e sul piano nazionale con aziende quasi monopolistiche o duopolistiche che sottraevano spazio e possibilità di vita.

Ebbene, con il provvedimento al nostro esame la Camera, intervenendo per l'ennesima volta, fa un po' di respirazione bocca a bocca al sistema delle televisioni locali e, con una serie di agevolazioni che noi condividiamo nell'intenzione, cerca di mantenerlo in piedi, per quanto possibile.

Noi pertanto voteremo a favore del disegno di legge di conversione, pur sapendo benissimo che si tratta dell'ennesimo provvedimento emergenziale, perché non si vuole affrontare la questione di fondo, e cioè che il sistema dell'informazione televisiva deve — come dovrebbe, ma non fa, il sistema dell'informazione della carta stampata — vivere di mercato, vivere della possibilità di riscontrare l'unico favore legale che è quello degli ascoltatori e della pubblicità.

Questo però non succede. Devo anzi dire che ogni volta che si interviene con simili provvedimenti si cerca di sollecitare, di stuzzicare i meccanismi complessivi, tentando di modificare le condizioni di base per prefigurare un futuro più favorevole. È il caso del PDS, che in quest'occasione in Commissione ha fatto approvare un emendamento antiBerlusconi che riduceva ad otto le reti nazionali. Questo emendamento è stato corretto attraverso un'opera di coordinamento che — me lo permetta il Presidente — è abbastanza anomala; infatti, con il coordinamento ex articolo 90 del regolamento in realtà è stata introdotta una normativa nuova rispetto al lavoro svolto dalla Commissione e dall'aula. In pratica, è stata in qualche misura offerta una rete di sicurezza ai tre canali di Berlusconi. A mio avviso, non è possibile attaccare il gruppo Fininvest fino a quando non sarà consentito ad esso, come all'ultima emittente locale del paese, di vivere all'interno del sistema di mercato. Questo gruppo non può vivere nel mercato se la RAI, il cosiddetto servizio pubblico dell'informazione (che in realtà è un disservizio), viene autorizzata ogni anno a «succhiare» dallo Stato centinaia di miliardi per pagare l'immenso carrozzone parassitario che le consente in qualche modo di sopravvivere.

È chiaro che un bubbone come la RAI impedisce a qualsiasi concorrente di resistere sul mercato, a meno che non colpisca sotto la cintura. È quanto ha fatto il gruppo Berlusconi nel corso di questi anni. Se vogliamo restituire all'Italia un sistema di informazione decente, non si può entrare nella logica della guerra tra RAI e Berlusconi prendendo le parti dell'uno o dell'altro. Dobbiamo restituire al nostro paese regole autentiche di mercato e creare regole anti-monopolistiche vere, evitando che la RAI assommi pubblicità e canone e gestisca in modo clientelare tre carrozzoni nazionali. Al tempo stesso dobbiamo procedere ad un disarmo bilaterale anche sul fronte dell'emittenza privata.

Il gioco fatto in anni passati dal partito socialista italiano viene purtroppo ripetuto oggi in modo ancora più pasticciato dal PDS. E noi ci troviamo a dover varare provvedimenti «bocca a bocca», che danno

ossigeno al sistema dell'informazione, sapendo benissimo che esso non si differenzia in locale e nazionale, in quello televisivo e quello della carta stampata, ma riguarda gli elementari fondamenti della vita democratica, che, a quanto pare, interessano ed hanno interessato pochissimi soggetti politici all'interno di quest'aula (*Applausi dei deputati del gruppo federalista europeo*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sangiorgio. Ne ha facoltà.

**MARIA LUISA SANGIORGIO.** Signor Presidente, il decreto-legge n. 208 risulta profondamente modificato rispetto al testo originariamente presentato dal Governo. Esso costituisce un primo punto fermo di una lunga e tortuosa storia che ha coinvolto l'emittenza locale del nostro paese, a partire da quando il primo decreto del 1984 ha consentito alle emittenti radiotelevisive private oscurate di proseguire nella loro attività.

Da allora si sono susseguite proroghe, fino alla legge Mammì, che doveva portare all'assegnazione di concessioni attraverso una lunga procedura che prevedeva, tra l'altro, la definizione di un piano di assegnazione delle radiofrequenze. Dopo una nuova proroga, quando sembrava giunto il momento del rilascio della necessaria concessione, è intervenuto il sequestro del piano delle frequenze da parte della magistratura e l'ammissione da parte del ministro che il piano stesso non corrispondeva più all'interesse generale. Un'ammissione significativa di ciò che abbiamo sostenuto per anni: il fallimento della legge Mammì e la necessità di ricominciare da capo per ridisegnare un moderno e pluralistico sistema dell'informazione nel nostro paese.

A questo punto, si poteva paventare per il settore più trascurato del sistema il rischio di un infinito *Far West*, con un ulteriore indebolimento dell'emittenza locale. In tale situazione di emergenza si è stabilito un rapporto proficuo tra l'insieme delle emittenti e le loro associazioni e il Parlamento, che ha consentito di mettere alcuni primi punti fermi. Mi riferisco al rilascio delle

concessioni valide fino alla nuova normativa, e comunque per un periodo non superiore a tre anni, a tutti coloro che possiedano i requisiti necessari ed abbiano una minima struttura d'impresa; alla possibilità di avviare un riordino attraverso trasferimenti di aziende e modifiche tecniche, per razionalizzare le trasmissioni così da fare chiarezza tra le emittenti e rendere ai cittadini un servizio migliore; alla possibilità, infine, di riservare un insieme di frequenze, che si possano in questo modo rendere disponibili, per la sperimentazione e la ricerca scientifica ed universitaria.

A questi elementi di riordino e di razionalizzazione del sistema si accompagnano alcune misure tese ad aiutare e sostenere questo processo: la differenziazione del trattamento tra le emittenti nazionali e le emittenti locali per quanto riguarda la pubblicità e — particolarmente significativa anche sul piano dell'occupazione — la misura che prevede una riduzione dei contributi previdenziali ed assistenziali per nuove assunzioni, per poter avviare anche così un riordino del sistema.

Ancora incerta e solo programmatica è la norma che prevede la finalizzazione di parte delle somme pagate dai cittadini attraverso il canone per forme di incentivo e di sostegno all'emittenza radiofonica e televisiva; è solo programmatica, ma noi lavoreremo perché si traduca in un fatto concreto.

Certo, questo decreto non rappresenta assolutamente la soluzione dei problemi dell'emittenza locale nel nostro paese, ma è solo un primo passo per un necessario riordino e rilancio del settore. Il decreto contiene infatti norme non sempre limpide ed a volte fortemente contraddittorie con lo spirito generale, come la riammissione di una serie di televisioni che non avevano in precedenza presentato domanda.

Possiamo comunque dire che dopo l'approvazione della legge di riforma degli organismi di gestione della RAI, che si sono alacremente messi al lavoro e dai quali ci attendiamo risultati significativi, con questo provvedimento si apre la strada per una nuova legislazione, non solo perché con l'accoglimento di una nostra proposta si darà avvio alla necessaria revisione del piano

delle frequenze, ma anche perché con la fissazione del termine di tre anni, simile a quello che questo Parlamento ha assegnato al consiglio d'amministrazione della RAI, assumiamo impegno formale a rivedere tutta la normativa nel settore radiotelevisivo.

Altrettanto importante è un nostro emendamento che ha avuto il consenso dell'Assemblea e che ha suscitato anche molta discussione. Si tratta della decisione di limitare ad otto le reti nazionali private. Con questo emendamento volevamo e vogliamo ottenere la limitazione dell'espansione surrettizia delle televisioni nazionali che poteva prodursi, sciogliendo in questo modo l'ambiguità di un decreto che oltre che alle locali poteva portare a dare concessioni triennali anche ad altre reti nazionali.

Non è certo con questo emendamento che si possono mettere in discussione concessioni già assegnate; vogliamo evitare però di trovarci a ridiscutere le nuove regole in una situazione addirittura peggiore di quella esistente al momento del voto della legge Mammi.

Abbiamo in quella occasione combattuto una battaglia a viso aperto contro il numero eccessivo e l'eccessiva concentrazione di televisioni nazionali. Vogliamo continuare a farlo in modo esplicito e non surrettizio, senza nemici precostituiti, per stabilire regole per tutti, nella consapevolezza che il nostro sistema sarà più moderno e pluralista se punterà a recuperare il grave ritardo tecnologico ed a favorire lo svilupparsi di un panorama della comunicazione meno affollato da un prodotto sempre simile a se stesso, ma più ricco e con un'offerta più articolata.

Questo emendamento, unitamente alla revisione del piano delle frequenze, è importante perché evidenzia, se ancora ve ne fosse bisogno, che la legge Mammi è sempre più inadeguata e rende sempre più evidente l'urgenza di ridefinire norme semplici e chiare per il riordino e lo sviluppo del nostro sistema della comunicazione.

In questo nuovo disegno, l'attenzione rivolta all'emittenza locale può costituire una premessa affinché la legge futura superi il duopolio sancito dalla Mammi e proceda verso un sistema che veda l'insieme delle



televisioni locali come un polo importante e non marginale; un polo tanto più significativo in quanto ad esso si chiede di contribuire all'informazione oltre che all'intrattenimento, un polo fortemente radicato nella realtà ed in sintonia anche con l'evoluzione sempre meno centralistica del paese.

Certo, la cronaca recente e passata dell'incapacità dei vari Governi di riuscire a dare risposte certe all'emittenza locale non ci consente di essere sereni. Ma vogliamo ugualmente, con il nostro voto favorevole, segnare la svolta che abbiamo contribuito a determinare e che seguiremo con impegno perché raggiunga il risultato di una definitiva revisione della nostra legislazione nel settore della comunicazione (*Applausi dei deputati del gruppo del PDS*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mita. Ne ha facoltà.

**PIETRO MITA.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, il decreto al nostro esame, come è stato già detto, costituisce solo un parziale e tardivo risarcimento delle disuguaglianze e delle vere e proprie iniquità subite dalle emittenti locali prima, durante e dopo l'approvazione della legge Mammì.

Non mi pare enfatico parlare di una vera e propria *via crucis*: a fronte di un imprenditore potente, cresciuto in simbiosi con il potere politico sotto l'egida del CAF, le emittenti locali stentavano a trovare interlocutori credibili e potenti in questo Parlamento. Come in un film *western* era loro riservata la parte dei coloni disarmati costretti a ritirare i paletti di recinzione. Il piano delle frequenze, ora sotto i sigilli della magistratura, è franato rovinosamente. Il Governo è stato costretto dai fatti e dai suoi errori a proporre una sorta di sanatoria generalizzata.

L'estate scorsa una parte notevole di emittenti locali, escluse dalle graduatorie, aveva contribuito non poco a gettare un fascio di luce sui criteri usati dal Governo per la formulazione delle graduatorie stesse.

In quel piano di frequenze è scritta tutta una storia ricca di colpi di scena e di ingiu-

stizie a vantaggio di un solo soggetto: la Fininvest. I partiti di Governo avevano aperto uno sportello per un solo cliente, quello privilegiato. In questi mesi ci ha pensato la magistratura ad aprire inchieste e le porte del carcere per gli autori di quel piano di frequenze.

Con questo decreto si assegnano le concessioni ad emittenti locali e ad imprese piccole e medie tenute a lungo in uno stato di minorità, di incertezza giuridica prima che economica. Certo, si poteva seguire un'altra strada — come noi abbiamo proposto —, vale a dire l'abrogazione *de iure* oltre che *de facto* del piano delle frequenze. Ma ciò avrebbe comportato inevitabilmente l'azzeramento delle concessioni nazionali e di quelle riservate a Berlusconi e questo, per gli eredi legittimi del CAF, potrebbe sembrare oggi una sorta di patricidio.

Non chiediamo tanto (siamo gente tranquilla), ci limitiamo a chiedere un nuovo piano delle frequenze con tempi certi. È una battaglia politica e parlamentare che con coerenza portiamo avanti contro la manifestazione forse più eclatante dell'arroganza, dell'iniquità del CAF nel governo di parte dell'informazione.

L'approvazione dell'emendamento sulla revisione del piano delle frequenze costituisce un'indicazione esplicita del Parlamento, a cui il Governo non può sottrarsi. È inaccettabile il vuoto di politica in un settore delicato come quello dell'informazione. Si potrà dire che nel panorama della crisi politica ed istituzionale italiana tutto sommato questa è una vicenda minore. Certo, ma è una vicenda illuminante per far comprendere lo scarto tra le dichiarazioni unanimistiche sul pluralismo e sulla modernità e la logica poco pluralistica degli interessi e degli intrecci tra potere politico e potere economico. Tale situazione va rovesciata; occorre una nuova legge generale di riforma e vanno ridefiniti gli spazi per i vari soggetti. Non sono accettabili le situazioni di monopolio, ed il rilancio e la riqualificazione della RAI e il protagonismo delle emittenti locali sono parti importanti della riforma.

Più volte abbiamo chiesto un confronto in quest'aula, oltre che nelle Commissioni. Ripetiamo con forza in questa occasione che

vi è oggi bisogno di un dibattito parlamentare a partire dalla RAI e dal suo futuro come soggetto fondamentale dell'informazione pluralistica. Siamo di fronte al dichiarato proponimento di Berlusconi di utilizzare le condizioni di dominio televisivo conquistate grazie alla partitocrazia per condizionare pesantemente i futuri assetti politici del paese.

Anche per questo sorprendono e preoccupano le affermazioni del presidente Dematté di fronte alla Commissione bicamerale di vigilanza. La sua è stata una richiesta di autonomia totale dal Parlamento, pur sempre editore di riferimento. Si invoca l'autonomia del consiglio di amministrazione, un'autonomia dal Parlamento per omologare la RAI a logiche confindustriali e privatistiche.

E dispiace, a poco tempo dall'approvazione della legge sulla RAI, verificare alcune voci insistenti secondo le quali Locatelli, direttore generale, promuoverebbe uomini con marchio DC ad incarichi di alta responsabilità nel nuovo organigramma RAI, disattendendo per altro le stesse scadenze indicate dal presidente Dematté. Siamo di fronte alla delottizzazione — mi chiedo — o ad una nuova lottizzazione a senso unico? Se le notizie non risulteranno vere faremo pubblica ammenda, ma sembra che siano pronti uomini democristiani a Milano, nella rete regionale del Lazio e in quella della Campania.

Il provvedimento che stiamo varando è stato sensibilmente migliorato in Commissione. Sono state recepite alcune attese del pianeta delle televisioni locali, una realtà assai variegata e anche contraddittoria; sono state fornite alcune certezze minime e si è aperto un varco sul terreno delle risorse. Su tale strada bisogna insistere, se non si vuole ostruire un canale ricco di potenzialità. Occorre cioè costruire un tessuto di emittenti capaci di stare sul mercato, in grado di sottrarsi a tutele importanti e alla lunga penalizzanti da parte di chi esercita un monopolio di fatto nel campo delle televisioni private. Questo tessuto di emittenti e di imprese può svolgere un ruolo significativo non solo nella dimensione dei singoli bacini di utenza, ma anche come possibile antidoto alla tendenza alla concentrazione.

Si chiacchiera troppo di pluralismo, ma se le televisioni locali non decollano, se il mercato pubblicitario — per altro in calo — resta dominato da pochi soggetti, e soprattutto dalla Fininvest, a pagare non saranno solo gli editori delle emittenti locali. La realtà articolata di queste ultime va governata prendendo atto delle differenze di dimensione e di tipologia di impresa al loro interno.

Le modifiche sostanziali intervenute in Commissione hanno attenuato certe spinte ad un eccesso di razionalizzazione del settore, che avrebbe comportato automaticamente l'eliminazione di TV da tempo presenti sul territorio. Richiamo alcune modifiche intervenute in questa direzione: il riconoscimento delle emittenti comunitarie; l'incoraggiamento delle piccole emittenti a consorziarsi; il trattamento differenziato per le emittenti con un fatturato inferiore a 2 miliardi. Certo, tali modifiche (molte delle quali da noi proposte) intervengono in un provvedimento non organico, pensato e rattoppato sotto l'incalzare dell'emergenza, ma soprattutto degli errori e, a volte, delle scelte sciagurate dello stesso Governo.

Tuttavia, un minimo di certezza nel settore ora c'è, anche se rifondazione comunista non si nasconde affatto il rischio che la conversione in legge del decreto-legge n. 208 possa autorizzare il Governo a proseguire sulla vecchia strada dei provvedimenti tampone, del tutto avulsi da un'impostazione organica di riforma. Al contempo, non possono essere disattese sacrosante richieste delle emittenti locali, a partire — appunto — dal diritto alla concessione.

Nel provvedimento che ci accingiamo a votare è stata introdotta un'indicazione per noi assai significativa: la diminuzione da nove ad otto delle reti private nazionali. Anche su tale aspetto il Governo deve modificare il suo orientamento. D'altro canto, il ministro sa bene come si arrivò al numero complessivo di dodici reti nazionali, con un 50 per cento ad un solo soggetto privato. Il provvedimento, nato come uno dei tanti rattoppamenti, unica risposta possibile — forse — all'intervento dei carabinieri e della magistratura sul piano delle frequenze, conclude il suo iter parlamentare con non poche

indicazioni al Governo sulla revisione radicale della legge Mammi (e sottolineo, al riguardo, soprattutto gli ultimi emendamenti approvati in aula). Non è molto, certo, ma con un realismo necessario prendiamo atto di questi risultati. Nel contempo, i deputati del gruppo di rifondazione comunista, nell'esprimere voto favorevole sul decreto-legge in esame, si impegnano per quello che ritengono attualmente l'elemento centrale della battaglia politica sull'informazione: una nuova legge del sistema radiotelevisivo nazionale che ne ridisegni un'organica architettura, antitetica a quella emersa dal patto scellerato tra il CAF e Berlusconi (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Quattrocchi. Ne ha facoltà.

**ANTONIO QUATTROCCHI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, un intervento legislativo a sostegno dell'emittenza locale è giustificato da due ordini di motivi. In primo luogo, dall'oggettiva constatazione che, fino a questo momento, la legislazione e l'attività governativa che ne è seguita hanno rivolto la loro attenzione verso le emittenti nazionali che con il decreto ministeriale del 13 agosto 1992 hanno già ricevuto la concessione. Tale situazione ha di fatto accentuato le difficoltà di sopravvivenza per le emittenti locali, che hanno dovuto subire lo strapotere commerciale dei grandi *network*. In secondo luogo, dalla necessità di abbandonare il vigente piano di assegnazione delle frequenze approvato con il decreto del Presidente della Repubblica del gennaio 1992 che, pur non essendo oggetto di esplicita abrogazione, sembrerebbe (come ha riconosciuto lo stesso ministro Pagani) inficiato dalle risultanze che stanno emergendo dall'inchiesta avviata dalla magistratura.

Di positivo, nel provvedimento che ci accingiamo a votare, vi sono alcuni elementi: la facilitazione degli accorpamenti tra le aziende, anche per consentire una più razionale utilizzazione delle frequenze e, soprattutto, lo sviluppo di un sistema di televisioni che sia in grado di dar voce a quella giusta

esigenza di regionalismo che la presente stagione politica sta esprimendo; gli incentivi di agevolazione per sostenere gli investimenti; la decisione per quanto riguarda il tempo massimo di trasmissione quotidiana da dedicare alla pubblicità; l'istituzione di una commissione di garanzia. Questi sono i risultati raggiunti.

Vi è però anche un punto negativo: si tratta di una contraddizione che in Commissione non era stata approvata, nonostante le abbondanti modifiche apportate in quella sede al provvedimento. Mi riferisco alla volontà di fissare requisiti e criteri abbastanza rigidi per la gestione di un bene dello Stato. Ci muoveva infatti la preoccupazione di provvedere ad una esigenza indispensabile, altrimenti avremmo corso il rischio di effettuare una sanatoria generalizzata, con il risultato di agevolare gli improvvisatori o, peggio, anche gli spregiudicati. Nella votazione che si è svolta in aula lo scorso 29 luglio è stato approvato un emendamento che suscita nel sottoscritto forti perplessità (avremmo altrimenti potuto valutare il provvedimento in maniera fortemente positiva). Nonostante quest'ultima considerazione — che tuttavia non sottovaluto —, poiché ritengo che il provvedimento rappresenti un primo passo per disciplinare transitoriamente la materia radiotelevisiva e che il Parlamento, approvandolo, compia un atto riparatore nei confronti delle TV locali, dichiaro, anche a nome del gruppo del PSI, voto favorevole.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Passigli. Ne ha facoltà.

**STEFANO PASSIGLI.** Signor Presidente, colleghi, il decreto-legge n. 208, a nostro avviso, presenta alcuni segni positivi, ma anche molti negativi. Il limite principale ci pare il suo essere un ennesimo provvedimento-ponte che, non portando definitive certezze nel mercato, perpetua la provvisorietà del nostro sistema televisivo e, con essa, la possibilità di un suo strutturarsi non secondo una regolamentazione razionale, o comunque deliberatamente assunta in via politica, ma in base alla pura dinamica dei

rapporti di forza tra gli attori economici che operano nel mercato.

Solo la definitiva adozione di un piano di frequenze e solo una revisione profonda della legge Mammi porteranno ordine nel mercato televisivo.

Noi temiamo, quindi, provvedimenti-ponte o il perdurare degli stessi e di un periodo di transitorietà. Non bisogna prolungare la transitorietà e la provvisorietà del sistema: un periodo di tre anni è lungo e presenta alcuni pericoli perché consente compravendite di reti, fusioni e operazioni societarie di ogni tipo; operazioni che saranno tutte libere e determinate da un mercato che è stato sinora selvaggio. Ho ascoltato il collega Taradash; debbo dire che io appartengo ad una forza politica che ha sempre difeso il mercato, ma non in un settore così delicato come quello dell'informazione, in cui le logiche di mercato vanno accuratamente regolamentate.

Nella logica — quella del provvedimento — di una transitorietà carica di rischi si situa anche l'emendamento che consente la riammissione di alcune reti televisive che non avevano presentato domanda; un emendamento respinto dalla Commissione e introdotto nuovamente dall'Assemblea. Ci chiediamo quale ne sia la reale portata, se sia limitata ai casi di cui si è discusso in Commissione oppure se si svelerà essere diversa. Anche questo è un interrogativo e un rischio che dobbiamo tenere presenti. La natura e l'ammontare delle pressioni subite dalla Commissione e l'attivismo di alcuni deputati rendono tale norma sospetta ai nostri occhi. Comunque, il provvedimento non sana la frammentazione che veniva già ricordata e che si esprime in svariate centinaia di emittenti locali che insistono su un ammontare di risorse insufficiente a sostenerle.

A fronte di questi punti negativi, vi sono però alcuni rilevanti punti positivi, il più significativo dei quali ci sembra rappresentato dall'aver stabilito che nel periodo di transitorietà non si darà vita ad un proliferare, quale ne sia la forma, di ulteriori reti nazionali, che sono limitate ad otto.

PRESIDENTE. Onorevole Passigli, mi

scusi. Prego i colleghi che sopravvengono di non impedire al collega di parlare.

Continui, onorevole Passigli.

STEFANO PASSIGLI. Presidente, io ho fatto lezione nel '68. Non mi turbano i colleghi, stia tranquillo. Quello che dico rimane agli atti, il che è già importante.

Attraverso l'emendamento ricordato anche dalla collega Sangiorgio si ottiene la limitazione di un'espansione surrettizia delle reti nazionali, avvenuta in passato proprio in nome di un mercato non regolamentato.

Il problema oggi non è più — lo sappiamo bene tutti — tecnico, riguardante cioè la creazione di nuove emittenti e l'assegnazione di nuove frequenze, perché con la moderna tecnologia queste ultime possono essere in pratica infinite o molto numerose; non così le risorse. Crediamo — e questa è un'occasione per ribadirlo — che occorra iniziare a disciplinare il mercato partendo dal reperimento delle risorse. Qui si vedrà veramente chi vuole mettere ordine nel caos televisivo italiano e chi no, chi vuol mettere ordine lasciando tutto al mercato, cioè alla legge del più forte, e chi invece auspica un'*authority* che, combinando le competenze dell'attuale garante per l'editoria con quelle di un'autorità anti-*trust*, quale ne sia la configurazione amministrativa, impedisca il formarsi, il permanere o il consolidarsi di posizioni dominanti.

In tema di controllo delle risorse, onorevole ministro, si vedrà dunque chi è veramente sostenitore del pluralismo e di un corretto rapporto tra sistema televisivo ed altri *media* e, chi, invece difende solo il pluralismo della lottizzazione, che non ha abbassato la guardia. Non manca infatti chi già attacca il nuovo consiglio della RAI proprio a difesa di vecchi equilibri e di vecchie privative di rete. Noi siamo per la più ampia autonomia del consiglio di amministrazione dell'azienda nell'ambito di indirizzi sanciti dal Parlamento, ma solo di indirizzi. Non esiste un editore politico, esiste un consiglio d'amministrazione. Se esistesse un editore politico, non avremmo varato la legge che abbiamo approvato.

Siamo dunque per un equilibrato rapporto tra carta stampata e *media* televisivi; non

ci spaventa neppure la multimedialità degli attori, che ci sembra, anzi, se opportunamente regolamentata, fenomeno da incoraggiare. Ma vogliamo che ad essa corrisponda una regolamentazione del controllo delle risorse. Se questo controllo non vi sarà, i prossimi tre anni, cioè l'ambito temporale di efficacia del provvedimento, marcheranno un'ulteriore grave deformazione del mercato, o potrebbero marcarla. I *trend* naturali, infatti, se non corretti, vanno in questa direzione, non verso lo sviluppo dell'emittenza locale, verso un sano e bilanciato sistema di stampa e di emittenza televisiva, un sano e indipendente sistema di stampa quotidiana e periodica, verso il superamento del duopolio RAI-Fininvest.

Il rischio, dunque, è che questo ennesimo provvedimento-ponte consenta, nell'attesa di una nuova ed organica legge di settore, ulteriori deformazioni. Per tale motivo il voto del gruppo repubblicano, che pure apprezza molti aspetti del disegno di legge, non può essere favorevole come quello di altre forze politiche che lo sostengono con motivazioni tra loro assolutamente contraddittorie. In nome della chiarezza ed in ragione di una riserva circa la reale portata del provvedimento, nell'auspicio che si superi rapidamente questa fase di transitorietà e non si attenda che trascorran interamente i tre anni che il provvedimento consente per la presentazione di una legge di settore, il gruppo repubblicano si asterrà dal voto sul disegno di legge di conversione n. 2844.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sgarbi. Ne ha facoltà.

**VITTORIO SGARBI.** Signor Presidente, non sarei intervenuto per dichiarare il mio voto favorevole a questa articolata e sottile legge, congegnata dalla subdola mente del collega Viti, e per manifestare, verso questa pur transitoria normativa, l'attenzione positiva del gruppo che rappresento, in modo indipendente, nella Commissione, se non avessi ancora una volta dovuto sentire la retorica, priva di ogni senso della realtà, che parla di patti scellerati fra un editore, certo potente e sviluppato, che corrisponde all'insegna

Fininvest, e un gruppo di minorati dell'antico potere, oggi ridotti all'assoluta inconsistenza sia politica sia individuale, gruppo definito — con un fantasioso modo di inventare sigle, sia pure sulla base delle suggestioni giornalistiche — CAF, con riferimento al defunto Andreotti, al trapassato Craxi ed al moribondo Forlani.

Non so quale diabolica forza essi abbiano veramente avuto nei confronti e nei rapporti con la Fininvest; so che oggi il loro potere non è neanche un fantasma; semplicemente, non è. Che quel rapporto, chiamato patto scellerato, possa aver consentito di sopravvivere alla Fininvest, e quindi a chi ha contratto quegli stessi rapporti così scellerati, e invece abbia eliminato i suoi punti di riferimento, è la prova che, semmai, Berlusconi avrebbe agito soltanto a vantaggio proprio, con le sue reti, e non certo a vantaggio di chi poi è sparito, pur avendo tentato di manovrarlo. Quel che mi risulta difficile da capire è che l'iniziativa privata, dove mostri forza, energia e capacità di affermarsi anche contro i privilegi iniqui e selvaggi del potere pubblico, deve sempre essere additata come demonio.

Ricordo tempi lontani in cui si parlava di un capitalismo buono, rappresentato da Carlo De Benedetti, del quale abbiamo appreso quante tangenti abbia pagato per avere gli appalti, che abbiamo visto condannato per il crack del Banco Ambrosiano e che, per il suo giornale, è invece simbolo di moralità perenne anche di fronte all'evidenza dei fatti. Abbiamo visto, purtroppo per chi *a priori* è contro quel fronte, che la stessa vicenda non è ancora arrivata a lambire su un piano di iniziativa giudiziaria così forte e precisa il gruppo Fininvest. Mi pare che, nei fatti, quelle stesse reti che erano appartenute, in precedenza, a Rusconi e a Mondadori — le quali, per l'inefficienza di quei proprietari, versavano in condizioni di difficoltà di avanzamento — quando poi sono state rilevate da Berlusconi siano diventate produttive. Si tratta quindi, più ancora, di una protezione — che vi sarà pure stata —, di un problema di legittima competenza che riguarda quel gruppo, come tutti i gruppi che dalla competenza traggono una forza di competizione non soltanto tra loro,

ma contro una televisione di Stato la quale ha sempre, tuttora in atto, un patto scellerato con il potere politico. Abbiamo un privilegio che riguarda, ed insiste nel riguardare, soprattutto la televisione di Stato!

La stessa proposta dell'onorevole Viti, che passò per il decreto sulla RAI — in quell'occasione, dichiarando la mia posizione personale, non votai a favore —, oggi trova invece, nella regolamentazione delle emittenti locali, un rispetto molto più attento per una competizione basata sulle forze del mercato, le quali vengono sistematicamente inquinate dalla RAI. Sono inquinate anche attraverso la sostituzione di Pedullà con Dematté (rispettando, anche in questo caso, il nome tronco) e di Pasquarelli con Locatelli (rispettando, ancora una volta, la desinenza finale). Si tratta, in ogni caso, sempre e comunque di socialisti e democristiani che fanno ben pensare all'intendimento di mantenere sotto il controllo dei partiti quelle reti che lo sono sempre e comunque; e lo sono soprattutto nel non competere sul mercato con i soldi dell'iniziativa privata, bensì con quelli della struttura dello Stato.

Allora, siamo di fronte ad una televisione di cui è sufficiente constatare come funziona per comprendere quanto sia serva del potere, e ad un'altra che ha mosso, attraverso iniziative che si sono affermate, sia pure anche in rapporto con il ... potere politico. Vi è un esempio di qualche giorno fa che è abbastanza drammatico e tale da fare intendere come da una parte si funzioni e come, dall'altra, non si funzioni, indipendentemente dal problema del potere. Mi riferisco alle stragi avvenute nei giorni scorsi. Chi ha visto la televisione nei giorni scorsi, subito dopo gli attentati, ha constatato — anche se non aveva volontà di parteggiare per l'uno o per l'altro polo — che, ovunque, i giornalisti della Fininvest sono arrivati sul luogo della strage fornendo servizi che sono prova di professionalità, la quale è l'unico modo per fare televisione! Abbiamo invece visto la corrotta televisione di Stato che è arrivata il giorno dopo, con gravi problemi tra i direttori, i direttori generali e i presidenti! Ma nei fatti, chi avesse seguito i bolli bollettini della RAI, si sarebbe reso conto che ciò che manca al servizio pubblico televisivo è la capacità!

Anche oggi, nel rappresentare i problemi della nazione — ho avuto modo di seguirlo casualmente — il TG 5 aveva un ordinamento ed un ordine delle notizie molto logico: parlava di economia, dei problemi di Ciampi rispetto ai servizi segreti e anche dell'incidente occorso al calciatore Lentini, acquistato per 41 miliardi di lire da Berlusconi. Ebbene, chi avesse seguito invece il TG1 nella giornata odierna, avrebbe constatato che la prima notizia di tale telegiornale era quella su Lentini! Mi pare che già questo fatto provi una mancanza di senso delle proporzioni, una volontà di inventare *scoop* che non esistono e, sostanzialmente, un'incapacità del tutto indipendente dalle protezioni del potere politico.

Le televisioni private, le emittenti locali, nelle loro economie locali, compresa la Fininvest, vanno rispettate per le rispettive capacità, senza inventare «fantasmi» di defunti, si chiamino essi Craxi, Andreotti o Forlani. Questi personaggi non ci sono più; purtroppo, però, vi sono ancora i loro successori che impediscono alla RAI di vivere e che vorrebbero impedire di vivere anche alla Fininvest.

Non parlo in difesa di un gruppo, ma in considerazione della capacità critiche che ognuno può avere per verificare chi è capace e chi non lo è (*Applausi*).

VINCENZO VITI, *Relatore*. Chiedo di parlare ai sensi dell'articolo 90, comma 1, del regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VINCENZO VITI, *Relatore*. Signor Presidente, a nome del Comitato dei nove richiamo l'attenzione dell'Assemblea su due correzioni di forma al testo approvato, che propongo considerandole assolutamente essenziali:

*All'articolo 1, comma 8, dopo le parole: radiodiffusione sonora aggiungere le seguenti: e dei connessi collegamenti di telecomunicazione.*

*All'articolo 7-ter, aggiungere, in fine, le seguenti parole: , sulla base dell'elenco di cui all'articolo 1 del decreto del Ministro delle poste e delle telecomunicazioni del 13 agosto 1992.*

## XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 AGOSTO 1993

**PRESIDENTE.** Pongo in votazione la correzione di forma proposta dal relatore all'articolo 1.

*(É approvata).*

Pongo in votazione la correzione di forma proposta dal relatore all'articolo 7-ter.

*(É approvata).*

Prima di passare alla votazione finale, chiedo che la Presidenza sia autorizzata a procedere al coordinamento formale del testo approvato.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge di conversione n. 2844, di cui si è testé concluso l'esame.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

«Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 28 giugno 1993, n. 208, recante provvedimenti urgenti in materia radiotelevisiva» (2844):

Presenti . . . . .	442
Votanti . . . . .	383
Astenuti . . . . .	59
Maggioranza . . . . .	192
Hanno votato sì . . . . .	355
Hanno votato no . . . . .	28

*(La Camera approva).*

Avverto che si passerà ora al punto 3 dell'ordine del giorno, recante il seguito della discussione del disegno di legge n. 2450, e successivamente al punto 4, recante il seguito della discussione del disegno di legge n. 2469, anche perché l'esame di questi provvedimenti e degli emendamenti ad essi presentati non richiederà presumibil-

mente, un eccessivo dispendio di tempo. In questo modo potremo in seguito con maggiore tranquillità esaurire l'esame degli argomenti più impegnativi.

**Seguito della discussione del disegno di legge: Delega al Governo per la riforma della disciplina sanzionatoria contenuta nel testo unico delle leggi di pubblica sicurezza e delle disposizioni ad esso connesse o complementari (2450).**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Delega al Governo per la riforma della disciplina sanzionatoria contenuta nel testo unico delle leggi di pubblica sicurezza e delle disposizioni ad esso connesse o complementari.

Ricordo che nella seduta del 30 luglio scorso si è conclusa la discussione congiunta sulle linee generali dei disegni di legge nn. 2450 e 2469, il relatore ha rinunciato alla replica ed ha replicato il rappresentante del Governo.

Comunico che la V Commissione (Bilancio) ha espresso in data odierna il seguente parere:

**PARERE FAVOREVOLE**

sul testo del disegno di legge;

**NULLA OSTA**

sugli emendamenti Lazzati 1.3, 1.4, 1.5, 1.6, 1.7 e Vincenzo Mancini 1.1;

**PARERE CONTRARIO**

sull'emendamento Vincenzo Mancini 1.2, in quanto suscettibile di recare oneri non quantificati e privi di copertura.

Passiamo all'esame degli articoli.

Passiamo all'esame dell'articolo 1, nel testo della Commissione, e del complesso degli emendamenti ad esso presentati (*vedi l'allegato A*).

Nessuno chiedendo di parlare, prego il relatore di esprimere sugli emendamenti stessi il parere della Commissione.

## XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 AGOSTO 1993

GIOVANNI CORRENTI, *Relatore*. Signor Presidente, il parere è contrario sull'emendamento Lazzati 1.3. Si tratta di una norma per così dire in controtendenza, volta cioè a restringere la portata di questo provvedimento di depenalizzazione.

Raccomando all'Assemblea l'approvazione dell'emendamento 1.9 della Commissione: si tratta di una modifica lessicale suggerita dal Governo, che ritiene più opportuna la dizione «decriminalizzate» rispetto al termine «depenalizzate».

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, per cortesia; il relatore sta esprimendo il parere sugli emendamenti ed io non sono in grado di ascoltarlo!

Prosegua pure, onorevole relatore.

GIOVANNI CORRENTI, *Relatore*. Esprimo parere contrario sull'emendamento Lazzati 1.4, anch'esso volto a restringere la portata della delega in materia di depenalizzazione. Per le identiche ragioni il parere è contrario sugli emendamenti Lazzati 1.5, 1.6 e 1.7.

Raccomando l'approvazione dell'emendamento 1.10 della Commissione che, a quanto mi risulta, sarà accettato dal Governo, che così si è espresso in Commissione. Esprimo invece parere contrario sull'emendamento Vincenzo Mancini 1.1, perché la risposta alla preoccupazione di cui si è fatto carico l'onorevole Mancini ha trovato collocazione adeguata in altra sede.

Raccomando infine l'approvazione dell'emendamento 1.8 della Commissione ed esprimo parere contrario sull'emendamento Vincenzo Mancini 1.2.

PRESIDENTE. Onorevole Correnti, le faccio notare che, in caso di approvazione dell'emendamento 1.8 della Commissione, l'emendamento Vincenzo Mancini 1.2 risulterebbe assorbito.

GIOVANNI CORRENTI, *Relatore*. È proprio così, signor Presidente.

PRESIDENTE. Il Governo?

ANTONINO MURMURA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Il Governo accetta gli

emendamenti 1.9, 1.10 e 1.8 della Commissione e per il resto concorda con il parere espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Avverto che è stata richiesta la votazione nominale su tutti gli emendamenti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Lazzati 1.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti . . . . .	365
Votanti . . . . .	343
Astenuti . . . . .	22
Maggioranza . . . . .	172
Hanno votato sì . . . . .	47
Hanno votato no . . . . .	296

*(La Camera respinge).*

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 1.9 della Commissione, accettato dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti . . . . .	384
Votanti . . . . .	363
Astenuti . . . . .	21
Maggioranza . . . . .	182
Hanno votato sì . . . . .	295
Hanno votato no . . . . .	68

*(La Camera approva).*

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Lazzati 1.4, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.



## XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 AGOSTO 1993

Comunico il risultato della votazione:

Presenti . . . . .	391
Votanti . . . . .	367
Astenuti . . . . .	24
Maggioranza . . . . .	184
Hanno votato sì . . . . .	49
Hanno votato no . . . . .	318

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Lazzati 1.5, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti . . . . .	376
Votanti . . . . .	357
Astenuti . . . . .	19
Maggioranza . . . . .	179
Hanno votato sì . . . . .	46
Hanno votato no . . . . .	311

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Lazzati 1.6, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti . . . . .	383
Votanti . . . . .	379
Astenuti . . . . .	4
Maggioranza . . . . .	190
Hanno votato sì . . . . .	46
Hanno votato no . . . . .	333

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Lazzati 1.7, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti . . . . .	396
Votanti . . . . .	391
Astenuti . . . . .	5
Maggioranza . . . . .	196
Hanno votato sì . . . . .	44
Hanno votato no . . . . .	347

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 1.10 della Commissione, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti . . . . .	400
Votanti . . . . .	397
Astenuti . . . . .	3
Maggioranza . . . . .	199
Hanno votato sì . . . . .	384
Hanno votato no . . . . .	13

(La Camera approva).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Vincenzo Mancini 1.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti . . . . .	399
Votanti . . . . .	378
Astenuti . . . . .	21
Maggioranza . . . . .	190
Hanno votato sì . . . . .	16
Hanno votato no . . . . .	362

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamen-

## XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 AGOSTO 1993

to 1.8 della Commissione, accettato dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti . . . . .	397
Votanti . . . . .	376
Astenuti . . . . .	21
Maggioranza . . . . .	189
Hanno votato sì . . . . .	369
Hanno votato no . . . . .	7

*(La Camera approva).*

Dichiaro così assorbito l'emendamento Vincenzo Mancini 1.2.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 1, nel testo modificato dagli emendamenti approvati.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti . . . . .	411
Votanti . . . . .	390
Astenuti . . . . .	21
Maggioranza . . . . .	196
Hanno votato sì . . . . .	389
Hanno votato no . . . . .	1

*(La Camera approva).*

Passiamo all'esame dell'articolo 2, nel testo della Commissione *(vedi l'allegato A)*.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo alla votazione.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 2, nel testo della Commissione.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti . . . . .	409
Votanti . . . . .	389
Astenuti . . . . .	20
Maggioranza . . . . .	195
Hanno votato sì . . . . .	387
Hanno votato no . . . . .	2

*(La Camera approva).*

Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Benedetti. Ne ha facoltà.

**GIANFILIPPO BENEDETTI.** Preannuncio l'astensione del gruppo di rifondazione comunista sul disegno di legge n. 2450 con la precisazione che quanto dirò in merito ad esso si estende anche al disegno di legge n. 2469. Quindi, se prenderò una seconda volta la parola, mi richiamerò all'intervento che sto per svolgere.

Qual è, in sintesi, il problema politico di fondo comune ai due provvedimenti? Quello dell'azione penale che, come tutti sappiamo, è obbligatoria nella previsione costituzionale, ma, di fatto, sta diventando facoltativa. Il pericolo è che la spinta diventi irresistibile, nel senso dell'abrogazione dell'obbligatorietà dell'azione penale. Vi è un solo modo per fronteggiare tale spinta, e cioè depenalizzare.

Confesso che nella seduta di venerdì scorso ho stentato a credere al relatore, onorevole Correnti, il quale comunicava la cifra complessiva delle leggi penali che io stesso ignoravo; credo però alle sue parole, perché conosco la serietà dell'onorevole Correnti.

Pertanto, ci troviamo di fronte ad un problema di grande rilievo, anche se sono convinto — e penso che tutti siamo d'accordo — che queste leggi di depenalizzazione non influiranno tanto o direttamente sul sovraffollamento del sistema penitenziario, ma avranno un effetto deflattivo, nel senso di liberare i magistrati da tanti compiti che, tra l'altro, non trovano più una rispondenza in interessi degni di protezione con la sanzione penale.

Su questo punto noi non possiamo che apprezzare l'iniziativa; tuttavia, altre ragioni

ci portano ad astenerci dal voto. Il nostro Parlamento sta rinunciando sempre più alle proprie prerogative. Le Camere lavorano per convertire una messe enorme di decreti-legge: vi è stato addirittura il caso in cui, in occasione del rinvio delle elezioni amministrative, è stata proprio la maggioranza a chiedere al Governo di emanare un decreto-legge. Del resto, la riforma dei regolamenti parlamentari — diciamolo pure — non è stata incisiva, perché le valutazioni sulla costituzionalità sono sempre ricalcate sugli schemi delle appartenenze politiche dei gruppi.

E allora occorre fare qualcosa. Capisco le grandi codificazioni, il tormento che ha portato all'emanazione del nuovo codice di procedura penale e che ha impegnato ben quattro legislature; tuttavia, la materia che stiamo esaminando oggi è di apparente complessità, ma non nella sostanza. Si tratta infatti di abrogare una serie di norme, di sostituire sanzioni amministrative a sanzioni penali, decriminalizzando — come giustamente è stato proposto dal relatore — anziché depenalizzando.

Insomma, si tratta di una materia che il Parlamento potrebbe facilmente definire, anche perché i regolamenti parlamentari forniscono sedi alternative a quella referente. Pertanto, con un impegno serio e sostanzioso si potrebbe definire una simile materia senza rimetterne la delega al Governo.

Questo è il punto fondamentale. Addirittura, se non fossimo arrivati alla previsione (che pure è consentita nell'architettura della legge n. 400 del 1988) secondo la quale anche al di sotto della delega prevista per i due anni sia possibile poi il vaglio delle competenti Commissioni parlamentari, noi ci saremmo trovati nella necessità di votare contro il provvedimento. In questa situazione il nostro atteggiamento critico non può spingersi oltre un'astensione dal voto (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista*).

**PRESIDENTE.** Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Prima di passare alla votazione finale, chiedo che la Presidenza sia autorizzata a

procedere al coordinamento formale del testo approvato.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 2450, di cui si è testé concluso l'esame.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

«Delega al Governo per la riforma della disciplina sanzionatoria contenuta nel testo unico delle leggi di pubblica sicurezza e delle disposizioni ad esso connesse o complementari» (2450):

Presenti . . . . .	413
Votanti . . . . .	391
Astenuti . . . . .	22
Maggioranza . . . . .	196
Hanno votato <i>si</i> . . . . .	385
Hanno votato <i>no</i> . . . . .	6

*(La Camera approva).*

### Sull'ordine dei lavori.

**ELIO VITO.** Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**ELIO VITO.** Intervengo, signor Presidente, per protestare vivamente sul modo di procedere dei nostri lavori. La giornata di oggi era dedicata e consacrata all'approvazione finale della legge elettorale per il Senato, che sarebbe dovuta avvenire già da alcune ore, precisamente dalle 16. Non solo ciò non è ancora accaduto, ma non sembra che debba accadere. Questo perché il gruppo del Movimento sociale italiano ha presentato numerosi emendamenti al provvedimento, non affinché sia modificato, ma per ottenere una

modifica della legge elettorale per la Camera, che l'altro ramo del Parlamento sta esaminando. In particolare, si vuole eliminare l'obbligo di presentare nella lista bloccata candidature alternate tra candidati uomini e donne o si mira ad una ipocrita soluzione all'italiana.

Intendo protestare, Presidente, perché la Camera, per procedere all'esame della legge elettorale del Senato, deve attendere che quest'ultimo modifichi la legge elettorale per la Camera, così da evitare l'ostruzionismo missino! Non mi pare che questo sia un modo di procedere corretto ed esaltante per la dignità di tutti i parlamentari; e ciò avviene solo in ossequio e in omaggio ad un preannunciato ostruzionismo missino, che in realtà dipende, ripeto, da una modifica della legge elettorale della Camera. I nostri lavori non possono così procedere in modo regolare e noi dovremmo attendere che il Senato modifichi la legge elettorale per la Camera per poter approvare quella relativa al Senato.

Credo, ripeto, che questo non sia un modo di procedere opportuno e corretto. Sarebbe forse doveroso per l'Assemblea prendere atto che esiste una volontà di non approvare la legge elettorale per il Senato e quindi cominciare a votare e respingere gli emendamenti missini che ad essa si riferiscono, dimostrando che non subiamo questo genere di pressioni (*Applausi dei deputati dei gruppi federalista europeo e dei verdi*).

CARLO TASSI. Bla, bla, bla!

PRESIDENTE. Onorevole Vito, naturalmente io accetto tutte le critiche e le valutazioni, perché è una facoltà, anzi un dovere, di ogni parlamentare esprimerle liberamente. Devo dirle che anche la Presidenza ha dei doveri di valutazione di opportunità; non si tratta di scorrettezza. Questa è un'attribuzione che non accetto, dal punto di vista della scelta delle ragioni che hanno indotto la Presidenza ad esercitare i suoi poteri ordinatori nell'interesse del buon andamento dei lavori. I provvedimenti all'ordine del giorno, ai quali era stato presentato un numero di emendamenti tale da far presu-

mere un sollecito esame, hanno quindi avuto la precedenza, proprio nell'intento, ritenuto essenziale, di sgomberare intanto il campo da una parte degli impegni previsti per la giornata odierna, in attesa di passare a quelli più rilevanti. Ciò avverrà non appena la Presidenza lo riterrà possibile. Non si tratta, — ripeto — di scorrettezza. Questa è una frase che mi permetto di non accettare, perché non è meritata. La Camera sta lavorando efficacemente e disbriga l'ordine del giorno secondo un criterio di opportunità, che la Presidenza valuterà in modo tale da corrispondere alle esigenze di sollecitudine del nostro lavoro (*Applausi*).

**Seguito della discussione del disegno di legge: Delega al Governo per la riforma dell'apparato sanzionatorio in materia di lavoro (2469).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge. Delega al Governo per la riforma dell'apparato sanzionatorio in materia di lavoro.

Ricordo che nella seduta del 30 luglio scorso si è conclusa la discussione congiunta sulle linee generali dei disegni di legge nn. 2450 e 2469, il relatore ha rinunciato alla replica ed ha replicato il rappresentante del Governo.

Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge, nel testo della Commissione, identico a quello del Governo, e del complesso degli emendamenti ad esso presentati (*vedi l'Allegato A*).

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione su tali emendamenti.

GIOVANNI CORRENTI, *Relatore*. Signor Presidente, la Commissione esprime parere contrario sull'emendamento Lazzati 1.6 perché non è possibile predeterminare quanti decreti legislativi possa emanare il Governo con riferimento ad una materia così articolata e complessa.

La Commissione esprime invece parere favorevole sull'emendamento Ghezzi 1.1. Colgo l'occasione per ringraziare in modo

## XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 AGOSTO 1993

particolare i colleghi componenti la Commissione lavoro per gli apporti critici ma assai costruttivi che hanno fornito.

Esprimo parere favorevole sull'emendamento Ghezzi 1.2 e contrario sull'emendamento Lazzati 1.7, perché limita la portata della depenalizzazione, così come delineata dal provvedimento.

La Commissione esprime parere favorevole sull'emendamento Vincenzo Mancini 1.3: si tratta di una proposta emendativa che ha un precedente legale che ho ritenuto di rammentare perché si prefigura sostanzialmente una condizione di procedibilità in negativo, che da un punto di vista dottrinario è ammessa ma non molto usata. Ho ricordato ai colleghi che recentemente, con l'ultima legge sull'assegno, avevamo impostato una disciplina di questa natura, nel senso che il pagamento entro un certo termine estingue il reato, o meglio non consente l'avvio dell'azione penale. Pertanto è possibile accettare questa impostazione.

Il parere è contrario sull'emendamento Lazzati 1.8, perché limita anch'esso la portata della depenalizzazione. La Commissione è invece favorevole all'emendamento Vincenzo Mancini 1.4, per le motivazioni addotte dai proponenti, nel senso che il riferimento alla legge n. 689 del 1981, cardine della depenalizzazione, è bene averlo per tutto il testo normativo. Il rinvio soltanto per una modesta parte potrebbe far pensare che si è voluto limitarne la portata e l'effetto.

La Commissione esprime infine parere favorevole sull'emendamento Vincenzo Mancini 1.5, essendo d'accordo a che il Governo relazioni alla Commissione dopo aver elaborato i testi.

PRESIDENTE. Il Governo?

VINCENZO BINETTI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Il Governo concorda con il parere espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Avverto che è stata chiesta la votazione nominale su tutti gli emendamenti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamen-

to Lazzati 1.6, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti . . . . .	383
Votanti . . . . .	362
Astenuti . . . . .	21
Maggioranza . . . . .	182
Hanno votato <i>sì</i> . . . . .	45
Hanno votato <i>no</i> . . . . .	317

*(La Camera respinge).*

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Ghezzi 1.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti . . . . .	385
Votanti . . . . .	384
Astenuti . . . . .	1
Maggioranza . . . . .	193
Hanno votato <i>sì</i> . . . . .	378
Hanno votato <i>no</i> . . . . .	6

*(La Camera approva).*

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Ghezzi 1.2, accettato dalla Commissione e dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti . . . . .	389
Maggioranza . . . . .	195
Hanno votato <i>sì</i> . . . . .	388
Hanno votato <i>no</i> . . . . .	1

*(La Camera approva).*

## XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 AGOSTO 1993

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Lazzati 1.7, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti . . . . .	389
Votanti . . . . .	370
Astenuti . . . . .	19
Maggioranza . . . . .	186
Hanno votato sì . . . . .	54
Hanno votato no . . . . .	316

*(La Camera respinge).*

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Vincenzo Mancini 1.3, accettato della Commissione e dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti . . . . .	386
Votanti . . . . .	384
Astenuti . . . . .	2
Maggioranza . . . . .	193
Hanno votato sì . . . . .	381
Hanno votato no . . . . .	3

*(La Camera approva).*

Dichiaro precluso l'emendamento Luzzati 1.8.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Vincenzo Mancini 1.4, accettato dalla Commissione e dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti . . . . .	394
Votanti . . . . .	393

Astenuti . . . . .	1
Maggioranza . . . . .	197
Hanno votato sì . . . . .	393

*(La Camera approva).*

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Vincenzo Mancini 1.5, accettato dalla Commissione e dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti . . . . .	387
Votanti . . . . .	386
Astenuti . . . . .	1
Maggioranza . . . . .	194
Hanno votato sì . . . . .	383
Hanno votato no . . . . .	3

*(La Camera approva).*

Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazioni di voto l'onorevole Benedetti. Ne ha facoltà.

GIANFILIPPO BENEDETTI. Ho già anticipato in sede di dichiarazione di voto sul disegno di legge n. 2450 l'astensione del gruppo di rifondazione comunista anche dalla votazione di questo provvedimento e le ragioni politiche che poniamo a fondamento di tale astensione. Potrei limitarmi a richiamare la precedente dichiarazione, ma sento il dovere di aggiungere qualche ulteriore considerazione.

La materia del lavoro è indubbiamente più complessa anche dal punto di vista della ricchezza della formulazione legislativa. Ciò si evince dallo stesso termine della delega, che risulta doppio, in questo caso, rispetto al provvedimento n. 2450. Ma questo non significa, a nostro parere, che il Parlamento, volendo, non abbia gli strumenti per fare un lavoro serio, giacché rimangono lo stesso impianto di fondo e la stessa impostazione, vale a dire l'abrogazione da una parte e la sostituzione dall'altra con pene pecuniarie o sanzioni amministrative.

L'importante è che venga disboscato questo ginepraio di norme. Occorre infatti osservare, come gli operatori del diritto possono confermare in base alla loro esperienza quotidiana, che se un magistrato, un professionista forense non è particolarmente attento ed aggiornato e non dispone di testi continuamente aggiornati si corre talvolta il rischio di valutare una norma che è stata amputata per qualche riga da un intervento della Corte costituzionale. Vi è dunque, effettivamente, la necessità di rendere più chiara e limpida la formulazione legislativa, ma soprattutto di prospettare un quadro di interessi protetti che si limiti agli interessi e ai beni rilevanti, vuoi costituzionalmente, vuoi dal punto di vista della normativa ordinaria.

Vi è poi un altro punto. Come ho già detto siamo contrari alla delega. Si tratta, senza dubbio, di un diniego di fiducia al Governo ed a questo Governo. Affermo ciò molto chiaramente e con estrema convinzione. Vi è però anche il problema, cui mi sono riferito prima, della rivendicazione al Parlamento dell'esercizio di un'attività che viene altrimenti sempre più ridotta ed affievolita. Un'ultima considerazione, stimolata anche dal punto due dell'interessante e puntuale parere espresso dalla Commissione lavoro alla Commissione giustizia. In base all'articolo 2, lettera a), n. 2, del disegno di legge, la previsione di sanzioni amministrative accessorie corrispondenti alle pene accessorie dei reati depenalizzati viene estesa agli illeciti omogenei. Effettivamente questo è un punto che ci provoca...

GIOVANNI CORRENTI, *Relatore*. È stato emendato.

GIANFILIPPO BENEDETTI. Il relatore mi fa notare che quel punto è stato corretto. Vorrei utilizzarlo come un ulteriore argomento, onorevole Gargani. In ogni caso, quell'elemento è stato tolto giuridicamente, ma resta l'*animus* politico. In diritto penale ci hanno sempre insegnato il criterio di tassatività, il divieto di analogia.

Insomma, il Parlamento deve verificare; potrà farlo con le Commissioni, in deroga (vi sono per altro notevoli precedenti) alle nor-

me della legge n. 400 del 1988, ma non c'era niente che proibisse un intervento diretto del Parlamento il quale, voglio dirlo, sa lavorare e lavora, quando vuole. La Commissione giustizia, congiunta con la Commissione lavoro, avrebbe potuto svolgere veramente una proficua attività anche per smentire una diceria (che comunque trova sempre più proseliti) secondo cui il Parlamento non potrebbe fare le leggi di codificazione. Anni orsono, un grande giurista, uomo politicamente di destra, sostenne che solo i regimi autoritari e dittatoriali possono fare le grandi codificazioni. Noi dobbiamo reagire a questa affermazione, dobbiamo rivendicare il ruolo del Parlamento. Ne avevamo la possibilità e l'opportunità in questo caso.

Allora, anche per quanto riguarda il disegno di legge n. 2469 non comprendiamo il perché della delega che non si rende necessaria per ragioni tecniche e che noi quindi rifiutiamo per ragioni politiche generali e per ragioni di politica penale. Da qui deriva la nostra astensione dal voto (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Terzi. Ne ha facoltà.

SILVESTRO TERZI. Signor Presidente, colleghi, noi voteremo a favore di questo disegno di legge: lo riteniamo opportuno rispetto all'attuale sistema penale, considerato l'ingorgo di procedimenti che viene a crearsi in materia di lavoro. Spesso e volentieri, infatti, prima che si arrivi ad una sentenza definitiva trascorre molto tempo ed i reati vanno in prescrizione, o comunque non si trova quasi mai il responsabile.

Con il disegno di legge di delega in esame si stabilisce anche un giusto inasprimento per quanto riguarda il caporalato. Per quanto poi concerne la sicurezza e l'igiene del lavoro, oltre ad avere graduazioni della pena a seconda dell'effettivo danno procurato ai lavoratori, si fa in modo di avere processi molto più rapidi e soprattutto si forniscono agli operatori del settore mezzi efficienti ed efficaci non lasciando spazio ad interpretazioni incerte, che invece sono adesso possi-

bili (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Anedda. Ne ha facoltà.

**GIANFRANCO ANEDDA.** La dichiarazione di voto su questo provvedimento vale anche come motivazione del voto favorevole espresso sul precedente disegno di legge di delega sempre in materia di depenalizzazione.

Senza addentrarci nella discussione affrontata dai colleghi che mi hanno preceduto in ordine all'opportunità della delega, vorrei dire che è verissimo che qualunque Assemblea può fare le grandi riforme purché abbia impegno, volontà e tempo. In realtà, questa Assemblea può avere la volontà e l'impegno, ma certamente — a quel che si dice — non avrebbe il tempo per fare una grande riforma.

La riforma della disciplina sanzionatoria, cioè la depenalizzazione, era una delle esigenze più avvertite da tutti gli operatori del diritto. Se ne parla da anni; la si invoca da anni, certamente non per alleggerire il sistema penitenziario, ma per (mi permetto di dirlo) togliere un alibi all'ingorgo dei procedimenti nelle preture, ingorgo che porterebbe a trascurare impegni molto più importanti per reati molto più impegnativi.

Nella materia del lavoro, come nell'altra, in questi anni si è sedimentata una penalizzazione eccessiva nella convinzione che si aveva negli anni passati — ormai la cultura è cambiata — che soltanto il rilievo penale di un comportamento potesse scoraggiare il comportamento illecito. Sappiamo che non è affatto così: vi sono sanzioni non penali molto più efficaci e i problemi si risolveranno quando tutti ci convinceremo che non le sanzioni tipiche previste oggi per i delitti e per le contravvenzioni, ma le sanzioni atipiche sono quelle che porteranno alla riduzione delle infrazioni minori.

Per queste ragioni molto sinteticamente esposte, ma che richiederebbero forse una maggiore illustrazione, abbiamo espresso un voto favorevole sul precedente disegno di

legge di delega e lo confermiamo su quello ora al nostro esame.

**PRESIDENTE.** Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Prima di passare alla votazione finale, chiedo che la Presidenza sia autorizzata a procedere al coordinamento formale del testo approvato.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 2469, di cui si è testé concluso l'esame.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

«Delega al Governo per la riforma dell'apparato sanzionatorio in materia di lavoro» (2469):

Presenti . . . . .	401
Votanti . . . . .	386
Astenuti . . . . .	15
Maggioranza . . . . .	194
Hanno votato sì . . . . .	379
Hanno votato no . . . . .	7

*(La Camera approva).*

### Sull'ordine dei lavori.

**ELIO VITO.** Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**ELIO VITO.** Io credo, Presidente, che a questo punto si debba veramente tornare alla materia principale e cioè all'esame della legge elettorale per il Senato e che eventuali trattative in corso o attese non possano giustificare un'ulteriore dilazione (*Applausi*



dei deputati del gruppo dei verdi e del deputato Piro).

Per questo chiedo formalmente che si torni all'esame della proposta di legge n. 2870-B; e chiedo che l'Assemblea sia chiamata con un voto a decidere se dobbiamo approvare la legge elettorale o, invece, proseguire nell'esame di non so quali disegni di legge di ratifica! (*Applausi dei deputati del gruppo dei verdi e del deputato Martucci*).

**PRESIDENTE.** Onorevole Vito, non ho mai alcuna difficoltà a rimettere all'Assemblea la decisione. Le questioni di opportunità che poco fa le ho comunicato permarrebbero, e dunque si potrebbe nel frattempo passare alla discussione dei disegni di legge di ratifica, di cui al punto 5 dell'ordine del giorno, ma non ho alcuna particolare predisposizione a privilegiare le mie opinioni rispetto a quelle degli altri.

Pongo pertanto in votazione la proposta dell'onorevole Vito di riprendere l'esame della proposta di legge n. 2870-B.

(*Segue la votazione*).

Poiché i deputati segretari non sono d'accordo sull'esito della votazione e me ne hanno fatto espressa richiesta, ai sensi del comma 1 dell'articolo 53 del regolamento, dispongo la controprova mediante procedimento elettronico, senza registrazione di nomi.

(*È approvata — Applausi dei deputati dei gruppi della lega nord, dei verdi e di deputati del gruppo della DC*).

#### **Si riprende la discussione della proposta di legge n. 2870-B.**

**PRESIDENTE.** Prima di passare all'esame delle modificazioni apportate dal Senato alla proposta di legge n. 2870-B, avverto che la Presidenza, ai sensi dell'articolo 70, comma 2, del regolamento, ritiene inammissibili gli emendamenti Buontempo 1.2, Tatarella 2.1, Buontempo 7.3, 8.1, 8.4, 8.6 e 8.9, Pannella 8.7, nonché l'articolo aggiuntivo Gasparri 5.055, in quanto si riferiscono a parti del testo non modificate dal Senato, o modifica-

te solo parzialmente, o tendono ad aggiungere argomenti nuovi al testo già approvato dalle due Camere.

**MAURIZIO GASPARRI.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**MAURIZIO GASPARRI.** Riteniamo che l'emendamento Buontempo 1.2 sia da considerarsi ammissibile, perché inserisce in questa legge un principio inerente alle pari opportunità di accesso alla rappresentanza per i due sessi. In analogia con quanto previsto nella legge elettorale per la Camera, che contempla il concetto di alternanza, almeno nella stesura approvata da questo ramo del Parlamento, per un discorso di coerenza legislativa, anche nella legge elettorale del Senato si deve dare la possibilità, come prevede questo emendamento, di indicare alternativamente nell'ambito di ciascuna lista candidati di sesso maschile e femminile. Proponiamo di inserire tale criterio nell'articolo 1, che è stato parzialmente modificato.

Riteniamo pertanto che l'emendamento Buontempo 1.2 sia ammissibile e soprattutto che sia ammissibile il principio in esso contenuto, anche alla luce delle argomentazioni sostenute questa mattina quando ci siamo occupati della costituzionalità di questa legge. I colleghi Valensise e Tassi hanno rilevato la necessità di approvare un testo omogeneo con quello della Camera. Infatti, tale questione viene affrontata in modo diverso in leggi diverse: la legge elettorale per i comuni prevede una riserva di presenza di candidate pari almeno al 30 per cento; la legge per la Camera prevede il meccanismo dell'alternanza nella lista per il recupero proporzionale, mentre questa legge per il Senato all'articolo 1 afferma solo il principio di favorire l'equilibrio della rappresentanza tra uomini e donne.

Con l'emendamento Buontempo 1.2 si fissa un criterio maggiormente omogeneo e per questo riteniamo sia ammissibile. Non comprendiamo infatti perché non si possa discutere un principio tanto dibattuto in occasione dell'esame delle varie leggi elettorali.

Non condividiamo quindi il giudizio di inammissibilità anche dal punto di vista tecnico, perché concerne una parte della legge elettorale per il Senato che, lo ripeto, è stata modificata dall'altro ramo del Parlamento. Abbiamo sostenuto questa tesi anche in Commissione affari costituzionali quando nei giorni scorsi si è discusso tale provvedimento; vorremmo dunque sapere quali siano le motivazioni in base alle quali si considera inammissibile l'emendamento Buontempo 1.2, sul quale ritengo che la Camera abbia il diritto se non addirittura il dovere di esprimersi.

Il meccanismo della rappresentanza deve essere regolato in modo analogo in tutti i tipi di assemblea; non credo che l'equilibrio tra uomini e donne possa riguardare solo i consigli comunali e la Camera e non anche il Senato. O un principio viene sostenuto in modo omogeneo per tutte le assemblee rappresentative, oppure non è un principio. Ci chiediamo, allora, perché si debba legiferare in maniera confusa e raffazzonata su questo argomento, quando sarebbe meglio limitarsi ad affermare che bisogna favorire la rappresentanza femminile. In ogni caso comunque — ribadisco — questo dovrebbe essere fatto anche per la legge elettorale della Camera.

Sarebbe poi opportuno rivedere la questione anche relativamente alla legge elettorale per i comuni, poiché essa ha già dato luogo a molte discussioni. In occasione delle elezioni amministrative di alcuni mesi fa, infatti, in taluni casi, il fatto che non fosse stata rispettata l'espressione «di norma» inserita nella legge relativamente alla composizione delle liste ha indotto taluni pretori a non consentire la presentazione di alcune liste e addirittura ad annullare le elezioni a Vibo Valentia e in altri comuni della provincia di Catanzaro.

Non siamo pertanto assolutamente d'accordo con la decisione della Presidenza di dichiarare inammissibile l'emendamento Buontempo 1.2 ed altri emendamenti, a nostro avviso pienamente ammissibili, come per esempio quello relativo al divieto della doppia candidatura tra Camera e Senato, doppia candidatura che invece, a nostro avviso, dovrebbe essere consentita in un collegio uninominale per il Senato e nella

lista proporzionale per la Camera. È ovvio che si deve sancire l'obbligo di optare per il Senato, qualora si sia eletti nel collegio uninominale, per non rendere necessaria la ripetizione dell'elezione.

Riteniamo che su tali questioni sia necessaria una riflessione più attenta e che non si possa decapitare questa possibile modifica in partenza. Voti l'Assemblea e, se è contraria alla nostra proposta, la respinga; ma non ritengo giusto che si precluda con la dichiarazione di inammissibilità il confronto su tali temi. Anche perché, da un punto di vista tecnico, come abbiamo già sostenuto in Commissione affari costituzionali, siamo di fronte ad un punto specifico dell'articolo 1 della legge che è stato modificato dal Senato e che, quindi, deve essere possibile modificare ulteriormente in questa nuova lettura, poiché non vi è stata la doppia approvazione dello stesso testo. Vorremmo quindi sapere perché sia stato dichiarato inammissibile l'emendamento Buontempo 1.2 (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

**PRESIDENTE.** Onorevole Gasparri, lei ha fornito spiegazioni piuttosto elaborate, che però forse si discostano... per eccesso dalla modifica introdotta dal Senato, che si limita a parlare di arrotondamento per difetto. È quindi solo in questo ambito che potevano essere proposte modifiche. La sua pur elaborata indicazione, lo ripeto, si colloca su un versante che non ha formato oggetto di modifica da parte del Senato. È questo il motivo per il quale ho dichiarato inammissibile l'emendamento Buontempo 1.2 e per il quale, nonostante le sue argomentazioni, che ho apprezzato, confermo la mia decisione.

Passiamo pertanto all'esame delle modificazioni apportate dal Senato ed accettate dalla Commissione.

Passiamo all'esame dell'articolo 1, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato, e del complesso degli emendamenti ad esso presentati (*vedi l'allegato A*).

Ha chiesto di parlare l'onorevole Tassi. Ne ha facoltà.

**CARLO TASSI.** Signor Presidente, noi rite-

niamo che l'articolo 1 debba essere ripristinato nel testo della Camera. Per la verità, la tesi del collega Mattarella, secondo la quale dovrebbe essere mantenuto un certo rispetto — questo è il termine che egli ha usato — per le modifiche introdotte dal Senato poiché si tratta di norme relative alle elezioni dei senatori, per mio conto non ha diritto di replica, perché si commenta e si annulla da sé! Un tale modo di procedere sarebbe l'eliminazione di fatto del principio bicamerale del nostro sistema parlamentare, il quale è un sistema di tipo bicamerale perfetto. Non può essere quindi addotta alcuna giustificazione ad una sorta di privilegio o di preferenze che debbano essere dati alle scelte o alle indicazioni dell'altro ramo del Parlamento per quanto attiene alle norme relative all'elezione dei senatori rispetto a quelle che possono essere le indicazioni e le volontà della Camera dei deputati, anche — e direi soprattutto — per ciò che attiene all'elezione dei senatori.

Signor Presidente, del resto non è per una sorta di ritorsione che sosteniamo tale tesi. Tutt'altro, è per una conferma della libertà di scelta del Senato, il quale ha pesantemente modificato la proposta che era stata approvata e licenziata dalla Camera. Questo ci impone di guardare con sorta di rispetto non alle scelte dei senatori, bensì ai principi e alle norme fondamentali della nostra Costituzione, i quali consentono e danno la facoltà, il compito e la funzione ad ognuna delle due Camere di deliberare a proposito di qualsiasi argomento. Un certo buon gusto avrebbe anzi dovuto spingere ognuna delle due Camere ad affidare innanzitutto il compito di deliberare sull'elezione dei suoi prossimi rappresentanti all'altro ramo del Parlamento, proprio per quel criterio che oggi si chiama — con un brutto termine neologistico — di terzietà. Intendo dire che è sempre bene che a trattare i problemi che interessano una categoria non sia la categoria stessa, per evitare che faccia del corporazionismo (non del corporativismo, perché l'ignoranza e la malafede voluta sulla parola in questione è diffusa in questa Camera, nell'ambiente politico e, soprattutto, nel politico). Le scelte così avrebbero potuto essere caratterizzate da un certo distacco rispetto agli interessi di coloro i quali, essen-

do stati eletti in una Camera, potevano avere la speranza o l'intenzione di ritentare la scalata ed il ritorno alla Camera stessa e quindi potevano basare le proprie conclusioni e proposte non tanto sulle proprie convinzioni, quanto soprattutto sulle proprie convenienze.

Signor Presidente, che l'arrotondamento debba essere fatto per difetto non dipende dal rispetto del cosiddetto messaggio del referendum del 18 aprile 1993. Quest'ultimo — come qualsiasi consultazione referendaria attualmente possibile nel nostro ordinamento — è un referendum abrogativo; e mi risulta che da un «no» non possa uscire mai alcun «sì». Per quarantacinque anni questo sistema ha respinto la richiesta da parte di alcuni rappresentanti politici — come, ad esempio, il sottoscritto — che la consultazione referendaria potesse riguardare non soltanto l'abrogazione di una norma, di una legge o di una parte di essa, ma la proposizione o l'approvazione di una norma, una legge o una parte di essa. Mai è stata presa in considerazione una proposta come questa, ancorché reiterata e di così semplice e facile approvazione. Ciò significa che non si è mai voluto in alcun modo trasformare il sistema referendario da abrogativo — e quindi negativo — in propositivo, e quindi positivo.

Lasciamo a «Marionetta» Segni e ai suoi accoliti (ai Giacinti, più o meno «marci» o Marchi che siano ...), quindi, questo tipo di illazioni: in ogni caso conseguenze del genere non possono essere accettate e nemmeno essere passate al vaglio di un'accurata valutazione, razionale ed intellettualmente onesta.

Sono questi i motivi, signor Presidente, per i quali noi siamo a favore di un ripristino del testo già approvato dalla Camera circa l'arrotondamento dei seggi in eccesso ai fini della ripartizione del territorio in collegi. Introducendo il principio dell'arrotondamento per difetto il Senato, infatti, ha ulteriormente ridotto la possibilità di recupero di candidati eletti nell'ambito della quota proporzionale, a maggior ragione nel momento in cui l'assegnazione degli ulteriori seggi spettanti non avviene a livello regionale, ma in un'unica circoscrizione nazionale.

Noi sosteniamo che gli emendamenti tendenti a questa modifica avrebbero dovuto essere posti in votazione e non dichiarati inammissibili. In ogni caso la Commissione potrebbe sempre proporre un emendamento volto a ripristinare il testo già approvato dalla Camera dei deputati (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

**MARCO BOATO.** Signor Presidente, ritengo che sia stata molto opportuna la proposta avanzata del collega Vito che l'Assemblea riprendesse l'esame del provvedimento riguardante le norme per l'elezione del Senato; la ringrazio pertanto di averla posta in votazione. Naturalmente ho capito che la Presidenza aveva motivi di economia di tempo per preferire l'anticipazione dell'esame dei successivi punti all'ordine del giorno.

La proposta è stata opportuna perché ha messo in luce la situazione paradossale ed un po' allucinante nella quale ci troviamo. Noi siamo sostanzialmente in presenza di una sorta di ostruzionismo del gruppo del Movimento sociale, posto in essere alla Camera su una legge che riguarda il Senato, in attesa che al Senato l'ostruzionismo attuato dalla stessa formazione politica sulla legge riguardante la Camera sortisca l'effetto dell'approvazione di un emendamento. È letteralmente allucinante ...!

**CARLO TASSI.** È una strategia!

**MARCO BOATO.** È offensivo per la Camera dei deputati — ed io ritengo anche per il Senato della Repubblica — che noi ci si trovi in questa situazione e che si faccia finta di niente, cioè che nessuno dica assolutamente nulla (salvo il collega Vito, che opportunamente ha sollevato la questione).

Per capire il carattere allucinante di questa vicenda, signor Presidente, basta ricordare che non più tardi di due ore e mezza fa il collega Tassi, ascoltando il ministro Mancino che riferiva in Commissione affari costituzionali circa i problemi sorti in rapporto all'applicazione della legge sull'elezio-

ne diretta dei sindaci, ha criticato con forza la disposizione che in quella disciplina introduce l'espressione «di norma» per quanto riguarda la composizione delle liste con quote prestabilite di rappresentanti per ciascun sesso. Ebbene, il Movimento sociale, di cui un rappresentante — cioè il collega Tassi — ha appena preso la parola, al Senato sta conducendo un ostruzionismo per tentare di introdurre l'espressione «di norma» nella disciplina elettorale per la Camera, in discussione in quel ramo del Parlamento, con riferimento alla disposizione riguardante l'alternanza di candidate e candidati nell'ambito della quota proporzionale! (*Commenti del deputato Tassi*).

In sostanza qui alla Camera si protesta in Commissione per un'espressione, «di norma», che al Senato si cerca invece di introdurre in un'altra disciplina. Sempre qui alla Camera, poi, si presenta un emendamento — da lei, Presidente, giustamente dichiarato inammissibile — il quale, se fosse stato posto in votazione ed approvato, avrebbe prodotto un testo di cui è bene dare lettura: «Il territorio di ciascuna regione, con eccezione del Molise e della Valle d'Aosta, è ripartito in collegi uninominali, pari ai tre quarti dei seggi assegnati alla regione, alternativamente, nell'ambito di ciascuna lista a candidati di sesso maschile e femminile». Diciamo che neanche un bambino dell'asilo o della prima elementare avrebbe potuto scrivere una cosa più assurda ed insostenibile di questa! Oltre tutto, si parla di lista di candidati con riferimento ad una legge per il Senato che prevede gruppi di candidati, e non liste; e per di più la questione viene riferita alla ripartizione del territorio, che non ha nulla a che fare con la previsione di un'alternanza fra candidati di sesso maschile e femminile.

Tutto questo fa capire la situazione allucinante nella quale ci troviamo in questo momento, signor Presidente, colleghi. Noi siamo per mantenere il testo approvato dal Senato, che era tale anche in prima lettura. Per questo voteremo contro un emendamento del collega Pannella, emendamento del tutto legittimo, già presentato nella precedente lettura e adesso riproposto.

Riteniamo che già a partire dall'articolo 1 debba essere evidente il carattere totalmente

strumentale, provocatorio ed inaccettabile dell'operazione che si sta conducendo. Ogni gruppo è responsabile delle proprie azioni, ma quello che non è responsabile è che da parte delle Presidenze o delle Assemblee di Camera e Senato si tenga un certo comportamento, congiuntamente e trasversalmente. Stiamo aspettando di sapere attraverso il telefono, se il Senato abbia approvato o meno l'espressione «di norma», che il Movimento sociale italiano vuole inserire nel testo in discussione. A seconda che sia stata o meno approvata vi sarà una sorta di via libera al provvedimento in esame alla Camera; verrà meno cioè l'ostruzionismo tendente ad introdurre la disposizione contenente l'espressione «di norma», che tuttavia gli esponenti del Movimento sociale italiano contestano nella legge sull'elezione dei sindaci!

Ripeto che tutto questo è assolutamente pazzesco! (*Applausi*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Buontempo. Ne ha facoltà.

**TEODORO BUONTEMPO.** Il collega che mi ha preceduto ogni volta che parla cerca — e mi scuso — di fare... boato; ma non ci riesce. Ogni volta che interviene su tali questioni dice cose estremamente ridicole, a mio giudizio.

Il senso della battaglia che il Movimento sociale italiano conduce per un'omogeneità dei provvedimenti non viene compreso. Per quanto riguarda i testi redatti in maniera infantile, onorevole Boato, lei che viene da altra scuola non può dire che si lavori bene, rendendo un servizio alla nazione, se riguardo ad uno stesso principio la Camera si regola in tre modi diversi. Questa è la contestazione legittima avanzata dal Movimento sociale italiano.

Nella legge per l'elezione dei sindaci si è inserita la bruttissima espressione «di norma», che oltre tutto ha causato non pochi problemi perché, come è noto, vi sono stati anche interventi della magistratura. Nell'articolo 1 della proposta di legge di riforma elettorale per il Senato, ora in discussione, riguardo allo stesso diritto sacrosanto della pari opportunità per uomo e donna, dei pari

diritti che devono avere uomini e donne, così come sancito dalla nostra Costituzione, invece dell'espressione «di norma», prevista nella legge per l'elezione dei sindaci, si usa la seguente: «favorendo l'equilibrio della rappresentanza fra donne e uomini», che non significa assolutamente nulla. L'onorevole Boato non può affermare che «favorire l'equilibrio della rappresentanza fra donne e uomini» significhi garantire la pari dignità di uomo e donna; è una presa in giro.

Onorevole Boato, nella legge di riforma elettorale per la Camera si arriva poi al ridicolo. È ridicolo sostenere che bisogna predisporre una lista alternando un nome di uomo e uno di donna. Non ho capito perché, allora, non si possa alternare, viceversa, un nome di donna e uno di uomo.

Tutto ciò, ripeto, è semplicemente ridicolo; non significa riconoscere i diritti che spettano alle donne, garantire la pari opportunità. È un regalo che la democrazia cristiana ha fatto al PDS, il quale per motivi interni ha dovuto chiedere questa modifica della norma. Ecco la verità.

Se voi non vi vergognate di aver inserito tre espressioni diverse, una in contraddizione con l'altra, in riferimento ad uno stesso argomento, perché dovremmo vergognarci noi, che vi facciamo notare la contraddizione? Né potete sostenere che quanto avete fatto abbia una sua legittimità costituzionale. L'onorevole Valensise, questa mattina, vi ha richiamato sugli articoli 56 e 57 della Costituzione, che riconoscono pari dignità e pari opportunità, non sacche di privilegi a chicchessia.

Tra l'altro, credo che la norma inserita nel provvedimento per l'elezione della Camera sia anticostituzionale. Allora, chi ha fretta di varare questa normativa deve anche rendersi conto che domani essa potrebbe essere oggetto di una pronuncia di incostituzionalità. In nessun paese del mondo sullo stesso principio si adottano norme diverse per la Camera, per il Senato, per i comuni, e per non so quant'altro si dovrà fare in futuro!

Questo assalto è rivolto alla posizione del Movimento sociale italiano-destra nazionale che, lo ripeto, è legittima. Rispondiamo delle nostre azioni, parole e posizioni e non consentiamo a nessuno di fare il processo

alle intenzioni. Non riconosciamo questa facoltà all'onorevole Boato, come non la riconosciamo alla lega che in questi giorni, a saltelli, sostiene tutto ed il contrario di tutto. L'onorevole Speroni, capogruppo della lega nord al Senato, afferma che la colpa è tutta dei missini, mentre noi siamo qui ad aspettare le loro decisioni. Guardate a che punto siamo ridotti!

Alle leggi ed ai regolamenti si crede oppure no; li si rispetta oppure no; e non mi sembra che il Movimento sociale italiano-destra nazionale nel corso di questa giornata abbia violato per una sola volta le norme del regolamento di questo Parlamento. Siamo intervenuti a norma di regolamento questa mattina; abbiamo discusso, votato, emendato, approvato o respinto quanto la Presidenza della Camera ha posto all'ordine dei lavori; ed altro non ci compete.

Onorevole Boato, lei fa parte anche dell'Ufficio di Presidenza della Camera: faccia il suo dovere, non chieda a noi di fare il dovere che spetta a lei. Noi siamo qui e, a seconda di ciò che viene posto all'ordine dei lavori, assumiamo delle posizioni politiche. Abbiamo presentato gli emendamenti che riteniamo opportuni in questa circostanza per dimostrare la contraddizione e la fretteolosità di queste norme. Come dicevo questa mattina, il ricatto al quale è sottoposto il Parlamento è il seguente: o questo provvedimento passa così com'è, anche se scritto male, anche se è in contraddizione, oppure... Oppure che cosa?

Non abbiamo temuto, né temiamo — l'abbiamo detto — di andare subito alle elezioni con il sistema proporzionale; ed il segretario del nostro partito ha ribadito che vuole le elezioni subito, anche se si approverà la legge maggioritaria. Su questo non c'è equivoco, a differenza di quanto accade per altri partiti.

Se si vuole andare alle urne, il Movimento sociale italiano non fa passi indietro, che si voti con il sistema proporzionale o con il sistema maggioritario. Altro non possiamo fare; e nessuno ci può togliere il diritto di condurre la nostra battaglia, della quale rispondiamo alle leggi di questo Stato ed al popolo italiano. Non rispondiamo ai Boato di turno che in questi ultimi tempi pare

facciano un po' le *majorettes* di una maggioranza che cova sotto la cenere! Dovete allora avere il coraggio di uscire allo scoperto e di dirci qual è la maggioranza politica che sta appoggiando questa brutta legge. La democrazia cristiana infatti non ha più volontà politica da esprimere, ed è in ginocchio davanti alla scialuppa del PDS che si augura possa salvarla dal naufragio. Il partito socialista credo non esprima più da mesi una posizione politica autentica e si appoggia a quel naufrago della democrazia cristiana ed alla scialuppa del PDS.

Pertanto, non potete venire a dirci nulla: lei, onorevole Boato, vota insieme a quel partito degli inquisiti che sta approvando la proposta di legge! Si vergogni, allora, prima di dire certe cose, perché il Movimento sociale italiano, quando esprime delle posizioni politiche, lo fa con il massimo della libertà (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Tatarella. Ne ha facoltà.

**GIUSEPPE TATARELLA.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, spero di portare argomenti di razionalità e di logica per convincere soprattutto gli irriducibili, i colleghi Vito e Boato, noti per essere sempre in alternativa sulle tesi: ognuno richiama continuamente l'altro alla difesa dei principi. La polemica costante tra i due irriducibili è la seguente: l'uno accusa l'altro di rifarsi ai principi per difendere un interesse proprio, legittimo, giusto, politico.

E allora, ai due irriducibili io dico che l'azione del Movimento sociale italiano si svolge in due tempi: una posizione precedente al voto ed una successiva allo stesso. La nostra posizione prima del voto è nota, e non mi ripeterò.

Noi, colleghi Vito e Boato, ci dobbiamo rifare alla fase successiva al voto della Camera, dopo l'interpretazione che il Consiglio di Stato ha dato della locuzione «di norma». Non è vero che noi chiediamo unicamente l'introduzione dell'espressione «di norma»: sostenitori della presenza femminile in tutte le liste, chiediamo di unificare la legislazione vigente con il parere del Consiglio di Stato,

tenendo conto della situazione dei nostri lavori parlamentari.

L'unica legislazione vigente in materia elettorale per le donne è la seguente: una quota «di norma». Il Consiglio di Stato, in seguito al ricorso proveniente dalla Calabria, ha sostenuto che l'espressione «di norma» significa che necessariamente si deve prevedere la presenza di una quota femminile, salvo che — onorevole Vito, irriducibile, onorevole Boato, irriducibile — non venga motivato il criterio di diversità di quel «di norma».

E allora, un legislatore sereno — e ribadisco sereno — unifica la legislazione vigente per le elezioni comunali, il pronunciamento del Consiglio di Stato, la fase parlamentare di esame della legge per l'elezione del Senato e cerca di salvare l'intero principio in riferimento alla presenza femminile. Intendo dire che se il Senato avesse approvato — abbiamo invece notizia che l'abbia respinto (forse per l'ostilità del Governo) — l'emendamento presentato in tal senso avrebbe introdotto una norma in grado di sanare il problema delle liste comunali.

Del resto, il vero problema di libertà in materia riguarda la possibilità e non l'obbligo della presenza femminile. Immaginate che vi sia un gruppo che voglia presentare una lista in contrapposizione a posizioni femministe o maschiliste: non lo può fare perché deve avere per forza al suo interno una presenza della parte che vuole combattere. Ma scherziamo?

Ecco perché la norma alla quale noi ci siamo riferiti, il compromesso, era un servizio reso alla chiarezza legislativa, mediante l'introduzione di una norma-principio che avrebbe potuto essere valida per le elezioni comunali, provinciali, per le future regionali, per le europee, per le elezioni della Camera dei deputati: era una norma di principio generale!

Questo è il contributo, onorevole Vito, onorevole Boato, che noi volevamo dare e in tal senso ci siamo mossi, spinti dalla volontà di fornire una norma-cornice e non una norma come quella votata in quest'aula mentre tutti credevano di votare l'emendamento dell'onorevole Berni. Questo è il punto.

Si è voluto approfittare di tale situazione; così come la quota del 25 per cento viene utilizzata per salvaguardare l'area politica rispetto al collegio maggioritario, così come la lista bloccata è un mezzo per salvaguardare i diritti di una classe dirigente nell'ambito del 25 per cento, la verità solare è che una quota riservata alle donne rappresenta un diritto sindacale alla perpetuità di alcuni mandati elettorali femminili, che con la diminuzione dei voti non saranno più garantiti e che dunque vengono tutelati con la teoria del Panda, con la «targa alternata»! Non si tratta quindi di un principio, ma di un interesse proprio a difesa di un gruppo di candidate che non sarebbero elette nella guerra democratica nell'ambito del collegio maggioritario, vogliono tutelare in nome del principio, della garanzia sindacale di conservare loro il posto, la carica, il titolo. Questa è la verità.

Nel momento in cui credeva di votare un altro emendamento, un Parlamento distratto ha approvato una norma che tutela quelle donne che vogliono ritornare in Parlamento, spinte dalla passione che solo esse possono esprimere quando credono in un principio o in un'idea. Altro che principi! Questa è tutela di se stessi! La Camera ed il Senato avrebbero potuto rimediare, approfittando, onorevole Boato e onorevole Vito, di un criterio che noi abbiamo elaborato. Questo provvedimento, infatti, nasce da un'intesa di coordinamento fra gli uffici di Presidenza del Senato e della Commissione affari costituzionali della Camera. Tale decisione fu assunta da tutti i gruppi senza alcun contrasto; si decise, fin da allora, che il provvedimento avrebbe dovuto avere un iter basato sul coordinamento. All'ultimo minuto, per difendere il diritto alla rielezione di un gruppo di deputate che vogliono ritornare in Parlamento, si è stravolto un principio e si è fatto della questione delle donne una comoda edera per coprire la vergogna dell'ambizione alla rielezione! (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

ANTONIO PIZZINATO. Al Senato hanno finito!

ANNA MARIA SERAFINI. L'hanno bocciato, al Senato!

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Pasetto. Ne ha facoltà.

**NICOLA PASETTO.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, devo ringraziare innanzitutto l'onorevole Boato per il suo intervento, in quanto ha fornito al Movimento sociale italiano un aiuto fondamentale alla propria battaglia. Devo essere sincero: prima di ascoltare l'intervento del collega non avevo alcuna intenzione di prendere la parola nel dibattito. Ma le affermazioni e gli pseudoconcetti da lui espressi mi hanno istintivamente indotto ad intervenire, come credo succederà ad altri componenti il mio gruppo.

Ringrazio quindi l'onorevole Boato perché egli, contestando l'azione del Movimento sociale italiano in Parlamento, in realtà è stato uno strumento fondamentale, un uomo in più, il trentacinquesimo deputato del nostro gruppo. Non accettiamo — sia chiaro — alcuna adesione dell'onorevole Boato al nostro gruppo; è noto, d'altra parte, che egli vaga nelle aree politiche italiane muovendosi a seconda delle convenienze, e quindi si trova pienamente a suo agio di fronte ad una riforma che permetterà ai camaleonti della politica di agire tranquillamente. Se è vero, onorevole Boato, che bisogna aver superato le scuole elementari per scrivere gli emendamenti, occorre aver frequentato l'asilo per imparare a leggerli! Se lei (ma non so se ne sia capace) riuscirà a leggere l'emendamento proposto dal Movimento sociale italiano, che ha una consequenzialità logica da un punto di vista grammaticale e della lingua italiana corrente, capirà che esso è pienamente ammissibile sotto questo profilo. Probabilmente, se a qualcuno di noi (non lo escludo, per carità, siamo umili!) è necessario tornare alle scuole elementari, a qualcun altro è molto opportuno ricordare che bisogna passare anche per l'asilo! Rilegga l'emendamento, onorevole Boato, e scoprirà che dal punto di vista grammaticale e della consequenzialità logica — ripeto — è perfettamente ammissibile.

Al di là di questo, onorevole Presidente e colleghi, è stranamente simpatico che certi commenti sull'azione del Movimento sociale italiano a difesa di alcuni principi, a tutela

della legittimità di alcune leggi, vengano da chi fino a qualche anno fa — ed ecco i camaleonti che si trasformano — praticava battaglie ostruzionistiche. In questo caso l'ostruzionismo non può essere imputato al Movimento sociale italiano, perché quest'ultimo solo oggi rimarca con un certo tipo di azione parlamentare alcuni contenuti, il che non aveva fatto fino ad oggi (quanto al testo in esame, avremmo potuto farlo e tenervi qui per giorni e giorni, tanto alla Camera come al Senato; vi prego, quindi, di riflettere prima di parlare).

Dicevo che sembra strano, simpatico, forse anche ridicolo, che questo commento lo faccia chi dimentica — e fa bene — il proprio passato anche parlamentare, anche nelle Assemblee, ma che deve ricordare come sia estremamente legittima questa azione da parte di un gruppo parlamentare. Non voglio ricordare che nel senato romano (al quale, forse, è opportuno non fare riferimento parlando di questa Camera, che ha più confidenza con le aule dei tribunali che non con la storia del popolo che rappresento) vi era l'istituto dell'ostruzionismo: *diem dicendo consumere*, ovvero lasciar consumare il giorno entro il quale si chiudevano le sedute del senato per permettere l'ostruzionismo ai senatori romani. Era un'azione estremamente legittima.

Ma chi oggi predica il garantismo all'esterno del Parlamento per alcune leggi dimentica una forma di garanzia per le opposizioni parlamentari che è estremamente necessaria e fondamentale, se si vogliono tutelare la libertà di espressione e gli strumenti di operatività dei gruppi parlamentari di minoranza all'interno di una Camera. Non si può essere garantisti a senso unico. Mi permetto la seguente digressione: oggi ci si stracciano le vesti per alcuni suicidi eccellenti, mentre si tace sull'operazione che la magistratura veronese sta conducendo in questi giorni, un'azione di persecuzione meramente ideologica nei confronti di alcune persone — fra le quali il noto Franco Freda —, mantenendole in carcere e contestando loro non fatti commessi, ma idee professate. Certi garantisti dovrebbero andare a rivedersi queste cose e non essere tali a senso unico solo per ciò che interessa loro, ma ampliare



i propri orizzonti e quindi considerare tutto quel che sta succedendo oggi in Italia.

Per quanto riguarda l'oggetto specifico dell'emendamento e dell'articolo ritengo che la proposta di legge in esame sia la più brutta testimonianza della barbarie legislativa oggi esistente in Italia. Come si fa a creare riserve, aree protette, a seconda del sesso, per chi si candida ad uno dei due rami del Parlamento? Questa Camera ha respinto un emendamento che presentammo nel corso del primo esame del provvedimento concernente l'elezione della Camera dei deputati, con cui si cercava di porre rimedio a siffatto obbrobrio. Come si fa? Dovrebbero essere le stesse donne a protestare — qualcuna l'ha fatto — per questo tipo di tutela. Cosa significa? Che sono un'area diversa ed inferiore, che necessita di particolari tutele? Non sono convinto di questo; non c'è bisogno di tutele particolari. Se una donna compie la scelta di affermarsi in certi campi e ne ha la capacità e la volontà, può farlo tranquillamente senza aree protette, senza costrizioni legislative che impongano tale tipo di protezione.

È una vergogna che il Parlamento italiano emani una legge di questo genere! Si parla di costituzionalità e di ammissibilità in merito a tante questioni: ma come si fa a non vedere che questa norma viola l'articolo 3 della Costituzione, che sancisce il principio di uguaglianza? Nel momento in cui si pongono vincoli, nel momento in cui si obbliga a compiere determinate scelte nella formazione delle liste si viola quel principio, di fatto e nella sostanza. Come si fa a partorire — questo sì — un vero aborto giuridico come quello rappresentato dal provvedimento in esame? Sono veramente stupito che vi sia una totale insensibilità da parte di entrambi i rami del Parlamento, i quali, come ha rilevato giustamente prima di me l'onorevole Buontempo, non ragionano in base al merito della legge, ma a seguito di spinte e considerazioni politiche e di pressioni esterne.

Quanti, in quest'aula, fanno quello che non pensano? Quanti votano come non vorrebbero votare ma come sono costretti a fare perché fuori da queste mura, fuori dal palazzo — isolato dal resto dell'Italia —, vi

è una pressione di opinione pubblica, creata anche dalla stampa, che impone certe scelte? Anche questa è una violazione del principio di libertà! Anche questa è l'antitesi di quel che dovrebbe essere il senso della rappresentanza popolare. Abbiamo condotto la nostra battaglia referendaria a viso aperto contro l'introduzione del sistema maggioritario e oggi più che mai, considerando questo aborto legislativo *in itinere*, siamo convinti che quella battaglia fosse profondamente giusta. E lo siamo sempre di più, vedendo come, passo dopo passo, venga modificata in peggio questa norma, che diventerà la base per l'elezione dei due rami del Parlamento, di quelle due Camere che dovrebbero amministrare gli interessi della nazione e del popolo italiano. Queste Camere non hanno — bisogna continuare a ribadirlo — alcuna legittimità morale per predisporre tali riforme. Il Parlamento avrebbe dovuto essere sciolto e il nuovo Parlamento avrebbe dovuto affrontare le riforme, che non consistono nella modifica dei meccanismi elettorali. Le vere riforme riguardano i rapporti tra i poteri dello Stato e rideterminano le attribuzioni all'interno delle istituzioni, non i meccanismi di formazione, più o meno pilotata, degli organi dello Stato.

Vi rendete conto a quale grado di contrasto tra i livelli dello Stato siamo arrivati, oggi, in Italia? Vi è un potere, quello giurisdizionale, che destatosi da quarantacinque anni di torpore nei confronti della classe politica, quasi per reazione a questo silenzio ininterrotto e mantenuto per tanto tempo comincia oggi a bastonarla. Per converso abbiamo una classe politica, che ha governato l'Italia per quarantacinque anni, che subisce quasi passivamente tale tipo di azione perché non ha la forza né l'autorità morale per reagire a quelle che costituiscono anche prevaricazioni da parte della magistratura.

Dico questo come esponente del Movimento sociale, che non ha nulla da temere dalla magistratura, che non è e non sarà mai oggetto di attenzioni riservate a molti deputati della democrazia cristiana, del partito socialista e del PDS. Dobbiamo cominciare a dire qualcosa che si fa finta di dimenticare, ossia che nella questione morale il partito

democratico della sinistra, già partito comunista, è coinvolto quanto gli altri partiti, con i quali ha co-gestito il potere, soprattutto economico, in Italia. Bisognerebbe capire come mai in alcune regioni italiane sembra non esistere Tangentopoli (parlo delle cosiddette regioni rosse), quando sappiamo invece che il sistema delle cooperative ha instaurato un regime di tangencrazia in alcuni casi addirittura superiore a quello creato dalla democrazia cristiana e dal partito socialista in altre regioni d'Italia (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*). Bisogna capire come mai alcuni magistrati, che continuano a vedere trame nere dappertutto e ad inventarsi situazioni che in Italia non esistono, non vadano invece a scavare in taluni rapporti economici.

Come non vedere, allora, l'incredibile contrasto tra poteri dello Stato? Come far finta di non vedere che è lì che bisogna agire realmente in termini di riforma? Sono saltati gli equilibri. Abbiamo un Presidente della Repubblica che dovrebbe tutelare questi equilibri e che peregrina per l'Italia ringraziando la Madonna, senza intervenire su questo problema fondamentale, facendo finta che nulla accada perché, d'accordo anche con il PDS, questo Presidente della Repubblica è stato «piazzato» dov'è per garantire i rapporti politici esistenti tra i partiti che lo hanno eletto.

**PRESIDENTE.** Onorevole Pasetto, i rapporti con il Capo dello Stato, all'interno del Parlamento, vanno mantenuti sulla base di criteri di rispetto e discrezione che forse — mi permetta di dirlo — non si prestano ad argomentazioni così polemiche.

**NICOLA PASETTO.** Ho espresso una valutazione di carattere politico.

**PRESIDENTE.** Vorrei farle presente che faccio il deputato da tanti anni ed ho sempre cercato di astenermi da valutazioni incidenti su persone che svolgono una funzione che non può e non deve essere «semplificata»...

**NICOLA PASETTO.** Onorevole Presidente, lei ha ragione, infatti lei siede lì e io sono qui ...

**PRESIDENTE.** È il Presidente di tutti gli italiani, anche vostro!

**NICOLA PASETTO.**... è questa la differenza fondamentale tra lei e me. Abbiamo, anche in questo caso, un concetto della politica e ruoli molto diversi. Lei è lì, tutela e rappresenta un certo potere; io sono qui, e sono in antitesi a questo stato di cose, a questo potere politico. E quindi è logico che abbiamo concetti e modi di esprimerci profondamente e radicalmente diversi. Della qual cosa sono, ovviamente, fiero.

Non capire, dicevo — e vengo alla conclusione del mio intervento —, che l'azione del Movimento sociale italiano in quest'aula, sull'argomento in esame, è profondamente motivata e giusta, che è illogico continuare solo perché si ha paura di adottare un determinato provvedimento, solo perché c'è un fucile puntato sul Parlamento e si dice che, se entro il 7 agosto non si approva una certa proposta di legge, si è nemici del popolo italiano, significa negare la realtà. E non si ha il coraggio di apportare quelle modifiche che invece devono essere introdotte per tentare di rimediare in qualche modo alla vergogna di legge che viene parlorita da questo Parlamento. Comportarsi così vuol dire — ripeto — negare la realtà e far finta di non vedere come stanno le cose, significa accettare il ruolo non di parlamentari liberi, bensì di parlamentari succubi di un potere che non è situato all'interno di quest'aula, ma ormai viaggia sulla stampa e a livello di opinione pubblica, coordinata dagli organi di stampa (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Poli Bortone. Ne ha facoltà.

**ADRIANA POLI BORTONE.** Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, io non userò gli stessi toni accesi dei miei colleghi, anche perché ormai abbiamo discusso tante, troppe volte del problema della presenza femminile più o meno garantita nelle liste. E non vorrei (lo dico subito) che questo dovesse essere considerato un mezzo per nascondere poi eventuali altri obiettivi. Sarebbe infatti veramente triste se questo Parlamento, die-

tro la nobile idea di fare un'azione positiva, come si suol dire, nei riguardi delle donne, dovesse poi nascondere intendimenti diversi per accordi su liste bloccate o su altre ipotesi di rappresentanza in un prossimo Parlamento, che ci auguriamo possa essere veramente prossimo e veramente rinnovato.

Abbiamo già detto altre volte che il rinnovamento, secondo noi, non passa attraverso le quote garantite, ma che esso parte essenzialmente dal rinnovamento all'interno dei partiti e quindi dalla volontà di questi di esprimere, attraverso l'offerta, per così dire, delle candidature, il meglio di se stessi. E in tal senso noi pensiamo che un'aperta competizione fra uomini e donne nell'ambito delle liste elettorali noi sia la forma migliore per garantire qualunque candidato purché abbia le carte in regola, purché sia competente, preparato, purché rappresenti realmente istanze ed esigenze della gente, uomo o donna che sia.

In questo senso credo ci siamo espressi con molta coerenza nel tempo e riteniamo, oggi, di poterci ancora una volta esprimere. Non so se sia vero quanto è stato detto in precedenza, cioè che una specie di *lobby* femminile al Senato abbia indotto ad inserire l'emendamento in virtù del quale nelle liste dovrebbero essere alternativamente presenti un uomo e una donna. E perché no, poi, una donna e un uomo? A questo punto, infatti, mi sembra sia molto più logico andare ad immaginare che in un'azione positiva nei riguardi delle donne si pensi a liste composte da una donna e un uomo alternativamente.

Noi pensiamo che i parametri di riferimento possano e debbano essere diversi da quelli delle quote garantite. Il presidente del nostro gruppo, poco fa, nel suo intervento, ha parlato di criteri di omogeneizzazione nell'ambito delle leggi elettorali. Ed infatti noi già ci siamo confrontati con la realtà; abbiamo avuto un impatto, direi non troppo felice, nelle scorse elezioni amministrative, quando si è applicata per la prima volta la nuova legge sull'elezione dei sindaci.

Una serie di difficoltà sono emerse dall'interpretazione della norma in virtù della quale si sarebbe garantita la presenza del 30 per cento di donne nelle liste (natu-

ralmente senza alcuna assicurazione circa l'elezione: quella semmai poteva essere un'azione positiva!).

È indubbio che un Parlamento che intenda rinnovarsi e fissare nuove regole per arrivare a nuove forme di rappresentanza, al fine di creare un rapporto più corretto tra elettori ed eletti, debba adottare comportamenti coerenti in sede di approvazione delle norme per l'elezione della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica.

Questo era lo spirito dell'emendamento dei colleghi i quali, come me e l'onorevole Alessandra Mussolini, sono convinti in via di principio che le donne non abbiano bisogno di alcuna tutela, né di alcuna rappresentanza contingentata. Noi due non siamo diverse e siamo anzi assolutamente uguali alle altre colleghe che qui in Parlamento degnamente rappresentano i loro elettori, ma riteniamo che le donne debbano confrontarsi con l'elettorato non come quota, non come percentuale (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*), ma come persone che forse sanno fare politica; riteniamo che la politica debba farla chi la sa fare e chi si impegna per tutelare gli interessi della gente e non quelli di altro genere, come purtroppo il più delle volte è avvenuto.

Quindi, il discorso è più ampio e riguarda la diversa rappresentanza che si vuole avere attraverso nuove regole da offrire all'elettorato. Noi non siamo mai stati favorevoli alle percentuali garantite ed anche oggi non condividiamo la scelta della garanzia dell'alternanza tra uomini e donne perché non ci piace questo modo di rappresentare la politica e perché esso impedisce all'elettore di esprimersi liberamente.

Ci auguriamo che si vogliano adottare norme omogenee. Forse le mie parole di questa sera sono provocatorie, ma avremmo preferito che si fosse cambiata la legge sui sindaci per evitare la percentuale di presenza garantita delle donne nelle liste. Non vogliamo che la questione femminile diventi strumentale per impedire che la legge sia approvata.

In questo senso credo di poter rivendicare la nostra coerenza: così continueremo a comportarci in relazione a tutti gli atti successivi nell'ambito di queste leggi (*Applausi*

*dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Patarino. Ne ha facoltà. Seguirà l'onorevole Ignazio La Russa.

CARMINE PATARINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi stiamo esaminando, alla Camera dei deputati ed al Senato, una nuova normativa elettorale che, come tutti hanno avuto ed hanno la possibilità di constatare, nasce da un equivoco di fondo. Qualche mese fa in Italia si è scoperta la corruzione politica o, meglio, alcuni organi di stampa hanno voluto fosse scoperta la cosiddetta corruzione politica.

Quindi, si è gridato ai quattro venti che occorre cambiare la legge elettorale e che tutti i mali che angustiano il nostro paese sarebbero spariti come per incanto nel momento in cui ciò fosse avvenuto. Si è detto che era necessario cambiare le regole del gioco perché il sistema proporzionale non garantiva né la stabilità né la governabilità. Si è quindi ridotto tutto ad un fatto di numeri, per cui quando fosse stata data ai partiti la possibilità numerica di governare e di amministrare, le leggi sarebbero state ottime e le Camere, dalle quali dovrebbero partire delle indicazioni chiare per tutto il paese, avrebbero finalmente partorito le regole che il popolo da tanto tempo aspetta.

Invece, come dicevo prima, è una legge che nasce da un equivoco di fondo, sotto la pressione degli organi di stampa e di alcune *lobbies* fuori del Parlamento. Si procede con fretta, compromettendo il risultato stesso della legge elettorale che dovrà — almeno così tutti dicono — regolamentare i prossimi cinquant'anni di vita politica in Italia. Questa legge elettorale dovrebbe garantire il rinnovamento. Ricordo, cari colleghi, onorevole Presidente che si è svolto un referendum con il quale il popolo italiano, nella quasi totalità, ha espresso il suo desiderio di cambiamento. E noi oggi siamo per approvare una legge che dovrebbe rappresentare un cambiamento, ma siamo intimamente sicuri di realizzare il cambiamento che il popolo ha reclamato? Siamo certi che le regole che stiamo dettando oggi sono quelle che il po-

polo italiano si aspetta perché si eviti per il futuro la corruzione e il cattivo governo o non siamo, invece, stati presi anche noi dalla fregola di fare una legge qualsiasi, pur di farla, perché il 7 agosto dobbiamo andarcene tutti in vacanza? Perché dobbiamo fissare le nuove regole e andare verso marzo o aprile alle elezioni?

Proprio alla Camera dei deputati, dove dovremmo approvare leggi improntate alla chiarezza, stiamo facendo cose molto strane, che dovrebbero toccare la coscienza di ognuno di noi. Un po' in tutta Italia si va dicendo che questo Parlamento è delegittimato perché vi sono molti inquisiti; dunque le Camere non avrebbero alcun titolo per fare una qualunque legge né per approvare quella legge che deve dettare le regole per il futuro. Se è vero che questo Parlamento è delegittimato, allora non dobbiamo perdere tempo in chiacchiere, non dobbiamo continuare a discutere una legge elettorale che non ci compete, che non abbiamo le carte in regola per approvare.

Se si pensa di portare in porto almeno questa legge per poi andare alle elezioni, non si fa altro che produrre equivoci su equivoci. Si creano delle riserve di caccia prevedendo che le donne si alternino agli uomini nella lista bloccata; parimenti si è voluta assicurare e garantire con la lista bloccata ad alcuni leader — ad alcune razze in via di estinzione — che altrimenti non sarebbero stati rieletti, la possibilità di esserlo. Poi vedremo quali altre categorie dovremo privilegiare, se vorremo che il Parlamento sia rappresentativo. Mi chiedo, per esempio, dove dovranno essere collocati coloro i quali non hanno un sesso ben definito o coloro che hanno già dichiarato di essere transessuali...

L'Italia sta dando veramente dimostrazione di essere una nazione poco seria; abbiamo toccato il grottesco a proposito di materie delle quali in altri paesi si discute ben più seriamente. Ecco perché vogliamo a tutti i costi respingere al mittente certe proposte e ci batteremo fino a spendere tutte le nostre energie perché questa legge non venga approvata così com'è (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Ignazio La Russa. Ne ha facoltà.

**IGNAZIO LA RUSSA.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, anch'io intendo portare un contributo nella discussione di questo articolo 1 del testo rinviato dal Senato della Repubblica, che aveva fatto nascere nell'opinione pubblica larghe speranze che si stesse veramente mettendo mano al meccanismo per creare una nuova nazione, un nuovo metodo rappresentativo e avviare quindi quel cambiamento che da più parti è richiesto urgentemente.

Noi — ce ne daranno atto il Presidente e i colleghi — abbiamo contribuito fino a questo momento all'iter della legge, in assoluta lealtà, non dimenticando, ma accantonando, i motivi che ci avevano visti in prima linea nella battaglia contro l'introduzione del sistema maggioritario, dimenticando gli argomenti che via via, col passare dei giorni e delle settimane, hanno acquistato sapore di verità e di giustizia, argomenti che pure avevamo usato, addirittura urlato, nei comizi, negli incontri televisivi, nelle occasioni della campagna referendaria.

Il Movimento sociale italiano, dopo il risultato del referendum, ha preso atto della volontà popolare e ha dato il proprio convinto contributo affinché tutti insieme cercassimo di far nascere la migliore legge possibile. Ci rendiamo conto che questo non è servito e che, sulla ricerca di una normativa che fosse la migliore possibile, è prevalso un gioco incrociato di interessi di parte, di ambizioni alla rielezione pura e semplice; si sono introdotte norme che assomigliano tanto alla famigerata legge Valpreda, costruite cioè su casi personali, per non dire su casi geografici, con commistioni e scambi di potere che hanno visto persino la lega compartecipe in alcune parti. Mi riferisco, per esempio, alla divisione in tre circoscrizioni della Lombardia per un doveroso omaggio fatto dalla Commissione agli interessi elettorali della lega lombarda.

Di fronte a tutto questo abbiamo semplicemente cercato di contrapporre buon senso e proposte costruttive. Fino ad ora, signor Presidente, colleghi — ma sottolineo fino ad ora —, non abbiamo fatto ricorso alla richie-

sta di voto segreto. Non so cosa deciderà il presidente del mio gruppo e altri gruppi, ma non posso affermare con certezza che sarà mantenuta la decisione del Movimento sociale di impedire che le contraddizioni profonde che sono in tutti i gruppi di fronte a questa legge possano esprimersi con il voto segreto. Non so se verrà mantenuto quel tacito accordo, finora accettato da tutti i gruppi, di continuare con il voto palese, quasi che si sia una scolaresca pronta a dare una risposta soltanto sotto gli occhi vigili del maestro, ma che, appena rimane controllata dal pivello di turno, può tirar fuori tutto quello che ha in corpo.

Anche il voto segreto è democrazia e non è escluso che si chieda di usarlo nell'esame degli emendamenti e degli articoli successivi. Perché? Per la norma sull'alternanza tra uomini e donne nella lista? No di certo; questa è solo la classica goccia che ha fatto traboccare il vaso! Il nostro è un modo di esprimere una valutazione negativa sul complesso dell'intera costruzione normativa che, faticosamente, si stava cercando di fare emergere, la quale conteneva un solo dato positivo, una sola argomentazione valida: il comune sforzo di procedere insieme, tutti i gruppi, nell'esame e nell'elaborazione della legge in discussione.

Mi riferisco a tutti i gruppi: i favorevoli al maggioritario, i difensori — fino al referendum — del proporzionale, quelli che avevano interesse — non si tratta certo del nostro — ad allungare il brodo, quelli che hanno invece il desiderio di dare voce ai cittadini mandandoli presto a votare, quelli che affermano di avere l'interesse di mandare a votare presto i cittadini ma che, di fronte al classico piatto di lenticchie, hanno deciso poi di postergare la loro durissima opposizione. Tali gruppi, pur con tutte le diverse e legittime strategie, avevano comunque cercato fino ad oggi di procedere comunemente verso l'obiettivo di varare una legge trasparente e la meno cattiva possibile.

Questa — lo ripeto — è stata veramente la classica goccia che ha fatto traboccare il vaso. Mi riferisco al fatto che si sia pensato di introdurre una norma come quella in una legge del 1993, vale a dire alle soglie dell'anno duemila, quando il femminismo è già

stato messo da parte come il vero responsabile di un ritardo nella parità dei diritti tra uomo e donna e nel momento in cui la cultura, o meglio il comune sentire, ha accantonato certe posizioni grottesche da vetero femminismo, Ebbene, di fronte a tutto ciò, questo Parlamento, quasi per rifarsi una verginità o per interessi ancora più nascosti, ha deciso che il sistema di rappresentanza debba configurarsi — udite bene! — non in una lista che lascia al cittadino e all'elettore l'ultima scelta, bensì in una lista — che avete voluto bloccata — che delinea il sistema più arcaico possibile (neanche la Bulgaria, i paesi dell'est o Stalin si erano più sognati di fare leggi del genere!) e che lascia la possibilità alle segreterie dei partiti di bloccare le liste in nome di coloro che devono essere eletti!

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
SILVANO LABRIOLA.

IGNAZIO LA RUSSA. Ebbene, con tale sistema viene sollevato il problema dell'uomo e della donna e, quindi, della possibilità per le segreterie dei partiti — fate attenzione, colleghi, perché questo è un dato che non è stato ancora esaminato — non solo di premiare i più docili o, mi auguro, i più meritevoli, ma addirittura di punire i meno docili o i più meritevoli, con la scusa che la legge impone di inserire nella lista una donna. Qualcuno potrebbe sostenere di non averne a portata di mano e considerare, però, che la propria segretaria non è poi così male e che, anzi, in certe faccende se la cava proprio bene...

Questo è possibile fare con la norma in esame! Essa rappresenta il trionfo della partitocrazia e della Bulgaria, la quale mai si sarebbe sognata, nel momento in cui crollavano i regimi comunisti, di vedere il libero e democratico Parlamento italiano farla riemergere.

Noi abbiamo cercato di porre rimedio a tale vicenda. Abbiamo tra l'altro sostenuto che questa norma, oltre a presentare tutti i demeriti, tutti i torti e le negatività possibili, è caratterizzata dal difetto di essere in stridente contrasto con la normativa esistente,

visto che da un po' di tempo a questa parte ha preso piede il bisogno di considerare le donne come una razza in via di estinzione o come dei panda da proteggere. Una tendenza del genere aveva già trovato espressione non soltanto — come ha ricordato in precedenza l'onorevole Tatarella — nella dizione «di norma», il cui significato è stato ben chiarito dal Consiglio di Stato, ma anche in una precisa delimitazione della rappresentanza di candidate in seno alle liste per i consigli comunali.

La quota fissata dal Parlamento, Camera e Senato, era di un terzo: non si capisce perché in pochi mesi il bisogno di rappresentanza delle donne, questa volta nella lista bloccata, abbia fatto slittare la quota dal 30 al 50 per cento. Evidentemente siamo di fronte ad una marcia trionfale. La vicenda è iniziata solo pochi mesi fa e siamo già arrivati al 50 per cento: credo che se si andrà avanti così vi sarà bisogno di inventare nuove norme, di decidere quali dei due sessi debba di nuovo prevalere; magari, chissà, saremo noi uomini (o similari ...) ad aver bisogno nei prossimi anni di una norma che ci consenta una rappresentanza minima del 30 per cento, perché nel frattempo si sarà arrivati all'eccesso opposto.

Concludo, avendo udito il cortese scampanello di richiamo del Presidente che mi invita a tener conto del tempo a disposizione: il nostro non è ostruzionismo, un modo per perdere tempo, ma è una scelta per indurre all'attenzione ed al ragionamento una Camera che ha dimostrato con questa legge di essere in tutt'altre faccende affaccendata (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Mussolini. Ne ha facoltà.

ALESSANDRA MUSSOLINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho ascoltato gli interventi di coloro che mi hanno preceduto, ma devo dire che mi fa molto riflettere soprattutto quello che ha detto il mio collega Ignazio la Russa: forse questo Parlamento funzionerebbe meglio se la quota destinata agli uomini fosse solamente del 10 per cento. Io sono comunque contraria alla regola

dell'alternanza, della quota fissa, perché è un'offesa. E proprio perché la considero un'offesa alle donne ed al ruolo che esse svolgono nella società, non mi voglio dilungare in discorsi inutili. Credo si tratti solo di un giochetto, dell'ennesimo giochetto della partitocrazia, un gioco politico al quale non intendo soggiacere.

Si diceva che la donna non va tutelata perché dispone di armi molto valide per farcela: non è così. In politica, magari — ecco il punto —, la donna come rappresentante del popolo deve essere scelta dalla gente, deve costituire il punto di una espressione e non di un'indicazione vincolata, sottoposta a limiti. In molti altri campi invece, come la famiglia ed il lavoro, la donna oggi non è affatto tutelata.

Le norme di cui stiamo discutendo sono state introdotte a sorpresa — e devo dire che mi hanno personalmente stupita — dalla sinistra. Ho già avuto occasione di discutere sul tema con l'onorevole Turco, che difendeva questa proposta. La disposizione è stata poi contestata a causa dell'inserimento dell'espressione «di norma»: io ho studiato medicina, ma voi che siete quasi tutti avvocati sapete benissimo che una specificazione del genere in una legge non significa nulla. In sostanza si tratta di un'assurdità ed infatti su questo punto è nato un contenzioso.

A quali motivazioni va ricondotta la volontà di prevedere un'alternanza uomo-donna? Perché, allora, almeno per cavalleria, non fissare una successione donna-uomo? Si tratta di una misura assurda ed offensiva. Io non voglio, noi donne non vogliamo essere tutelate così, non vogliamo essere offese così. Anche in quest'aula, per esempio, si parla di segretarie che sanno fare il loro lavoro, nella stessa ottica: ma tutti, comprese le segretarie, devono saper fare il loro lavoro. Non bisogna gettar fango sulle donne così, non bisogna parlare delle donne in questo modo, perché sapete benissimo che la donna non è una razza in via di estinzione, ma è una persona come tutte le altre!

Perché, allora, non prevedere piuttosto una quota da riservare ai giovani, che hanno molta più volontà, molta più voglia di fare e, soprattutto, meno cinismo? I giovani vogliono un futuro, mentre troppo spesso qui

alla Camera ed al Senato si parla male anche perché manca una visione del futuro. Insomma, conoscete i problemi dei giovani e le difficoltà enormi provocate dalla disoccupazione: perché non inserire in questa legge una norma per tutelare, con la previsione di una quota riservata, la necessità di rappresentanza dei giovani? Lasciamo queste poltrone a gente che è in grado di agire, che vuole veramente cambiare le regole.

Basta con questi dibattiti assurdi su questioni vergognose ed oltraggiose come la quota per le donne (30, 50 per cento). Addirittura ho sentito dire — purtroppo da un mio collega — che arriveremo alla situazione opposta: si dovrà prevedere una quota per gli uomini. Ma da una vita vi è una quota per gli uomini; si è parlato di una *lobby* di donne al Senato, quando da una vita vi è una *lobby* di uomini che agisce e continua ad agire per eliminare la donna.

Pensiamo realmente alla dignità femminile, che esiste, alla diversa, a volte migliore, sensibilità delle donne e facciamo leggi giuste ed eque. Lo so che in questo Parlamento è molto difficile, ma proviamo tutti insieme a varare leggi giuste a tutela della donna.

Cominciamo a dare uno stipendio alle casalinghe, che non ce la fanno più a lavorare in casa (è un lavoro occulto); cominciamo a dare soldi alle famiglie dei tossicodipendenti, che non riescono ad affrontare la vita quotidiana e smettiamola con le buffonate sulla quota proporzionale per le donne. Io e la mia collega Poli Bortone (purtroppo siamo due; speriamo di essere molte di più in futuro) non ci stiamo, ma saremo per una vera tutela della dignità femminile (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Berselli. Ne ha facoltà.

**FILIPPO BERSELLI.** Ci troviamo ad un punto della discussione sulle riforme elettorali in cui credo che ognuno debba assumersi le proprie responsabilità, responsabilità che noi ci siamo assunti fin dall'inizio, nel momento in cui, dopo il referendum, abbiamo accettato di dare il nostro massimo contributo sereno, obiettivo, concreto e co-

struttivo, per cercare di addivenire ad una vera, profonda riforma elettorale, che rispettasse il referendum stesso.

Noi, che ci eravamo battuti per il mantenimento del sistema proporzionale, prendemmo tuttavia atto che la stragrande maggioranza degli elettori aveva deciso l'adozione di un sistema maggioritario.

È inutile che richiamiamo i motivi per i quali si arrivò ad un voto quasi plebiscitario, tra i quali — e lo diciamo adesso perché siamo più credibili di quanto non lo saremo stati se l'avessimo affermato allora — vi è la totale disinformazione e l'occupazione di tutti gli spazi televisivi e sulla carta stampata da parte di coloro che erano a favore del sistema maggioritario.

Sostenemmo allora che con il sistema maggioritario non si sarebbe garantita la rappresentanza delle forze politiche. E abbiamo visto che infatti non è assicurata, se non nella modesta quota assegnata al sistema proporzionale.

Ebbene, nonostante ci trovassimo su posizioni totalmente critiche nei confronti di quanti sostenevano la necessità di introdurre il sistema maggioritario, come ho detto all'inizio ci dichiarammo disponibili. Il comportamento tenuto dal nostro gruppo parlamentare sia alla Camera sia al Senato è stato conseguente, lineare e coerente con l'impegno che ci eravamo assunti. Non abbiamo mai chiesto una votazione segreta; in nessun modo abbiamo dato la sensazione di voler ritardare, sia pure limitatamente, l'approvazione delle due leggi. Abbiamo presentato emendamenti che ritenevamo importanti, come quello tendente ad introdurre, in riferimento alla quota proporzionale, il meccanismo della preferenza.

Era una scelta dettata dalla logica e dal buonsenso: nel momento in cui il 75 per cento dei parlamentari sarebbe stato eletto sulla base del sistema maggioritario nei collegi uninominali, avremmo voluto consentire agli elettori un minimo di scelta. Vedrete che le cose andranno come noi prevediamo, e quando queste leggi saranno state approvate le segreterie dei vari partiti saranno tentate (speriamo che ciò non accada, ma vi sarà questa tentazione) di privilegiare nei collegi «buoni» determinati parlamentari o

certi uomini di partito. È chiaro infatti che, al di là di alcuni casi particolarissimi, il collegio «buono» rimane tale chiunque sia il candidato che viene assegnato ad esso. Tanto per essere molto chiari, prendiamo l'esempio della lega nord: qualsiasi candidato che la lega indicherà in qualsiasi collegio uninominale di Milano verrà eletto, a prescindere da chi sarà il prescelto; in Toscana chiunque verrà candidato dal PDS sarà eletto, indipendentemente da chi si tratti, perché, a differenza di quanto avviene in determinate zone geografiche d'Italia in certi collegi particolarissimi, va da sé che il collegio cattivo rimane tale, così come il collegio buono rimane buono.

Potremmo prendere il più preparato dei parlamentari che siedono alla Camera od al Senato, ma se lo gettiamo in un collegio cattivo non verrà rieletto, mentre il peggiore degli inquisiti che siede in questo o nell'altro ramo del Parlamento, se presentato in un collegio buono, ha probabilità di venire eletto. Pensavamo quindi che per la quota proporzionale si dovesse lasciare, o meglio restituire, all'elettore la possibilità della scelta con il meccanismo della preferenza. Parlo di una scelta di libertà lasciata all'elettore che, almeno per il 25 per cento dei parlamentari, aveva la possibilità di decidere chi dovesse o meno essere eletto.

Sapete come è andata a finire: questo ramo del Parlamento ha bocciato la lista bloccata indicata dal Comitato dei nove della Commissione affari costituzionali e venne introdotto il sistema della preferenza; poi il Senato della Repubblica — liberamente, legittimamente — ha soppresso questa scelta della Camera ed introdotto il meccanismo, confusissimo, delle subcircostrizioni.

La scelta che era stata compiuta da questa Camera venne gettata via, considerata come cosa futile, inutile, superflua se non addirittura dannosa. Dannosa per chi, onorevoli colleghi? Per le segreterie dei partiti, che con il sistema della lista bloccata che è stato introdotto avranno la possibilità di scegliere chi dovrà sedere alla Camera ed al Senato per quanto riguarda la quota proporzionale. Ciò dopo aver già deciso chi dovrà essere eletto per la quota maggioritaria presentando determinati candidati nei collegi buoni ed



altri nei collegi che si prevede non essere buoni.

Ci troviamo quindi di fronte addirittura ad una lista che è stata giustamente indicata come tipica dei regimi bulgari, polacchi, dei paesi dell'Europa dell'est. Non molto tempo fa, prima della caduta del muro di Berlino, infatti, criticavamo ed irridevamo i sistemi elettorali in essere in quei paesi, l'unica lista dell'unico partito. Qui non abbiamo un unico partito, ma abbiamo delle liste che ci ricordano in modo molto diretto quanto avveniva in paesi nei quali la libertà era certamente qualcosa di opzionale, di superfluo, di inutile.

Ebbene, con la lista bloccata ci troviamo nella medesima situazione nella quale si trovavano i cittadini delle varie repubbliche popolari dell'est quando non avevano alcuna scelta, perché con quella lista nessuno avrà più la possibilità di decidere. Se infatti vi sarà da eleggere un solo deputato, sarà eletto il capolista; se i candidati da eleggere saranno due, entreranno in Parlamento i primi due della lista; se ve ne saranno tre, si tratterà dei primi tre della lista, dato che in nessuna circoscrizione proporzionale si può prevedere di ottenere più di tre eletti.

Non ci si è accontentati, però, di decidere chi dovrà essere eletto, si è addirittura calpestate un minimo di raziocinio nel momento in cui si è deciso il sistema dell'alternanza uomo-donna, donna-uomo-donna. In tal modo non si è resa complicata la formazione della lista, ma si è agevolata ancor più la partitocrazia, la scelta delle segreterie dei partiti, che avranno la possibilità di escludere dall'elezione un candidato con la motivazione che non lo si può iscrivere, esempio, al secondo posto della lista perché quella posizione deve essere occupata da una donna. Laddove uno dei gruppi presenti in questo Parlamento ha la possibilità di eleggere due deputati, state certi che la segreteria dei partiti privilegerà quello più vicino alla segreteria stessa; al secondo candidato si dirà che non può essere il numero due e di conseguenza si sceglierà una donna, perché non può che essere così.

Ed anche le donne — e mi rivolgo alle colleghe Mussolini e Poli Bortone — non verranno scelte per la loro capacità, la loro

preparazione, la loro cultura o il loro radicamento nella società civile, ma unicamente per la vicinanza che avranno con le varie segreterie di partito, per l'affidabilità che daranno loro.

Siamo ai livelli di un vero e proprio vassallaggio politico! Vi sarà il capo del partito che distribuirà i propri amici nei vari collegi buoni e, non contento di questo, assicurerà agli amici uomini e alle amiche donne la possibilità di essere eletti anche nella quota proporzionale.

Questo è il trionfo della partitocrazia! È l'irrisione dei veri principi democratici e soprattutto l'irrisione della volontà popolare! Il popolo, che si voleva rendere protagonista con questo sistema elettorale, viene relegato ad una mera comparsa in una sceneggiata vera e propria, i cui attori sono rappresentati dalle segreterie dei partiti! Entreranno a far parte del nuovo Parlamento solo coloro che verranno scelti — e non eletti — perché è menzognero il discorso secondo cui gli elettori sceglieranno i candidati! Per quanto riguarda la quota proporzionale vi è una designazione addirittura dall'alto, ma anche per quanto riguarda la quota maggioritaria — come dicevo prima — vi saranno indicazioni precise delle segreterie dei partiti, sulla base delle quali ci saranno i buoni e i cattivi: i buoni saranno privilegiati e i cattivi verranno invece estromessi.

Questo è il sistema elettorale che stiamo per approvare!

Diceva giustamente il collega Ignazio La Russa che la questione dell'alternanza uomo-donna è soltanto la goccia che ha fatto traboccare il vaso della nostra pazienza! Noi volevamo dare un nostro contributo serio e sereno, senza mettere in moto alcun meccanismo in grado di rinviare nel tempo l'approvazione di questa legge. Tuttavia, a questo punto, ognuno deve assumersi le proprie responsabilità: noi ce le assumiamo come forza di opposizione e ve le dovete assumere voi come forza di Governo.

Infatti, non è possibile pensare di fare una legge purchessia: quella che stiamo per approvare servirà alle generazioni future. Non possiamo modificare dopo 45 anni una legge pensando di riformarla fra 1-2 anni! Essa

servirà per i prossimi 45 anni! Così, anche la fretta, l'urgenza di doverla approvare entro il 6 o il 7 agosto — termine dopo il quale non si sa che cosa possa accadere nel nostro paese! — è una manifestazione di assoluta irresponsabilità politica. Non stiamo discutendo una delle tante leggi che vengono approvate nelle varie Commissioni in sede legislativa: ci stiamo occupando di uno dei pilastri su cui dovrà essere costruito il nuovo sistema istituzionale che dovrà regolare la vita politica e costituzionale in Italia.

Non si può dire che, poiché vi è stato l'impegno del Governo, la legge di riforma dell'elezione del Senato deve essere approvata entro il 6 o il 7 agosto, qualunque sia il suo contenuto! L'approverete voi; da parte nostra formuliamo ampie riserve, anche per quanto riguarda il rispetto della data del 6 o 7 agosto.

Valuteremo, mediteremo, decideremo se contribuire a questo punto all'approvazione di una legge che si sta rilevando pessima anche per coloro che si sono battuti a favore del referendum elettorale, stando dalla parte del sistema maggioritario. È una legge pessima sotto tutti i punti di vista: anche coloro che si sono battuti, come il collega Barbera, perché si realizzasse un certo sistema, nutrono grandi perplessità. Barbera si trova davanti ad un figlio che non è suo, un figlio illegittimo, nato da un'unione di personaggi che magari non avevano partecipato neppure alla prima battaglia referendaria, che hanno tradito la sua stessa battaglia e che gli hanno regalato un figlio che non è suo! E allora, caro Barbera, tu ti troverai in difficoltà nel momento in cui dovrai approvare questa legge perché, se fosse per te, dovresti disconoscere questo figlio e votare contro!

Allo stesso modo, avrebbero dovuto tenere una posizione di assoluta intransigenza (e non l'hanno fatto per motivi di responsabilità) coloro che si batterono contro il referendum elettorale.

Al punto in cui siamo giunti, non possiamo accettare o tollerare oltre questa situazione. Abbiamo già ingoiato rospi grossissimi subendo una vera e propria sopraffazione in ordine a principi di civiltà giuridica, a scelte legate alla libertà. Non so se ci stare-

mo ancora, se continueremo con tale atteggiamento, nel momento in cui non è stata compresa la nostra disponibilità e si è cercato di sopraffare le nostre istanze politiche, introducendo nel meccanismo e nell'impianto del provvedimento principi che urtano contro la coscienza di ciascuno di noi, e probabilmente anche di ciascuno di voi. La settimana scorsa, quando è stato introdotto il sistema dell'alternanza, molti colleghi si sono espressi senza neppure sapere che cosa si stesse votando in quel momento. Questa è la realtà.

Noi abbiamo votato un principio (scaturito dalla Commissione affari costituzionali non si sa a seguito di quale pateracchio o papocchio) che molti colleghi non hanno neppure capito. È accaduto che, quando si votò il famoso emendamento dell'onorevole Tremaglia sulle circoscrizioni estere, si disse che il Parlamento non aveva capito cosa stesse votando e che quindi il Senato avesse reso giustizia eliminando ciò che la Camera aveva introdotto. Quando però si è trattato di votare il famoso emendamento che prevedeva l'alternanza tra uomo e donna nella lista bloccata per la quota proporzionale, nonostante moltissimi parlamentari non avessero capito cosa stavano votando, quello che è successo è stato preso come oro colato, non si sa in base a quale accordo segreto intervenuto tra alcuni gruppi presenti in questo ramo del Parlamento.

Questa è la situazione. Non si è trattato di una decisione presa da quest'aula allo scoperto, direi in maniera palese, ma di un accordo sotterraneo per favorire non si sa chi. Sembra che sia stata una iniziativa portata avanti dal PDS, ma non capisco quale vantaggio possa trarre il partito democratico della sinistra, se non quello legato non agli interessi di ciascun gruppo parlamentare o di ciascun partito, ma a quelli delle segreterie dei vari partiti, che, solo esse, sono le beneficiarie di una norma in contrasto con i principi della civiltà giuridica e del buon senso.

Del nostro gruppo fanno parte due colleghe: non sono state elette soltanto perché donne, ma perché lo hanno meritato ed hanno incontrato nelle loro circoscrizioni un vasto consenso. Mi domando: se nella circo-

scrizione X si candidassero due donne che meritano di essere elette e potrebbero ricere il consenso degli elettori, ne sacrifichiamo una perché solo una delle due può essere capolista, seguita da un candidato uomo? Non è vero, quindi, che l'iniziativa assunta serva alle donne; essa serve, magari, a quelle che non meriterebbero di sedere in Parlamento, ma finisce per discriminare altre donne che avrebbero pienamente titolo a stare in quest'aula!

Dobbiamo tra l'altro ricordare che, in realtà, con la lista bloccata i partiti non hanno la possibilità di vedere eletti molti candidati, ma solo uno, due o tre al massimo. Se quindi vi sono due donne entrambe meritevoli, una di esse viene sacrificata in funzione di un principio veramente demagogico, che si risolve in una vera e propria sopraffazione di carattere politico. Siamo quindi totalmente contrari all'articolo 1 e, come diceva il collega Ignazio La Russa, stiamo valutando il nostro comportamento successivo (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Maceratini. Ne ha facoltà.

**GIULIO MACERATINI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, siamo nella fase della discussione dell'emendamento 1.2, presentato dai colleghi Buontempo, Gasparri e Valensise, che riguarda le norme per l'elezione del Senato della Repubblica. Esso ripropone anche per il Senato quel principio di cui tanto si è discusso in queste ultime giornate, che senza un approfondimento culturale adeguato il Senato aveva introdotto nella legge sull'elezione della Camera dei deputati e che ugualmente senza sufficiente approfondimento culturale e politico la Camera aveva approvato nella scorsa settimana. Quel principio quindi, salvo modifiche di carattere transitorio, è ormai entrato nella legge per l'elezione della Camera dei deputati ed il nostro emendamento è teso ad applicare lo stesso principio per l'elezione del Senato della Repubblica.

Noi sosteniamo, signor Presidente, che quel principio sia profondamente sbagliato; ma pur ammettendo questo errore macro-

scopico, imperdonabile commesso dal Parlamento per la legge...

**PRESIDENTE.** Scusi, onorevole Maceratini.

Onorevoli colleghi, anche se la situazione è un po' atipica, ciò non toglie che in aula occorra tenere un atteggiamento uguale a quello degli altri momenti. Vi saranno ancora alcuni interventi e vorrei ricordare ai colleghi, per migliore informazione, che si prevedono votazioni in questa seduta. Non è che non si voti più: si voteranno gli emendamenti non appena i colleghi del Movimento sociale — non ve ne sono molti — avranno esaurito la legittima illustrazione delle posizioni politiche. Ricordiamo quindi che vi saranno votazioni e preghiamo i colleghi di non fare capannello in emiciclo e di non voltare le spalle alla Presidenza.

Proseguia onorevole Maceratini.

**GIULIO MACERATINI.** Parlerò, com'è mio dovere, per tutta l'Assemblea, ma in particolare per il collega Sangalli che so essere profondamente in disaccordo con me su questo punto. Egli è infatti un sostenitore dell'alternanza tra gli uomini e le donne. Non so come la applichi e non voglio essere particolarmente curioso al riguardo; ma egli è un sostenitore dell'alternanza.

Ciò precisato e ricordato, per la storia ed anche per i cordiali rapporti che, salvo questo non irrilevante particolare, ci legano, vorrei dire che, ferma restando la nostra dichiarata, irriducibile opposizione, per le questioni che sono state esposte, le motivazioni che sono state avanzate, i rilievi che — credo, privi di confutazione credibile — sono stati mossi in quest'aula dai miei colleghi, è però evidente, di palmare evidenza, signor Presidente, che una volta che quel principio dovesse essere applicato per la Camera dei deputati non c'è nulla che possa e debba impedire che lo stesso principio entri trionfalmente anche nella legge per l'elezione del Senato della Repubblica. Se i due rami del Parlamento, per ragioni storiche, arcaiche, che affondano nella storia del paese, fossero così diversi (magari perché in uno sarebbe in vigore il principio dinastico — i lord inglesi — e nell'altro vi sarebbe il

principio elettorale), una distinzione di questo genere avrebbe una sua giustificazione ed una sua cittadinanza. Ma così non è: grazie al cielo esiste una Costituzione della Repubblica che ci ha resi tutti uguali, uomini e donne, ha stabilito la perfetta identità sostanziale dell'investitura popolare che regge l'elezione del Senato e quella della Camera.

Non si può spiegare a lume di logica che i criteri siano due, nel primo caso quello dell'alternanza (sia pure ridotta alla quota proporzionale) e nell'altro il caso la possibilità o la disponibilità delle forze politiche.

Ho voluto fare questa affermazione all'inizio del mio intervento perché quello che sembra un emendamento provocatorio, predisposto per far perdere tempo, defatigatorio ed ostruzionistico ha invece, a prescindere da ogni altra considerazione, una sua logica irresistibile. Se una norma di questo genere è entrata in vigore per la Camera dei deputati, in base all'articolo 3 della Costituzione, ai principi generali dell'ordinamento giuridico ed a tutto ciò che ci fa credere di essere ancora in uno Stato di diritto, ci si deve dimostrare e spiegare perché una stessa norma — profondamente ingiusta, effettivamente nemica delle donne e della loro giusta aspirazione alla parità di rapporti con gli uomini — non debba essere applicata anche in questo caso. A meno che non si voglia dire che poiché al Senato c'è il limite dei quarant'anni per l'eleggibilità, le donne al di sotto di tale soglia hanno questa facoltà qui alla Camera per diventare poi troppo vecchie perché valga la pena di concedere loro questo privilegio anche al Senato!

Più si va a fondo a cercare di giustificare questa norma per introdurla, come in questo caso è doveroso, anche per il Senato della Repubblica, più ci accorgiamo che è la norma in sé ad essere stata introdotta surrettiziamente al Senato, a mio avviso per sabotare questa legge. La Camera l'ha approvata per quell'atteggiamento di remissività che prende oggi le Assemblee legislative di fronte ad ordini che vengono dall'esterno.

Quest'ultimo fatto mi spaventa, signor Presidente, perché ogni tanto in Italia giungiamo ad un momento di emergenza in occasione del quale avviene qualcosa per cui

tale emergenza, come d'incanto, si risolve. Ricordo che un anno fa eravamo impegnati, senza riuscirvi, nell'elezione del Capo dello Stato. È avvenuto qualcosa in una parte d'Italia, e in quarantott'ore il Capo dello Stato è stato eletto. Ricordo che dieci giorni fa il Parlamento aveva ancora dei problemi per risolvere politicamente talune questioni relative alla legge elettorale; è accaduto qualcosa a Roma, a Milano e ancora a Roma, ed i problemi si risolvono. Non vorrei ci fosse qualcuno che, invece di destabilizzare, stabilizza, nel senso di mettere la mordacchia a questo Parlamento in cui non bisogna più discutere ed occorre fare in quarantott'ore quello che non si sa bene come, dove, e perché si deve fare. Il diritto di parlare e di approfondire i temi, grazie a Dio, sta ancora scritto da qualche parte; e noi a quel diritto ci richiamiamo.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, questo che può apparire il colpo di coda del Movimento sociale italiano (che ha dimostrato in questa discussione sulla legge elettorale una lealtà che avrebbe dovuto certamente essere riconosciuta a chi si era schierato per il «no» ed aveva svolto una battaglia durissima durante la campagna elettorale referendaria) è un'atteggiamento assunto in favore dell'interesse superiore della collettività. Non si può forzare la mano oltre un certo limite e dire che poiché siamo in pochi e voi siete in tanti dobbiamo subire in questo momento la violenza. La subiremo, perché si tratta della legge dei numeri e di questo Parlamento, ma secondo le procedure che il Parlamento si è dato. Non si può infatti affermare, come è capitato al Presidente del Consiglio — salvo poi ritirarsi in angolo, come è successo ieri a Bologna, — che schegge del mondo politico sono implicate non si sa bene in che, dimenticando che il vecchio mondo politico al quale si rivolgeva è quello che tiene in piedi la maggioranza che lo fa Presidente del Consiglio, Capo del Governo di questa Repubblica.

Avrebbe potuto quindi risparmiarsi un accenno che forse ha voluto fare in omaggio alla folla che aveva di fronte, ma che non è rispettoso di quella classe politica che, vuoi o non vuoi, qui gli dà la fiducia e qui gliela potrebbe anche, in ipotesi, togliere.

E veniamo allora a questo provvedimento, sul quale non è che si possa scherzare oltre ogni limite, perché tanto i missini, si dice, non chiederanno mai il voto segreto in quanto sono impegnati in tal senso, perché tanto i missini saranno leali fino in fondo con il Parlamento, che deve potersi dare una nuova legge.

Noi qui cerchiamo il confronto e gli argomenti. E quando cerchiamo il confronto e gli argomenti, per prima cosa diciamo che non si può imporre la lista fatta nelle segreterie dei partiti, la lista bloccata, senza scelta preferenziale, e credere che ciò passi senza lasciare il segno. Noi sappiamo infatti come si fanno le liste, sappiamo che queste liste sono esattamente il contrario di quella volontà di rinnovamento che si è espressa con il referendum. Allora, da questo punto di vista, qualcuno ci deve spiegare perché la lista bloccata, veramente espressione della più bulgara delle concezioni politiche ed elettorali, debba trovare ingresso in Italia.

E non basta. A un certo momento c'è qualcuno che chiede l'alternanza tra uomo e donna e, perché no, fra biondi e bruni, fra calvi e capelluti, o quello che preferite, anche qui senza una motivazione razionale, senza un confronto culturale a seguito del quale si possa affermare: «Questa norma ha una sua dignità». E poi si pretende di imporre soltanto alla Camera e non si capisce perché.

Ecco allora spiegato il nostro emendamento: se dobbiamo arrivare in fondo all'abisso di questa norma ridicola, ci si arrivi per tutto il Parlamento, oppure si faccia una riflessione seria, ci si renda conto che stiamo imboccando la strada senza ritorno di una legge elettorale che non potrà reggere il confronto con l'opinione pubblica, con il tempo, con le nuove strutture che lo Stato si deve dare.

Ecco le ragioni per le quali i deputati del Movimento sociale italiano faranno perdere del tempo ai colleghi che hanno la cortesia e la pazienza di ascoltarli e anche a coloro i quali non ci ascoltano. Ma noi dobbiamo testimoniare la nostra irriducibile avversione a norme che hanno stravolto tutti i principi con i quali si è votato il 18 aprile e con i quali soprattutto vorremmo vedere

incamminata la Repubblica italiana in questa nuova fase di rinnovamento, alla quale anche noi crediamo. (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Parigi. Ne ha facoltà.

**GASTONE PARIGI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro Elia, emerito costituzionalista, la domanda che pongo a me stesso e a chi ha la pazienza di ascoltarmi è questa: qual è il contesto generale dal quale scaturisce l'insieme di queste enormità, di queste contraddizioni, di questi assurdi, di questi paradossi? Qual è l'atmosfera nella quale noi siamo immersi e qual è l'atmosfera nella quale sono immersi l'intera nazione, tutti i cittadini, il popolo italiano?

Possiamo essere in disaccordo su tante cose, signor ministro, ma dobbiamo necessariamente essere d'accordo su quella che è l'atmosfera che si respira camminando per strada, quando si parla con un cittadino qualsiasi, quando si scambia un parere con un passante. L'atmosfera nella quale siamo immersi, nella quale sono immersi tutti i cittadini italiani, è quella tipica dell'astronauta, che galleggia nel vuoto (*Applausi del deputato Conti*). Gli italiani galleggiano nel vuoto, senza neppure il cordone ombelicale degli astronauti, quello che vediamo in televisione, quello che tiene uniti gli astronauti alla navicella. Gli italiani non hanno neppure il cordone ombelicale degli astronauti! Galleggiamo nel vuoto, non siamo più soggetti alla gravità, non si ha più il senso dell'orientamento, non si sa dov'è l'alto, il basso, la destra e la sinistra, non ci sono più capi, non ci sono forse neppure più speranze. Questa è l'atmosfera in cui vive oggi il popolo italiano, di cui voi onestamente dovete essere, come siete, testimoni e muti interpreti.

A conclusione di questa immagine devo dire che i protagonisti muti del famoso *Il deserto dei tartari*, scrutando l'orizzonte che non aveva fine (o che aveva fine), avevano senz'altro più certezze degli italiani, che in questo momento sono — non è retorica — ubriachi del nulla e nel nulla.

Siamo quindi di fronte, signor Presidente e signor ministro costituzionalista, non solo

ad una grave crisi di valori (troppo poco!), ad una crisi delle ideologie, al crollo del muro di Berlino, della diga anticomunista, degli orientamenti e delle certezze; non siamo solo di fronte al crollo di tutto questo, siamo nel pieno di una vera e propria crisi esistenziale.

Ed è in questa atmosfera, signor ministro costituzionalista, che nasce una legge abnorme come quella di cui stiamo discutendo da troppo tempo — ma non è ancora sufficiente: ve lo faremo vedere! — ed è in questa atmosfera da deserto dei tartari, da ubriachi del nulla che nasce la cosiddetta alternanza uomo-donna che, detta, letta e sentita così, mi sembra la descrizione di una quadriglia amorosa a luci rosse: alternanza uomo-donna, uomo-donna, donna-uomo, uno sopra-uno sotto, uno a destra-uno a sinistra, tutti e due sopra-tutti e due sotto! Siamo all'assurdo! Si arriva al ridicolo, senza alcuna spiegazione da parte di coloro che questo ridicolo impongono in nome non si sa di che cosa!

Io, signor ministro costituzionalista, capisco che in un'atmosfera da Bisanzio ultimo stadio si sia potuti arrivare al punto — non è una battuta, ma la realtà — di tassare financo i morti; capisco che in un'atmosfera da ultimi giorni di Pompei si sia potuti giungere ad una fiscalità che il ministro in carica, non si sa se in preda a quale delirio di sincerità, ha detto essere alle soglie dell'esproprio (il ministro in carica!); io capisco tutto questo e capisco anche che in tale situazione di delirio il ministro Ciampi abbia potuto, dinanzi alla folla di Bologna, parlare di schegge politiche in torbido connubio con forze oscure. Schegge politiche! Come se il Presidente del Consiglio Ciampi non fosse addirittura non una scheggia, ma un macigno di quel mondo politico che egli oggi ipocritamente intende accusare, definendolo complice — ma in questo forse ha ragione — di altre oscure forze. Non ha invece ragione quando, con atteggiamento ipocrita e suggeritogli dai suoi consiglieri, parla di schegge politiche come se lui non fosse una realtà di quel mondo con dimensioni addirittura ciclopiche.

Io mi chiedo e chiedo a lei, signor Presidente, pregandola di stare attento (al di là

degli sbadigli, che prima facevo anch'io), e chiedo a Ciampi, a proposito del discorso che ha fatto ieri con riferimento agli spezzoni politici, che cosa abbia fatto il Presidente del Consiglio rivestendo la più alta carica monetaria e finanziaria italiana nella sua presunta qualità di Governatore della Banca d'Italia. Ciampi non è stato il Governatore della Banca d'Italia, è stato il cassiere della pessima politica italiana che ha immiserito e depredato il popolo italiano in quattordici anni di suo governatorato. Con quale faccia tosta allora costui, in nome di quale autorità morale, di quali indovinate manovre politiche, dal momento che ha sbagliato tutte le manovre monetarie fino al punto di far fallire un'intera nazione regalando 40 mila miliardi agli speculatori internazionali (*Applausi dei deputati Tassi e Buontempo*), si permette di arringare una folla dolente parlando di schegge di un mondo politico del quale lui è uno dei massimi protagonisti?

Nella nostra battaglia, nel corso della quale intendiamo finalmente riportare alla luce del sole le nostre unghie di unico partito di opposizione, possiamo accettare tutto, financo Ciampi e anche i costituzionalisti dell'ultima ora o presunti tali; ma non possiamo accettare, dopo aver pazientato a lungo, una legge che qualcuno ha definito legge Minotauro. Macche Minotauro! Questa è la legge-Cottolengo, se è vero come è vero che il Cottolengo raccoglie tutte le mostruosità del genere umano: tre teste, quattro piedi, uomo-donna, a fianco, di sopra, tutte e due di sotto, tutte e due di sopra. Questa è la verità: legge-Cottolengo!

PIO RAPAGNÀ. Tutte le sofferenze, non le mostruosità! Tutte le angosce e le lacrime!

BRUNO LANDI. Infelice riferimento!

PIO RAPAGNÀ. Fascista!

PRESIDENTE. Onorevole Rapagnà, torni al suo posto.

GASTONE PARIGI. Ma che cosa vuole? Ma chi è? Da dove esce? Ma chi sei? Ma legati la sciarpa intorno al collo o a qualche altra parte, e non rompere qui!

Legge-Cottolengo, legge-Cottolengo fatta per quelli del Cottolengo, questa è la verità! Quindi tutto possiamo accettare, anche le sciarpette rosse: ma non possiamo certo accettare che ci si prenda per imbecilli, quando in realtà non lo siamo; perché non lo siamo.

Allora questa legge è la conseguenza ed è l'ultima esplosione, il fuoco d'artificio finale, quello del 15 agosto, quando piovono le scintille sul bacino di san Marco o a Posillipo, l'ultima creatura di un mondo politico in fuga, che si regge ormai non solo sulla tragedia, ma anche sul ridicolo. Signor Presidente, non sono menzogne, ma è la realtà quotidiana, la cronaca di ogni giorno, è un mondo politico in fuga che non cade sotto i colpi del mitra, ma che cade sotto i colpi delle manette e purtroppo anche dei suicidi.

Questa legge è l'ultimo regalo, con la stupidità suprema dell'uomo-donna e donna-uomo.

Non vorrei che qualcuno fraintendesse e credesse ad una sorta di mia avversione nei confronti del sesso debole, che anzi amo fin dalla più tenera età, da quando ne ho scoperto le meravigliose differenze. Quindi termino il mio intervento elogiando le donne per le loro qualità, per la loro differenza, per quello che sanno dare, ed elogiando le donne condanno questo mondo politico! (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale — Proteste del deputato Rapagnà*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Parlato. Ne ha facoltà.

ANTONIO PARLATO. Onorevole Presidente, credo non possa esservi dubbio — e credo che tale consapevolezza vada crescendo ogni giorno di più, ad ogni emendamento di più, bocciato o accolto che sia — che i limiti straordinari che sta mostrando questa riforma elettorale siano entrati nella consapevolezza di tutti. Una strana, singolare consapevolezza, onorevole Presidente, colleghi: l'assoluta consapevolezza della sua inadeguatezza riecheggia nei corridoi di Montecitorio e di Palazzo Madama. Non vi è alcuno tra i colleghi senatori e deputati che si riferisca alla nostra capacità legislativa su

questa delicata materia come efficace, come mezzo al fine, rispetto a quella che era stata da tutti dichiarata come un'esigenza insopprimibile dopo l'esito referendario.

Eppure, qui in aula domina, e quante volte accade...

PRESIDENTE. Le chiedo scusa, onorevole Parlato, ma vorrei pregare i colleghi di aiutare la Presidenza. Finora il gruppo del Movimento sociale ha esercitato legittimamente il suo diritto di protesta politica come tutti gli altri gruppi nel tempo e secondo le varie circostanze. Credo che tutti siano interessati, a cominciare dei colleghi del MSI, a tenere questo tipo di atteggiamento. Ciò premesso, prego il collega Parlato di proseguire.

ANTONIO PARLATO. Dobbiamo riflettere su questo iato profondo e forse anche drammatico che fa appartenere alla nostra responsabilità politica l'esistenza di due facce: quella pacata, a volte anche drammatica, esterna all'ufficialità dell'aula e quella che, viceversa, conformisticamente in quest'aula mostriamo.

Lo dicevo proprio in relazione all'insoddisfazione diffusa che sicuramente esiste tra i parlamentari (anche se forse questi sono gli ultimi a doversene dolere), ma anche nell'opinione pubblica e negli osservatori politici più accorti. Non mi pare che si voglia che questa sia una legge purchessia. E una legge purchessia appare invece essere: pasticciata, in molte parti disarticolata, incapace di rispondere alla domanda di rinnovamento anche attraverso la selezione della classe parlamentare, contraddittoria. Sotto questo aspetto il dato è ancora più grave, se si considera che era stato da più parti affermato ed era stato confermato nei vari dibattiti succedutisi e nelle circostanze parlamentari che si erano verificate che la sostanza delle due leggi dovesse essere — *mutatis mutandis*, naturalmente — sostanzialmente analoga.

Come mai altrove nel punto che stiamo discutendo, che non è marginale, la differenza c'è ed è profonda, come hanno già detto gli altri colleghi intervenuti. Vorrei sottoli-

neare questa contraddizione come elemento fondamentale di quello che nascerà una volta che saranno sciolte le Camere e convocati i comizi elettorali, celebrate le elezioni ed elette le due Camere con una composizione profondamente diversificata come natura e non soltanto per i metodi elettorali e le aggregazioni che le forze politiche saranno in grado di fare. Una natura ed una identità dei due rami del Parlamento che verranno sicuramente diversificati anche quanto ai componenti di sesso maschile o femminile. Il problema non è sostanzialmente di secondo momento, tutt'altro; è di primo momento perché la differenza di metodi non può naturalmente mutare l'identità — omogenea, per quanto possibile e doveroso — delle scelte che si intendono fare. Ecco le ragioni per cui ritengo che questo sia un grande passo indietro, come tanti altri che abbiamo avallato o respinto, nelle fasi convulse di questo dibattito. Sostanzialmente si pone un nuovo e grande problema, a mio avviso largamente banalizzato anche dalle resistenze che vengono incredibilmente fatte da altre parti, rispetto ad una questione fondamentale: mi riferisco al fatto che noi stiamo per conclamare, accettando la norma al nostro esame, l'esistenza e la legittimità dell'esistenza di due verità: quella della Camera e quella del Senato! Ciò, naturalmente, contraddice principi elementari non soltanto di buon senso, ma anche di giustizia.

Avanziamo questi rilievi in relazione ad una riflessione più ampia che intendiamo svolgere in ordine a tale questione, avente ad oggetto l'esistenza del diritto di cittadinanza. Le comunità e gli Stati si formano, infatti, sulla base di valori condivisi, di interessi sottoscritti e sentiti dalla comunità, che trova una propria struttura attraverso l'organizzazione dello Stato, per dare risposte ai diritti fondamentali, tra i quali non credo possano essere pretermessi ed ignorati quelli elettorali e politici.

Con la norma al nostro esame, così come essa è proposta alla nostra valutazione, si intende in qualche modo mettere in discussione il diritto di cittadinanza. Si tratta di una considerazione che svolgo sulla base della violazione palese e pesante che viene

effettuata del principio di uguaglianza dei diritti sotto il profilo della dignità di tutti i cittadini e della necessità di una normativa omogenea concernente i diritti e i doveri che, proprio in quanto cittadino di uno Stato, ciascun individuo ha rispetto alle norme che regolano la vita sociale.

La diversità di ruoli e di funzioni non può mai, a mio avviso, mettere in dubbio — come viceversa accade nel caso di specie — non solo la parità di dignità dei cittadini, ma neppure la sua conseguenza: vale a dire, l'esistenza di diritti e di doveri analoghi, in particolare di quelli relativi alla persona. Questi ultimi rappresentano la sintesi, nell'ambito della comunità e dello svolgimento di ruoli e funzioni diverse, di una dignità comune.

Le garanzie della cittadinanza vengono pertanto violate! Rispetto a tale questione, mi meraviglia molto l'atteggiamento di alcune forze politiche che, pure, dentro e fuori di quest'aula, hanno ritenuto di poterle e doverle rivendicare per anni. Esse, tuttavia, messe alla prova — come troppo spesso accade — di una banale scelta politica, che non ha il senso e la profondità di una scelta politica di fondo, si arrestano dinanzi alla formulazione di una norma che, nel quadro generale, non può avere un significato secondario rispetto ai valori fondamentali.

Mi riferisco ad un complesso di diritti derivanti dalla cittadinanza — sociali, culturali, economici, elettorali e politici — che non deve essere ignorato.

A questo proposito vorrei sottolineare che la sinistra — quella sinistra che una volta c'era ed ora sicuramente non c'è più — ha ritenuto di proporre doverosamente, attraverso una serie di dibattiti che i colleghi del partito socialista ricorderanno (e che hanno riempito le sale, le salette ed anche le riviste, ivi compresa *Mondo operaio*), il diritto al salario minimo di cittadinanza. Non si ebbe poi il coraggio di andare fino in fondo, tuttavia quell'ipotesi fu proclamata ripetutamente: si sosteneva che al concetto di cittadinanza dovesse essere associato il concetto di lavoro non come bisogno, ma come diritto. La cittadinanza quindi, comportava di per sé il diritto ad un salario minimo garantito: ciascuno avrebbe potuto così verificare,



rispetto alla propria condizione di cittadino la risposta dell'organizzazione statale alle proprie esigenze.

Ebbene, tutto questo è stato dimenticato: e qualora oggi venisse approvata una norma come quella in esame, si consentirebbe di far valere un diritto a metà per una parte — per altro maggioritaria, stando alle ultime confermate statistiche dell'ISTAT — del popolo italiano, quella femminile; mi riferisco in questo caso al Senato, poiché per quanto riguarda la Camera il destino di una norma del genere sarebbe differente.

Tutto ciò comporterebbe un'ulteriore degenerazione, nell'incertezza del diritto, un'incertezza che riguarda la stessa appartenenza alla cittadinanza dello Stato e la conseguente titolarità di diritti e doveri.

Sorge, inoltre, un problema non trascurabile rispetto al diritto comunitario. Esiste infatti una direttiva della Comunità economica europea recepita dalla legge dello Stato con cui è stata istituita la cosiddetta commissione per le pari opportunità. Non so se a voi sia capitato di domandare al Servizio studi della Camera dei deputati una ricognizione sugli sviluppi applicativi di tale legge: ebbene, ho dovuto constatare che la parità uomo-donna, per la quale era stata istituita una commissione a garanzia dell'effettivo esercizio dei diritti connessi al principio di uguaglianza (con riferimento, innanzitutto, ai problemi dell'inserimento sociale e lavorativo), è lungi dall'essere realizzata. Questo non vale sul piano elettorale, che oggi sta straordinariamente maturando, pur nella confusione legislativa per la quale dobbiamo riconoscere i nostri limiti.

Ai colleghi non sfuggirà che in quest'aula il Movimento sociale italiano ha assunto una posizione nettamente contraria alla ratifica — poi deliberata — del trattato di Maastricht. La maggior parte dei colleghi cui mi rivolgo si è pronunciata favorevolmente su di esso: ebbene, essi non devono dimenticare che il trattato in questione contiene norme precise a garanzia dei diritti politici e sociali fondamentali di tutti i cittadini europei. Mi pare che oggi, dopo le vicende monetarie registrate fra sabato e domenica scorsi, i colleghi debbano riconoscere che avevamo ragione noi: quel trattato si è di-

mostrato un fallimento. E noi, intelligentemente e lucidamente, avevamo previsto il fallimento della politica economica europea.

Nessuno in quella sede, tanto meno noi, aveva posto in discussione (ma mi pare che oggi vogliate farlo voi, colleghi) certi principi garantiti dal trattato, risposte essenziali, direi addirittura elementari. Non era pensabile che potesse assumere rilevanza politica — oggi invece sta accadendo — la necessità di salvaguardare i diritti di tutti.

La commissione richiamata non ha fatto il suo dovere e infatti moltissime sono le inadempienze dello Stato, del Governo italiano. Tale commissione è insediata a palazzo Chigi sotto la sorveglianza e l'impulso del Presidente del Consiglio, al quale è istituzionalmente riconosciuta tale competenza; tuttavia, su questo piano l'organismo richiamato non è intervenuto.

Avrei voluto che in quest'aula si alzasse il Presidente del Consiglio dei ministri a difendere le sue prerogative (unico intervento lecito, a mio avviso, nel dibattito) e il rispetto delle pari opportunità, prima fra tutte quella relativa ai diritti politici.

Ancora una volta Ciampi tace, così come tace il ministro per gli affari sociali, già sufficientemente inutile e che non si rende conto dell'opportunità di rivendicare la legittimità della sua esistenza: avrebbe dovuto prendere la parola in difesa delle pari opportunità, che devono essere assicurate alle donne italiane. Mi aspetto — e mi auguro di non dover rimanere ancora una volta deluso — che parli sull'argomento il Presidente della Repubblica, al quale compete la tutela dell'unità del popolo italiano, unità che non può prescindere dalla parità per quanto riguarda i diritti e i doveri dei cittadini, conculcata invece in maniera evidentissima dalla norma in esame, che è poco affidare, colleghi, alla vostra responsabilità politica, e che invece è doveroso affidare alla vostra responsabilità civile, affinché sia respinta. Essa comporta, infatti, una violazione del diritto di cittadinanza e dei doveri spettanti all'intera comunità nazionale nei confronti di una parte, tra l'altro anche maggioritaria, della popolazione: mi riferisco alla componente femminile.

Cari colleghi, non banalizziamo il dibatti-

to, non scherziamo sulla vicenda, non chiudiamoci...

**PRESIDENTE.** Onorevole Parlato, intanto prego i colleghi del suo gruppo...

**ANTONIO PARLATO.** Presidente, con la sua cortese interruzione concludo il mio intervento (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

**PRESIDENTE.** Onorevole Parlato, lei ricorda che nel vecchio consiglio comunale di Napoli, di cui lei ed io abbiamo avuto l'onore di far parte, si diceva che ogni tanto conviene ricordare di «gridare a bassa voce»; siamo intesi meglio...

Vi comunico che hanno chiesto di parlare, nell'ordine, gli onorevoli Butti, Trantino, Matteoli, Rositani, Conti, Abbatangelo, Colucci Gaetano e Anedda (per ora).

Ha chiesto di parlare l'onorevole Butti. Ne ha facoltà.

**ALESSIO BUTTI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro... (*Commenti*).

**PRESIDENTE.** Onorevoli colleghi, vi prego!

Coraggio, onorevole Butti, cominci il suo intervento.

**ALESSIO BUTTI.** Il problema è che ho il *visus* disturbato, oltre, per così dire, «l'uditus»...

Signor Presidente, mi trovo a parlare dopo due interventi sostanzialmente diversi l'uno dall'altro — quello pirotecnico del collega Parigi e quello, senz'altro più riflessivo, del collega Parlato —, ma entrambi convergenti su una valutazione precisa: la situazione è effettivamente anomala.

Signor Presidente, poco fa, nel richiamare qualche collega disattento, occupato a scambiare quattro chiacchiere al centro dell'emiciclo, ha detto che viviamo una situazione tendenzialmente anomala; mai come in questo momento mi sono trovato d'accordo con lei perché, in effetti, la situazione è decisamente tale. È anomalo che il Parlamento di una nazione come la nostra, che versa in una situazione critica sotto diversi aspetti

(parlo dell'ordine pubblico, del problema economico-finanziario e potrei citare una lunga serie), si perda in dissertazioni di questa natura che, a quanto pare, non interessano neppure le colleghe di sesso femminile: immaginiamoci i colleghi uomini!

Probabilmente non utilizzerò interamente i dieci minuti a mia disposizione perché, come ha già detto qualche collega, non essendovi nel nostro atteggiamento alcun movente di natura puramente e meramente ostruzionistica, rischierei di ripetere quanto i colleghi del mio gruppo hanno già giustamente affermato da due ore a questa parte.

Ero infatti in tutt'altre faccende affaccendato quando sono stato raggiunto dalla telefonata di un collega giornalista della carta stampata ...

**PRESIDENTE.** Mi scusi se la interrompo, onorevole Butti.

Onorevoli colleghi, comprendo perfettamente la stanchezza, da cui non è esente la Presidenza. Tuttavia, per l'oratore, per la Presidenza, per voi e per noi tutti è necessario un minimo di tranquillità. Se è in atto una discussione, per la quale ritengo vi siano delle ragioni, ci si può brevemente allontanare dall'aula e parlare fuori.

Onorevole Butti, la prego di continuare.

**ALESSIO BUTTI.** Come dicevo, ero occupato in tutt'altre faccende quando sono stato rintracciato per telefono da un collega giornalista, il quale mi chiedeva spiegazioni sul nostro atteggiamento ostruzionistico nei confronti del progetto di legge elettorale. Nel corso di una brevissima intervista ho allora spiegato a questo collega che il nostro non è un ostruzionismo, ma vuole semmai essere un confronto per chi ha la pazienza di misurarsi con le nostre tesi. Il nostro vuol essere soprattutto un atteggiamento rispettoso della volontà dei cittadini, che mai si sono espressi chiaramente come lo scorso 18 aprile; e rispettoso soprattutto dei principi del nostro bagaglio culturale e delle nostre tradizioni.

Siamo anche convinti, signor Presidente, onorevoli colleghi, che a tutto ci sia un limite ed è a tale limite che è dovuto l'atteggiamento, certamente non ostruzionistico, del Mo-

vimento sociale italiano-destra nazionale. Vogliamo cioè far rinsavire — lo dico senza presunzione — i colleghi e le poche colleghe che hanno avuto la pazienza di rimanere con noi in quest'aula fino alle 20,40, che plaudono all'alternanza come se fosse una vera garanzia, una reale tutela della presenza femminile in politica e, in generale, della presenza della donna.

A nostro avviso — l'hanno detto giustamente le colleghe del mio gruppo, le onorevoli Poli Bortone ed Alessandra Mussolini —, la condizione femminile va rivalutata in ben altro modo. Poco fa l'onorevole Poli Bortone ha richiamato le numerose iniziative assunte dal Movimento sociale italiano-destra nazionale non solo nell'XI legislatura, ma anche in quelle pregresse: iniziative tese, per esempio, a dare un congruo, cospicuo aiuto alle donne impegnate in famiglia, che crescono la famiglia, alle donne che fanno — lo dico senza retorica — le mamme e le mogli. Per noi la famiglia è ancora un grande, immenso valore, anche se probabilmente una certa cultura materialista la vuole ora un po' in disuso. Ci deve essere, a nostro avviso, un'attenzione costante alla condizione femminile e non soltanto in determinate situazioni.

Sono d'accordo con quanto ha detto l'onorevole Mussolini in riferimento al dato sostanzialmente anagrafico: voglio rassicurare sia i colleghi del mio gruppo, sia quelli di altri gruppi, che non intendo assolutamente preservare il mio posto in Parlamento, anche perché in funzione della nuova legge elettorale, probabilmente — anzi, quasi sicuramente — sarò uno di quelli che resterà a casa!

Vorrei testimoniare quanto ha detto poco fa all'Assemblea l'onorevole Mussolini, parlando ad esempio dei giovani: perché non richiamarsi anche ad essi? I giovani sono colpiti in questo momento da una gravissima crisi occupazionale, al nord, come al sud e al centro. La disoccupazione non è più solo ed unicamente un problema geografico. Si tratta di giovani che, pur meritevoli, non possono accedere ad uno scranno parlamentare perché occupato da chi ha ridotto il Parlamento ad un cimitero degli elefanti!

La politica è, sì, un palcoscenico — questo

è vero — ma non è certamente un palcoscenico eterno. E allora, un vero scandalo è che nell'attuale Parlamento, su questi banchi siano seduti personaggi con sette, otto, nove legislature sulle spalle! Questo è un vero ed autentico scandalo!

Ma torniamo all'articolo 1, signor Presidente. L'onorevole La Russa, quando ha parlato delle donne paragonandole ai panda, mi ha fatto venire in mente l'onorevole Pratesi e la battaglia che, insieme al WWF, egli ha condotto per la salvaguardia e la tutela di quegli animali. Devo dire che per molte battaglie l'onorevole Pratesi ha la mia solidarietà e quella del mio gruppo, ma non si tratta di un problema di panda o di estinzione! Il Parlamento non è una riserva e soprattutto non ci sono specie umane in estinzione!

Pertanto, la presenza delle donne, a nostro avviso, non può essere, in virtù di quanto poc'anzi espresso, contingentata, come il tempo che abbiamo a nostra disposizione per manifestare ancora una volta il profondissimo dissenso che nutriamo nei confronti di questa legge elettorale.

Quella delle percentuali garantite, signor Presidente, è una tentazione abbastanza frequente, alla quale la maggioranza ha già cercato di ricorrere, riuscendovi in un certo senso durante la discussione per l'elezione diretta del sindaco (che poi, francamente, tanto diretta non è). In quell'occasione si è parlato di quote percentuali da destinare alle donne in lista; ora addirittura si parla di alternanza uomo-donna, con tutte le domande retoriche che ne conseguono (prima l'uomo, prima la donna, oppure — come diceva giustamente poc'anzi in modo abbastanza spiritoso, per sdrammatizzare il dibattito, l'onorevole Parigi — chi sta sopra e chi sta sotto).

E alle colleghe che sostengono la tutela della presenza femminile nelle elezioni vorrei riportare la confidenza di una di loro che siede proprio nei banchi di fronte ai nostri. In una circoscrizione del nord d'Italia, i primi tre candidati risultati eletti sono di sesso femminile. Il partito è il PDS, ma non farò il nome di questa collega, anche se si può tranquillamente capire la circoscrizione alla quale mi riferisco. Ciò significa che

l'alternanza uomo-donna non sarà necessariamente un esempio di tutela della presenza femminile in Parlamento.

Del resto, non è questa la novità che si attendevano i cittadini che così massicciamente hanno votato «sì» il 18 aprile: attendevano ben altre novità da questo Parlamento. E del resto, come ha già detto qualcuno, questa alternanza suona anche come offesa, perché non si fa politica in virtù del sesso (ne siamo profondamente convinti) ma delle qualità, delle attitudini e dell'acume che si manifestano nei confronti dell'elettorato.

Quello dell'alternanza non è il solo segmento offensivo di questa legge elettorale: vi è anche la lista bloccata che, signor Presidente (qui mi ricollego all'aneddoto di poc'anzi sull'onorevole Pratesi), è una riserva (quella sì!) per i cosiddetti *big* «trombati» (mi si consenta di utilizzare questo termine, anche se è un tantino prosaico), cioè per coloro i quali, se messi al cospetto delle opinioni o del voto del popolo, non potrebbero tornare a sedere sui banchi del Parlamento. Allora, *ad hoc*, è stata creata la lista bloccata, che non è sicuramente anch'essa una delle novità che il popolo italiano attendeva dopo il 18 aprile. Questo sì è un sistema bulgaro, come ha detto qualche collega, una pernacchia all'esito referendario!

La stampa, del resto, ha già decretato che l'alternanza va bene. Essa, che troppo spesso interferisce nelle questioni parlamentari e troppo spesso preme, oltre a decretare che va bene l'alternanza tra uomo e donna, l'alternanza dei sessi, ha anche sostenuto che va bene la lista bloccata. Sappiamo benissimo qual è il motivo per cui la stampa continua ad interferire nei lavori parlamentari: evidentemente, vi sono gruppi di potere che giostrano essa e la televisione. Il nostro è quindi un Parlamento sottoposto ad una costante pressione, ma non del popolo, come dovrebbe essere, bensì dei *media*, dei mezzi di comunicazione.

La proposta di legge in esame, a nostro avviso, è estremamente duttile e malleabile, fatta — e ha ragione l'onorevole Ignazio La Russa — per uomini duttili e malleabili. Noi, che pure non usiamo gli *slogans* della lega, adoriamo le persone giuste, con le idee chiare, magari poche ma poco addomestica-

bili (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Trantino. Ne ha facoltà.

**VINCENZO TRANTINO.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, nel diritto sostanziale penale si chiamerebbe aggraving quello che si sta tentando stasera. Si sta turbando il mercato dell'opinione pubblica sul tema della condizione femminile, fingendo di dare ad essa smalto ed importanza, con una allocuzione (di questo si tratterebbe), sicché ognuno è nelle condizioni di pensare, dopo l'approvazione di questa proposta di legge, che le donne escono rafforzate e meglio quotate dall'alternanza di cui si sta abusando anche nel parlare.

Credo che ognuno di noi dovrebbe recitare un atto di contrizione, perché siamo tutti colpevoli nei confronti della condizione femminile e quando parliamo di essa lo facciamo come se fosse una concessione, con l'atteggiamento del principe che si permette, dall'alto del soglio, di consentire che la donna abbia più o meno rappresentanza a seconda delle contingenze e che, nel giocattolo per uomini quale dovrebbe essere il Parlamento, le donne abbiano un ruolo.

L'onorevole Mattarella, che è siciliano come me, sa che in Sicilia, dove abbiamo la tradizione della solidarietà ancor prima che fosse inventato il termine, quando vi era un circo equestre in difficoltà (memoria della nostra infanzia, i circhi equestri!) si facevano le serate protette, nel senso che, se venivano accompagnate due donne insieme, si faceva un solo biglietto. Mi pare che stiamo arrivando alle serate protette, vale a dire che si sta dando nei confronti della donna una indicazione così mortificante ed avvilita per cui, se sono un femminista per non essere un femminista, mi trovo nelle condizioni di essere colpevole per inerzia al solo pensare che ho dei doveri nei confronti di chi mi ha generato, di chi vive con me e di chi è stata da me cogenerata. Ecco allora che il discorso di un figlio, di un padre, e quindi di un marito, si raccorda ad una riflessione di ordine culturale.

Lopez De Oñate, che era un importantis-

simo filosofo del diritto, insegnava che la morale della legge consiste nella risposta alle attese di maggioranza della platea degli utenti. È questa una legge che ha una sua morale? Io mi permetto di dissentire, anche perché vedo il ministro competente stranamente acquietato. E dire che la Bibbia non è dalla sua parte! Lei sa che un altro profeta, collega suo, Isaia, diceva: «Starai a destra e non mangerai; ti siederai a sinistra e non ti sazierai». Lei dovrebbe essere un inappagato; eppure l'ho visto remissivo per tutta questa vicenda che ci occupa e che la occupa, quasi aspettasse la conclusione dell'iter di questa legge per portare a casa — questo è il termine parlamentare — un successo quale che sia. Ma quando questo successo deve essere sperimentato sulla condizione femminile, quindi sulla qualità di attese le più significative, le più importanti, le più morali che ci devono essere in un paese, allora la protesta è immediata e significativa; e diciamo che non ci basta più questa cosiddetta quota parte, perché le donne dovrebbero avere una rappresentanza infinitamente più significativa, per una serie di considerazioni di minima cultura, in quanto un minimo uomo di cultura io mi considero.

Credo allora che il discorso cominci da lontano (senza che questo spaventi, perché devo restare nei termini). Comincia già con i testi sacri, perché si vuole che la donna partorisca con dolore; all'uomo l'unica richiesta che si fa è di lavorare con fatica. Ed allora, nella condizione di questo handicap, di questo svantaggio che nasce alle origini, in questa vicenda io mi considero interprete di un'osservazione la più modesta, la più banale. Immaginate voi se la gestione familiare fosse affidata agli uomini: avremmo un disastro, come avviene in tutte o quasi tutte le aziende affidate agli uomini, perché non abbiamo né il senso della responsabilità elevata alla non corruzione né il senso del non compromesso che caratterizza la condizione femminile. Nella elevazione che noi abbiamo della gestione familiare, in cui tra bisogni e desideri la prevalenza consiste nell'equilibrio, questo tipo di società null'altro ha fatto che elevare contemporaneamente i bisogni ed i desideri. Elevando i bisogni cre-

scono i desideri; i desideri sono oggi l'inappagamento non più secondo dovere e sacrificio, ma secondo voracità illecita. Quindi il bisogno viene ad essere divorato dal desiderio che cresce.

Ebbene, chi gestisce questo tipo di dinamica interna in una famiglia, se non la donna? E l'uomo latitante, che si occupa di altre cose (soprattutto, si dice, di far danaro), così facendo interrompe ogni circuito morale, anche rispondendo ad un quesito che devo immediatamente risolvere. Non mi sono piaciuti certi interventi, anche all'interno del mio gruppo: quando abbondiamo in ironia nei confronti delle donne, con questa «riserva del panda», credo che scadiamo in quella espressione comune ed efficace della volgarità che diventa volgarità da caserma. E in caserma gli uomini ci stanno, non ci stanno le donne.

Pensate allora che una rivoluzione deve essere condotta anche per una vendetta sul lessico. Un uomo ed una donna, se devono essere espressi al plurale, sono espressi con la «i» finale; un pronome che deve riguardare un uomo ed una donna diventa «gli». Stranamente però, se si deve parlare dell'uccisione di uno dei coniugi, si usa solo il termine di «uxoricidio». In definitiva, nel peggio si ricorre e si recupera il concetto femminile, nel meglio prevale quello maschile.

Voi pensate veramente che la morale di Tangentopoli possa oggi schierare responsabilità femminili se non per minimi episodi, proprio parcellari? Perché è avvenuto il fenomeno di Tangentopoli? Perché i signori maschietti, noi signori maschietti, siamo più disponibili al compromesso sui principi, non sulle emergenze.

Ecco allora che, nel caso di specie, esaltare a questo punto nella categoria dei politici di professione un politico di vocazione, quale possa essere la donna, risponde finalmente ad un riscatto che badava ad una banalità antica, quando si diceva che le donne sul piano della scienza mai hanno avuto collocazione; ci volevano *madame* Curie prima e la Levi Montalcini dopo per dimostrare che anche questa era una menzogna.

Le donne oggi sono nelle condizioni di stabilire la caduta dell'alibi per il personale

politico da rinnegare. E se questo è consentito, credo che il gruppo del Movimento sociale italiano debba superare un *gap* nei confronti dell'opinione pubblica, ingiusto fin che si vuole, ma lo deve superare nella concretezza: mi riferisco ad un gruppo definito maschilista, in quanto è un gruppo che ubbidisce alla civiltà dei ruoli, alla parità degli stessi, alla complementarità.

Non ci sono qui elogi per la condizione superiore della donna e per la condizione inferiore dell'uomo — sarebbe questa un'ipocrisia di basso conio —, ma elogi alla complementarità. L'uomo, così come la donna, rappresenta un circolo imperfetto se non comprende anche l'altro settore del circolo. Il Parlamento, a questo punto, ha bisogno, per riparare ad un errore storico prima e ad una lunga locupletazione poi, di consentire una maggiore presenza femminile dalla quale deriva una maggiore presenza morale, di stile, di cultura e di sensibilità (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Matteoli.

Mi rivolgo al collega che dall'inizio dell'intervento del collega Trantino continua a voltare le spalle alla Presidenza, senza minimamente sospettarlo. Non posso fare il suo nome perché la sua schiena è anonima, ma lo invito quanto meno a continuare la sua conversazione stando seduto al suo posto...!

Onorevole Matteoli, ha facoltà di parlare.

**ALTERO MATTEOLI.** Signor Presidente, onorevole ministro, onorevoli colleghi, il gruppo del Movimento sociale, ed il Movimento sociale italiano più in generale, ha partecipato al voto referendario del 18 aprile con un certo spirito, facendo una certa propaganda. Siamo tra quelle forze politiche che hanno perso, ma abbiamo accettato la volontà popolare. Di conseguenza, abbiamo partecipato ai lavori della Camera con spirito costruttivo anche nell'esame della legge elettorale. I colleghi Tatarella, Nania e Tassi, che più di altri per dovere d'ufficio si sono occupati di questo problema perché fanno

parte della Commissione che ha predisposto la legge, hanno partecipato ai lavori, così come tutto il gruppo, con spirito costruttivo. Se questa sera ci accingiamo a svolgere una battaglia di tipo ostruzionistico lo facciamo per due ordini di motivi. Vi è innanzitutto una motivazione ideologica; ed una seconda motivazione è di ordine interiore. Cerchiamo infatti di salvare attraverso il gruppo del Movimento sociale italiano la dignità di coloro che hanno ritenuto di assumere una decisione diversa dalla nostra, ma soprattutto quella della donna che risente più di ogni altro di questa norma.

La prima motivazione, quella di ordine politico ed ideologico, mi è suggerita da un'intervista al senatore Salvi pubblicata sul *Il Messaggero* del 30 luglio scorso, il quale afferma: «C'è stato un fatto politico nuovo — dice Cesare Salvi, responsabile istituzionale del PDS —, si è capito che non si poteva tener fuori da una legge importante come questa il partito democratico della sinistra. Un atteggiamento di chiusura come si era registrato fino a quel momento avrebbe influito negativamente sia per il *rush* finale sulla legge sia in prospettiva». Devo quindi pensare che il Parlamento, secondo lo spirito consociativo che quasi sempre subentra prepotentemente, ha approvato questa norma per accontentare il PDS che aveva insistito molto per l'alternanza. Vi è quindi una motivazione di ordine politico alla quale noi diciamo di no.

Reiteratamente i giornalisti, talvolta anche pesantemente, hanno in questi giorni sculacciato noi parlamentari per la perdita di tempo ed ironizzato sui lavori di questo Parlamento, ponendosi poi una serie di domande. Si tratta di una buona riforma? E, soprattutto, è una buona riforma per accelerare il cambiamento? È questa la domanda di fondo che si sono posti. Vorrei allora chiedere ai giornalisti, che in linea di massima rispondevano affermativamente a tali quesiti, se ritengono che questa accelerazione verso il cambiamento attraverso una riforma si possa ottenere con una norma relativa all'alternanza nella lista tra uomo e donna. Credo che, anche se la legge fosse una buona legge — ed a nostro avviso non è una buona legge —, sarebbe vanificata da

questa norma che assume un aspetto anche ridicolo. Si chiedono in molti: è una buona riforma? È la migliore riforma che potesse fare il Parlamento? È una riforma comprensibile dalla pubblica opinione? Ebbene, io ritengo che la pubblica opinione possa anche arrivare a capire questa riforma, visto che il 18 aprile ha votato per una legge elettorale che avesse il 75 per cento di uninominale e il 25 per cento di proporzionale; ma è certo che la pubblica opinione non ha votato il 18 aprile per questa norma ridicola dell'alternanza uomo-donna o donna-uomo.

Ed allora dalla percentuale garantita siamo passati all'alternanza. Si è molto parlato della percentuale garantita in quest'aula ma anche fuori di quest'aula, spesso da parte delle forze politiche soprattutto di sinistra, che ritengono in qualche modo di salvaguardare il ruolo della donna e invece, a nostro avviso, finiscono per mettere la donna in una specie di riserva indiana. Tali forze politiche hanno certamente propagandato questa norma in termini sbagliati. E l'opinione pubblica l'ha accolta in un certo modo. Chi di noi, onorevole Presidente, quando i giornali o la televisione parlavano di questo articolo della legge, circolando nel proprio collegio ma anche altrove, non si è sentito dire: «Ma cosa avete fatto? Cosa avete approvato? È una norma che non sta in piedi»? C'è quindi un'opinione pubblica che rigetta questo passaggio della legge elettorale.

Un collega ricordava la concezione della donna come oggetto. Ed è ciò che da tanti anni denunciavamo anche noi (ma non solo noi), in relazione all'uso che della donna si fa, ad esempio, negli *spot* televisivi, dove vediamo la bellissima donna che propaga una macchina, un televisore o un qualsiasi oggetto della civiltà consumistica. Ma a fronte di quella donna bellissima che appare negli *spot* pubblicitari televisivi, che evidentemente è una donna oggetto, c'è poi una donna molto diversa, che è la mamma, che è la figlia, che è la donna che lavora, la donna che fa carriera, la donna parlamentare. Noi abbiamo potuto verificare tante volte in quest'aula o in altri consessi elettivi le capacità, le qualità pari a quelle dell'uomo

e a volte anche superiori della donna che, con interventi intelligenti e preparati, ha potuto guadagnarsi la stima dei colleghi anche di gruppi diversi.

La donna non può quindi essere considerata un oggetto, obbligatoriamente candidandola in alternanza all'uomo (o viceversa candidando l'uomo in alternanza alla donna). La donna in questi ultimi anni è stata capace, giustamente, di guadagnarsi nella società civile un ruolo che le spettava, perché certo, in tanti anni — questo è vero —, era stata un po' messa da parte. E ora questa donna, sia essa di destra o di sinistra, dovrebbe per prima reagire a questa norma. Alcune lo hanno fatto, e non solo donne del gruppo parlamentare del Movimento sociale italiano. Mi ricordo l'intervento svolto in quest'aula da una collega ideologicamente lontana da noi mille miglia come l'onorevole Bonino. La collega Bonino si alzò in quest'aula e con argomenti seri ha tentato di far votare la Camera in modo diverso da quello indicato dai proponenti dell'emendamento. E interveniva dicendo di non voler essere considerata ancora un oggetto, come succederebbe obbligando i partiti a presentare una lista di questo tipo.

Allora, poiché vi saranno delle liste proporzionali con un numero dispari di candidati (ad esempio, nel caso in cui vi sia una lista proporzionale di 11 candidati), a questo punto si pone un problema: dovranno essere sei donne e cinque uomini o viceversa? Perché il Parlamento non arriva a stabilire anche questo? Ci sono aspetti ridicoli, che dovrebbero essere regolati. Vogliamo regolamentare anche questa ipotesi? E allora facciamolo: visto che abbiamo fatto novanta, per quanto riguarda il ridicolo, arriviamo a cento!

E mi rivolgo soprattutto al ministro, che in questa vicenda ha giocato un po' su due tavoli, perché ha sostenuto la norma da una parte e poi dopo ha opposto un rifiuto (e anche all'interno del Governo c'è stato un conflitto al riguardo). Ebbene, vorrei rivolgere una domanda al ministro. Ma quale sproporzione c'è? Non vi sembra — mi rivolgo soprattutto a coloro i quali in questo momento hanno la responsabilità dell'esecutivo — che vi sia un'enorme sproporzione

tra quello che accade in aula oggi o è accaduto nelle giornate passate in relazione al problema dell'alternanza tra uomo e donna e ciò che si sta verificando nel paese?

Non vorrei soffermarmi su luoghi comuni, ma non vi sembra che rispetto a quello che sta avvenendo nel paese — e mi riferisco non solo a Tangentopoli, ma anche alle bombe che scoppiano, alla disoccupazione che non è più alle porte ma è entrata nel palazzo, alla condizione di disagio del mondo giovanile, al fenomeno della tossicodipendenza che dilaga ed al quale lo Stato non riesce a trovare una soluzione — si stia perdendo tempo su una norma che ci espone tutti al ridicolo?

Vorrei rivolgermi all'attuale Presidente del Consiglio, mio concittadino, al dottor Ciampi, che attraverso comunicati o con discorsi che pronuncia in tutta Italia si è creato la nomea di grande salvatore della patria. Qualche collega si è soffermato sul punto: salvatore della patria non lo è, non lo era quando era governatore della Banca d'Italia, non lo è oggi che è Presidente del Consiglio. Va a rimorchio della partitocrazia e garantisce, lui che non è nemmeno parlamentare, che questa legge sarà approvata in un certo giorno ad una certa ora: evidentemente non conosce la dinamica dei lavori parlamentari, altrimenti non potrebbe offrire al paese simili garanzie, tant'è che oggi tutti i giornali affermavano che la legge sarebbe stata approvata entro la serata. Ma ciò non avverrà perché noi non accettiamo assolutamente la norma ora al nostro esame, e cercheremo fino in fondo di indurre il Parlamento a ragionare e a deliberare in maniera più congeniale allo spirito e alla volontà degli italiani, nel senso di garantire alla donna le stesse condizioni dell'uomo, di porli sullo stesso piano, invitando entrambi a guadagnarsi il rispetto con competenza e con un impegno costante nel lavoro. E ciò vale per tutte le donne, siano esse parlamentari o lavorino in qualunque altro settore, comprese quelle che svolgono il ruolo di madri, che noi riteniamo indispensabile per la crescita dei figli e soprattutto per la salvaguardia di un certo tipo di società (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Rositani. Ne ha facoltà.

GUGLIELMO ROSITANI. Signor Presidente, signor ministro, onorevoli colleghi, molti stanno sottovalutando (forse in buona fede) quello che sta succedendo questa sera in aula. Comprendo che i colleghi in difficoltà perché inquisiti possano avere qualche interesse a far passare la norma che prevede la lista bloccata ed anche quella sull'alternanza tra uomo e donna, ma fortunatamente buona parte di questo Parlamento pare non sia inquisita e credo che dovrebbe prestare maggiore attenzione...

Signor Presidente, le segnalo che non è presente in aula alcun rappresentante del Governo.

PRESIDENTE. Ha ragione, onorevole Rositani, ha proprio ragione. Vi deve essere qualche piccolo disguido tra Camera e Senato; può succedere, Credo comunque che un sottosegretario sia presente in aula.

GUGLIELMO ROSITANI. No, non c'è.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, sono dolente, ma l'onorevole Rositani ha tutte le ragioni di questo mondo. Lo abbiamo sempre fatto e lo farò anche ora: sospendo la seduta per cinque minuti.

**La seduta, sospesa alle 21,5  
è ripresa alle 21,10.**

PRESIDENTE. Onorevole Rositani, riprenda pure il suo intervento.

PIO RAPAGNÀ. E il relatore?

PRESIDENTE. È presente. Comunque, data la lunghezza della discussione, come lei sa bene, onorevole Rapagnà (perché ormai ha una sua anzianità parlamentare), il relatore può essere sostituito anche da un altro membro della Commissione.

Prosegua pure, onorevole Rositani.

GUGLIELMO ROSITANI. Signor Presidente, ringrazio il ministro che se n'è andato per



l'onore che mi ha voluto concedere e ringrazio il sottosegretario Fincato, che indubbiamente sostituisce in maniera più degna il ministro che scortesemente se ne è voluto andare.

Stavo dicendo, signor Presidente, che l'argomento che la Camera dei deputati sta affrontando questa sera viene sottovalutato da molti colleghi. Sostanzialmente, infatti, si sta tentando di far rientrare dalla finestra quello che il popolo italiano ha voluto negare ai partiti politici con il referendum. Il referendum, celebrato in un momento particolarmente difficile per il nostro paese, ha avuto come spinta decisiva per la vittoria del «sì» la vicenda di Tangentopoli.

La ringrazio, signor ministro, per essere tornato.

Vi era, dicevo, sicuramente una forte volontà popolare di cambiamento, ma la vittoria dei «sì» è stata determinata dalla concomitanza dei fatti di Tangentopoli. Il popolo italiano voleva togliere ai partiti politici il potere fino ad allora esercitato in modo indiscriminato, poiché attribuiva loro la responsabilità della crisi morale, sociale, economica e istituzionale del paese. Ma, guarda caso, il potere non ha mollato, malgrado tutto quello che si sta verificando, malgrado il fatto che i partiti vedano inquisiti i loro segretari, personaggi che hanno ricoperto incarichi ministeriali, che hanno retto le sorti di questa Italia per moltissimi anni. È inquisita tutta la *nomenklatura* dei partiti di potere, e non solo di essi.

Il popolo italiano, votando «sì», contrariamente a quanto noi sostenevamo, ha voluto dare un colpo mortale ai partiti politici, ha voluto dire «basta», perché essi hanno ridotto l'Italia nelle condizioni in cui si trova. Guarda caso, questa sera il Parlamento italiano, il Senato della Repubblica — il quale appare essere il ramo del Parlamento nel quale domina ancora il potere dei partiti, forse per la presenza di qualche personaggio padrone-padrino — vuole far rientrare dalla finestra ciò che il popolo italiano aveva tentato disperatamente, nel nome del rinnovamento, di far uscire dalla porta!

Che cosa si intende realizzare con questa legge? Si vuole far ritornare i partiti politici a determinare e controllare una parte — il

25 per cento — dei candidati e degli eletti, attraverso questo vergognoso meccanismo della lista bloccata e dell'ulteriore imposizione della ridicola alternanza tra candidati uomini e candidati donne, la quale viene sempre fissata attraverso le scelte dei partiti politici.

#### PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GIORGIO NAPOLITANO.

GUGLIELMO ROSITANI. Che cosa significa tutto ciò? Che viene realizzato il sogno del partito democratico della sinistra — il vecchio PCI — il quale, nel nome del centralismo democratico, ha sempre tentato di imporre una lista unica nazionale e che, nella circostanza attuale, è riuscito ad imporre al Senato — non so a quale prezzo ed in nome di quale compromesso — l'approvazione del principio della lista bloccata. Si tenta quindi di far rientrare dalla finestra il potere di quei politici che avrebbero dovuto essere colpiti dalla volontà popolare ed essere ridotti ad un mero rapporto di rappresentanza, ritornando comunque al ruolo per loro previsto dalla Costituzione. Saranno ancora i partiti a controllare e a imporre, nell'ordine della lista presentata, i candidati che dovranno essere eletti.

Mentre il PDS — ex PCI — realizza il proprio sogno ed una propria aspirazione, in sintonia con le proprie ideologie e posizioni politiche, gli altri partiti di potere hanno accettato — ovviamente di buon grado — tale operazione, perché consentirà alle segreterie dei partiti di fare eleggere, attraverso l'imposizione dell'ordine di lista, i vari personaggi inquisiti e che hanno perso credibilità rispetto alla volontà popolare, ovvero tutti quegli individui che hanno caratterizzato lo squallore di oltre quarant'anni di vita politica italiana. Si tratta, nella sostanza, di persone che non meritano di rientrare in Parlamento, bensì di essere arrestati e mandati in galera!

Ecco cosa si sta tentando di fare questa sera, imponendo tale norma al popolo italiano.

E allora richiamo l'attenzione di alcuni parlamentari — di quelli che, per loro for-

tuna, non rientrano nella categoria degli inquisiti ma che, per loro sfortuna, non saranno forse graditi dalle varie segreterie dei partiti politici — alla necessità di valutare, con la serenità ed il senso di responsabilità necessari, quanto sta accadendo oggi nella nostra Assemblea.

Mi chiedo come si faccia a pensare ad una legge come quella in esame. La legge elettorale per la Camera dei deputati era invece passata in quest'aula senza alcun ostruzionismo, avendo essa rispettato la volontà popolare espressa nel referendum. Si trattava di una legge che, bene o male e pur rappresentando in qualche modo il risultato di molti compromessi, era non dico buona, ma accettabile e sopportabile. Non solo, ma essa rispettava alcuni principi fondamentali. Mi riferisco al principio della lista non bloccata, espressione cioè della libera scelta dell'elettore attraverso il voto di preferenza.

Il provvedimento torna all'esame della Camera con una norma modificata. Evidentemente le spinte che avevano animato la Camera dei deputati, cioè il desiderio di dar seguito alla volontà popolare e di approvare una legge che potesse essere accettata da tutti, sono state fermate dal potere politico, dal potere dei partiti.

Così i partiti ci hanno ripensato, hanno riconsiderato il problema ed il Senato ha apportato una modifica sostanziale alla legge.

In questo gioco delle parti, colleghi deputati, abbiamo visto il Governo — un giorno sì e l'altro anche — sbandierare le proprie minacce attraverso le dichiarazioni del Presidente del Consiglio: se la Camera non dovesse approvare entro il 6 agosto la legge di riforma elettorale, l'esecutivo interverrebbe con un decreto. Ogni qualvolta il Parlamento discute serenamente e con senso di responsabilità su una legge, il Governo — in aiuto del potere occulto, ma anche in appoggio del potere dichiarato, ancora presente, della *nomenklatura*, cioè dei partiti politici — interviene per minacciare.

Io contesto il diritto del Governo di rilasciare questo genere di dichiarazioni, che offendono l'autonomia e la dignità del Parlamento italiano.

Il Governo, dunque, interviene con le

proprie minacce. L'abbiamo visto non solo in occasione dell'esame di una legge che ha un'importanza così vitale per il futuro della nazione, ma anche durante la discussione in Assemblea del provvedimento sulla riforma della RAI: minacce ripetute da parte del Governo.

Per quale motivo allora il Governo interveniva? Per autonoma decisione? Ho i miei dubbi, ad esempio perché — tanto per valutare i personaggi che fanno parte della compagine ministeriale — nove ministri di questo Governo sono espressione del gruppo che si muove intorno al giornale *la Repubblica*. Strano che questo Governo intervenga continuamente minacciando e ricattando il Parlamento italiano quando l'iter di una legge viene rallentato a causa del bisogno di discussione e di approfondimento che i parlamentari manifestano prima di procedere all'approvazione.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, qui non siamo più di fronte al problema episodico, occasionale, strumentale dell'alternanza uomo-donna, ma assistiamo alla messa in opera di un disegno chiarissimo da parte del potere, che non molla. Le bombe, onorevoli colleghi, si associano, guarda caso! Sarà per una combinazione! — alle prese di posizione del Governo che minaccia il Parlamento. È il potere che non molla; questo Governo è l'espressione peggiore di quella forza che opera e manovra attraverso gli interventi dei poteri occulti, della mafia, dei servizi segreti deviati, e così via di seguito.

Allora il problema non riguarda l'alternanza uomo-donna: ci troviamo di fronte ad una manovra con cui si vuole mantenere lo *statu quo*, il potere dei partiti e di quella congerie di organizzazioni e di espressioni che si chiamano massoneria, servizi segreti deviati, potere occulto, mafia. Non si vuole modificare niente, anzi si approfitta ipocritamente e cinicamente della chiara volontà popolare di rinnovare la politica in Italia e di riformare le istituzioni per approvare norme sempre palesemente respinte dal Parlamento e dagli italiani.

La denuncia, quindi, questa sera non riguarda il discorso relativo alle candidature di uomini e donne, ma è globale. Le operazioni compiute dal Senato (dove alcuni per-

sonaggi ancora contano, più che alla Camera) significano ciò che abbiamo indicato in precedenza: i partiti non vogliono mollare, intendono garantire l'elezione degli inquisiti e dei mascalzoni, vogliono imporre agli italiani i loro candidati.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, i parlamentari, in particolare in questo caso i deputati, quando si trovano di fronte a certi atteggiamenti non possono continuare a rimanere in attesa di prendere ordini dai partiti di appartenenza. Si deve avere il coraggio di andare fino in fondo e di dire che la volontà popolare era diversa, che gli obiettivi del referendum erano chiarissimi e che quindi si deve voltare pagina seriamente.

Come si può pensare che l'alternanza tra candidati uomini e candidate donne nelle liste abbia il significato morale, politico e sociale che a gran voce i partiti in questi giorni sbandierano sui giornali?

Gli interventi delle onorevoli Poli Bortone e Mussolini, ricchi di dignità e di rigore morale, sono stati gli unici che si siano sentiti da parte di deputate in questa Camera. Il valore di tali interventi dovrebbe essere sufficiente a far capire che l'imposizione è soltanto strumentale e che si richiama a principi che non hanno niente a che vedere con la democrazia e con l'esaltazione della funzione della donna nella società italiana.

Si tratta, ripeto, di bassa strumentalizzazione, che attiene a principi superati e condannati dalla storia e che — guarda caso — il Senato e la Camera (questa sera, sembra) si accingono ad accettare supinamente.

Non si può pensare che sia esaltata la funzione della donna, che la si valorizzi nella società attraverso l'imposizione delle candidature femminili. Il discorso è opposto: la donna in Italia ha avuto funzioni e tradizioni diverse ed alla politica è arrivata in ritardo. Non si può certo costringerla ad interessarsi della politica quando forse le mancano — per scelta e non perché le donne siano da meno degli uomini — volontà e preparazione. È questa la prova che ci troviamo di fronte ad una questione di fondo, che non ha niente a che vedere con la donna e con la sua funzione.

Noi vogliamo pensare ai problemi della

donna in termini più sereni, seri e concreti. Vorrei invitare i colleghi parlamentari a leggere l'organica proposta di legge presentata dal Movimento sociale italiano sulla famiglia e sulla donna. Ci troviamo di fronte ad un'impostazione generale ed organica dei problemi della famiglia — che per noi rappresenta il punto di riferimento centrale della società —, del problema della donna, che sceglie di fare la madre o la lavoratrice o ciò che liberamente decide di essere rispetto a quanto la società offre. Non a caso questa sera alcuni colleghi hanno fatto riferimento a tale impostazione del nostro partito.

Quando abbiamo presentato due o tre diverse proposte di legge che prevedono l'assegno mensile per le casalinghe, non abbiamo compiuto un gesto demagogico, come hanno fatto in campagna elettorale alcuni partiti, ma abbiamo operato una scelta di fondo seria. Quando proponiamo l'assegno per le casalinghe, lo facciamo nella convinzione che esse, come le impiegate, come il deputato donna o l'imprenditrice, rappresentino una categoria morale importantissima per la società italiana, che svolge una fondamentale funzione per la stabilità della società stessa e per l'educazione dei figli. Allora, quella donna che sceglie di fare la madre di famiglia deve essere messa in condizione di operare con tranquillità e serenità e di dare il proprio apporto all'educazione dei figli ed alla tutela della famiglia. Questo significa pensare in termini concreti alla funzione della donna nella società.

Questa sera avremmo voluto sentirci dire da chi sostiene la norma su cui discutiamo che la donna diventerà importante, socialmente elevata, perché domani i partiti politici garantiranno, attraverso l'ordine di presentazione dei candidati, la presenza nel Parlamento italiano non di 50, 60 o 70, ma di 100, 120 donne. Tutto ciò è veramente deprimente e mi dispiace che questa sera abbiamo ascoltato gli interventi di due sole deputate, perché la peggiore offesa che può essere fatta alle donne è proprio quella di volerle far diventare una cosa nelle mani dei partiti politici. Ma, guarda caso, c'è il silenzio totale da parte dei deputati donna; evidentemente, nel loro intimo, sperano di

trarre qualche vantaggio da questa norma. Forse avrebbero fatto meglio però ad esprimere la propria opinione sincera e sentita di fronte alla Camera, perché avremmo avuto modo di imparare cose utili, per poter prendere decisioni oneste ed obiettive su questa norma della proposta di legge.

Non pensiamo si possa continuare ad assistere passivamente ad un'operazione di potere. Il popolo italiano, per nostra fortuna, ha aperto gli occhi, anche se i mezzi di informazione sono ancora nelle mani dei partiti politici. La farsa della legge sulla RAI è la prova e la conferma che i partiti politici continuano a comandare ed a governare la cosa pubblica; ciò avviene in maniera non ufficiale, in maniera surrettizia, ma è certo che i partiti continuano a controllare concretamente i centri di potere di questa nostra povera Italia.

Non pensiamo che un parlamentare libero ed onesto possa continuare a far credere al popolo italiano che la legge elettorale in discussione rispecchi la volontà espressa con il referendum. Non vorremmo credere che i parlamentari puliti, onesti, autonomi e liberi che siedono in quest'aula possano pensare di continuare impunemente a prendere in giro il popolo italiano, facendo passare questa come una legge rivoluzionaria e riformista, che rispecchia fino in fondo il significato ed il valore dei referendum del 18 aprile.

Il momento è molto più delicato di quanto possa significare questo aspetto particolare della normativa; il clima politico, le manovre che si stanno verificando, le operazioni che si stanno svolgendo alle spalle del popolo italiano (ed anche alle nostre, perché riteniamo di essere persone pulite ed oneste, quali pensiamo siano per la maggior parte i deputati della Camera) sono molto più serie e gravi. Mi richiamo quindi a questa pulizia morale ed a questa onestà per dire a tale categoria di deputati che qui è sempre il potere che sta manovrando, al di là di un aspetto particolare. Vogliono mantenere a tutti i costi il controllo della cosa pubblica; si sono inventati un Governo che ubbidisce alla volontà dei partiti ed addirittura delle *lobbies*, un Governo che obbedisce alla volontà di *La Repubblica* o di tutto quello che attorno ad essa opera: immaginate se il

potere dei partiti può fermarsi su una cosa di questo genere!

Pertanto, il giudizio che invito i parlamentari presenti questa sera a dare non è relativo solo alla ridicola, squallida ed offensiva norma sull'alternanza uomo-donna, ma deve vertere soprattutto sul potere che non molla, che usa tutti gli strumenti di pressione per costringere i parlamentari della maggioranza a votare secondo gli ordini di scuderia. Un potere che tenta — ahimé, riuscendovi — di ingannare il popolo italiano presentando come risultato positivo norme incostituzionali, che non rispecchiano assolutamente la volontà del referendum di cui hanno tanto parlato i partiti politici che lo hanno appoggiato.

Rivolgo quindi a quella categoria di parlamentari l'invito a ragionare non in termini particolaristici (questo sarebbe, già di per se stesso, un motivo valido per dire «no» alla norma), ma in modo globale. Occorre infatti esprimere un giudizio complessivo sulla condizione dello Stato, della società, del potere che non molla, a volte camuffato ma in sostanza sempre lo stesso. Vogliamo continuare ad assecondare gli inquisiti, i ladri, i corrotti, i camorristi, i mafiosi, la massoneria? Vogliamo continuare ad assecondare i delinquenti? Se volete questo, votate pure come credete!

**PIO RAPAGNÀ.** Signor Presidente, la guerra è finita, ma lui continua a parlare!

**GUGLIELMO ROSITANI.** Se la vostra volontà è diversa, le motivazioni che devono spingervi a giudicare la norma devono essere di natura diversa!

**PIO RAPAGNÀ.** È finita la guerra! Al Senato si sono messi d'accordo!

**PRESIDENTE.** Ho sentito la sua battuta spiritosa, onorevole Rapagnà. Adesso, per cortesia, ci lasci lavorare tranquillamente!

**GUGLIELMO ROSITANI.** Caro Rapagnà, purtroppo la guerra non è finita, perché le bombe scoppiano impunemente, in Italia la gente muore per le strade e, guarda caso, nessuno paga. Nessuno paga (questo è il

discorso che stasera il Movimento sociale italiano sta tentando di fare) e, collega Ragnà, la tua battuta è contraddetta da quanto l'altro ieri il ministro Mancino ha dichiarato ai giornali. Egli ha detto che siamo in guerra, che c'è il pericolo di un colpo di Stato: se la situazione non fosse drammatica, saremmo al ridicolo! Si usano le stesse battute, le stesse espressioni di venti o trent'anni fa, quando i partiti di potere erano in pericolo! La Camera non riesce ancora a rendersi conto che, con questo modo di legiferare, stiamo perpetuando il potere di venti o trent'anni fa.

Concludo il mio intervento, signor Presidente e onorevoli colleghi, sperando che il mio appello, che è venuto dal cuore, possa trovare ospitalità nelle vostre menti e nei vostri cuori (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Conti. Ne ha facoltà.

GIULIO CONTI. Signor Presidente, stiamo discutendo sulla questione del *fifty-fifty* tra uomo e donna nella composizione delle liste; ritengo che ciò sia alquanto strano e frutto di un certo criterio sindacale. Quando discutemmo la legge di riforma per l'elezione delle amministrazioni locali, infatti, fu considerata una grande vittoria la quota di un terzo riservata alle donne nelle liste; a quella disposizione fu aggiunto l'inciso «di norma», che destò scandalo in alcuni settori della Camera.

Se non fosse stata inserita la locuzione «di norma», il resto sarebbe stato considerato una grande conquista. Il tutto ingenerò grandissima confusione, tanto è vero che alcuni magistrati, accettando dei ricorsi, sostennero che il «di norma» costituiva un obbligo. Alcune elezioni sono state, infatti, annullate.

Procedendo con il criterio demagogico e sindacale di cui parlavo prima, alcuni partiti hanno pensato bene di aumentare la previsione di un terzo fino al cinquanta per cento. Il Movimento sociale ritiene che tale modo di considerare la donna e tale soluzione del problema della condizione femminile (si è voluto infatti ammantare la questione di

nobiltà d'animo) siano un trionfo della strumentalizzazione politica di quest'ultimo, che pure esiste.

È questa una vecchia battaglia del partito comunista, che ricordo portata avanti prima nelle università e più tardi nella vita sociale e politica. Tale questione sembra essere stata risolta oggi dall'inserimento nella legge della codificazione del principio che nell'ambito parlamentare vi debba essere un parlamentare uomo ed una parlamentare donna. Non condivido tale modo di vedere la politica, e, in ultima analisi, di vedere la società, giacché se si accetta il principio di cui discutiamo per il Parlamento, che costituisce l'aspetto più ampio della vita politica associativa ed istituzionale di una nazione, non si capisce perché non lo si debba accettare per altri aspetti della vita sociale.

Perché, per esempio, il Governo non ha proposto di avere il cinquanta per cento di ministri uomo ed il cinquanta per cento di ministri donna (*Applausi del deputato Buontempo*), il cinquanta per cento di sottosegretari uomo e il cinquanta per cento donna? All'Alitalia si potrebbe prevedere la presenza del cinquanta per cento di piloti uomo e del cinquanta per cento di piloti donna. È questa l'imbecillità politica di alcuni movimenti che pensano di essere progressisti e di avanguardia e di risolvere i problemi delle donne con una legge impositiva che stabilisca percentuali.

Stiamo indubbiamente portando avanti un'azione di ostruzionismo parlamentare, di propaganda, per ottenere che il principio che si vuole inserire nella legge venga eliminato. Nel tentativo di ottenere tale risultato cerchiamo di esprimere dei concetti, perché riteniamo positivo svolgere una discussione sull'argomento. Non è possibile voler inserire principi cretini come questo in una riforma che dovrebbe costituire un nuovo modo di vivere e di interpretare la politica, il rinnovamento cioè dei rapporti politici tra cittadino e società politica, tra cittadino e amministratori (con la notevole carica di fiducia che deve essere contenuta in una legge che voglia avere tali presupposti e raggiungere tali finalità).

Voler per forza stabilire questo principio significa volerlo estendere dalla Camera dei

deputati a tutte le altre forme di vita associativa e a tutte le altre forme di vita civile e sociale. Mi sembra che questo sia troppo. Chi ci ascolta sorrirebbe se, per esempio, volessimo applicarlo a tutte le realtà presenti in aula. Ciò vorrebbe dire che, in occasione degli scontri, i commessi incaricati di intervenire dovrebbero essere al cinquanta per cento uomini ed al cinquanta per cento donne (muscolose, perché dovrebbero impedirci di azzuffarci con i nostri dirimpettai e viceversa). Sono questi gli aspetti idioti del principio che si intende inserire nella legge: come affermava prima l'onorevole Rositani, mi pare vi sia la volontà politica di sbeffeggiarla al suo nascere. È così evidente che una codificazione del genere non ha neppure i presupposti costituzionali per andare avanti che viene da pensare vi sia dietro la volontà politica di far saltare, di far fallire la legge, di renderla così cretina e ridicola da farla considerare già morta alla sua prima applicazione.

Quando la demagogia va al potere, io ritengo che la politica sia finita. Non credo sia una grande scoperta, ma penso sia una riflessione che ognuno di noi deve fare. Ognuno di noi, con il massimo della serenità, deve pensare e deve prendere i provvedimenti adatti perché la norma in questione venga cambiata o venga comunque sostituita.

Ho saputo da alcuni amici e colleghi di partito, e anche da altri deputati, che la codificazione del principio e il rifiuto di eliminarlo dal testo della proposta di legge attraverso l'approvazione degli emendamenti presentati al Senato debbano ricondursi alla ferma volontà della lega, oltre che dei rappresentanti di altri partiti. Perché? È una domanda che dobbiamo porci tutti. Perché questo movimento, che nasce come rinnovatore, come riformatore, vuole una norma tanto sciocca all'interno di questa legge, tra l'altro accettandola all'improvviso quando prima ne è stato un fermo e duro oppositore a livello politico? È una domanda che — ripeto — ci dobbiamo porre. Evidentemente si deve varare una legge che deve essere considerata dai cittadini come una normativa redatta da gente che non sa legiferare, come una legge provvisoria, che

debba operare ed essere rispettata soltanto per una tornata elettorale. Queste sono le voci di corridoio che circolano all'interno della Camera, all'interno del Parlamento. È una legge provvisoria, che nasce con tanti punti deboli da non poter non essere, per forza, tale.

Noi ci opponiamo a questo principio; ci opponiamo a che il Parlamento debba scendere così in basso e debba scadere così nel ridicolo da essere considerato incapace di emanare una benché minima legge che vada di pari passo con la logica, con il buonsenso e con il buon costume politico e che non abbia punti di riferimento tanto deboli come quello che stiamo denunciando.

Dal punto di vista politico, però (e mi riferisco al collega Rapagnà), vorrei si riflettessero un attimo circa l'incidenza del principio di cui stiamo parlando sulla libertà di scelta dei cittadini. Non c'è libertà di scelta quando non c'è libertà di candidatura, quando non c'è possibilità di scegliere il migliore. Evidentemente, infatti, l'obbligatorietà di alternanza fra uomo e donna impedisce la libertà di scelta sia al partito, sia all'elettore.

L'introduzione con un emendamento del principio in questione per quanto riguarda la scelta dei candidati per la parte proporzionale ha evidentemente un presupposto e un recondito fine politico, quello di rafforzare ancora di più il potere di scelta delle segreterie di partito. Se c'è addirittura l'obbligo di alternanza dei sessi tra i candidati mi sembra che le gerarchie interne di partito, soprattutto dei partiti di regime, diventino molto rigide. Ci troviamo di fronte ad una specie di monarchia assoluta che sceglie i deputati e tutto quello che vuole senza lasciare alcuna libertà di scelta, a scapito non soltanto della democrazia interna dei partiti, ma di tutti i cittadini.

Queste sono gravi critiche che noi muoviamo alla proposta di legge in esame e riferendoci all'emendamento in questione, che è senz'altro uno dei più grotteschi, come hanno già detto alcuni deputati del Movimento sociale italiano e anche di altri partiti.

Il trionfo della demagogia, secondo noi, costituisce un momento di crisi grave per la politica. Noi stiamo riformando una legge che aveva punti molto deboli. Abbiamo vo-

luto inserire elementi di partitocrazia e di «partiticism» che sono ben peggiori di quelli preesistenti: l'impossibilità di scegliere il candidato, l'obbligo della lista compilata dal partito. Qui non c'è possibilità di scelta: c'è il capolista, che sarà comunque eletto quasi in ogni collegio, a seconda della forza dei partiti, c'è la riserva relativa al sesso.

Mi sembra si tratti di disposizioni che favoriscono la partitocrazia più delle precedenti.

Il Movimento sociale italiano si fa carico di questa battaglia e vorrebbe che gli altri gruppi riflettessero su quello che si sta facendo e su cosa significhi approvare una legge che dovrebbe essere innovatrice e garantista e rappresentare un momento di speranza per gli elettori, per i cittadini, e che invece diventa un'occasione di diletto, di crisi e di perdita di fiducia per quanti si aspettano ben altro (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Abbatangelo. Ne ha facoltà.

**MASSIMO ABBATANGELO.** Signor Presidente, signori del Governo, onorevoli colleghi, comprendo benissimo lo stato di fastidio che in genere tutti i colleghi avvertono nel dover assistere passivamente a questa tornata oratoria, non potendosi sentire protagonisti di una modifica della legge al nostro esame.

Comprendo benissimo lo stato di frustrazione dei colleghi che sanno che essa è il frutto di giochi già fatti, di accordi già presi, di spartizioni già avvenute.

Ho la sensazione che una volta varata la legge, una volta passata la buriana giudiziaria, quando il primato della politica tornerà ad essere tale, ci si accorgerà che il nuovo non è poi così nuovo, che il vecchio ha preso ancora una volta il sopravvento e che mai come con questa legge il controllo dei partiti sui propri iscritti e sui propri candidati è stato tanto ferreo. Nei prossimi mesi non vi sarà più alcuna possibilità di scelta da parte dell'elettorato, che dovrà subire quello che la chiesa gli passerà...

In questo clima, signor Presidente, ci sembra stia avvenendo qualcosa di estremamen-

te indecifrabile. I vari «gattopardi», nell'attuale momento di sclerosi politica, cercano di navigare con il favore della corrente, senza preoccuparsi di null'altro.

Da questo osservatorio politico, fatto anche di contestazione e talora di arroganza ideologica, fatto di una presa di coscienza politica che in certi casi provoca l'antipatia dei gruppi avversari in questa Camera, da tale osservatorio politico vediamo che alcune forze, pur cercando di apparire nuove, rispecchiano ancora vecchie logiche ed alleanze.

In questa vicenda di gattopardismo, di trasformazione, di mascheramento e di mimetizzazione politica avviene qualcosa di estremamente preoccupante: fuori del Parlamento gruppi imprenditoriali, editoriali ed economici stanno piano piano inducendo l'Italia ad approdare su una sponda che non le è usuale per tradizione e cultura e stanno avvantaggiando talune formazioni politiche, facendo pubblicità in loro favore in televisione, alla radio e sulla stampa. Tali formazioni sono state responsabili di quella politica consociativa che negli ultimi vent'anni ha devastato in termini economici la nostra nazione.

Stiamo discutendo una legge elettorale come se parlassimo del sesso degli angeli, con arzigogoli vari, senza puntare invece al cuore dei provvedimenti che dovrebbero essere molto più seri.

Siamo quindi preoccupati per quello che sta avvenendo e per quello che potrà avvenire nel nostro paese. Da mesi mi ero imposto il silenzio, signori del Governo, da mesi mi limitavo a svolgere un ruolo marginale nella vita parlamentare e assistevo ai dibattiti che si svolgevano alla Camera in silenzio. Infatti, reputavo di dover stare zitto per tanti motivi che di qui a qualche mese molto probabilmente vi illustrerò. Ma oggi non posso tacere di fronte a quello che sta avvenendo in casa mia, se me lo permettete; di fronte allo sfacelo politico, morale ed economico che si sta verificando a casa mia non posso più tacere e ho il dovere di parlare qui alla Camera, a casa mia, per dire quello che penso.

Sto assistendo e mi auguro che assisterò a quanto succederà nel nostro paese, ma cer-

co anche di individuare le pesanti responsabilità della classe dirigente che ancora oggi non si è resa conto che non è il nuovo che sta avanzando, ma si sta ripristinando il vecchio mascherato da nuovo. Le vecchie logiche stanno riprendendo piede nella nostra nazione e si vuole imporre nuovamente lo stesso tipo di economia e di politica, giocando al gioco delle tre carte per confondere l'opinione pubblica in modo che non comprenda, prima del dovuto, che in Parlamento si sta bluffando. Si sta infatti, perpetrando un imbroglio, una grande rapina attraverso una legge elettorale che non porta nulla di nuovo, ma che comporterà un controllo dei partiti politici su ogni candidato, sulla politica che si farà alla Camera e al Senato.

Si è redatta questa legge elettorale ben sapendo dove andrà a parare, quali saranno gli scenari futuri dell'Italia nei prossimi mesi, nei prossimi anni. Si è fatta questa legge elettorale molto probabilmente all'interno di un ufficio, di una congrega, di una cappella. Si è fatta questa legge elettorale per favorire determinate realtà contro altre e non per dare libertà al popolo italiano che si era espresso attraverso il referendum dicendo: basta alla partitocrazia. Ma la partitocrazia è uscita dalla porta per rientrare dalla finestra.

Se nei prossimi mesi, come ha annunciato il collega Pannella, si raccoglieranno le firme per contestare la legge elettorale che il Parlamento si accinge ad approvare, probabilmente questa verrà ulteriormente stravolta. Alcuni indiscussi Soloni della politica contemporanea hanno già detto che le elezioni politiche potranno svolgersi una sola volta con questa legge, perché essa essere modificata e migliorata. Già si parte quindi dal presupposto che la legge in esame dovrà essere modificata e migliorata, perché non risponderà alle reali esigenze del popolo italiano che ansima reclamando una libertà che in apparenza gli è stata data in questi cinquant'anni, mentre gli è stata sostanzialmente negata nei fatti.

In queste settimane e in questi mesi, onorevoli colleghi, signori del Governo, invece del Governo dei banchieri che tratta il popolo italiano come se fosse il cliente di una

banca, vorremmo vedere qualche intervento positivo sotto il profilo occupazionale e dell'espansione economica, sotto il profilo del recupero di una moralità persa da ormai troppi anni. Ci piacerebbe vedere leggi che andassero in questa direzione, invece di una legge che certamente non sarà in grado di sostenere il forte impatto rappresentato dalla tornata elettorale anticipata che dovremmo affrontare di qui a qualche mese.

Allora assistiamo a emendamenti, sofismi, modifiche, in un ping-pong imperfetto tra Camera e Senato, in un palleggio di responsabilità che non lascia presagire nulla di buono. I Presidenti delle Camere cercano, come è loro dovere, di incanalare questa discussione il più celermente possibile, perché hanno compreso che il Parlamento non può essere paralizzato all'infinito da una legge che molto probabilmente scontenta loro stessi per primi, ma sanno benissimo che si tratta di un papocchio che finirà per imbrogliare ancora di più le carte agli elettori, che in questo momento sono completamente sconcertati e senza punti di riferimento politici.

Quando qualche anno fa, onorevoli colleghi, signor ministro, avevamo indicato alcune possibilità di cambiamento con spassionata libertà e, anche come partito di opposizione, avevamo cercato di contribuire alla soluzione di taluni problemi che ci sembravano particolarmente importanti, abbiamo incontrato un muro di cemento armato, fortificato con lastre di acciaio e imbottito di gomma. Abbiamo incontrato l'ostracismo e l'indifferenza più completa, e, quanto più insistevamo, tanto più l'indifferenza montava e si trasformava in fastidio. Venivamo guardati come rompiscatole — chiedo scusa del termine — che con intransigenza pretendevano di imporre le loro soluzioni.

Quando qualche anno fa dissi ad altri governi che si stava procedendo ad un massacro, quando affermavo che non era rispondente al vero che il sud fosse il centro del parassitismo nazionale, come sostenevano i colleghi della lega, e indicavo disperatamente in questo Parlamento le grandi responsabilità dei gruppi imprenditoriali scesi nel meridione a rapinare denaro e non a portare ricchezza, benessere e occupazione,



in complicità con certe classi politiche locali, fui quasi accusato di essere un mestatore e un provocatore. Salvo poi, dopo qualche anno, vedere quello che sta emergendo soprattutto nel sud: le complicità più spaventose tra un certo mondo imprenditoriale, un certo mondo politico e un certo mondo malavitoso.

Non ci stiamo assolutamente preoccupando, signori del Governo, che alla ripresa dei lavori, dopo la pausa estiva, ci troveremo di fronte ad una situazione spaventosa sotto il profilo occupazionale. Non ci stiamo assolutamente preoccupando per il fatto che, alla riapertura del Parlamento, avremo centinaia di migliaia di disoccupati in più che andranno ad arricchire le liste di collocamento di tutta Italia! Non ci stiamo preoccupando della gravissima crisi emersa dalla riunione per lo SME a Bruxelles! Non ci stiamo preoccupando, inoltre, che la lira non regge più a livello internazionale e che le nostre esportazioni, nonostante tutto, non stanno in alcun modo riprendendo quota!

Di tutto ciò non ci stiamo preoccupando! Ci stiamo preoccupando invece del fatto che nella lista elettorale debbono essere inseriti alternativamente un candidato uomo ed un candidato donna! Ci stiamo preoccupando di questo arzigogolo per cercare di soddisfare noi stessi o qualcuno che, attraverso la mistificazione e l'imbroglio di tale disposizione, cercherà di portare avanti un proprio discorso di primato politico nelle prossime settimane o nei prossimi mesi!

Onorevoli colleghi, assistiamo a tutti questi gattopardismi, a queste carnevalate a questo cambiar d'abito e di parola senza mutare ideologia da parte di taluno che ha compreso che, nel momento attuale, attraverso il 12 per cento dei voti di cui dispone nel paese, può prendere addirittura il potere! Vi sono alcuni partiti politici che, attraverso queste leggi elettorali, stanno portando avanti una sorta di consorteria aggregativa che li potrà condurre nei prossimi mesi a risultare determinanti per le scelte politiche della nostra nazione.

Ed ecco la spinta che si vuol dare a queste leggi e alle scelte prioritarie in esse contenute! Ecco l'imposizione che si intende attuare con certi articoli ed emendamenti! Ecco

l'accordo segreto tra gli estensori di certe leggi e i fautori o i beneficiari di esse!

Questi sono i discorsi che molto probabilmente nessuno ha il coraggio di fare e che sono rimasti nella autoghettizzazione nella propria ideologia! Se iniziassimo a confrontarci su questi temi e a discutere su tali problemi, molto probabilmente quella che è una minoranza in Italia rimarrebbe tale, senza arrogarsi il diritto di discutere sulla liberà di oltre 60 milioni di italiani, da qui a qualche settimana o a qualche mese!

Da questo punto di vista, il gioco sembra quasi fatto e la rassegna si afferma da parte di ognuno di voi, nel silenzio dei colleghi della ex maggioranza! È veramente stupefacente il silenzio di alcuni colleghi che molto probabilmente stanno già pensando alla zattera sulla quale salvarsi. Ho avuto spesso modo di ascoltare, in Transatlantico, a Montecitorio, discorsi di persone allucinate e di uomini pronti alla fuga, i quali si trovano di fronte ad un qualcosa che, secondo la loro concezione, è assolutamente inevitabile. Mi trovo dinanzi ad alcuni colleghi che sono come uomini spersi nel deserto e che non riescono più a ritrovarsi!

Eppure, rimango dell'idea che una battaglia possa essere fatta in Italia e che sia possibile ritrovare certe denominazioni comuni, giustificazioni e ramificazioni anche di carattere culturale, attraverso aggregazioni in grado di rigettare indietro chi vorrebbe, in nome di un qualcosa che non ha mai saputo rappresentare, vincere le elezioni in Italia, pur essendo solo una minoranza e pur avendo grandi responsabilità nella conduzione della cosa pubblica! Sono assolutamente indignato perché sono convinto che questo Parlamento, indipendentemente dai partiti che ognuno di voi intende privilegiare e da tutto questo, non possa essere coinvolto, a causa di cento, duecento o duecentocinquanta persone, in una catastrofe generale!

A me piace moltissimo camminare per Roma e per tutte le città d'Italia senza essere — non si è mai verificato — insultato. Credo che in tanti anni di vita politica mi si possa accusare di tutto, tranne che di avere approfittato della mia posizione politica per arricchirmi. Di individui di tale specie, in questo Parlamento ve ne sono moltissimi. Non-

stante ciò, essi non parlano; tacciono e stanno zitti affrontando l'inevitabile in silenzio, quasi convinti di dover essere decapitati da qui a qualche mese o da qualche settimana. Tutto ciò è ingiusto!

Vi sono poi alcune intelligenze che non discutono più e che sono pronte alla fuga! Ciò è indegno! Vi sono alcune intelligenze in questo Parlamento che sono rassegnate e pronte ad andar via. Mentre le forze che si stanno organizzando sono molto più pericolose di quel che vorrebbero apparire. Sono forze la cui potenzialità ideologica non si è espressa, è rimasta ferma, integra, granitica e si svelerà in tutta la sua virulenza, forza e violenza nelle prossime settimane o nei prossimi mesi, qualora dovessero mai prendere il potere in Italia attraverso questi meccanismi elettorali.

Dall'interno di certi partiti e delle forze di Governo c'è chi sta prestando il fianco, chi sta aprendo le porte, chi sta abbassando il ponte levatoio, chi fa la manfrina, chi sorride, chi va sottobraccio, chi sta scegliendo i nuovi padroni. Onorevoli colleghi, è una storia antica: la gente si veste tutta in una determinata maniera, ma in pochissime ore cambia registro, salvo poi rimettersi in movimento sotto altre sigle, altri slogan, cambiare nuovamente bandiera per cercare di sopravvivere.

Si tratta di un atteggiamento estremamente irresponsabile da parte di chi ha determinato le fortune ed ha fortemente inciso sulle scelte economiche della nostra nazione.

In questo momento ci vorrebbe una coesione politica non indifferente, onorevoli colleghi, così come sarebbero necessarie lucidità e lungimiranza politica notevoli da parte di chi ha avuto enormi responsabilità nella conduzione della cosa pubblica.

Una volta tanto, allora, guardiamo insieme ai problemi economici ed occupazionali, al di là delle questioni elettorali. Mettiamo in moto quei meccanismi di salvaguardia sociale che altri vorrebbero abbattere (ma sarebbe una delle più grandi iatture per la nostra nazione). Cerchiamo di ripristinare quegli ammortizzatori sociali che giorno per giorno stiamo mettendo in soffitta. Guardiamo alle esigenze della popolazione che si accorge giorno dopo giorno di essere stata

abbandonata dopo aver scelto per anni certe formazioni politiche: la gente è indignata per quello di cui oggi viene a conoscenza, ciò che è sempre avvenuto e non è mai emerso grazie alla complicità dei mezzi di informazione televisiva e degli editori.

Gli scandali nel nostro paese hanno una storia antica: potremmo elencarli tutti, con nomi e cognomi, parlando di vicende molto probabilmente più pesanti di quelle che oggi vengono divulgate dalla stampa o giudicate dai magistrati di «Mani pulite». Ma in passato la politica determinava, bloccava, faceva star zitti, insabbiava, impediva alle inchieste di andare avanti. Oggi qualcosa si è rotto.

Eppure le grandi lobbies imprenditoriali e politiche, grandi imprenditori senza macchia e senza paura che parlano un giorno sì e l'altro anche, che sputano sentenze e che pretendono di determinare le scelte politiche della nostra nazione, i gruppi editoriali che per anni hanno determinato le scelte politiche ed economiche del nostro paese, le fortune o le sfortune di gruppi imprenditoriali in virtù di articoli pubblicati sulla stampa, tutto questo, insomma, oggi sta cercando di perpetuarsi in nome di un nuovo consociativismo che non farebbe progredire la nostra nazione, ma sarebbe alla base di un suo deciso arretramento.

Vi rendete conto di cosa sta avvenendo? Parliamo di norme con cui si alternano in lista uomini e donne, mentre ai nostri confini, al di là del mare Adriatico, si sta perpetrando uno dei più grandi massacri che la storia ricordi. Non bisognerebbe, ad esempio, mettere a disposizione le nostre basi aeree per porre in atto bombardamenti preventivi per la salvezza di Sarajevo? Non ci rendiamo conto che ai nostri confini meridionali si trovano paesi come l'Algeria, il Marocco, l'Egitto, la Libia, la Turchia, nei quali il fondamentalismo islamico avanza sempre più prepotentemente, fino a lambire quasi le nostre coste? Non ci rendiamo conto che una parte del nostro esercito è dislocata in mezzo mondo, mentre non riesce ad ottenere alcun risultato tranne quello di essere insultati dai nostri partners occidentali? Non ci rendiamo conto che queste missioni umanitarie o militari stanno costando centinaia di miliardi al giorno, senza che

oggi si sappia neppure quali saranno i risultati di tali opere pacificatrici?

La nostra è una politica sbagliata, una politica del giorno dopo giorno, condotta da funzionari di banca che pretendono di governare il popolo italiano come se si trattasse del cliente di un istituto di credito. Dottor Ciampi, lei — tecnico di alto prestigio — è stato per quattordici anni governatore della Banca d'Italia: non avrebbe potuto restare in quella carica così a lungo se non fosse stato sorretto e protetto dalle forze politiche che oggi lei, nei suoi interventi pubblici, disprezza e cerca di allontanare dal suo cammino (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*). Per quattordici anni ha diretto la politica monetaria della nostra nazione con l'avallo dei partiti di maggioranza, di Governo. Ha potuto fare quello che ha fatto, compreso il sostegno alla lira, che l'ha portato a bruciare in quindici giorni 40 mila miliardi! E nessuno ha prospettato l'ipotesi di sue dimissioni. Molto probabilmente questo avrebbe dovuto essere il prezzo da pagare.

Nessuno dice che un anno fa i nostri responsabili politici sono saliti sul piroscampo *Britannia*, dei reali di Inghilterra, dove sono stati fatti progetti per la dismissione, per la privatizzazione di nostre aziende. Queste ultime, se l'anno passato valevano dieci, oggi valgono due o tre; e solo adesso possono essere privatizzate. Il capitale straniero sta comprando le aziende di Stato; si verifica un'intromissione, perché con soldi stranieri vengono comprate le nostre imprese. Colleghi, stiamo balcanizzando l'Italia sotto il profilo economico: ci stanno colonizzando e da qui a qualche anno, come ho già detto numerose volte, saremo una colonia finanziaria di altri paesi.

Il nuovo in realtà non è tale; sa tanto di vecchio. Si tratta sempre delle solite facce. Ci si mette la maschera di Carnevale per apparire alla televisione, sui giornali come nuovi, ma si predica il vecchio ed in nome appunto del vecchio si cerca di determinare le scelte politiche che continueranno ad affossare la nostra nazione. È sempre stato così.

Colleghi, è necessario uno scatto d'orgoglio da parte di tutti. La legge può essere

modificata ed anche respinta dalla Camera. Non ha alcuna possibilità di sopravvivenza nel contesto civile, perché imporrà le scelte dei partiti politici anche riguardo ai candidati; addirittura si imporrà la elezione attraverso il blocco delle preferenze. È un provvedimento immorale, come lo è tutto ciò che è contenuto nell'articolato. Ribadisco che si imporranno scelte precise e molto probabilmente si affiderà il governo del paese a chi avrà il favore del 12 per cento dell'opinione pubblica.

Per questo, al di là dell'articolo in esame, mi auguro che il provvedimento sia respinto dal Parlamento, perché si possa dar vita ad una legge più sana e onesta, che restituisca dignità e libertà agli elettori (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Gaetano Colucci. Ne ha facoltà.

**GAETANO COLUCCI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, quelli che hanno la capacità di parlare molto appartengono o alla categoria di coloro che sono in grado di dire o quella di coloro che, pur parlando molto, non riescono a dire nulla.

Gli amici del mio gruppo che mi hanno preceduto appartengono tutti alla prima categoria. Poiché io non ne faccio parte e mi rifiuto di appartenere alla seconda categoria, mi limiterò a fare alcune osservazioni, ad esplicitare talune considerazioni, a formulare qualche riflessione ad alta voce sull'argomento in discussione.

In più di un'occasione in questa Assemblea emendamenti presentati non soltanto dal mio, ma anche da altri gruppi, alla normativa di riforma elettorale sono stati respinti. Da più parti è stato detto che non si sarebbe dovuta stravolgere la volontà del popolo, espressa nella consultazione referendaria dello scorso 18 aprile. Pertanto le leggi di riforma dei sistemi elettorali di Senato e Camera non avrebbero potuto non essere leggi-fotocopia dei quesiti referendari, approvati dalla stragrande maggioranza del popolo italiano.

Ebbene, a me non risulta, onorevoli colleghi, che tra i quesiti referendari fossero

previste norme che prevedevano l'alternanza uomo-donna nelle liste elettorali, così come certamente non era prevista la lista bloccata; anzi, in più di un'occasione è stato detto che la consultazione referendaria, attraverso l'introduzione del sistema maggioritario, aveva finalmente tagliato gli artigli al potere partitocratico. Mentre il proporzionalismo — si diceva — generava clientelismo e partitocrazia, il sistema maggioritario era antipartitocratico, e quindi, anticlientelare.

Durante la gestazione di questo mostriattolo, però, si è dimenticato il parere espresso nella consultazione referendaria dal popolo italiano e si è introdotta la lista bloccata, che è la peggior espressione (pur corretta, come sostiene qualche collega, in virtù del ripescaggio dei candidati non eletti, con le migliori posizioni del sistema maggioritario uninominale) della partitocrazia. A questa previsione, che certamente non è contenuta nella Costituzione e che, quindi, pur potendo essere introdotta con legge ordinaria, in effetti costituisce una preclusione a quella parità tra uomo e donna nell'accesso alle cariche politiche assicurata attraverso il sistema proporzionale a liste concorrenti, si è tentato di ovviare.

Questo principio è sostanzialmente incostituzionale perché, amici che mi ascoltate, onorevoli colleghi, se è vero come è vero che l'articolo 51 della nostra Carta costituzionale dispone che tutti i cittadini dell'uno o dell'altro sesso possano accedere agli uffici pubblici ed alle cariche elettive in condizioni di uguaglianza, secondo i requisiti stabiliti dalla legge, occorre rilevare che con il sistema proporzionale quelle condizioni di uguaglianza per accedere alle cariche elettive venivano assicurate ai cittadini di entrambi i sessi attraverso le liste plurinomiali. Con l'introduzione della lista bloccata si è data la possibilità ai partiti di operare una scelta «bloccata» dei candidati e, quindi, dei possibili eletti. È così venuta meno la garanzia contenuta nel principio previsto dall'articolo 51 della Costituzione. Ma certamente questo errore non può essere ovviato facendo obbligo di prevedere un'alternanza tra uomo e donna nella lista. Infatti non mi spiego, onorevole ministro, perché mai il Governo

non sia composto — come diceva il collega Conti — per il 50 per cento di ministri uomini e per il 50 per cento di ministri donne, né perché la nostra *task force* di commissari non sia composta allo stesso modo. Questa osservazione del collega Conti l'ha fatta sorridere, signor ministro!

Ma non mi spiego neanche perché l'alternanza debba essere tra uomo e donna e non tra donna ed uomo. Nel momento in cui si fa obbligo ai partiti di seguire quest'ordine, mi domando che cosa succederà se qualche partito indicherà al numero uno una donna ed al numero due un uomo. Non mi risulta, in base all'interpretazione letterale della norma, che possa essere compiuta una scelta del genere: il numero uno in lista deve essere uomo ed il numero due deve essere donna. E se la lista è composta da un numero dispari di candidati, le donne — poiché il numero uno è riservato ad un uomo — non costituiranno più il 50 per cento dei candidati stessi; gli uomini, a seconda del numero dei candidati e della composizione della lista, possono rappresentare il 90, l'80 ed anche il 70 per cento della stessa.

È costituzionale tutto ciò? È conforme a Costituzione che una donna non possa essere capolista? Di fronte ad una commissione elettorale che respinga una lista a capo della quale risulti una donna, avrebbe ragione quella commissione oppure il partito che ha presentato una lista siffatta?

Onorevoli colleghi, il vizio di questa legge non risiede certamente solo nella imposizione di quest'alternanza assurda, che mortifica le nostre donne e che sicuramente mortificherà molti partiti, che non riusciranno a candidare tante donne; esiste forse un obbligo per le donne di accettare la candidatura? Ci sono partiti che molto probabilmente non riusciranno a convincere un sufficiente numero di donne ad accettare la candidatura. Che cosa succederà allora, signor ministro?

Il vizio di questa legge — ripeto — non sta tanto in questa assurda alternanza; esso sta nell'origine. Si è detto da più parti che dobbiamo rispettare la volontà popolare espressa nella consultazione referendaria del 18 aprile. Ebbene, la volontà del popolo italiano (molto probabilmente sono l'unico ad interpretarla in questo modo) è a mio

avviso una sola. Attraverso più dell'83 per cento di sì al quesito referendario, il popolo italiano ha detto una sola cosa: «Andatevene a casa». Punto e basta! Esso non era certamente in grado, egregio signor ministro, di decidere se per modificare il sistema politico italiano occorre introdurre il sistema maggioritario oppure mantenere in vita il sistema proporzionale, con uno sbarramento o con correttivi diversi.

Il popolo italiano, in effetti, ha espresso solo ed esclusivamente il desiderio da me richiamato, ma non era certamente in grado, onorevoli colleghi, di dare un voto consapevole sul fatto che una minoranza diventa maggioranza in Parlamento attraverso una serie di norme costituzionali introdotte nella nostra legge fondamentale, che era stata costruita con riferimento ad un sistema elettorale proporzionale.

Lei, signor ministro, non può certamente negare che anche se il sistema elettorale non risulta codificato nella nostra Carta costituzionale, esso traspare e risulta cristallizzato in più di una norma. Tra le tante norme citate dalla dottrina, che è del mio stesso avviso, voglio richiamare quella relativa all'elezione del Presidente della Repubblica, il quale dovrebbe rappresentare l'unità della nazione. Attraverso le Camere elette con un sistema maggioritario il Presidente della Repubblica sarebbe eletto da una minima parte del popolo. Il problema quindi non è solo e non è tanto quello dell'alternanza tra uomo e donna, che mortifica (lo ha detto egregiamente il collega Trantino) le donne italiane e la civiltà giuridica del nostro paese e che si traduce in una norma certamente incostituzionale.

Da qui deriva l'atteggiamento ostruzionistico del gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale, per richiamare l'attenzione del popolo italiano sull'atteggiamento assolutamente incomprensibile di una maggioranza che speriamo venga definitivamente spazzata via quanto prima possibile nella prossima consultazione elettorale (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Anedda. Ne ha facoltà.

GIANFRANCO ANEDDA. Non si può tacere l'imbarazzo, dopo tante ore di discussione, di parlare soltanto per far trascorrere il tempo. Soprattutto per chi, come me, ha cercato di educare se stesso alla sintesi — educazione che è costata fatica — e deve invece cercare di esprimere concetti con il maggiore numero di parole possibile. Imbarazzo perché nella discussione si è superato il giro di boa. Vi è stata la discussione per convincere e quella per indurre o sollecitare la riflessione. Si tratta di una discussione che non ha nemmeno il pregio della novità, giacché si parla per ripetere — certamente peggio — argomenti, indicazioni, concetti che altri hanno già espresso. Rimane soltanto la volontà di richiamare l'attenzione, se ancora ve ne fosse bisogno, sulla stortura che la legge approvata dal Senato ha introdotto. Si tratta di una stortura nella stortura, di cui tutti siamo convinti senza averla voluta correggere.

Imbarazzo anche per il travisamento della realtà. La parte di questa legge relativa, in base al principio della presenza alternata, alla parità fra persone di sesso diverso, dovrebbe essere stata introdotta da chi si fa sostenitore del femminismo o, per ripetere le parole del collega Trantino, del femminismo in contrasto con quanti sarebbero di opinione opposta. In realtà l'interpretazione corretta di quella norma fa sì che anziché attribuire alle donne un altro diritto, si toglie loro una possibilità, quella di essere le prime nella lista corta che deve essere presentata per la quota proporzionale.

L'interpretazione corretta di quella norma, infatti, che stabilisce l'alternanza tra candidati e candidate, impone che la lista inizi con un candidato e non con una candidata. Impedisce cioè alle donne di essere le prime nelle liste corte che saranno presentate per la quota proporzionale. È questo l'ottimo risultato prodotto da un assurdo femminilismo che ha impedito perfino ai partiti di scegliere come prima nella lista tante valentissime donne che con le loro forze e non con gli «emendamenti del panda» si sono fatte strada nella vita.

Non ho mai capito (e mi scuso con chi di queste norme si è fatto sostenitore) questa forma obbligata di innalzamento delle don-

ne. Non l'ho mai capita perché per l'esperienza, ormai abbastanza lunga, che ho sia nell'ambito familiare, sia in quello professionale e delle amicizie, conosco donne che sono assurte nella società a livelli eccezionali superando uomini e altre donne, senza sentirsi mai né mortificate né inferiori a se stesse soltanto perché donne che dovevano competere con uomini. Posso anche riconoscere di fronte a questa Camera, che più volte ha votato in senso contrario, che mi sbaglio, ma non ho mai trovato alcuno che mi abbia convinto del fatto che il cervello di una donna sia inferiore a quello di un uomo, tanto che essa debba essere innalzata nella vita civile in virtù di norme di legge e non delle capacità che il suo cervello sa esprimere. Tutto ciò certamente è colpa della mia modestia e della mia modestissima intelligenza, ma attendo ancora (e credo che attenderò per molto) qualcuno che, questa volta sì, mi convinca del contrario.

La verità è un'altra: quell'emendamento è stato accettato ed è stato inserito in questa proposta di legge come una mina vagante proprio da parte di chi non lo voleva. Ed è altrettanto vero che la norma della quale discutiamo sta facendo venire a galla le storture e le incongruenze di una normativa nata all'insegna non di un chiaro scopo, ma del compromesso, per salvare tutto senza distruggere niente, per accontentare la volontà referendaria senza perdere nulla dell'esistente, per creare una specie di panacea che facesse o faccia accettare le proposte di cambiamento, senza mai sollevarle a livello di vera riforma, anche a chi è convinto, legittimamente convinto, forse giustamente convinto che il sistema uninominale, cioè la compressione della libera scelta nella variegata — grazie a Dio — società italiana sia migliore di un altro e vecchio sistema.

La verità è che andremo a creare nuclei di piccoli *boss*, come succedeva in epoche antiche; così è vero che il collegio uninominale, che oggi appare la vera riforma innovativa, sarà peggio del male.

La vera assurdità non è però questo punto, che è ormai superato, cari colleghi. L'assurdo va ricercato nella questione attinente all'emendamento che è stato proposto, giacché ciò che appare buono, corretto

e giusto, ciò che appare fatto in nome di un femminismo di maniera per la Camera, diventa automaticamente ingiusto, sbagliato e non corretto per il Senato. Se le donne avessero (come certamente non hanno) necessità di tutela elettorale, necessità di essere prese per mano per farsi strada attraverso la forzatura di una norma, nella vita politica per ciò che riguarda la Camera dei deputati, è difficile comprendere perché tale necessità di essere prese per mano, accompagnate, sostenute e innalzate nella vita politica attiva in virtù di una norma di legge venga poi meno per il Senato. Quando si chiederà alla Camera di approvare un emendamento affinché anche nella legge elettorale per il Senato sia inserita la norma dell'alternanza, siamo certi che questa Assemblea dirà di no.

Ecco che allora — e concludo — ciò che sembrava il segno della novità, che si invocava in nome della difesa della donna, altro non era se non un fatto strumentale, che per la fretta — e proprio perché strumentale — ha arrecato alle donne più danno che beneficio (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

GIUSEPPE TATARELLA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori (*Commenti*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego!

Ha facoltà di parlare, onorevole Tatarella.

GIUSEPPE TATARELLA. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, ho chiesto, appellandomi alla cortesia del Presidente, di parlare sull'ordine dei lavori perché intendo fare una dichiarazione politica sul ritiro dei nostri emendamenti (*Commenti*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, l'ora è tarda, la fatica è notevole e vi chiedo un minimo di serietà, di attenzione e di collaborazione! (*Applausi*).

GIUSEPPE TATARELLA. Io condivido tutti i tipi di interruzione, perché ciascuna di esse qualifica spesso la persona, il gruppo da cui proviene l'interruzione medesima.

Ciò premesso, onorevole Presidente, onorevoli colleghi, dobbiamo partire dalla no-

stra antica premessa sulla proposta di legge. All'inizio del dibattito sulla legge elettorale il segretario del nostro partito, onorevole Fini, assumendosi la responsabilità politica del nostro atteggiamento, dichiarò pubblicamente in questa sede e nell'incontro con il Presidente Ciampi che noi non avremmo fatto ostruzionismo.

Essendo stati sconfitti nei referendum, ci inchinavamo alla volontà popolare, unica fonte di legittimità. Abbiamo proseguito sulla scia dell'indicazione data dal segretario del partito, in forza del nostro senso di responsabilità, sia in Commissione affari costituzionali sia successivamente, quando in relazione a quella proposta di legge si è registrato un allargamento delle maggioranze senza che si rispettassero i protocolli sacrosanti di non invertire le intese precedentemente raggiunte.

Abbiamo dato prova di senso di responsabilità anche oggi: il nostro atteggiamento per arrivare ad un accordo era ispirato dall'esigenza principale, onorevoli colleghi, di non confondere la conclusione dell'iter del provvedimento con l'inizio della seduta di domani, nell'ordine del giorno della quale è prevista la discussione di un progetto di legge il cui eventuale intreccio potrebbe avere effetti negativi sulla proposta di legge in esame.

Abbiamo detto ciò nelle sedi istituzionali proprie, ai massimi livelli rappresentativi delle Camere — sottolineo delle Camere — e ai massimi livelli previsti dalla nostra Costituzione.

Il nostro senso di responsabilità ci ha portati a difendere un principio nel quale crediamo fermamente. Abbiamo titolo per essere creduti da questa Assemblea quando sosteniamo che la nostra opposizione si ispira al principio in base al quale la donna deve essere tutelata non attraverso norme di favore ma in quanto tale, senza bisogno di gabbie o di «targhe alterne»! (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*). Questa è la nostra posizione!

Forse si tratta di un principio contestabile e ad esso se ne possono opporre altri, ma è quello in cui crediamo e per il quale ci siamo battuti. Abbiamo tentato di far ridiventare discrezionale una norma in modo che non si trattasse di un'imposizione, di una divisa,

di una maschera, di targhe alterne! Questa è la nostra battaglia di principio!

Ci siamo accorti, signor Presidente ed onorevoli colleghi, che la larga intesa raggiunta questa mattina — con metodi che non voglio qui definire — era stata annullata. Si fanno gli accordi e poi si va avanti come se non esistessero: taluni gruppi cercano di difendere le proprie posizioni in modo intransigente ed arrogante, non certo salvifico. Abbiamo un Presidente del Senato che sembra avere la capacità di salvare il mondo e invece inguaia sia la parte politica alla quale appartiene sia l'iter dei normali colloqui tra gruppi politici!

Noi ci siamo adoperati per trovare una soluzione dignitosa, politica, giuridica ed impegnativa. Mi riferisco all'ordine del giorno che è stato approvato e di cui voglio leggere la parte finale. Con esso si «impegna il Governo a interpretare ai fini dell'applicazione della presente legge le disposizioni di cui all'articolo 1 relative all'ordine alternato dei candidati e delle candidate nel senso che non è causa di nullità l'ordine dei candidati e delle candidate nella lista stessa». È un omaggio alla libertà, alla discrezionalità! Non fate passare, onorevoli colleghi, una possibilità per un obbligo, perché così si compie un atto di dittatura morale o di protezione categoriale!

Il nostro è dunque un inno alla libertà e desideriamo ribadire, in questa sede, che il rappresentante *pro tempore* del Governo in quel ramo del Parlamento ha sostenuto che l'esecutivo trova esatto l'invito formulato nell'ordine del giorno a fornire tale interpretazione della legge e che, dunque, lo accetta incondizionatamente. Non vi potrà pertanto essere alcun cavillo, in futuro! Né alcuna interpretazione di qualche TAR: si tratta di un principio e dunque lasciamo i TAR a discutere di interessi legittimi o diffusi!

Devo dire che non ci siamo accontentati della parola del ministro, perché già altre volte, in questo ramo del Parlamento, la parola di un ministro è stata smentita dopo un minuto senza che fosse osservata la buona creanza di avvisare i gruppi e le persone con le quali si era concordato l'iter di approvazione di un provvedimento. Abbiamo chiesto allora, tramite l'autorevole interven-

to del segretario del partito, il parere del Presidente del Consiglio, del cittadino Ciampi, e il cittadino Ciampi ha dichiarato che quell'impostazione non è del ministro, ma dell'organo costituzionale collegiale Governo e di chi lo presiede. Di fronte a questa dichiarazione pubblica del Presidente del Consiglio, che ama definirsi cittadino, quindi di fronte alla parola del cittadino verso altri cittadini, verso la comunità, non soltanto ritiriamo i nostri emendamenti, ad eccezione degli emendamenti Tremaglia 8.13, 8.14 e 8.15, ma dichiariamo anche che, in conformità con l'impegno assunto dal segretario del partito, noi domani non chiederemo il voto a scrutinio segreto, ma voteremo come abbiamo sempre fatto secondo gli impegni presi, perché non vogliamo confondere la nostra azione con quella di chi ha interesse a tenere in vita il delegittimato Parlamento. Viva la libertà d'opinione! Viva la libertà di decidere! (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale — Congratulazioni*).

ELIO VITO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà (*Commenti*). Onorevoli colleghi!

Onorevole Gaspari, stia tranquillo con quelle braccia e faccia parlare. Non sa nemmeno per che cosa abbia chiesto la parola.

Parli pure, onorevole Vito.

ELIO VITO. Signor Presidente, in seguito alla comunicazione del presidente Tatarella credo siano rimasti da votare pochi altri emendamenti, molti dei quali presentati dal nostro gruppo. A questo punto, desideriamo esprimere una valutazione sul momento politico in cui si devono votare tali emendamenti e la proposta di legge ed una valutazione complessiva sul lavoro parlamentare.

Riteniamo che, innanzitutto, vadano riconosciuti il lavoro parlamentare e l'impegno profuso dal Parlamento in queste settimane. Abbiamo già espresso un giudizio fortemente negativo sulle leggi di riforma elettorale e siamo convinti che le stesse, soprattutto quella per la Camera, rappresentino l'ultimo prodotto della vecchia partitocrazia e del vecchio regime e che il confronto dovrà

necessariamente coinvolgere i cittadini. Abbiamo già annunciato che al momento opportuno attiveremo le procedure per lo svolgimento di un referendum popolare abrogativo delle norme più assurde, partitocratiche e controriformatrici delle leggi elettorali affinché si possa finalmente giungere nel nostro paese a votare con un sistema anglosassone che consenta la contrapposizione fra due o tre forze politiche ideali che rappresentano e si contendono la rappresentanza degli interessi del paese e non di quelli dei partiti stessi.

Prendendo atto, quindi, del fatto che le scelte ormai sono state compiute dalla maggioranza del Parlamento anche in senso contrario alle nostre proposte, e che anche questa sera si è inteso privilegiare in maniera demagogica e strumentale la posizione di chi si è accontentato poi di un ordine del giorno che comporterà solo un notevole contenzioso a livello giuridico-amministrativo sulla presentazione delle liste, senza neanche esaminare nel merito i nostri emendamenti (che non erano ostruzionistici, bensì diretti a rimediare ad alcune palesi incongruenze del testo riformato dal Senato); ebbene, prendendo atto di questo clima e di questa volontà della maggioranza, che criticiamo, e rispetto alla quale rimandiamo ad altro momento il proseguimento del confronto politico-parlamentare, noi, lasciando a tale maggioranza la responsabilità di votare la controriforma elettorale, ritiriamo tutti i nostri emendamenti.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Vito. Penso che siamo in grado, onorevoli colleghi, di procedere alla votazione degli articoli, visto che peraltro solo quattro sono modificati dal Senato, e degli emendamenti ancora rimasti in essere per poi andare domani mattina alle dichiarazioni di voto finali e al voto finale sulla proposta di legge.

Nessun altro chiedendo di parlare, prendo atto che sono stati ritirati dai presentatori tutti gli emendamenti presentati all'articolo 1.

Passiamo alla votazione dell'articolo 1.

Pongo in votazione l'articolo 1, nel testo



## XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 AGOSTO 1993

della Commissione, identico a quello approvato dal Senato.

*(È approvato).*

DIEGO NOVELLI. Signor Presidente, a nome del gruppo del movimento per la democrazia: la Rete, chiedo la votazione nominale sui successivi articoli ed emendamenti.

PRESIDENTE. Prendo atto che la richiesta è appoggiata dai gruppi dei verdi e repubblicano.

Passiamo all'esame dell'articolo 2, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato, e del complesso degli emendamenti ad esso presentati *(vedi l'allegato A)*.

Prendo atto che sono stati ritirati dai presentatori tutti gli emendamenti.

Nessuno chiedendo di parlare sull'articolo 2, passiamo alla votazione.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 2, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti . . . . .	351
Votanti . . . . .	242
Astenuti . . . . .	109
Maggioranza . . . . .	122
Hanno votato sì . . . . .	182
Hanno votato no . . . . .	60

*(La Camera approva).*

Prendo atto che sono stati ritirati dai presentatori tutti gli articoli aggiuntivi *(vedi l'allegato A)* che erano stati presentati all'articolo 5, non modificato dal Senato.

Passiamo all'articolo 7, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato, ed al complesso degli emendamenti ad esso presentati *(vedi l'allegato A)*.

Prendo atto che sono stati ritirati dai presentatori gli emendamenti Buontempo 7.5, Gasparri 7.6, 7.7, 7.8, Buontempo 7.9,

7.10, Gasparri 7.11, 7.12, 7.13, Buontempo 7.14 e Pannella 7.4.

Nessuno chiedendo di parlare sull'articolo 7 e sul complesso dei restanti emendamenti ad esso presentati, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione su tali emendamenti.

SERGIO MATTARELLA, *Relatore*. Invito l'onorevole Boato a ritirare il suo emendamento 7.1, poiché si riferisce ad un elemento piuttosto marginale della delega; altrimenti il parere è contrario.

Invito altresì l'onorevole Boato a ritirare il suo emendamento 7.2, esprimendo altrimenti parere contrario.

PRESIDENTE. Il Governo?

LEOPOLDO ELIA, *Ministro per le riforme elettorali ed istituzionali*. Il Governo concorda con il relatore.

PRESIDENTE. Chiedo all'onorevole Boato se accolga l'invito del relatore a ritirare i suoi emendamenti 7.1 e 7.2.

MARCO BOATO. Signor Presidente, questi due emendamenti erano ispirati all'esigenza che le norme di delega introdotte dalle leggi elettorali per la Camera e per il Senato fossero il più possibile coerenti. Poiché tale logica rimane agli atti della Camera, accolgo la richiesta del relatore e ritiro i miei emendamenti 7.1 e 7.2.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Boato.

Passiamo alla votazione dell'articolo 7.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 7, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti . . . . .	345
Votanti . . . . .	238
Astenuti . . . . .	107

## XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 AGOSTO 1993

Maggioranza . . . . . 120  
 Hanno votato sì . . . . . 179  
 Hanno votato no . . . . . 59

(La Camera approva).

Passiamo all'esame dell'articolo 8, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato, e al complesso degli emendamenti ad esso presentati (vedi l'allegato A).

Prendo atto che sono stati ritirati gli emendamenti Buontempo 8.3, Pannella 8.5, 8.8, 8.10, 8.11, Buontempo 8.12 e Pannella 8.16.

Nessuno chiede solo di parlare sull'articolo 8 e sul complesso dei restanti emendamenti ad esso presentati, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione su tali emendamenti.

SERGIO MATTARELLA, *Relatore*. Invito l'onorevole Boato a ritirare il suo emendamento 8.2 (altrimenti il parere è contrario). Analogamente invito i presentatori a ritirare l'emendamento Brunetti 8.17, perché il carattere personale ed uguale del voto discende direttamente dalla Costituzione, quindi il Governo è comunque vincolato a rispettarlo: (altrimenti il parere è contrario: mi auguro, comunque, che il mio invito venga accolto per evitare che la Camera si divida su una questione scontata come, ripeto, il carattere personale ed uguale del voto).

Invito altresì i presentatori a ritirare l'emendamento Brunetti 8.18, (altrimenti il parere è contrario), considerato che l'uso degli uffici consolari come sedi per esprimere il voto può rientrare nei termini della delega concessa al Governo.

La Commissione invita inoltre i presentatori a ritirare l'emendamento Tremaglia 8.13 (altrimenti il parere è contrario). L'invito al ritiro nasce dalla convinzione che non vi sia sostanziale differenza tra il testo della lettera c) del comma 1 dell'articolo 8 e quello proposto dall'emendamento in esame.

La Commissione invita, infine, i presentatori dell'emendamento Tremaglia 8.14 a ritirarlo; altrimenti, il parere è contrario.

PRESIDENTE. Il Governo?

LEOPOLDO ELIA, *Ministro per le riforme elettorali ed istituzionali*. Signor Presidente, il Governo concorda con le conclusioni e con le motivazioni interpretative del relatore.

PRESIDENTE. Onorevole Boato, accede all'invito al ritiro del suo emendamento 8.2, formulato dal relatore?

MARCO BOATO. Mantengo l'emendamento, signor Presidente, e chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, oltre ad intervenire sul mio emendamento 8.2, intendo preannunciare il voto favorevole dei deputati del gruppo dei verdi sugli emendamenti Brunetti 8.17 e 8.18.

Signor Presidente, colleghi, stiamo vivendo una fase strana della parte conclusiva dell'iter di queste importanti — anche se, per molti aspetti, discutibili e criticabili — riforme elettorali.

Poco fa abbiamo ascoltato il presidente del gruppo del MSI-destra nazionale annunciare con entusiasmo in quest'aula che al Senato sarebbe stato accolto dal Presidente Ciampi un ordine del giorno con il quale si impegna il Governo a disapplicare una norma di legge. Non vi sarà tribunale della Repubblica che potrà accettare che un Governo possa disapplicare una norma di legge!

Trovo singolare che una legittima azione di ostruzionismo — esso è infatti tale da parte di chi lo esercita — abbia come risultato che il Governo accetti l'impegno a violare la legge che pochi minuti prima è stata approvata. Trovo gravissimo tale fatto!

IGNAZIO LA RUSSA. Ad interpretarla, non a violarla!

MARCO BOATO. Collega La Russa, abbiamo ascoltato te e i tuoi colleghi per molte ore ed in silenzio; ascolta per cinque minuti il sottoscritto, per cortesia!

Signor Presidente, troviamo altrettanto gravi — più gravi — le norme che sono state

introdotte all'articolo 8. Non so se tutti i colleghi le abbiano lette e non intendo fare lezione a nessuno, bensì limitarmi a ricordarle.

Signor Presidente, con l'articolo 8 — non so se lo dobbiamo anche al fatto che abbiamo un Governo con tre altissimi costituzionalisti; evidentemente, essi non sono stati sufficienti per comprendere la gravità della norma: mi riferisco ai ministri Elia, Barile e Paladin — abbiamo stabilito — appunto, con questa norma — di dare al Governo la delega di emanare, entro quattro mesi dalla data di entrata in vigore della legge, uno o più decreti legislativi, per regolare il diritto di voto nelle circoscrizioni estere previste dalla legge costituzionale di cui al comma 2. Signor Presidente, si tratta di una previsione che a mio avviso grida vendetta al cospetto di Dio o, almeno, della Corte costituzionale! Mi riferisco al fatto che si attribuisca con legge ordinaria una delega al Governo, collega D'Onofrio, ad emanare entro quattro mesi, decreti legislativi in applicazione di una legge costituzionale che non c'è! Nella sostanza, si applica, entro quattro mesi, una riforma della Costituzione che ancora non c'è; tant'è vero che si scrive (*Commenti dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*)...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, consentite all'onorevole Boato di proseguire il proprio intervento.

MARCO BOATO. Ciò grazie, ovviamente, all'opera dei colleghi missini; ma questa cosa l'approverete voi!

Tant'è vero che si scrive — dicevo — che i decreti legislativi si applicano a decorrere dal giorno successivo a quello di entrata in vigore della legge costituzionale. In pratica, i decreti legislativi si emanano entro quattro mesi, in base ad una riforma della Costituzione che non è stata ancora fatta; ma li si applica soltanto quanto sarà entrata in vigore tale riforma, il che potrebbe magari avvenire dopo tre, sei o più mesi, se vi sarà un referendum, quando non si dovesse raggiungere il *quorum* dei due terzi dei voti.

Ministro Elia, tutto ciò rappresenta un triplo salto mortale! Non credo esista nella

storia della Repubblica un obbrobrio costituzionale di tal genere!

Questo è il motivo per il quale mantengo il mio emendamento 8.2 e chiedo che sia posto in votazione (si tratta di una proposta che non tende assolutamente a sopprimere il diritto di voto per i cittadini italiani residenti all'estero, ma a respingerne queste modalità di traduzione legislativa). Ci auguriamo che, una volta approvata, questa legge possa entrare in vigore e diventare operativa per tutti gli altri aspetti e che, invece, vi sia la possibilità di ricorrere alla Corte costituzionale affinché possa essere fatta giustizia di quella che dal punto di vista costituzionale è una vera e propria ignominia.

PRESIDENTE. La prego di concludere, onorevole Boato.

MARCO BOATO. Ho finito, Presidente. Abbiamo sopportato pazientemente per ore i colleghi: permetta a me di parlare un minuto ancora.

PRESIDENTE. Non c'entra nulla: lei sa quali sono i limiti di tempo per questi tipi di intervento!

MARCO BOATO. Concludo, Presidente.

Il comma 6 dell'articolo 8 fa addirittura riferimento all'attribuzione «dei venti seggi per l'elezione della Camera dei deputati». In sostanza in una legge ordinaria — quella in questo momento al nostro esame — si stabilisce già la quota di seggi che dovrà essere invece definita mediante una legge costituzionale, che è stata approvata in prima lettura questa mattina. Così il numero di venti seggi viene previsto con una riforma della Costituzione, ma è richiamato in una legge delega come se quella riforma fosse già stata approvata.

Tutto questo avviene in spregio alla nostra Carta costituzionale. Non riteniamo che si tratti di un modo di ben legiferare: sembra piuttosto un sistema per impedire l'esercizio del diritto di voto per gli italiani all'estero. Sarà soltanto questo il risultato che avrete ottenuto (*Applausi*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

## XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 AGOSTO 1993

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Boato 8.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti . . . . .	340
Votanti . . . . .	316
Astenuti . . . . .	24
Maggioranza . . . . .	159
Hanno votato <i>sì</i> . . . . .	65
Hanno votato <i>no</i> . . . . .	251

*(La Camera respinge).*

Onorevole Brunetti, accoglie l'invito del relatore a ritirare i suoi emendamenti 8.17 ed 8.18?

MARIO BRUNETTI. Signor Presidente, per quanto attiene alla questione del voto degli italiani all'estero, la nostra preoccupazione è sempre stata quella di respingere la possibilità che il voto sia espresso per corrispondenza.

La logica dei miei emendamenti 8.17 e 8.18 è appunto legata a questa nostra preoccupazione. Riteniamo che il voto espresso per corrispondenza non garantisca, infatti, la segretezza, la personalità e l'uguaglianza del voto stesso: attraverso un meccanismo del genere si rischia di permettere a forze che sicuramente non intendono garantire la libertà del voto di organizzarlo con la propria azione. In sostanza, temiamo che il voto possa essere organizzato facendo ricorso a forme illegali.

Sul mio emendamento 8.17, che trova corrispondenza nell'altra proposta di modifica alla quale faccio riferimento, le osservazioni del relatore potrebbero essere condivise, nel senso che la questione della personalità del voto può essere in qualche modo riscontrata in una norma costituzionale che tende a garantirci sotto questo profilo. Permane invece nell'articolo 8, al comma 1, lettera c), la possibilità di esprimere il voto per corrispondenza. Pertanto

riteniamo di poter accedere all'invito al ritiro per quanto riguarda il mio emendamento 8.17, mentre insistiamo perché sia posto in votazione il mio emendamento 8.18.

PRESIDENTE. L'emendamento Brunetti 8.17 si intende pertanto ritirato. Passiamo alla votazione dell'emendamento Brunetti 8.18.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Brunetti 8.18, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti . . . . .	342
Votanti . . . . .	252
Astenuti . . . . .	90
Maggioranza . . . . .	127
Hanno votato <i>sì</i> . . . . .	49
Hanno votato <i>no</i> . . . . .	203

*(La Camera respinge).*

Onorevole Tremaglia, insiste per la votazione del suo emendamento 8.13?

MIRKO TREMAGLIA. Sì, Presidente, e chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Presidente, l'onorevole Tremaglia è già intervenuto sull'articolo.

PRESIDENTE. L'onorevole Tremaglia non risulta essere intervenuto sull'articolo.

MIRKO TREMAGLIA. Non sono mai intervenuto. Ma che dici?

PRESIDENTE. Onorevole Tremaglia, parli pure; abbiamo chiarito con l'onorevole Vito.

MIRKO TREMAGLIA. Signor Presidente, il mio emendamento 8.13 — successivamente richiamerò anche il mio emendamento 8.14

## XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 AGOSTO 1993

— concerne il fatto che il Senato alla lettera *c)*, comma 1, dell'articolo 8 riguardo alla previsione dell'utilizzazione degli uffici consolari come uffici legittimati a ricevere, anche a mezzo posta, i plichi con i voti, ha tolto il riferimento ai plichi. Alla lettera *c)* è sancita pertanto l'utilizzazione degli uffici consolari come uffici legittimati a ricevere i voti.

Lo dico ai colleghi che si occupano della vicenda: ciò crea notevole confusione. Infatti alla lettera *b)* si prevede la possibilità del voto per corrispondenza e il fatto che sia stato eliminato il riferimento ai plichi (per cui gli uffici consolari ricevono direttamente i voti) potrebbe far comprendere che si tratta di un metodo di votazione completamente diverso: non più per corrispondenza, ma presso i consolati e le ambasciate. Sarebbe un gravissimo danno, oltre a creare confusione nello stesso testo. Sappiamo benissimo, per esperienza, che è impossibile arrivare a votazioni del genere. Penso all'esperienza del Parlamento europeo, dove soltanto il 10 per cento degli elettori ha potuto votare. Vi sono inoltre ostacoli da parte di Stati stranieri: nelle elezioni per i COMITES, Germania, Canada e Australia hanno impedito la votazione, perché hanno ritenuto che si trattasse di una interferenza.

Questo è il motivo per il quale ritengo sia giusto ripristinare il testo approvato dalla Camera, facendo in modo che i consolati ricevano i plichi con i voti e non direttamente i voti. Conferma tale preoccupazione il fatto che nel punto *d)* si parli di individuazione delle modalità per lo spoglio e lo scrutinio dei voti. Il Senato ha eliminato il riferimento ai voti inviati dagli elettori all'estero.

Ho presentato gli emendamenti 8.13 e 8.14 perché comunque rimangano agli atti, per la responsabilità e l'interpretazione che il Governo deve dare per quanto riguarda i decreti delegati.

Al di là di prese di posizione di principio, mi pare che vi sia una turbativa per cui gli italiani all'estero non si troverebbero nelle condizioni di votare. D'altronde non possiamo dire che a Buenos Aires si può votare presso le ambasciate e invece a Caracas si può votare soltanto per corrispondenza.

Sono questi i motivi per i quali raccomando l'approvazione dei miei emendamenti 8.13 e 8.14.

**PRESIDENTE.** Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Tremaglia 8.13, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti . . . . .	347
Votanti . . . . .	329
Astenuti . . . . .	18
Maggioranza . . . . .	165
Hanno votato <i>sì</i> . . . . .	32
Hanno votato <i>no</i> . . . . .	297

*(La Camera respinge).*

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Tremaglia 8.14, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Onorevole Ferrari, voti al suo posto!

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti . . . . .	351
Votanti . . . . .	337
Astenuti . . . . .	14
Maggioranza . . . . .	169
Hanno votato <i>sì</i> . . . . .	33
Hanno votato <i>no</i> . . . . .	304

*(La Camera respinge).*

Passiamo alla votazione dell'emendamento Tremaglia 8.15.

**SERGIO MATTARELLA, Relatore.** Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

SERGIO MATTARELLA, *Relatore*. Mi permetto di obiettare l'inammissibilità, relativamente al secondo periodo, dell'emendamento Tremaglia 8.15, sul quale avevo omesso di esprimere il parere, perché non capisco come si possa stabilire che i decreti legislativi debbano essere comunque esecutivi entro il tempo della convocazione dei comizi elettorali. In ogni caso, anche se non vi fosse questo profilo, il parere sull'emendamento sarebbe comunque contrario.

PRESIDENTE. Su questo richiamo per l'ordine dei lavori, ai sensi dell'articolo 41, comma 1, del regolamento, darò la parola, ove ne facciano richiesta, ad un oratore contro ed uno a favore.

MIRKO TREMAGLIA. Chiedo di parlare contro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MIRKO TREMAGLIA. Signor Presidente, il relatore ha sollevato un interrogativo chiedendo come si faccia a porre in relazione l'esecuzione dei decreti legislativi con la convocazione dei comizi elettorali per la prossima legislatura. Io rispondo al mittente l'osservazione chiedendo come si faccia, soprattutto sul piano della legittimità costituzionale, a stabilire, così come previsto dal testo, che «i decreti legislativi si applicano a decorrere dal giorno successivo a quello di entrata in vigore della legge costituzionale di revisione degli articoli 48, 56 e 57 della Costituzione (...)», e cioè a subordinarli ad una condizione che è incerta e futura. Nessuno potrà dirmi che questo è un elemento vero in termini di diritto. È certamente molto più seria la previsione contenuta nel mio emendamento, che ha un tempo ed un riferimento determinato.

Ecco perché mi sono permesso di proporre la cancellazione di quella parte del testo che condiziona i decreti legislativi ad un fatto incerto e futuro e di dare ad essi efficacia, stabilendo che essi debbano essere resi esecutivi entro un tempo determinato, quello cioè della convocazione dei comizi elettorali della prossima legislatura.

Quelli che ho illustrato sono i motivi che

hanno portato alla presentazione del mio emendamento 8.15 e che ritengo debbano rimanere agli atti perché rappresentano anch'essi un contributo doveroso (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

FRANCESCO GIULIARI. Chiedo di parlare a favore.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO GIULIARI. Signor Presidente, anche a nostro giudizio l'emendamento Tremaglia 8.15 è inammissibile perché limita la prerogativa del Capo dello Stato di poter, sentiti i Presidenti delle Camere, sciogliere le Camere stesse. Se introduciamo questa disposizione nella legge impediamo al Presidente in questo frattempo di poter sciogliere le Camere e di andare al loro rinnovo con il vecchio sistema, ipotesi che certamente nessuno auspica, ma che comunque deve essere lasciata alla facoltà del Capo dello Stato. A noi sembra che ciò limiti negli stessi termini in cui la legge circoscriveva questa prerogativa quando non esisteva la norma transitoria attualmente prevista dall'ultimo articolo. Chiediamo pertanto che questo emendamento sia considerato inammissibile.

PRESIDENTE. Onorevole Giuliani, mi sembra che lei dia un'interpretazione senza dubbio sostenibile della seconda parte dell'emendamento, ma che non corrisponde incontrovertibilmente a ciò che è scritto nell'emendamento stesso.

Credo quindi che i colleghi potranno tener conto delle sue considerazioni. In ogni caso, il potere costituzionale del Capo dello Stato è fuori discussione, qualunque cosa noi scriviamo in qualsiasi articolo o emendamento.

Per queste ragioni, porrò in votazione l'emendamento nella sua interezza.

SERGIO MATTARELLA, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SERGIO MATTARELLA, *Relatore*. Ribadisco comunque il parere contrario sull'emendamento Tremaglia 8.15.

## XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 AGOSTO 1993

PRESIDENTE. Il Governo?

LEOPOLDO ELIA, *Ministro per le riforme elettorali ed istituzionali*. Concorda con il relatore, signor Presidente.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Tremaglia 8.15, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti . . . . .	340
Votanti . . . . .	328
Astenuti . . . . .	12
Maggioranza . . . . .	165
Hanno votato <i>sì</i> . . . . .	30
Hanno votato <i>no</i> . . . . .	298

*(La Camera respinge).*

Indico la votazione nominale mediante procedimento elettronico, sull'articolo 8, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti . . . . .	338
Votanti . . . . .	246
Astenuti . . . . .	92
Maggioranza . . . . .	124
Hanno votato <i>sì</i> . . . . .	177
Hanno votato <i>no</i> . . . . .	69

*(La Camera approva).*

Avverto che è stato presentato l'ordine del giorno Bossi ed altri n. 9/2870-B/1 (*vedi l'allegato A*).

Qual è il parere del Governo su questo ordine del giorno?

LEOPOLDO ELIA, *Ministro per le riforme elettorali ed istituzionali*. Il Governo non ha alcun motivo per opporsi...

FRANCO PIRO. A Bossi quasi mai!

PRESIDENTE. Onorevole Piro, ammiro la sua freschezza, ma lasci parlare il ministro Elia!

LEOPOLDO ELIA, *Ministro per le riforme elettorali ed istituzionali*. Questo ordine del giorno, presentato in relazione all'attuazione della delega di cui all'articolo 8, impegna il Governo a curare che l'attuazione della delega stessa non comporti ritardi e motivi di differimento per la pronta attuazione della rimanente parte della legge, condizione perché si possa esercitare il potere di scioglimento del Presidente della Repubblica per le elezioni politiche.

Poiché il contenuto di quest'ordine del giorno coincide con la ferma volontà del Governo, già espressa stamane, di non voler trarre alcun motivo per ritardare le elezioni dall'applicazione delle deleghe, non ho alcuna difficoltà ad accoglierlo.

PRESIDENTE. Dopo le dichiarazioni del Governo, i presentatori insistono per la votazione del loro ordine del giorno?

LUIGI ROSSI. Non insistiamo, signor Presidente.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato alla seduta di domani. Domani, quindi, avranno luogo le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento, delle quali vi pregherei di farci avere notizia, e la votazione finale. Tale votazione potrà avvenire anche abbastanza presto; prego quindi i colleghi di essere puntuali all'apertura della seduta di domani mattina.

**Per la risposta scritta  
ad una interrogazione.**

MARTINO DORIGO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARTINO DORIGO. Signor Presidente, il 29 luglio scorso ho presentato l'interrogazione n. 4-16921, con la quale ho ampiamente

documentato un'incredibile vicenda di ostruzionismo burocratico, che impedisce la costruzione di 116 alloggi in un'area di edilizia pubblica residenziale, in via Turati, a Mestre. Si tratta di un'area ad alta densità abitativa e in cui il problema degli sfratti ha carattere di emergenza.

Lo IACP di Venezia chiede da dieci anni di poter demolire e ricostruire in quell'area alloggi di edilizia popolare, per i quali sono già stati stanziati dallo Stato e dalla regione ben 13 miliardi in un'area destinata all'edilizia residenziale pubblica. La vicenda di ostruzionismo coinvolge direttamente i massimi responsabili del Ministero delle finanze, in particolare il direttore generale del demanio, Ernesto Del Gizzo, il quale si è scandalizzato sulla stampa locale per essere stato considerato indagato nell'ambito dello scandalo Blumenstihl sugli affitti compiacenti, aperto dalla procura della Repubblica di Roma. Egli, in realtà, ha affermato di essere stato soltanto interrogato come persona informata sui fatti. Resta peraltro la gravità del suo comportamento di pubblico funzionario perché, quale direttore generale del demanio, egli rivendica la proprietà dell'area in cui dovrebbero essere costruiti i 116 alloggi, impedendo di fatto da dieci anni al comune di Venezia ed allo IACP (che avrebbero già avuto da molto tempo il consenso del prefetto di Venezia e di tutte le autorità politiche e sociali del territorio) di edificare.

Dopo una lunga vicissitudine burocratica, nell'agosto del 1990, sia il Ministero delle finanze sia il Ministero dei lavori pubblici avevano finalmente dato il nullaosta al progetto di riedificazione. Nonostante questo, il direttore generale del demanio, nel novembre 1991, ha nuovamente bloccato ogni lavoro, facendo un clamoroso voltafaccia amministrativo sulla vicenda. Oggi vi è il rischio che si verifichi la perenzione dei termini e che quindi si perda il finanziamento di 13 miliardi già stanziati nei fondi GESCAL per l'edilizia residenziale pubblica. Sarebbe grave non poter risanare una zona ampiamente degradata che si trova nel centro di Mestre, una città in cui il problema abitativo è molto grave. Sollecito quindi il Ministero delle finanze a rispondere urgentemente alla mia interrogazione e a rendere

conto dell'assurdo comportamento burocratico del direttore generale del demanio e di altri funzionari.

**PRESIDENTE.** La ringrazio, onorevole Dorigo. La sua sollecitazione sarà trasmessa al Governo, contando su una risposta tempestiva.

### **Ordine del giorno della seduta di domani.**

**PRESIDENTE.** Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Mercoledì 4 agosto 1993, alle 9:

1. — *Votazione finale della proposta di legge:*

S. 115-130-348-353-372-889-1045-1050-1281. — Senatori PECCHIOLO ed altri; DE MATTEO; COMPAGNA ed altri; COMPAGNA ed altri; FABBRI ed altri; ACQUAVIVA ed altri; GAVA ed altri; SPERONI ed altri; ROCCHI ed altri; — Norme per l'elezione del Senato della Repubblica (*Approvata dal Senato, modificata dalla Camera e nuovamente modificata dal Senato (2870-B)*).

— *Relatore:* Mattarella.  
(*Relazione orale*).

2. — *Discussione delle domande di autorizzazione a procedere:*

Nei confronti del deputato Maira per il reato di cui all'articolo 416-bis del codice penale (associazione di tipo mafioso) (Doc. IV, n. 153).

— *Relatore:* Del Basso De Caro.

Nei confronti del deputato D'Aimmo per il reato di cui agli articoli 7, commi 2 e 3, della legge 2 maggio 1974, n. 195 e 4, comma 1, della legge 18 novembre 1981, n. 659 (violazione delle norme sul contributo dello Stato al finanziamento dei partiti politici); per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui all'articolo 4, commi 1, 3, 5 e 6 della legge 18 novembre 1981, n. 659 (violazione delle norme sul contributo dello Stato al finanziamento dei partiti politici).



(Domanda già ricompresa nel Doc. IV, n. 184 e stralciata dalla Giunta per le autorizzazioni a procedere nella seduta del 29 luglio 1993).

— *Relatore*: Cicciomessere.

Nei confronti del deputato Craxi per il reato di cui all'articolo 595, secondo comma, del codice penale (diffamazione aggravata).

— *Retore*: Correnti. (Doc. IV, n. 209).

Nei confronti del deputato Craxi per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 61, numeri 2) e 7), 81, capoverso, 112, numero 1), 317 dello stesso codice (concussione, continuata e pluriaggravata); per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195 e 4 della legge 18 novembre 1981, n. 659 (violazione delle norme in materia di contributo dello Stato al finanziamento dei partiti politici); per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 61, numeri 2) e 7) e 317 dello stesso codice (concussione, pluriaggravata); per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 61, numero 2), 319 e 319-bis dello stesso codice (corruzione per un atto contrario ai doveri d'ufficio, pluriaggravata); per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 61, numeri 2) e 7), 317 dello stesso codice (concussione, pluriaggravata); per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195, e 4 della legge 18 novembre 1981, n. 659 (violazione delle norme in materia di contributo dello Stato al finanziamento dei partiti politici); per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 61, numero 2), 81, capoverso, 112, numero 1), 319 e 319-bis dello stesso codice (corruzione per un atto contrario ai doveri d'ufficio, continuata e pluriaggravata); per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195 e 4 della legge 18 novembre 1981, n. 659 (violazione delle

norme in materia di contributo dello Stato al finanziamento dei partiti politici); per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 61, numero 2), 81, capoverso, 112, numero 1), 319 e 319-bis dello stesso codice (corruzione per un atto contrario ai doveri d'ufficio, continuata e pluriaggravata); per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195, e 4 della legge 18 novembre 1981, n. 659 (violazione delle norme in materia di contributo dello Stato al finanziamento dei partiti politici); per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 61, numeri 2) e 7), e 317 dello stesso codice (concussione, pluriaggravata); per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195, e 4 della legge 18 novembre 1981, n. 659 (violazione delle norme in materia di contributo dello Stato al finanziamento dei partiti politici); per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 61, numero 2), 81, capoverso, 319 e 319-bis dello stesso codice (corruzione per un atto contrario ai doveri d'ufficio, continuata e pluriaggravata); per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195, e 4 della legge 18 novembre 1981, n. 659 (violazione delle norme in materia di contributo dello Stato al finanziamento dei partiti politici); per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 61, numero 2), 81, capoverso, 112, numero 1), 319 e 319-bis dello stesso codice (corruzione per un atto contrario ai doveri d'ufficio, continuata e pluriaggravata); per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 61, numero 2), 81, capoverso, 319 e 319-bis dello stesso codice (corruzione per un atto contrario ai doveri d'ufficio, continuata e pluriaggravata); per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 61, numero 2), 319 e 319-bis dello stesso codice (corruzione per un atto contrario ai doveri d'ufficio, pluriag-

gravata); per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 61, numero 2), 81, capoverso, 319 e 319-*bis* dello stesso codice (corruzione per un atto contrario ai doveri d'ufficio, continuata e pluriaggravata); per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195, e 4 della legge 18 novembre 1981, n. 659 (violazione delle norme in materia di contributo dello Stato al finanziamento dei partiti politici); per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 61, numero 2), 81, capoverso, 319 e 319-*bis* dello stesso codice (corruzione per un atto contrario ai doveri d'ufficio, continuata e pluriaggravata); per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195, e 4 della legge 18 novembre 1981, n. 659 (violazione delle norme in materia di contributo dello Stato al finanziamento dei partiti politici); per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 61, numero 2), 81, capoverso, 319 e 319-*bis* dello stesso codice (corruzione per un atto contrario ai doveri d'ufficio, continuata e pluriaggravata); per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 81, capoverso, dello stesso codice, 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195, e 4 della legge 18 novembre 1981, n. 659 (violazione delle norme in materia di contributo dello Stato al finanziamento dei partiti politici, continuata); per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 61, numeri 2) e 7), 81, capoverso, e 317 dello stesso codice (concussione, continuata e pluriaggravata); per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 81, capoverso, dello stesso codice, 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195, e 4 della legge 18 novembre 1981, n. 659 (violazione delle norme in materia di contributo dello Stato al finanziamento dei partiti politici, continuata); per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 61, numeri 2) e 7) e 319 dello stesso codice (concussione, pluriaggravata); per

concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195 e 4 della legge 18 novembre 1981, n. 659 (violazione delle norme in materia di contributo dello Stato al finanziamento dei partiti politici); per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 61, numero 2), e 319 dello stesso codice (corruzione per un atto contrario ai doveri d'ufficio, aggravata); per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195 e 4 della legge 18 novembre 1981, n. 659 (violazione delle norme in materia di contributo dello Stato al finanziamento dei partiti politici); per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 61, numero 2), 81, capoverso, e 319 dello stesso codice (corruzione per un atto contrario ai doveri d'ufficio, continuata e aggravata); per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195 e 4 della legge 18 novembre 1981, n. 659 (violazione delle norme in materia di contributo dello Stato al finanziamento dei partiti politici) (Doc. IV, n. 210).

— *Relatore*: Enzo Balocchi.

Nei confronti del deputato Craxi per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 61, numero 2), 81, capoverso, 319 e 319-*bis* dello stesso codice (corruzione per un atto contrario ai doveri d'ufficio, continuata e pluriaggravata); per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 81, capoverso, dello stesso codice, 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195, e 4 della legge 18 novembre 1981, n. 659 (violazione delle norme in materia di contributo dello Stato al finanziamento dei partiti politici, continuata); per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 61, numero 2), 81, capoverso, 319 e 319-*bis* dello stesso codice (corruzione per un atto contrario ai doveri d'ufficio, continuata e pluriaggravata); per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli

## XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 AGOSTO 1993

articoli 81, capoverso, dello stesso codice, 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195, e 4 della legge 18 novembre 1981, n. 659 (violazione delle norme in materia di contributo dello Stato al finanziamento dei partiti politici, continuata); per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 61, numero 2), 319 e 319-bis dello stesso codice (corruzione per un atto contrario ai doveri d'ufficio, pluriaggravata); per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 81, capoverso, dello stesso codice, 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195, e 4 della legge 18 novembre 1981, n. 659 (violazione delle norme in materia di contributo dello Stato al finanziamento dei partiti politici, continuata); per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 61, numero 2), 319 e 319-bis dello stesso codice (corruzione per un atto contrario ai doveri d'ufficio, pluriaggravata); per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 61, numero 2), 81, capoverso, 319 e 319-bis dello stesso codice (corruzione per un atto contrario ai doveri d'ufficio, continuata e pluriaggravata); per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 81, capoverso, dello stesso codice, 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195, e 4 della legge 18 novembre 1981, n. 659 (violazione delle norme in materia di contributo dello Stato al finanziamento dei partiti politici, continuata); per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 61, numero 2), 81, capoverso, 319 e 319-bis dello stesso codice (corruzione per un atto contrario ai doveri d'ufficio, continuata e pluriaggravata); per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 81, capoverso, dello stesso codice, 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195, e 4 della legge 18 novembre 1981, n. 659 (violazione delle norme in materia di contributo dello Stato al finanziamento dei partiti politici, continuata); per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 61, numero 2), 81, capoverso, 319 e 319-bis dello stesso codice (corruzione per un atto contrario ai doveri d'ufficio, continuata e pluriaggravata); per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 81, capoverso, dello stesso codice, 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195, e 4 della legge 18 novembre 1981, n. 659 (violazione delle norme in materia di contributo dello Stato al finanziamento dei partiti politici, continuata); per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 61, numero 2), 81, capoverso, 319 e 319-bis dello stesso codice (corruzione per un atto contrario ai doveri

d'ufficio, continuata e pluriaggravata); per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 81, capoverso, dello stesso codice, 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195, e 4 della legge 18 novembre 1981, n. 659 (violazione delle norme in materia di contributo dello Stato al finanziamento dei partiti politici, continuata); per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 61, numero 2), 81, capoverso, 319 e 319-bis dello stesso codice (corruzione per un atto contrario ai doveri d'ufficio, continuata e pluriaggravata); per il reato di cui agli articoli 81, capoverso, del codice penale, 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195, e 4 della legge 18 novembre 1981, n. 659 (violazione delle norme in materia di contributo dello Stato al finanziamento dei partiti politici, continuata); per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 61, numero 2), 81, capoverso, 112, numero 1), 319 e 319-bis dello stesso codice (corruzione per un atto contrario ai doveri d'ufficio, continuata e pluriaggravata); per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 81, capoverso, e 112, numero 1), dello stesso codice, 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195, e 4 della legge 18 novembre 1981, n. 659 (violazione delle norme in materia di contributo dello Stato al finanziamento dei partiti politici, continuata ed aggravata); per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 81, capoverso, dello stesso codice, 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195, e 4 della legge 18 novembre 1981, n. 659 (violazione delle norme in materia di contributo dello Stato al finanziamento dei partiti politici, continuata); per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 61, numeri 2) e 7), e 317 dello stesso codice (concussione pluriaggravata); per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195, e 4 della legge 18 novembre 1981, n. 659 (violazione delle norme in materia di contributo dello Stato al finanziamento dei partiti politici); per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del

## XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 AGOSTO 1993

codice penale — nel reato di cui agli articoli 61, numeri 2) e 7), e 317 dello stesso codice (concussione pluriaggravata); per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195, e 4 della legge 18 novembre 1981, n. 659 (violazione delle norme in materia di contributo dello Stato al finanziamento dei partiti politici); per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 61, numeri 2) e 7), 81, capoverso, e 648 dello stesso codice (ricettazione, continuata e pluriaggravata); per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 81, capoverso, dello stesso codice, 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195, e 4 della legge 18 novembre 1981, n. 659 (violazione delle norme in materia di contributo dello Stato al finanziamento dei partiti politici, continuata); per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale nel reato di cui agli articoli 61, numero 2), 81, capoverso, 319 e 319-bis dello stesso codice (corruzione per un atto contrario ai doveri d'ufficio, continuata e pluriaggravata); per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 81, capoverso, dello stesso codice, 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195, e 4 della legge 18 novembre 1981, n. 659 (violazione delle norme in materia di contributo dello Stato al finanziamento dei partiti politici, continuata); per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 61, numero 2), 81, capoverso, e 319 dello stesso codice (corruzione per un atto contrario ai doveri d'ufficio, continuata ed aggravata); per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 81, capoverso, dello stesso codice, 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195, e 4 della legge 18 novembre 1981, n. 659 (violazione delle norme in materia di contributo dello Stato al finanziamento dei partiti politici, continuata); per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 61, numero 2), 81, capoverso, 319 e 319-bis dello stesso codice (corruzione per un atto contrario ai doveri d'ufficio, continuata e pluriaggravata); per concorso — ai sensi dell'articolo 110

del codice penale — nel reato di cui agli articoli 81, capoverso, dello stesso codice, 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195, e 4 della legge 18 novembre 1981, n. 659 (violazione delle norme in materia di contributo dello Stato al finanziamento dei partiti politici, continuata); per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 61, numero 2), 81, capoverso, 319 e 319-bis dello stesso codice (corruzione per un atto contrario ai doveri d'ufficio, continuata e pluriaggravata); per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 81, capoverso, dello stesso codice, 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195, e 4 della legge 18 novembre 1981, n. 659 (violazione delle norme in materia di contributo dello Stato al finanziamento dei partiti politici, continuata); per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 61, numero 2), 319 e 319-bis dello stesso codice (corruzione per un atto contrario ai doveri d'ufficio, pluriaggravata); per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195, e 4 della legge 18 novembre 1981, n. 659 (violazione delle norme in materia di contributo dello Stato al finanziamento dei partiti politici); per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 61, numero 2), 319 e 319-bis dello stesso codice (corruzione per un atto contrario ai doveri d'ufficio, pluriaggravata); per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195, e 4 della legge 18 novembre 1981, n. 659 (violazione delle norme in materia di contributo dello Stato al finanziamento dei partiti politici); per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale nel reato di cui agli articoli 61, numeri 2) e 7), 81, capoverso, e 648 dello stesso codice (ricettazione, continuata e pluriaggravata); per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 81, capoverso, dello stesso codice, 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195, e 4 della legge 18 novembre 1981, n. 659 (violazione delle norme in materia di contributo dello Stato al finanziamento dei partiti

politici, continuata); per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 61, numeri 2) e 7), 81, capoverso, e 648 dello stesso codice (ricettazione, continuata e pluriaggravata); per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 81, capoverso, dello stesso codice, 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195, e 4 della legge 18 novembre 1981, n. 659 (violazione delle norme in materia di contributo dello Stato al finanziamento dei partiti politici, continuata); per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 61, numeri 2) e 7), 81, capoverso, e 648 dello stesso codice (ricettazione, continuata e pluriaggravata); per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 81, capoverso, dello stesso codice, 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195, e 4 della legge 18 novembre 1981, n. 659 (violazione delle norme in materia di contributo dello Stato al finanziamento dei partiti politici, continuata); per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 61, numeri 2) e 7), 81, capoverso, e 648 dello stesso codice (ricettazione, continuata e pluriaggravata); per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 61, numeri 2) e 7), 81, capoverso, e 648 dello stesso codice (ricettazione, continuata e pluriaggravata); per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 81, capoverso, dello stesso codice, 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195, e 4 della legge 18 novembre 1981, n. 659 (violazione delle norme in materia di contributo dello Stato al finanziamento dei partiti politici, continuata) (Doc. IV, n. 265).

— *Relatore*: Correnti.

Nei confronti del deputato Craxi per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 81, commi primo e secondo, 319, 319-bis, 61, numero 2), del codice penale, 7 della legge

2 maggio 1974, n. 195, e 4 della legge 18 novembre 1981, n. 659 (corruzione per un atto contrario ai doveri d'ufficio, pluriaggravata, e violazione delle norme in materia di contributo dello Stato al finanziamento dei partiti politici, continuata); per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 81, commi primo e secondo, 319, 319-bis, 61, numero 2), del codice penale, 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195, e 4 della legge 18 novembre 1981, n. 659 (corruzione per un atto contrario ai doveri d'ufficio, pluriaggravata, e violazione delle norme in materia di contributo dello Stato al finanziamento dei partiti politici, continuata) (Doc. IV, n. 352).

— *Relatore*: Margutti.

Nei confronti del deputato Craxi per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 61, numeri 2) e 7), 81, capoverso, e 317 dello stesso codice (concussione, continuata e pluriaggravata); per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 81, capoverso, dello stesso codice, 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195, e 4 della legge 18 novembre 1981, n. 659 (violazione delle norme in materia di contributo dello Stato al finanziamento dei partiti politici, continuata) (Doc. IV, n. 375).

— *Relatore*: Cicciomessere.

Nei confronti del deputato Marianetti per il reato di cui agli articoli 61, numero 2), 81, capoverso, e 648 del codice penale (ricettazione, continuata ed aggravata); per il reato di cui agli articoli 81, capoverso, del codice penale, 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195, e 4 della legge 18 novembre 1981, n. 659 (violazione delle norme in materia di contributo dello Stato al finanziamento dei partiti politici, continuata); per il reato di cui agli articoli 61, numero 2), e 648 del codice penale (ricettazione aggravata); per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195, e 4 della legge 18 novembre 1981, n. 659 (violazione delle norme in materia di contributo dello Stato al finanziamento dei partiti politici); per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del

## XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 AGOSTO 1993

codice penale — nel reato di cui agli articoli 61, numeri 2) e 7), e 317 dello stesso codice (concussione pluriaggravata); per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195, e 4 della legge 18 novembre 1981, n. 659 (violazione delle norme in materia di contributo dello Stato al finanziamento dei partiti politici) (Doc. IV, n. 267).

— *Relatore*: Gorgoni.

Nei confronti del deputato D'Acquisto per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 81, primo e secondo capoverso, 61, numero 2), 319, 319-bis dello stesso codice (corruzione per un atto contrario ai doveri d'ufficio, pluriaggravata e continuata), 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195 e 4 della legge 18 novembre 1981, n. 659 (violazione delle norme in materia di contributo dello Stato al finanziamento dei partiti politici). (Doc. IV, n. 506).

— *Relatore*: Gorgoni.

3. — *Discussione della domanda di autorizzazione a procedere ai sensi dell'articolo 96 della Costituzione:*

Nei confronti del deputato Rino Formica, nella sua qualità di ministro delle finanze *pro tempore* per il reato di cui agli articoli 81, capoverso, e 323, primo e secondo comma, del codice penale (abuso d'ufficio continuato) (Doc. IV-bis, n. 4).

— *Relatore*: Bargone.

4. — *Seguito della discussione del disegno e delle proposte di legge:*

S. 395. — Differimento di taluni termini previsti dalla legge 8 giugno 1990, n. 142, in materia di aree metropolitane e di istituzione di nuove province (*Approvato dal Senato*) (2179).

MARGUTTI ed altri — Proroga del termine previsto dall'articolo 63, comma 2, della legge 8 giugno 1990, n. 142, concernente delega al Governo per l'istituzione di nuove province (758).

SBARBATI CARLETTI — Proroga del termine

previsto dall'articolo 63, comma 2, della legge 8 giugno 1990, n. 142, concernente delega al Governo per l'istituzione di nuove province (759).

TURRONI ed altri — Modifiche alla legge 8 giugno 1990, n. 142, in materia di delega al Governo per la istituzione di nuove province e di delimitazione delle aree metropolitane (1054).

MELILLA — Differimento dei termini previsti dalla legge 8 giugno 1990, n. 142, per la istituzione di nuove province e per la costituzione delle autorità metropolitane (2184).

MICHELINI ed altri — Modifica degli articoli 16 e 63 della legge 8 giugno 1990, n. 142, in materia di revisione delle circoscrizioni provinciali (2224).

— *Relatore*: Bertoli.

5. — *Deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3 del regolamento sui disegni di legge:*

S. 1362. — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 6 luglio 1993, n. 216, recante adempimenti finanziari per l'attuazione del regolamento CEE n. 880/92 sul marchio di qualità ecologica — ECOLABEL (*Approvato dal Senato*) (2966).

— *Relatore*: Frasson.

S. 1285. — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 7 giugno 1993, n. 180, recante misure urgenti per l'accelerazione degli investimenti ed il sostegno dell'occupazione (*Approvato dal Senato*) (2910).

— *Relatore*: Enzo Balocchi.

Conversione in legge del decreto-legge 19 luglio 1993, n. 239, recante disciplina della proroga degli organi amministrativi (2937).

— *Relatore*: Vigneri.

6. — *Discussione del disegno di legge:*

S. 1323. — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 21 giugno 1993, n. 199, recante interventi in favore dei

## XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 AGOSTO 1993

dipendenti dalle imprese di spedizione internazionale, dai magazzini generali e dagli spedizionieri doganali (*approvato dal Senato*) (2964).

— *Relatore*: Gelpi.  
(*Relazione orale*).

7. — *Discussione del disegno di legge*:

S. 1362. — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 6 luglio 1993, n. 216, recante adempimenti finanziari per l'attuazione del regolamento CEE n. 880/92 sul marchio di qualità ecologica — ECOLABEL (*approvato dal Senato*) (2966).

— *Relatore*: Luigi Rinaldi.

8. — *Discussione del disegno di legge*:

S. 1285. — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 7 giugno 1993, n. 180, recante misure urgenti per l'accelerazione degli investimenti ed il sostegno dell'occupazione (*approvato dal Senato*) (2910).

— *Relatore*: Botta.  
(*Relazione orale*).

9. — *Discussione dei disegni di legge*:

Ratifica ed esecuzione dell'accordo istituzionale dell'Istituto internazionale per le risorse fitogenetiche (IPGRI), con appendice, fatto a Roma il 9 ottobre 1991 (2514).

— *Relatore*: Cariglia.  
(*Articolo 79, comma 6, del regolamento*).

Ratifica ed esecuzione dell'accordo tra la Repubblica italiana e l'Istituto internazionale per le risorse fitogenetiche (IPGRI) relativo alla sede centrale dell'IPGRI, fatto a Roma il 10 ottobre 1991, nonché dello scambio di note effettuato tra le stesse parti a Roma l'8-9 febbraio 1993 (2531).

— *Relatore*: Cariglia.  
(*Articolo 79, comma 6, del regolamento*).

S. 586. — Ratifica ed esecuzione: a) del protocollo di adesione del Governo della Repubblica italiana all'Accordo di Schengen del 14 giugno 1985 tra i Governi degli Stati dell'Unione economica del Benelux, della Repubblica federale di Germania e della Repubblica francese relativo all'eliminazio-

ne graduale dei controlli alle frontiere comuni, con due dichiarazioni comuni; b) dell'accordo di adesione della Repubblica italiana alla Convenzione del 19 giugno 1990 di applicazione del summenzionato Accordo di Schengen, con allegate due dichiarazioni unilaterali dell'Italia e della Francia, nonché la Convenzione; il relativo atto finale, con annessi l'atto finale, il processo verbale e la dichiarazione comune dei ministri e segretari di Stato firmati in occasione della firma della citata Convenzione del 1990, e la dichiarazione comune relativa agli articoli 2 e 3 dell'accordo di adesione summenzionato; c) dell'accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica francese relativo agli articoli 2 e 3 dell'accordo di cui alla lettera b); tutti atti firmati a Parigi il 27 novembre 1990 (*approvato dal Senato*) (1931).

— *Relatore*: Cariglia.  
(*Relazione orale*).

Ratifica ed esecuzione degli accordi e relativi protocolli di adesione di Spagna e Portogallo all'accordo ed alla convenzione di Schengen, fatti a Bonn il 25 giugno 1991 (1535).

— *Relatore*: Foschi.  
(*Articolo 79, comma 6, del regolamento*).

S. 688. — Ratifica ed esecuzione della convenzione sul riciclaggio, la ricerca, il sequestro e la confisca dei proventi di reato, fatta a Strasburgo l'8 novembre 1990 (*approvato dal Senato*) (2689).

— *Relatore*: Foschi.  
(*Articolo 79, comma 6, del regolamento*).

10. — *Discussione dei progetti di legge*:

S. 408, 867, 1088, 1028, 1261. — Senatori BONOMI ed altri; COPPI; DISEGNO DI LEGGE DI INIZIATIVA DEL GOVERNO; COVIELLO ed altri; GIBERTONI e OTTAVIANI. — Riordinamento delle competenze regionali e statali in materia agricola e forestale e istituzione del Ministero delle risorse agricole, alimentari e forestali (*approvato dal Senato*) (2967).

PATUELLI — Riordinamento del Ministero dell'agricoltura e delle foreste (863).

FELISSARI ed altri — Ordinamento del Mi-

## XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 AGOSTO 1993

nistero dell'agricoltura e dell'alimentazione (1030).

FERRI ed altri — Riforma del Ministero dell'agricoltura e delle foreste (1876).

TASSI — Riordinamento delle competenze dello Stato in materia di agricoltura e foreste (2736).

CAVERI — Attribuzione alle regioni delle competenze in materia di agricoltura e foreste (2923).

ANGHINONI ed altri — Riordinamento delle competenze regionali e statali in materia di agricoltura e foreste ed istituzione del Dipartimento per il coordinamento delle politiche agroalimentari e forestali presso la Presidenza del Consiglio dei ministri (2971).

— *Relatore*: Giuseppe Albertini.  
(*Relazione orale*).

11. — *Seguito della discussione della proposta di legge*:

AMODEO ed altri — CACCIA ed altri —

FINCATO e CRISTONI — MARTE FERRARI ed altri — RODOTÀ ed altri — CAPECCHI ed altri — RONCHI ed altri — SALVOLDI ed altri — PIETRINI ed altri — RUSSO SPENA ed altri — Nuove norme in materia di obiezione di coscienza (3).

(*Rinviata alle Camere nella X legislatura dal Presidente della Repubblica a norma dell'articolo 74 della Costituzione*).

— *Relatore*: Mastella.

(*Relazione orale*).

**La seduta termina alle 23,35.**

*IL CONSIGLIERE CAPO  
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA  
DOTT. VINCENZO ARISTA*

*L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE  
DOTT. MARIO CORSO*

*Licenziato per la composizione e la stampa  
dal Servizio Stenografia alle 1,45  
del 4 agosto 1993.*



---

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 AGOSTO 1993

---

VOTAZIONI QUALIFICATE  
EFFETTUATE MEDIANTE  
PROCEDIMENTO ELETTRONICO

- 
- F = voto favorevole (in votazione palese)  
C = voto contrario (in votazione palese)  
V = partecipazione al voto (in votazione segreta)  
A = astensione  
M = deputato in missione  
T = Presidente di turno  
P = partecipazione a votazione in cui è mancato il numero legale

Le votazioni annullate sono riportate senza alcun simbolo.

Ogni singolo elenco contiene fino a 34 votazioni.

Agli elenchi è premesso un indice che riporta il numero, il tipo, l'oggetto, il risultato e l'esito di ogni singola votazione.

PAGINA BIANCA

## XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 AGOSTO 1993

■ ■ ■ ELENCO N. 1 (DA PAG. 17215 A PAG. 17231) ■ ■ ■							
Votazione		O G G E T T O	Risultato				Esito
Num.	Tipo		Ast.	Fav.	Contr.	Magg.	
1	Nom.	ddl cost. 2992 - pregiudiziale	39	22	322	173	Resp.
2	Nom.	pdl 2870-B - pregiudiziale	5	28	365	197	Resp.
3	Nom.	ddl cost. 2992 - articolo 1	2	379	1	191	Appr.
4	Nom.	em. 2.1 e 2.2	33	16	325	171	Resp.
5	Nom.	em. 2.4	37	11	328	170	Resp.
6	Nom.	em. 2.5	36	16	320	169	Resp.
7	Nom.	em. 2.6	36	13	325	170	Resp.
8	Nom.	articolo 2	40	324	23	174	Appr.
9	Nom.	em. 3.1 e 3.2	34	17	332	175	Resp.
10	Nom.	articolo 3	39	326	23	175	Appr.
11	Nom.	odg 9/2992/1	40	90	244	168	Resp.
12	Nom.	odg 9/2992/2	8	125	240	183	Resp.
13	Nom.	ddl 2992 - voto finale	47	352	19	186	Appr.
14	Nom.	ddl 2844 - voto finale	59	355	28	192	Appr.
15	Nom.	ddl 2450 - em. 1.3	22	47	296	172	Resp.
16	Nom.	em. 1.9	21	295	68	182	Appr.
17	Nom.	em. 1.4	24	49	318	184	Resp.
18	Nom.	em. 1.5	19	46	311	179	Resp.
19	Nom.	em. 1.6	4	46	333	190	Resp.
20	Nom.	em. 1.7	5	44	347	196	Resp.
21	Nom.	em. 1.10	3	384	13	199	Appr.
22	Nom.	em. 1.1	21	16	362	190	Resp.
23	Nom.	em. 1.8	21	369	7	189	Appr.
24	Nom.	articolo 1	21	389	1	196	Appr.
25	Nom.	articolo 2	20	387	2	195	Appr.
26	Nom.	ddl 2450 - voto finale	22	385	6	196	Appr.
27	Nom.	ddl 2469 - em. 1.6	21	45	317	182	Resp.
28	Nom.	em. 1.1	1	378	6	193	Appr.
29	Nom.	em. 1.2		388	1	195	Appr.
30	Nom.	em. 1.7	19	54	316	186	Resp.
31	Nom.	em. 1.3	2	381	3	193	Appr.
32	Nom.	em. 1.4	1	393		197	Appr.
33	Nom.	em. 1.5	1	383	3	194	Appr.
34	Nom.	ddl 2469 - voto finale	15	379	7	194	Appr.

## XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 AGOSTO 1993

## \*\*\* ELENCO N. 2 (DA PAG. 17232 A PAG. 17248) \*\*\*

Votazione		O G G E T T O	Risultato				Esito
Num.	Tipo		Ast.	Fav.	Contr.	Magg.	
35	Nom.	pdl 2870-B - articolo 2	109	182	60	122	Appr.
36	Nom.	articolo 7	107	179	59	120	Appr.
37	Nom.	em. 8.2	24	65	251	159	Resp.
38	Nom.	em. 8.18	90	49	203	127	Resp.
39	Nom.	em. 8.13	18	32	297	165	Resp.
40	Nom.	em. 8.14	14	33	304	169	Resp.
41	Nom.	em. 8.15	12	30	298	165	Resp.
42	Nom.	articolo 8	92	177	69	124	Appr.

\* \* \*





XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 AGOSTO 1993

Nominativi	ELENCO N. 1 DI 2 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 34																																			
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29	30	31	32	33	34		
BOGI GIORGIO																																				
BOI GIOVANNI	C	C	F	C	C	C	C	F	C	F	C	F	C	F	F	C	F	C	C	C	F	C	F	F	F	F	C	F	F	C	F	F	F	F	F	
BOLOGNESI MARIDA																																				
BONATO MAURO	C	C	F	C	C	C	C	F	C	F	C	F	C	F	A	F	C	F	F	F	F	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	
BONINO EMMA	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
BONOMO GIOVANNI															A		F	C	C	C	F	C	F	F	F	F	C	F	F	C	F	F	F	F	F	
BONSIGNORE VITO	C														F	F	C	F	C																	
BORDON WILLER																																				
BORGHEZIO MARIO															F	A	F	C	F	F								F	F	F	F	F	F	F	F	F
BORGIA FRANCESCO	C																																			
BORGOGLIO FELICE				F	C	C	F	F	F	F	F	C	C	F	F	F	C	F	C	C	C	C	F	C		F	F	F	C	F	F	C	F	F	F	F
BORRA GIAN CARLO	C														F	C	F	C	C	C	C	F	C	F	F	F	F	C	F	F	C	F	F	F	F	
BORRI ANDREA	C	C	F	C	C		C	C	F	C	C	F	F	F	F	C	C	C	C	F	C	F	F	F	F	F	C	F	F	C	F	F	F	F	F	
BORSANO GIAN MAURO																																				
BOSSI UMBERTO																																				
BOTTA GIUSEPPE	C	C	F	C	C	C	C	F	C	F	C	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	
BOTTINI STEFANO	F	F	F	C	C	C	C	F	C	F	C	C	F	F	C	F	C	C	C	C	F	C	F	F	F	F	C	F	F	C	F	F	F	F	F	
BRAMBILLA GIORGIO	C	C						F						F	A	F	C	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	
BREDA ROBERTA															F	F	F	C	C	C	F	C	F	F	F	F	F	C	F	F	C	F	F	F	F	F
BRUNETTI MARIO	A	C	F	A	A	A	A	A	A	A	A	A	A	F	A	F	C	A	C	C	C	C	F	A	A	A	A	A	C	F	F	A	F	F	F	F
BRUNI FRANCESCO	C	C	F	C	C	C	C	F	C	F	C	C	F	F	F						C	C	F	C	F	F	F	F	C	F	F	C	F	F	F	F
BRUNO ANTONIO	C							F	C	F	C	C	A																							
BRUNO PAOLO	C	C	F	C	C	C	C	F	C	F	C	C																								F
BUFFONI ANDREA	C	C	F	C	C	C	C	F	C	F	C	C	F	A	C	F	C	C	C	C	F	C	F	F	F	F	C	F	F	F	C	F	F	F	F	
BUONTEMPO TEODORO	C	F	F	C	C	C	C	F	C	F	C	C	F	C	A	F	A	A	C	C	F	C	F	F	F	F	A	F	F	C	F	F	F	F	C	
BUTTI ALESSIO															C	A	F				C	F			F	F	F	A	F	F	C	F	F	F	F	
BUTTITA ANTONINO	C														F	F	C	F	C	C	C	C	F	C	F	F	F								F	
CACCAVARI ROCCO FRANCESCO	C	C	F	C	C	C	C	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	C	C	C	F	C	F	F	F	F	C	F	F	C	F	F	F	F
CACCIA PAOLO PIETRO	C	C	F	C	C	C	C	F	C	F	C	C	F	F	F	C	F	C	C	C	C	F	C	F	F	F	F	C	F	F	C	F	F	F	F	
CAPARELLI FRANCESCO	C	C	F	C	C	C	C	F	C	F	C	C	A	F	F	F	C	C	C	C	F	C	F	F	F	F								F	F	F
CALDEROLI ROBERTO	C	C	F	C	C	C	C	F	C	F	C	C	F	A	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	
CALDORO STEFANO	A	C		C	C	C																														F
CALINI CANAVESI EMILIA	A	C	F	A	A	A	A	C	A	A	A	F	A																							A
CALZOLAIO VALERIO	C	C		C	C	C	C	F	C	F	F	F	F	F	F	C	F	C	C	C	C	F	C	F	F	F	F	C	F	F	C	F	F	F	F	
CAMBER GIULIO																																				
CAMOIRANO ANDRIOLLO MAURA	C	C	F	C	C	C	C	F	C	F	F	F	F	F	F	F				C	C	C	F	C	F	F	F	F	C	F	F	C	F	F	F	
CAMPATELLI VASSILI	C	C	F	C	C	C	C	F	C	F	F	F	F	F	F	C	F	C	C	C	C	F	C	F	F	F	F	C	F	F	C	F	F	F	F	
CANCIAN ANTONIO	C	C	F	C		C	C	F	C	F	C		F	F	C	F	C	C	C	C	C	F	C	F	F	F	F	C	F	F	C	F	F	F	F	









XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 AGOSTO 1993

Nominativi	ELENCO N. 1 DI 2 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 34																																					
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29	30	31	32	33	34				
FERRARI WILMO	C	C	F	C	C	C	C	F	C	F	C	F	F							C	C	C	C	F	F	F	F	C	F	F	C	F	F	F	F			
FERRARINI GIULIO		C	F									F	F	C	F	C	C	C	C	C	F	C	F	F	F	F	C	F	F			F	F	F	F			
FERRAUTO ROMANO											F	F	C	F	C					C	C	F	C		F	F												
FERRI ENRICO	C	C	F	C	C	C		F	C	F	C	F																										
PILIPPINI ROSA	C	C	F					F	C	F	C	C	F											F	F	F												
FINCATO LAURA										C	C																											
FINI GIANFRANCO	C	F	F	C	C	C		F	C	F		F	C	A	F	A				C	C	F	C	F	F	F	F								F			
FIMOCCHIARO FIDELBO ANNA MARIA																																						
FIORI PUBLIO	C	C										F	C	F	C	C	C	C	F	C	C	F	F	F	F	C	F	F	C	F	F	F	F	F	F			
FISCHETTI ANTONIO												A	F	C	A	C	C	C	C	F	A	A	A	A	A													
FLEGO ENZO	C	C	F	C	C	C	C	F	C	F	C	C	F	A	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F		
POLENA PIETRO	C	C	F	C	C	C	C	F	C	F	F	F	F	C	F	C	C	C	C	F	C	F	F	F	F	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F		
FORLANI ARNALDO																																						
FORLEO FRANCESCO	C	C	F	C	C	C	C	F	C	F	F	F	F	C	F	C				C	C	F	C	F	F	F	F	C	F	F	C	F	F	F	F	F		
FORMENTI FRANCESCO	C	C	F	C	C	C	C	F	C	F	C	C	F	A	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F		
FORMENTINI MARCO																																						
FORMICA RIMO	C	C			C	C	C	F	C	F	C	C	F																									
FORMIGONI ROBERTO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	
FORTUNATO GIUSEPPE	C	C	F	C	C	C	C	F	C	F	C	C	F	F	C	F	C	C	C	C	F	C	F	F	F	F	C	F	F	C	F	F	F	F	F	F		
POSCHI FRANCO	C		F	C	C	C	C	F	C	F	C	C	F	F	C	F	C	C	C	C	F	C	F	F	F	F	C	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	
FOTI LUIGI	C											F	C	F	C	C	C	C	C	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F	C	F	F	F	F	F	F		
FRACANZANI CARLO												F	F										C	F	F	F	F	C	C	F	C	F	F	F	F	F	F	
FRAGASSI RICCARDO	C	C	F	C	C	C	C	F	C	F	C	C	F	A	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	
PRASSON MARIO	C	C	F	C	C	C	C	F	C	F	C	C	F	F	C	F	C	C	C	F	C	C	F	F	F	F	C	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	
FREDDA ANGELO	C	C		C	C	C	C	F	C	F	F	F	F	F	C	F	C	C	C	C	F	C	F	F	F	F	C	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	
FRONTINI CLAUDIO	C	C	F	C	C	C	C	A	C	F	C	C	F	A	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	
FRONZA CREPAZ LUCIA	C	C	F	C	C	C	C	F	C	F	C	C	F	F	C	F	C	C	C	C	F	C	F	F	F	F	C	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	
FUMAGALLI CARULLI OMBRETTA	C	F	F	C	C	C	C	F	C	F	C	F	F	F	C	F	C	C	C	C	F	C	F	A	F	F	C	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	
GALANTE SEVERINO	A	C	F	A	A	A	A	A	A	A	A	F	A	F																								
GALASSO ALFREDO	A	C																									F	C	F	F	C	F	F	F	F	F	F	
GALASSO GIUSEPPE																																						
GALBIATI DOMENICO	C	C	F	C	C	C	C	F	C	F	C	C	F	F	C	F	C	C	C	C	F	C	F	F	F	F	C	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	
GALLI GIANCARLO	C	C	F		C	C	C	F	C	F	C		F	F	C	F	C	C	C	C	F	C	F	F	F	F	A	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	
GAMBALE GIUSEPPE																								F	F	F												
GARAVAGLIA MARIAPIA																																						
GARAVINI ANDREA SERGIO			F	A	A	A		A	A	A	A	F	A																									
GARSIO BEPPE													F	C	F	C	C																					
GARGANI GIUSEPPE													F	F	C	F	C	C			C	F	C	F	F	F	F	F	C	F	F	C	F	F	F	F	F	















XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 AGOSTO 1993

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 2 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 34 ■																																			
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29	30	31	32	33	34		
REINA GIUSEPPE	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	C	C	C	C	C	C	F	C	F	F	F	F	C	F	F	C	F	F	F	F		
RENZULLI ALDO GABRIELE		C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	C					F	C	C	C	F	F	F		C	F	F	C	F	F	F		
RICCIUTI ROMEO	C	C	F	C	C	C	C	F	C	F			F	F	C	F	C	C	C	C	F	C	F	F	F	F		F			F	F	F	F		
RIGGIO VITO															M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M		
RIGO MARIO	A	A	F	A	A	A	A	A	A	A		A									A	A	A	F	F	F	F	A	F	A	F	F	F	F		
RINALDI ALFONSINA	C	C	F	C	C	C	C	F	C	F	F	F	F	F						C	C	C	F	C	F	F	F	F	C	F	F	C	F	F	F	
RINALDI LUIGI	C	C	F	C	C	C	C	F	C	F	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	F	F	F	C	F	F	C	F	F	F	F		
RIVERA GIOVANNI														F	C	F	C			C	C	F	C	F	F	F	F	C	F	F	C	F	F	F		
RIZZI AUGUSTO	A		F	F	A	A	A	C	F	A	F	C																								
ROCCHETTA FRANCO																																				
RODOTA' STEFANO																																				
ROGNONI VIRGINIO													F	F																					F	
ROJCH ANGELINO	C	C	F	C	C	C	C	F	C	F	C	C	F	F	C	F	C	C	C	C	C	F	C	F	F	F	F	C	F	F	C	F	F	F	F	
ROMANO DOMENICO			F	C	C	C	C	F					F															F	F					F	F	
ROMEO PAOLO	C	C	F	C		C		F	C	F	C	F	F	C	F					C	C	C	F	C		F	F	F	C	F	F	C	F	F	F	
ROMITA PIER LUIGI													F																C	F	F	C	F	F	F	F
RONCHI EDOARDO	F	C																										F	C	F	F	F	F	F	F	F
RONZANI GIANNI WILMER	C	C	F	C	C	C	C	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	F	C	C	C	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	
ROSINI GIACOMO	C	C	F	C	C	C	C	F	C	F	C	C	F	F	C	F	C	C	C	C	C	F	C	F	F	F	F	F	C	F	F	C	F	F	F	
ROSITANI GUGLIELMO																																				
ROSSI ALBERTO	C	C	F	C	C	C	C	F	C	F	C	C	F	F	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	C	F		C	F	F	F	
ROSSI LUIGI	C	C	F	C	C	C	C	C	F	C	C	F	A	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	
ROSSI MARIA CRISTINA	C	C	F	C	C	C	C	F	C	F	C	C	F	A						C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	
ROSSI ORESTE	C	C						F					F	A																						
ROTIROTI RAFFAELE	C	C																			F	C	A		C	C	C	F		C	F	F	F	F	F	
RUSSO IVO																																				
RUSSO RAFFAELE	C	C	F	C	C	C	C	F	C	F	C	C			F	C	F	C	C	C	C	F	C	F	F	F	F	C	F	F	C	F	F	F	F	
RUSSO SPENA GIOVANNI			F	A	A	A	A	C	A	A	A	F	A	F	C	A	C	C	C	C	F	A	A	A	A	A	C	F	F	A	F	F	F	F	A	
RUTELLI FRANCESCO		C		F	F	F	F	C	F	C	F	F																								
SACCONI MAURIZIO	M	C						F	C	F	C	F								C	C	C	C	F	C	F	F	F	A							
SALERNO GABRIELE																F	C	F	C	C	C	C	F	C	F	F	F	F	C	F	F	C	F	F	F	F
SALVADORI MASSIMO	C	C	F	C	C	C	C	F	C	F	F	F			F	C	F	C	C	C	C	F	C	F	F	F	F	C	F	F	C	F	F	F	F	
SANRESE NICOLAMARIA	C	C	F	C	C	C	C	F	C	F	C	C	F	F	C	F	C	C	C	C	C	F	C	F	F	F	F	C	F	F	C	F	F	F	F	
SANGALLI CARLO	C	C	F	C	C	C	C	F	C	F	C	C	F	F	C	F	C	C	C	C	C	F	C	F	F	F	F	C	F	F	C	F	F	F	F	
SANGIORGIO MARIA LUISA	C	C	F	C	C	C	C	F	C	F				F	F	C	F	C			C	C	F	C	F	F	F	F								
SANGUINETI MAURO																F	C	F	C	C	C	C	F	C	F		F	F	C	F	F	C	F	F	F	F
SANNA ANNA	C	C	F	C	C	C	C	F	C	F	F	F	F	F	F	C	F	C	C	C	C	C	F	C	F	F	F	F	C	F	F	C	F	F	F	F
SANTONASTASO GIUSEPPE	C	C	F	C	C	C	C	F	C	F	C	C	F	F	C	F	C	C	C	C	C	F	C	F	F	F	F	C	F	F	C	F	F	F	F	

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 AGOSTO 1993

Nominativi	ELENCO N. 1 DI 2 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 34																																					
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29	30	31	32	33	34				
SANTORO ATTILIO														F	C	F	C	C	C	C	F	C	F	F	F	F	F	C	F	F	C	F	F	F	F			
SANTORO ITALICO	A	F	F	F	A	F	A	C	F	C	F	A	C																									
SANTUZ GIORGIO	C	C	F	C	C	C	C	F	C	F	C	C	F	F	C	F	C	C	C	C	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F	C	F	F	F	F			
SANZA ANGELO MARIA	C	C	F	C	C	C	C	F	C	F	C	C	F	F	C	F	C	C	C	C	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F	C	F	F	F	F			
SAPIENZA ORAZIO	C	C	F	C	C	C	F	F	F	F	C	C	F	F	C	F	C	C	C	C	F	C	F	F	F	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F			
SARETTA GIUSEPPE														F	C	F	C	C	C	C	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F	C	F	F	F	F			
SARRITZU GIAMMI	A	C	F	A	A	A	A	A	A	A	A	F	A	F	C	A	C	C	C	C	F	A	A	A	A	A	C	F	F	A	F	F	F	F	A			
SARTORI MARCO FABIO	C	C	F	C	C	C	C	F	C	F	C	C	F	A	F	C	F	F	F	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F			
SARTORI MARIA ANTONIETTA	C	C	F	C	C	C	C	F	C	F	F	F	F	F	C	F	C	C	C	C	F	C	F	F	F	F	F	C	F	F	C	F	F	F	F			
SARTORIS RICCARDO	C	C	F	C	C	C	C	F	C	F	C	C	F	F	C	F	C	C	C	C	F	C	F	F	F	F	F	C	F	F	C	F	F	F	F			
SAVINO NICOLA														M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M			
SAVIO GASTONE	C	C	F	C	C	C	C	F	C	F	C	C	F	F	C	F	C	C	C	C	F	C	F	F	F	F	F	C	F	F	C	F	F	F	F			
SBARBATI CARLETTI LUCIANA	A	C	F	A	A	A	A	A	A	A	A	A	C																					F	F	C	F	
SBARDELLA VITTORIO																																						
SCALIA MASSIMO		C	F	F	F	F	F	C	C	C	F	F	F	F	C	C	C				F	C	F	F	F	F	F	C	F	F	C	F	F	F	F	F		
SCARFAGNA ROMANO																																						
SCARLATO GUGLIELMO		C	F	C	C	C	C	F	C	F	C	C	F	F	C	A	C	C	C	C	F	C	F	F	F	F	F	C	F	F	C	F	F	F	F	F		
SCAVONE ANTONIO																																				F		
SCOTTI VINCENZO	C	C	F	C	C	C	C	F	C	F	C	C	F	F	C	F	C	C	C	C	F	C	F	F	F	F	F	C	F	F	C	F	F	F	F	F		
SEGNI MARIOTTO														F	C	F	C	C	C	C	F	C	F	F	F	F	F	C	F	F	C	F	F	F	F	F		
SENESE SALVATORE	C	C	F	C	C	C	C	F	C	F	F	F	F	C	F	C	C	C	C	C	F	C	F	F	F	F	F	C	F	F	C	F	F	F	F	F		
SERAFINI ANNA MARIA	C	C	F	C	C	C	C	F	C	F	F	F	F	F	C	C	C	C	F	C	F	F	F	F	F	F												
SERRA GIAMMA	C	C	F	C	C	C	C	F	C	F	F	F	F	C	F	C	C	C	C	F	C	F	F	F	F	F												
SERRA GIUSEPPE	C	C	F	C	C	C	C	F	C	F	C	C	F	F	C	F	C	C	C	C	F	C	F	F	F	F	C	F	F	C	F	F	F	F	F	F		
SERVELLO FRANCESCO	C	F	F	C	C	C	C	F	C	F	C	F	C	F	C																							
SESTERO GIANOTTI MARIA GRAZIA	A	C	F	A	A	A	A	A	A	A	A	A	F	A	F	C	A	C	C	C	F	A	A	A	A	A										A		
SGARBI VITTORIO														F	C	F	C	C	F	C	F	C	F	F	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F		
SIGNORILE CLAUDIO	C	C	F	C	C	C	C	F	C	F	A	F	F																									
SILVESTRI GIULIANO	C	C	F	C	C	C	C	F	C	F	C	C	F	F						C							C	F	F	C	F	F	F	F	F	F		
SITRA GIANCARLO	C																				C	F	C	F	F	F	F	C	F	F	C	F	F	F	F	F		
SODDU PIETRO	C	C	F	C	C	C	C	F	C	F	C	C	F	C	F	C	C	C	C	C	F	C	F	F	F	F	F	C	F	F	C	F	F	F	F	F		
SOLAROLI BRUNO		C	F	C	C	C	C	F	C	F	F	F	F	F	C	F											F	C	F	F	C	F	F	F	F	F		
SOLLAZZO ANGELENO																																						
SORICE VINCENZO	C	C								C	C	C	F														C											
SORIERO GIUSEPPE	C	C	F	C	C	C	C	F	C	F	F	F	F	F	C	F										F												
SOSPIRI NINO																																						
SPERANZA FRANCESCO	C													F																								
SPINI VALDO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	F	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	F							F		



XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 AGOSTO 1993

Nominativi	ELENCO N. 1 DI 2 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 34																																		
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29	30	31	32	33	34	
VARRIALE SALVATORE														F	C	F	C	C	C	C	F	C	F	F	F	F	F	C	F	F	C	F	F	F	F
VELTRONI VALTER	C	C																																	
VENDOLA NICHI			F	A	A	A	A	A	A	A	A	F	A	F																					
VIGNERI ADRIANA	C	F																																	F
VIOLANTE LUCIANO												F	F																						
VISANI DAVIDE												F																							
VISCARDI MICHELE	C	C	F	C	C	C	C	F	C	F	A	C	F	F	C	F			C		C														F
VISENTIN ROBERTO																																			
VITI VINCENTO	C	C	F	C	C	C	C	F	C	F	C	F	C	F	F	C	F	C	C	C	C	C	C	F	F	F	F	C	F	F	C	F	F	F	F
VITO ELIO	F	C	F	F	F	F	F	F	C	F	C	F	F	C	F	C	C	C	C	A	F	C	F	F	F	F	C	F	F	C	F	F	F	F	
VIZZINI CARLO																																			
VOZZA SALVATORE	C	C	F	C	C	C	C	F	C	F	F	F	F	F									F	F	F	F	C	F	F	C	F	F	F	F	
WIDMANN JOHANN GEORG	F	C	F	F	A	F	F	C	F	C	F	F	C	F	C	F	A	C	F	F		C	F	F	F	F	C	F	F	C	F	F	F	F	
ZAGATTI ALFREDO	C	C	F	C	C	C	C	F	C	F	F	F	F	F												C	F	F	C	F	F	F	F	F	
ZAMBON BRUNO	C	C	F		C	C	C	F	C	F	C	F	C	F	F	C	F	C	C	C	F	C	F	F	F	F	C	F	F	C	F	F	F	F	
ZAMPIERI AMEDEO	C	C	F	C	C	C	C	F	C	F	C	F	C	F	F	C	F	C	C	C	C	F	C	F	F	F	F	F	C	F	F	C	F	F	F
ZANFERRARI AMBROSO GABRIELLA	C	C										F	F	C	F	C	C	C	C	F	C	F	F	F	F	C	F	F	C	F	F	F	F	F	
ZANONE VALERIO	C	F	F	C	C	C	C	F	C	F	C	C	F																						
ZARRO GIOVANNI	C	C	F	C	C	C	C	F	C	F	C	C	F		C	F	C	C	C	C	F	C	F	F	F	F	C	F	F	C	F	F	F	F	
ZAVETTIERI SAVERIO													F	C	F	C	C	C																	
ZOPPI PIETRO	C	C	F	C	C	C	C	F	C	F	C	C	F	F	C			C			F	C	F	F	F	F	C	C	F	F	F	F	F	F	

\* \* \*



## XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 AGOSTO 1993

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 2 DI 2 - VOTAZIONI DAL N. 35 AL N. 42 ■											
	33 56	33 78	33 89	33 90	44 01	44 12						
BACCARINI ROMANO	F	F	C	C	C	C	C	F				
BACCIARDI GIOVANNI	C	C	F	F	C	C	C	C				
BALOCCHI ENZO	F	F	C	C	C	C	C	F				
BALOCCHI MAURIZIO												
BAMPO PAOLO												
BARBALACE FRANCESCO	F	F	C	C	C	C	C	F				
BARBERA AUGUSTO ANTONIO	A	A	A	A	C	C						
BARGONE ANTONIO												
BARUFFI LUIGI	F	F	C	C	C	C	C	F				
BARZANTI MEDO												
BASSANINI FRANCO	A		C	A	C	C	C	A				
BASSOLINO ANTONIO	A	A	C		C	C	C	A				
BATTAGLIA ADOLFO												
BATTAGLIA AUGUSTO	A	A	C	A	C	C	C	A				
BATTISTUZZI PAOLO												
BEKKE TARANTELLI CAROLE	A	A	C	A	C	C	C	A				
BENEDETTI GIANFILIPPO	C	C	F	F	C	C	C	C				
BERGOMZI PIERGIORGIO	C	C	F	F	C	C	C	C				
BERNI STEFANO	F	F	C	C	C		C	F				
BERSELLI FILIPPO												
BERTEZZOLO PAOLO	C	C	F	F	C	C	C	C				
BERTOLI DANILO												
BERTOTTI ELISABETTA												
BETTIN GIANFRANCO												
BIAFORA PASQUALINO	F		C	F	C	C	F					
BIANCHINI ALFREDO												
BIANCO ENZO												
BIANCO GERARDO	F	F	C	C	C	C	C	F				
BIASCI MARIO												
BIASUTTI ANDRIANO	F	F	C	C	C	C	C	F				
BIOCOCCHI GIUSEPPE	F	A	C	C	C	C	C	A				
BINETTI VINCENZO	F	F	C	C	C	C	C	F				
BIONDI ALFREDO												
BIRICOTTI GUERRIERI ANNA MARIA	A	A	C	A	C	C	C	A				
BISAGNO TOMMASO												
BOATO MARCO	A	A	F	F	C	C	C	C				
BODRATO GUIDO	F	F	C	C	C	C	C	F				
BOGHETTA UGO	C	C	F	F	C	C	C	C				

## XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 AGOSTO 1993

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 2 DI 2 - VOTAZIONI DAL N. 35 AL N. 42 ■											
	35	36	37	38	39	40	41	42				
BOGI GIORGIO												
BOI GIOVANNI	F	F	C	C	C	C	C	F				
BOLOGNESI MARIDA												
BONATO MAURO												
BONINO EMMA	M	M	M	M	M	M	M	M				
BONOMO GIOVANNI	A	A	A	A	C	C	C	A				
BONSIGNORE VITO												
BORDON WILLER												
BORGHEZIO MARIO	F	F	C	C	C	C	C					
BORGIA FRANCESCO												
BORGOGLIO FELICE	F	F	C	C	C	C	C	F				
BOCCA GIAN CARLO												
BORRI ANDREA	F		C	C	C	C	C	F				
BORSANO GIAN MAURO	F	F	F	C	C	C	C	F				
BOSSI UMBERTO	F	F	C	C	C	C	C	F				
BOTTA GIUSEPPE												
BOTTINI STEFANO	A	A	A	A	C	F	A	A				
BRAMBILLA GIORGIO	F	F	C	C	C	C	C	F				
BREDA ROBERTA	F	F	A	C	C	C		F				
BRUNETTI MARIO	C	C	F	F	C	C	C	C				
BRUNI FRANCESCO	F	F	C	C	C	C	C	F				
BRUNO ANTONIO												
BRUNO PAOLO												
BUFFONI ANDREA	F	F	F	A	C	C	C	A				
BUONTEMPO TEODORO	C	C	A	C	F	F	F	C				
BUTTI ALESSIO	C	C	C	C	F	F	F	C				
BUTTITA ANTONINO	A	A	A	A	A	A	C	A				
CACCAVARI ROCCO FRANCESCO	A	A	C	A	C	C	C	A				
CACCIA PAOLO PIETRO	F	F	C	C	C	C	C					
CAPARELLI FRANCESCO	F	F	A	C	C	C	C	F				
CALDEROLI ROBERTO	F	F	C	C	C	C	C	F				
CALDORO STEFANO	A	A	A	A	A	A		A				
CALINI CANAVESI EMILIA	C	C	F	F	C	C	C	C				
CALZOLAIO VALERIO	A	A	C	A	C	C	C	A				
CAMBER GIULIO												
CAMOIRANO ANDRIOLLO MAURA	A	A	C	A	C	C	C	A				
CAMPATELLI VASSILI	A	A	C	A	C	C	C	A				
CANCIAN ANTONIO	F	F	C	C	C	C	C	F				















## XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 AGOSTO 1993

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 2 DI 2 - VOTAZIONI DAL N. 35 AL N. 42 ■											
	35	36	37	38	39	40	41	42				
MAIRA RUDI												
MALVESTIO PIERGIOVANNI	M	M	M	M	M	M	M	M				
MAMMI' OSCAR												
MANCA ENRICO												
MANCINA CLAUDIA	A	A	C	A	C	C	C	A				
MANCINI GIANMARCO	F	F	C		C	C	C	F				
MANCINI VINCENZO	F	F	C	C	C	C	C	F				
MANFREDI MANFREDO	F	F		C	C	C	C	F				
MANISCO LUCIO												
MANNINO CALOGERO					C	C	C	F				
MANTI LEONE	F	F	C	C	C	C	C	F				
MANTOVANI RAMON	C	C	F	F	C	C	C	C				
MANTOVANI SILVIO	A	A	C	A	C	C	C	A				
MARCUCCI ANDREA	C	C	F	C	A	A	A	C				
MARENCO FRANCESCO	C	C	C				F	C				
MARGIOTTA SALVATORE												
MARGUTTI FERDINANDO	F	F	C	C	C	C	C	F				
MARIANETTI AGOSTINO	F	F	C	C	C	C	C	F				
MARINI FRANCO												
MARINO LUIGI	C	C	F	F		C	C	C				
MARONI ROBERTO	F	F	C	C	C	C	C	F				
MARRI GERMANO	A	A	C	A	C	C	C	A				
MARTELLI CLAUDIO												
MARTINAT UGO	C	C	C	C	F	F	F	C				
MARTUCCI ALPONSO												
MARZO BIAGIO												
MASINI NADIA	A	A	C	A	C	C	C	A				
MASSANO MASSIMO												
MASSARI RENATO												
MASTELLA MARIO CLEMENTE	F	F	C	C	C	C	C	F				
MASTRANTUOMO RAFFAELE	A	A	F	F	C	C	C	A				
MASTRANZO PIETRO												
MATARRESE ANTONIO												
MATTARELLA SERGIO	F	F	C	C	C	C						
MATTEJA BRUNO	F	F	C	C	C	C	C	F				
MATTEOLI ALTERO	C	C	C	C	F	F	F	C				
MATTIOLI GIANNI FRANCESCO	A	A	F	F	C	C	C	C				
MATULLI GIUSEPPE	M	M	M	M	M	M	M	M				





## XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 AGOSTO 1993

Nominativi	ELENCO N. 2 DI 2 - VOTAZIONI DAL N. 35 AL N. 42											
	35	36	37	38	39	40	41	42				
MOVELLI DIEGO	C	C	F	F	C	C	C	C				
NUCARA FRANCESCO												
NUCCI MAURO ANNA MARIA	F		C			C	F					
NUCCIO GASPARO												
OCCHETTO ACHILLE												
OCCHIPINTI GIANFRANCO												
OLIVERIO GERARDO MARIO	A	A	C	A	C	C	C	A				
OLIVO ROSARIO												
ONGARO GIOVANNI												
ORGIANA BENITO	A	A	A	A	A	C	C	A				
ORLANDO LEOLUCA												
OSTINELLI GABRIELE												
PACIULLO GIOVANNI	F	F	C	C	C	C	C	F				
PADOVAN FABIO												
PAGANELLI ETTORE	F	F	C	C	C	C	C	F				
PAGANI MAURIZIO												
PAGANO SANTINO		F	C	C			C	F				
PAGGINI ROBERTO												
PAISSAN MAURO	A	A	F	F	C	C	C	C				
PALADINI MAURIZIO	F	F	C	C	C	C	C	F				
PALERMO CARLO												
PANNELLA MARCO												
PAPPALARDO ANTONIO												
PARIGI GASTONE	C	C	C	C	F	F	F	C				
PARLATO ANTONIO	C	C	C	C	F	F	F	C				
PASETTO NICOLA	C	C	C	C	F	F	F	C				
PASSIGLI STEFANO	A	A	A	A	C	C	C	A				
PATARINO CARMINE	C	C	C	C	F	F	F	C				
PATRIA BENZO	F	F	A	C	C	C	C	F				
PATUZZI ANTONIO												
PECORARO SCANIO ALFONSO												
PELLICANI GIOVANNI	A	A	C	A	C	C	C	A				
PELLICANO' GEROLAMO												
PERABONI CORRADO ARTURO												
PERANI MARIO		F	C	C	C	C	C	F				
PERINEI FABIO												
PERRONE ENZO	F	F	C	C	C	C	C	F				
PETRINI PIERLUIGI	F	F	C	C	C	C	C	F				



## XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 AGOSTO 1993

• Nominativi •	• ELENCO N. 2 DI 2 - VOTAZIONI DAL N. 35 AL N. 42 •											
	35	36	37	38	39	40	41	42				
BRIDA GIUSEPPE												
RENZULLI ALDO GABRIELE												
RICCIUTI ROMEO												
RIGGIO VITO	M	M	M	M	M	M	M	M				
RIGO MARIO	A	A	A	A	A	A						
RINALDI ALFONSINA	A	A	C	A	C	C		A				
RINALDI LUIGI	F	F	C	C	C	C	C	F				
RIVERA GIOVANNI	F			C	C	C						
RIZZI AUGUSTO	A	A		A	C	C	C	A				
ROCCHETTA FRANCO												
RODOTA' STEFANO												
ROGNONI VIRGINIO	F	F	C	C	C	C	C	F				
ROJCH ANGELINO	F	F	C	C	C	C	C	F				
ROMANO DOMENICO												
ROMEO PAOLO												
ROMITA PIER LUIGI												
RONCHI EDOARDO	A	A	F	F	C	C	C	C				
RONZANI GIANNI WILMER	A	A	C	A	C	C	C	A				
ROSINI GIACOMO												
ROSITANI GUGLIELMO	C	C	C	C	F	F	F	C				
ROSSI ALBERTO												
ROSSI LUIGI	F	F	C	C	C	C	C	F				
ROSSI MARIA CRISTINA	F	F	C	C	C	C	C	F				
ROSSI ORESTE	F	F		C	C	C	C	F				
ROTIBOTI RAFFAELE												
RUSSO IVO												
RUSSO RAFFAELE	F	F	C	C	C	C						
RUSSO SPENA GIOVANNI												
RUTELLI FRANCESCO												
SACCONI MAURIZIO												
SALERNO GABRIELE												
SALVADORI MASSIMO	A	A		A	C	C	C	A				
SANESE NICOLAMARIA	F	F	C	C	C	C	C	F				
SANGALLI CARLO	F	F	C	C	C	C	C	F				
SANGIORGIO MARIA LUISA	A	A	C	A	C	C	C	A				
SANGUINETI MAURO												
SANNA ANNA	A	A	C	A	C	C	C	A				
SANTONASTASO GIUSEPPE			C	C	C	C	C	F				



## XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 AGOSTO 1993

Nominativi	ELENCO N. 2 DI 2 - VOTAZIONI DAL N. 35 AL N. 42											
	35	36	37	38	39	40	41	42				
STANISZIA ANGELO	A	A	C	A	C	C	C	A				
STERPA EGIDIO					A	A	C					
STORNELLO SALVATORE												
STRADA RENATO	A	A										
SUSI DOMENICO												
TABACCI BRUNO	F	F	C		C							
TANCREDI ANTONIO												
TARABINI EUGENIO	F	F	C	C	C	C	C	F				
TARADASH MARCO												
TASSI CARLO	C	C	C	C	F	F	F	C				
TASSONE MARIO	F	F	C	C	C	C	C	F				
TATARELLA GIUSEPPE	C		C	C	F	F	F	C				
TATTARINI FLAVIO	A	A	C	A	C	C	C	A				
TRALDI GIOVANNA MARIA	F	F	A	C	C	C	C	F				
TEMPESTINI FRANCESCO												
TERZI SILVESTRO	F	F	C	C	C	C	C	F				
TESTA ANTONIO												
TESTA ENRICO	A	A	C	A	C	C	C	A				
THALER AUSSERHOFER HELGA												
TIRABOSCHI ANGELO												
TISCAR RAFFAELE	F	F	C	C	A	A	C	F				
TOGNOLI CARLO												
TORCHIO GIUSEPPE	F	F	C	C	C	C	C	F				
TORTORELLA ALDO	A											
TRABACCHINI QUARTO												
TRANTIMO VINCENZO	C		C	C	F	F		C				
TRAPPOLI FRANCO	A	A	A	A	C	C	A	A				
TREMAGLIA MIRKO	C	C	C		F	F	F	C				
TRIPODI GIBOLAMO	C	C	F	F	C	C	C					
TRUPIA ABATE LALLA	A	A	C	A	C	C	C	A				
TUFFI PAOLO	F	F	C	C	C	C	C	F				
TURCI LAMFRANCO	A	A	C	A	C	C	C	A				
TURCO LIVIA												
TURRONI SAURO	A	A	F	F	C	C	C	C				
URSO SALVATORE	F	F	C	C	C	C	C	F				
VAIRO GAETANO												
VALENSISE RAFFAELE	C	C	C	C	F	F	F	C				
VANDONI MAURO	A	A	C	A	C	C	C	A				

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 AGOSTO 1993

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 2 DI 2 - VOTAZIONI DAL N. 35 AL N. 42 ■											
	35	36	37	38	39	40	41	42				
VARRIALE SALVATORE	F	F	C	C	C	C	C	F				
VELTRONI VALTER	A	A	C	A	C	C	C	A				
VENDOLA NICHI	C	C	F	F	C	C	C	C				
VIGNERI ADRIANA												
VIOLANTE LUCIANO	A	A	C	A	C	C	C	A				
VISANI DAVIDE												
VISCARDI MICHELE	F	F	C	C	C	C	C	F				
VISENTIN ROBERTO												
VITI VINCENZO	F	F	C	C	C	C	C	F				
VITO ELIO	A	C	F	F	C	C	C	C				
VIZZINI CARLO												
VOZZA SALVATORE	A	A	C	A	C	C	C	A				
WIDMANN JOHANN GEORG												
ZAGATTI ALFREDO	A	A	C	A	A	C	C	A				
ZAMBON BRUNO	F	F	C	C	C	C	C	F				
ZANPIERI AMEDEO	F	F	C	C	C	C	C	F				
ZANFERRARI AMBROSO GABRIELLA	F	F	C	C	C	C	C	F				
ZANOME VALERIO												
ZARRO GIOVANNI						C	C	F				
ZAVETTIERI SAVERIO												
ZOPPI PIETRO	F	F	C	C	C	C	C	F				

\*\*\*